

PENSIONI.

Proteste spontanee in molte fabbriche
Vertice Fazio-Berlusconi: tregua su Bankitalia?

Scattano gli scioperi Il governo: sì ai tagli D'Alema: sarà opposizione dura

Anziani non parassiti

LUCIANO LAMA

È BEN DIFFICILE ancora sapere che cosa voglia fare in concreto il governo in materia di pensioni. Ciò che si capisce bene è che vuole tagliare, tagliare e tagliare da ogni parte: età pensionabile, pensioni d'invalidità, riduzione della percentuale di crescita per ogni anno di contributo versato (dal 2% all'1,5%), rinvio dell'adeguamento già stabilito in relazione all'andamento del costo della vita e via continuando: un immangiabile minestrone di misure il cui scopo comune è appunto il taglio.

E allora fanno bene le Confederazioni. Di fronte a un obiettivo governativo socialmente tanto ripugnante perché rivolto contro la parte più debole della popolazione occorre dare un avvertimento solenne e duro. Troveremo ancora una volta, insieme

La tregua si è rotta, e non poteva essere altrimenti. Gli annunci del ministro del Tesoro, Lamberto Dini, di tagli sulle buste paga dei pensionati e di secche riduzioni per coloro che in pensione dovranno andare hanno fatto scattare i primi, consistenti scioperi spontanei in molte fabbriche. Molti altri sono annunciati per domani e per l'inizio della prossima settimana. Cosa che ha provocato una affannosa marcia indietro dello stesso Dini («parlavo a titolo personale») a sua volta di fatto smentita da un comunicato serale di palazzo Chigi: si invita a non drammatizzare ma, al tempo stesso, si conferma che il risparmio sulle pensioni sarà pari al

20% della manovra. Cioè, stando alle notizie attuali, circa ottomila miliardi.

È appunto un «no» alle richieste di confronto avanzate dai sindacati che ieri, insieme, hanno presentato le loro proposte e ripetuto che sarà il governo a «decidere» sullo sciopero generale. Durissima la reazione del segretario del Pds, Massimo D'Alema: «Ora basta con questa confusione - ha detto - chi pensa a tagli indiscriminati o è un imbroglione o un massacratore di diritti». Ieri sera si è anche svolto un vertice tra il governatore Fazio e Berlusconi che ha confermato piena autonomia a Bankitalia: uno spiraglio di tregua?

SERVIZI
ALLE PAGINE 3, 4, 5 e 7

IL CASO

Feste dell'Unità vietate ai giornalisti Rai

ROMA. Tre giornalisti della Rai non sono stati autorizzati a partecipare ai dibattiti delle Feste dell'Unità, da Modena a Pisa. Non dovevano rivelare «segreti aziendali», ma discutere di informazione, scuola, economia. I loro direttori li avevano autorizzati, ma da viale Mazzini è arrivato un secco no.

SILVIA GARAMBOIS
A PAGINA 7

IL SONDAGGIO

Il Pds al 21% cresce il Polo An oltre il 16%

ROMA. Secondo un sondaggio Cirmo l'Unità, svolto a partire dalle elezioni europee, la maggioranza di governo avanzerebbe fino al 52,9%, i progressisti arriverebbero al 31,9% e il centro scenderebbe al 12,3%. La novità è la progressione costante di Alleanza nazionale che conquisterebbe il 16,7%.

ROSANNA LAMPUGNANI
A PAGINA 8



I funerali di Robert, killer bambino

La Chicago della violenza e dell'emarginazione si è stretta attorno al feretro di Robert Sandifer, il ragazzino di undici anni che dopo aver ucciso, il 7 settembre, una ragazza di quattordici anni e ferito altre due bambine, è stato ucciso a sua volta dalla gang minorile alla quale apparteneva. I suoi assassini, anche loro giovanissimi, l'hanno eliminato perché ormai stava diventando pericoloso. L'orrendo assassinio del killer bambino non è che uno

dei tanti segnali dell'aumento inesorabile della criminalità giovanile. Nell'ultima decade gli arresti di teen agers per omicidio sono aumentati del 60%. E la violenza invade anche i piccoli centri. A Somerset, in Pennsylvania, un bambino di 8 anni è stato torturato da tre «amicetti» perché non aveva voluto rubare una pipa in un negozio. Per punizione gli sono stati infilati due chiodi nei talloni con i quali è stato costretto a camminare una settimana.

MONICA RICCI-SARGENTINI
A PAGINA 15

IL COMMENTO

Il cardinale e la paura della destra

GIANCARLO BOSETTI

«L'ASCELA DELLA destra in vari paesi» rischia «di far dimenticare quella realtà che nell'insieme è stata molto negativa». Carlo Maria Martini, nell'intervista che è apparsa ieri sul *Corriere della Sera*, parla di quei regimi che quelli della sua generazione videro cadere «quando eravamo ragazzi». Come altre vol-

SEGUE A PAGINA 2

Sarajevo ha ascoltato in tv il discorso che il Papa doveva pronunciare allo stadio

Il grido di Wojtyla: «Basta guerra» Missili serbi sfiorano i caccia Nato

«Mi inginocchio e grido: basta con la guerra». Il pontefice ha diffuso ieri da Castelgandolfo il messaggio al mondo che avrebbe voluto lanciare nello stadio del ghiaccio di Sarajevo. Un discorso pronunciato in serbo-croato durante la messa e seguito, grazie alla diretta televisiva, con particolare emozione nella stessa capitale bosniaca. «La pace è possibile - ha detto il Papa - se viene riconosciuta la priorità dei valori morali sulle pretese della razza e della forza». Karol Wojtyla ha scommesso sul metodo del dialogo a livello politico e religioso con serbi ortodossi e musulmani. In questo quadro va posta la questione delle rimozioni dell'embargo verso Serbia e Montenegro.

L'appello alla pace di Giovanni Paolo II viene in una giornata che ha visto le forze serbe di Bo-

Nordafricani e albanesi Centinaia di clandestini bloccati lungo le coste

RUGGERO FARKAS
A PAGINA 13

Docenti di scuola privata Iscrivono i figli alla statale Licenziati

JENNER MELETTI
A PAGINA 11

snia e della Krajina all'offensiva: un grande attacco a tenaglia contro l'esercito governativo. I serbi sono penetrati dalla Krajina nella sacca di Bihac avanzando per una decina di chilometri nel Nord-Est del territorio mentre quelli di Bosnia sono vicino a Kazin. L'Unprofor ritiene particolarmente preoccupante l'intervento dalla Krajina. I serbi di Knin hanno inviato un migliaio di uomini con carri armati e artiglieria. Massimo allarme nei cieli: sono stati lanciati dei missili contro aerei britannici (Sea Harrier) mentre sorvolavano Bihac. Non accadeva da due anni. I caccia non hanno riportato danni.

MAURO MONTALI - ALCESTE SANTINI
A PAGINA 17

Muore mamma Annina Per Di Pietro è il giorno del dolore

VASTO. Si è fermato alle 9,45 di ieri il cuore forte e generoso di Z'Annina, la mamma del giudice Antonio Di Pietro che, con le due sorelle ed una cugina suora ha assistito la madre fino all'ultimo momento. Nel pomeriggio nella camera ardente allestita nell'Ospedale di Vasto, dove la donna è spirata dopo quindici giorni di sofferenza, i suoi compaesani sono venuti a dire addio ad una donna forte, «una combattente». Accanto alla bara

Antonio Di Pietro, il volto devastato dal dolore e gli altri familiari. Numerosi i messaggi di cordoglio giunti alla famiglia Di Pietro. Fra gli altri quelli del presidente del Consiglio e del ministro dell'Interno. Oggi, nel pomeriggio, i funerali nel santuario «Madonna Santissima di Bisaccia». Vi parteciperanno tre magistrati del pool «Mani Pulite»: Z'Annina sarà tumulata nel cimitero di famiglia.

MARCELLA CIANNELLI
A PAGINA 10

con enrico
GUARDANDO AL FUTURO
Un Almanacco dedicato a Enrico Berlinguer domani con l'Unità
84-94

CHE TEMPO FA
Cercasi soldi

PRIMO INCREDBILE MIRACOLO DI BERLUSCONI

RESUSCITANO SINDACATI E OPPOSIZIONE

SECONDO UNA vecchia battuta l'Italia è un paese povero abitato da gente ricca. Un paradosso che ne contiene un altro: quando questo paese povero, facendo i conti, si accorge di essere tale, non chiede mai i soldi ai suoi abitanti ricchi. Li chiede sempre a quelli poveri, per esempio ai pensionati o ai salariati.

Un comportamento ingiusto, e va bene, ma soprattutto, a ben vedere, un comportamento cretino: è come andare a cercare il ghiaccio nel deserto o il fuoco al Polo. Ora, poiché fino adesso chi critica queste scelte, definendole ingiuste, viene accusato di demagogia e di veteroretorica, proviamo a definirle - quali sono - scelte cretine. Chiedere i soldi ai poveri non è di destra: è cretino. I soldi vanno cercati là dove crescono e fruttificano: nei cospicui patrimoni individuali, leciti e illeciti, nei colossali risparmi privati, palesi e occulti, e solo in minima parte reinvestiti in attività produttive. È vero: come dice il miliardario ridens, ognuno, con i suoi soldi, fa quello che gli pare. Dev'essere per questo che il governo coerentemente, ha deciso di disporre solo dei soldi di chi non ne ha.

[MICHELE SERRA]

Un libro in regalo con **Avvenimenti** in edicola

CHE GUEVARA
Diario da Cuba

Testi editi e inediti
La guerriglia, gli Usa, Fidel

Con scritti di Gabriel Garcia Marquez, Noam Chomsky, Lucio Manisco

Rocco Buttiglione

segretario del Ppi

«Siamo lontani da questa destra»

Il professor Buttiglione, il cardinale Martini in un'intervista si è detto molto preoccupato per l'avanzata della destra in Europa e in Italia. Condivido questa preoccupazione?

In Italia non si percepisce adeguatamente ciò che sta accadendo in Europa e per cui esprime grande sofferenza il Papa. Ci sono conflitti etnici, nella parte centro orientale vi è marasma economico, disperazione. Gli italiani farebbero bene a vedere il film di Amelio, «L'America», per capire in quali condizioni versa gran parte del continente. A questo va aggiunto un dato: siccome i comunisti dell'Est accusavano di fascismo coloro che non erano d'accordo con il regime, tra la gente non è chiaro che il fascismo è un male. Non c'è chiarezza sulla differenza tra la rivendicazione dei diritti nazionali e il radicalismo nazionalista di destra. D'altro canto in Italia ci hanno detto di scegliere tra destra e sinistra e quindi si sono formati due aggregati che non hanno rescisso i legami con le ali estreme. Questo è stato un errore. In Europa governa o una sinistra senza i comunisti o un centro che ha un chiaro giudizio negativo sul fascismo. Questo è il problema della destra in Italia e in Europa. Altro problema, differente per certi aspetti, ma simile per altri, è come si esce dalla crisi dello stato sociale.

Lei ha una ricetta?

Ce ne sono due. Quella della Thatcher e quella di Kohl, entrambe funzionano per l'economia di mercato, ma la seconda implica sacrifici sociali nettamente inferiori. Parlando dell'Italia bisogna aggiungere anche questo elemento, perché c'è una destra che non capisce che non si può ridurre tutto a merce, come metteva in guardia Claudio Napoleoni nel suo libro postumo.

Il blocco sociale su cui punta la destra è quello del ceto medio. Lei, nel suo intervento congressuale, indicava lo stesso obiettivo. Cosa significa? Che c'è concenionalità su questo piano tra destra e centro o vi è la possibilità di un futuro accordo?

L'Italia è un grande paese di ceti medi, più di altri del mondo occidentale. Vi sono più di 4 milioni di piccoli e piccolissimi lavoratori indipendenti, che costituiscono la spina dorsale dell'economia. Questo blocco ora rivendica non solo di essere tollerato, ma di avere un ruolo dirigente e ha diritto a farlo. Ciò può avvenire in due modi diversi. Per spiegarmi, mi riferisco a Gramsci che distingueva tra ceto dirigente e ceto dominante. Vale a dire che si può porre il proprio interesse non considerando la totalità sociale e si può invece porlo in una sintesi più alta, in raccordo con altri interessi. Noi vogliamo questa sintesi: certo è più difficile, ma è l'unica via per guidare l'Italia. Senza ceti medi non c'è prospettiva di crescita e tenuta dell'economia. Solo con i ceti medi c'è disgregazione, anche della stessa identità nazionale. Per questi motivi non possiamo che essere concenziali alla destra.

La proposta di Di Pietro ha spaccato molti fronti: quello della maggioranza, dei giudici, degli avvocati. Lei cosa pensa dell'intera vicenda?

La mia prima reazione è stata positiva. Dopo sono rimasto molto perplesso di fronte all'articolato di legge che è altra cosa dal suggerimento culturale. Tanto più che è stato



Il segretario del Ppi Rocco Buttiglione

Giovanni Giovannetti/Etligie

Il segretario del Ppi conferma: il centro è concorrenziale al Polo. Rocco Buttiglione condivide le preoccupazioni del cardinale Martini per un'avanzata della destra e aggiunge: «Come diceva Gramsci: bisogna saper distinguere tra ceto dirigente e ceto dominante». Perplesso di fronte all'articolato di legge di Di Pietro. «Una commissione parlamentare dica la verità sul passato di Tangentopoli». «Fini ha saputo rispondere alle richieste di novità e rassicurazione».

ROSANNA LAMPUGNANI

fatto in una sede impropria come la Procura di Milano. C'è il rischio che la proposta possa apparire come un diktat al Parlamento. Che bisogna fare? Concordare forse gli emendamenti con la Procura? Naturalmente accesse le perplessità il fatto che certe forze politiche siano state consultate e altre no. Che si concordi una soluzione consensuale tra due poteri. Questo potrebbe avere una logica in una situazione eccezionale, oggi è intollerabile.

Ma non crede che alla fine il progetto del pool milanese finirà in cassetto per restarci?

Penso che un aspetto positivo della vicenda possa essere salvato. Vale a dire l'apertura di un dibattito su Tangentopoli, di cui il giudice ultimo è e deve restare il Parlamento. Ma voglio aggiungere due considerazioni. Innanzitutto che il problema di Tangentopoli continua ad essere discusso nel contesto di uno scontro tra magistratura e potere

politico, facendo dimenticare che invece va inquadrato nella questione dell'efficienza della magistratura. Gran parte degli italiani non hanno giustizia, la magistratura produce poche sentenze e per questo ha un enorme potere discrezionale. Bisogna perciò intervenire sulla durata dei processi: non porteremo in equilibrio i poteri se non si faranno in fretta i processi. Ripensiamo dunque i codici di procedura penale, spendiamo risorse per l'organico della magistratura, chiediamo al Csm di migliorare la distribuzione dei magistrati sul territorio. Accanto a ciò c'è il rischio della prescrizione per molti processi. Invece bisogna ripristinare l'autorevolezza della norma, chiudendo contemporaneamente con il passato. Insomma ci troviamo un po' come all'indomani della guerra, quando Togliatti promulgò l'amnistia per i fascisti. Credo che sia necessaria una com-

missione parlamentare che dica la verità sul passato; contemporaneamente sono necessarie misure che garantiscano il non ritorno dei corrotti al potere.

Oggi, dopo gli ultimi scontri nel governo, i rapporti tra i partiti di maggioranza sono più incrinati o abbiamo assistito all'ennesimo gioco delle parti?

Non credo che ci sia stato un gioco delle parti, né in questo caso né in precedenza. Invece più rapidamente si è verificato ciò che avevo detto in campagna elettorale: cioè ha vinto un blocco elettorale funzionale in negativo alla sconfitta della sinistra, ma che non si è posto il problema di governare. Ora, dunque, emerge la disomogeneità politica e culturale.

Berlusconi comunque ha davanti un problema serio: An è al 16% del consenso, è l'unico partito in crescita costante. Cosa può significare?

An si giova del fatto che si presenta come un partito più socialmente sensibile, meno liberista, più attento alle politiche di solidarietà con il Sud e con i giovani disoccupati meridionali, in gran parte laureati. Ed eredita anche spazzoni del vecchio clientelismo. Direi che c'è una forte domanda di novità e di rassicurazione allo stesso tempo. E Fini pare che abbia risposto a queste domande. Però l'elettorato è tutt'altro che omogeneo, parte di esso ha un radicamento nel mondo fascista e un'altra parte sta invece cercando

punti di riferimento moderato, alternativo alla sinistra, ma non totalmente prono al liberismo. Noi abbiamo buoni argomenti per convincerlo.

E i rapporti del Ppi con la sinistra che fine fanno?

Non c'è nulla di diverso da quello che ho sempre detto. Noi dobbiamo costruire il centro; nel rapporto con la sinistra il centro si pone in modo autonomo come uno dei pilastri del sistema politico. Il centro non è a sinistra, ma vi possono essere dei motivi di convergenza.

Alla festa di Cuore le chiesero: se si dovesse votare ora cosa farebbe? Lei non rispose. E oggi?

Neanche adesso rispondo. Aggiungo che per le elezioni di Pistoia non voglio dare indicazioni di voto, ci pensino per questo i popolari locali. Per quanto riguarda invece la situazione di Trieste, dopo le dimissioni di Magris, andrà fatta una valutazione attenta.

La destra avrà una rivista, l'«Azione», che si rivolge proprio ai ceti medi. Lei è stato chiesto di collaborare? Il direttore Domenico Menotti ha detto: Buttiglione mangia verdura con il Papa, spaghetti con D'Alema, ma quando si alza da tavola dovrà pur sedersi a un tavolo. Dunque cosa farà?

Non mi è stato chiesto di collaborare, ma credo che tutto ciò che contribuisce a far crescere la riflessione è positivo. Comunque stia tranquillo Menotti: decideremo a quale tavolo sederci.

DALLA PRIMA PAGINA

Il cardinale e la destra

te, in momenti in cui la confusione e lo smarrimento sono alti, la forza delle sue parole sta nella prudenza e nella moderazione dei giudizi.

L'Italia e il terremoto politico che l'ha scossa? L'«ansietà dei tempi» fa sentire «il bisogno di una riflessione, di una pausa rispetto al cammino precedente». Il discorso della Pivetti a Rimini? Martini vede tra sé e la presidente della Camera «distanze che forse rappresentano impostazioni un po' diverse». Partito del Papa? Espressione «fuori luogo. Penso che non abbia alcun significato ragionevole».

Questo dell'arcivescovo di Milano è il primo intervento proveniente dalle alte sfere ecclesiastiche dopo un periodo di rapidi mutamenti politici e di solenni proclami che hanno profondamente cambiato lo stile e stanno modificando anche la cultura di una parte del mondo cattolico italiano. Si sente nelle risposte del cardinale l'intenzione di mettere in parentesi certe eccessive euforie e di raffreddare certi slanci che la cultura laica definisce «integralistici» e che forse, dall'interno della Chiesa, appaiono piuttosto come derive (se non addirittura rivincite) anticonciliarie, rispetto alle quali le «distanze» hanno anche una natura teologica.

Al meeting di Rimini il discorso a sensazione di Irene Pivetti con la sua chiamata in causa di Dio a dettare l'ordine della società aveva, tra le altre cose, scavalcato molti decenni di faticoso cammino, nei rapporti tra lo Stato italiano e la Chiesa e, più in generale, tra la democrazia e la religione. Le bordate pivettiane avevano tenuto impegnati per giorni quotidiani e televisione e avevano impedito di apprezzare a dovere il discorso che lo stesso Martini aveva tenuto a chiusura della manifestazione di Cj, incentrato sul dialogo tra ebrei e cristiani in chiave biblica e teologica. Nella visione del cardinale l'identità cristiana cattolica convive con le differenze, si possono comporre i contrasti religiosi, si fa valere una concezione universalistica della salvezza. È un messaggio (che trae ispirazione dal Concilio Vaticano II) di segno contrario a quello che proviene da varie parti del mondo e d'Europa dove si manifestano spinte particolaristiche, intolleranti, esclusive di vario segno. Martini colloca i venti di destra tra questi fenomeni regressivi che interrompono e fanno arretrare, in modo a volte spaventoso, un processo di pacificazione, che può invece riprendere.

Questa cultura appare davvero distante da quella specie di riscossa dei «conformisti» che, sotto le bandiere dell'Inquisizione, se la prende ovviamente con i laici e la sinistra, con il diabolico Scalfari che ha evocato addirittura Lutero, con la pessima Unità che si accanisce contro il Silabo, ma sa parlare anche dentro le stanze vaticane e attacca un certo lassismo teologico. «Si deve sapere che nella Chiesa di oggi si può mettere in discussione impunemente tutto...», scriveva martedì scorso, sul «Giornale» di Feltri, Antonio Socci, e indicava nello stesso Martini un prelati in qualche misura complice degli «intelletuali cattolici progressisti» e chiamava dalla sua il cardinale Joseph Ratzinger, prefetto del Santo Uffizio, indicando in lui «il vero baluardo contro il conformismo». Dalle file dei «conformisti» italiani (che possono contare naturalmente oltre che sulla presidenza della Camera anche su un consigliere di amministrazione alla Rai con l'agguerrito Franco Cardini) vengono segni di ostilità verso la tradizione dei cattolici democratici, dei Dossetti, dei Lazzati, dell'Azione cattolica, della famigerata sinistra democristiana. Anche se il conflitto tra queste diverse visioni ci porta lontano, fino al tema della successione a Papa Wojtyła, l'intervista del cardinale Martini offre però l'occasione per una meditazione, più circoscritta, sul rapporto fra i cattolici e la politica italiana. L'idea del «partito del Papa», in altre parole il tentativo piuttosto rozzo di trovare in un cattolicesimo pre-conciliare l'energia un po' selvaggia per dare compattezza e sostanza ideologica a una destra eterogenea, e a corto di ispirazioni che vadano al di là della giornata, non sembra destinata a fare molta strada. Ma perché queste velleità mostrino tutta la loro inconsistenza è necessario che dal mondo cattolico venga qualche meditazione più robusta sull'esperienza di governo della Democrazia cristiana. Il cinquantennio che ci separa dalla fine della guerra in Italia si può o no considerare un esperimento storico che ha messo alla prova una politica ispirata dai cattolici? E questo non è vero quasi nello stesso modo in cui si può dire che la storia dell'Urss è la prova di una politica ispirata dai comunisti? Per fare arretrare davvero gli integralismi vandeani e ridurli alla loro effettiva dimensione bisogna che quella «autocritica», di cui si affaccia con molta cautela l'esigenza da parte di Martini, finalmente si faccia. E si possa vedere in tutta la sua evidenza. Speriamo che essa sappia individuare tutte le possibili connessioni tra la tradizione cattolica e la catastrofe politica in cui i governi da lei ispirati hanno gettato l'Italia.

O questa autocritica dobbiamo chiederla ai teologi protestanti? [Giancarlo Bosetti]

DALLA PRIMA PAGINA

Anziani, non parassiti

avoratori attivi e pensionati, prova vivente di un rapporto di solidarietà che unisce i lavoratori di ieri e di oggi in un unico impegno di lotta. È vero che lo sciopero generale è un'arma che non si può adoperare ogni giorno; è vero che probabilmente la battaglia durerà a lungo e che si dovranno studiare subito altre forme di lotta che garantiscano alla pressione sociale la necessaria continuità, ma è importante partire tempestivamente con efficacia e potenza. Tutti devono capire che i lavoratori e i pensionati non si lasciano strappare conquiste storiche senza coinvolgere nella vicenda l'intera società per un esame di coscienza collettivo.

Di una valutazione più distaccata e generale del problema dei pensionati e della condizione di vita degli anziani c'è infatti urgen-

te bisogno. Ma proprio perché deve trattarsi di una analisi di insieme delle risorse finanziarie del paese è assurdo e strumentale volere utilizzare per un tale impegno la legge finanziaria annuale. È vero infatti che dal momento in cui nel dopoguerra cominciammo a negoziare con i padroni i sistemi pensionistici a ripartizione (i lavoratori di oggi pagano per quelli di ieri) all'inizio degli anni Cinquanta e poi, col governo, presidente del Consiglio Moro, la legge generale di riforma basata sullo stesso principio, molte cose essenziali sono cambiate. Allora per ogni pensionato i lavoratori in servizio erano tre o quattro e oggi poco più di uno; allora i livelli pensionistici erano molto più bassi di quelli di oggi rispetto ai salari; allora molti vecchi erano ancora senza pensione. E altri mutamenti sono

interventati negli anni a imporre una riflessione e una riforma. Ma il primo quesito è il seguente: nelle condizioni attuali e nella evoluzione statisticamente prevedibile quanta parte del reddito nazionale prodotto può essere destinato ai vecchi - che crescono di numero - assicurando nel contempo lo sviluppo economico e generale e condizioni civili di esistenza sociale? Un minimo di riflessione su questo punto occorre pur farlo per non lasciare che a poco a poco gli anziani si sentano dei parassiti mal sopportati e senza speranza anche nel seno della propria famiglia, quando c'è. Lo stesso problema dei fondi integrativi da costruire con le liquidazioni (ma gli industriali sono stati sentiti su questo punto nodale?) è una parte di questo problema e non secondaria.

Ogni iniziativa che non voglia essere superficiale o infima sulle pensioni richiede dunque una valutazione generale delle risorse disponibili e delle intenzioni che si

nutrono sulla vita futura degli anziani. Se non vogliono che l'Italia diventi una società di lupi occorre in questo campo ragionare freddamente sulla realtà presente e su quella prevedibile e compiere le scelte sociali ed etiche che consentano ai più deboli di sopravvivere con dignità. Le interviste del ministro del Tesoro e anche quelle meno drastiche del ministro del Lavoro, le frasi mielate e generiche di Berlusconi e tutte le dichiarazioni di questo o quello esponente del governo dimostrano che la confusione regna sovrana, ma che in ogni caso si vuole utilizzare una materia così esplosiva e delicata come le pensioni per ridurre il deficit del bilancio dello Stato, impegno necessario, ma che non si può realizzare per questa via. Si decida subito la riforma delle pensioni, ma per la dimensione e la misura sociale del problema occorrono orizzonti anche temporali oltre che morali ed esistenziali che non possono essere costretti nell'ambito di un anno.

[Luciano Lama]



Silvio Berlusconi

«Il dilettante si diverte a scoprire quel che potrebbe fare se lo sapesse fare»

Leo Longanesi

Unità logo and publication information including address, phone numbers, and subscription details.

L'ATTACCO ALLE PENSIONI.

Dalla Lombardia alla Puglia cresce la mobilitazione. A Pistoia i lavoratori della Breda fischiano Dini

Cgil, Cisl, Uil «Ecco i cardini della riforma»

Copertura previdenziale garantita con un sistema pensionistico a due pilastri: pubblico a ripartizione e complementare a capitalizzazione; regole comuni per tutti i regimi e trattamenti per omogeneizzare i diritti e i doveri dei partecipanti al sistema; netta separazione tra previdenza e assistenza e misure di sostegno all'economia e all'occupazione; istituzione, infine, di un osservatorio nazionale per il monitoraggio continuo del sistema previdenziale. Sono queste le proposte sulla riforma del sistema pensionistico che Cgil, Cisl e Uil presenteranno al governo, al quale ribadiranno l'esigenza di accentuare l'azione di recupero dell'evasione ed elusione contributiva. Per le confederazioni sindacali le regole comuni devono riguardare: l'omogeneizzazione dei regimi contributivi; i criteri di determinazione delle retribuzioni pensionabili ed i rendimenti pensionistici; i trattamenti di reversibilità ed invalidità; la flessibilità dell'età di pensionamento. Occorre inoltre affrontare il problema del sostegno al reddito degli anziani bisognosi.



Pensionati in una manifestazione di lavoratori

Maria Barletta/Linea Press

Fabbriche ferme contro i tagli

I sindacati: Berlusconi cerca lo sciopero generale

L'Italia del lavoro si ribella alla minaccia del taglio delle pensioni. Fermate spontanee e scioperi dei sindacati in tutta Italia, dal Piemonte alle Puglie, dove oggi sciopera il Nuovo Pignone di Bari. Cortei, assemblee e migliaia di documenti di protesta a Torino, Milano, in Emilia e Toscana. Unanime la richiesta dello sciopero generale se il governo non cambia rotta. Dini fischiato a Pistoia. I sindacati: Berlusconi cerca lo sciopero generale.

lotta alla Borgonuova. Bloccato il traffico a Rivoli. A Collegno hanno volantinato anche sugli autobus. Bloccato il traffico anche ad Orbassano, davanti all'Ipercoop. Alla Pininfarina (80% di adesioni) hanno scioperato anche molti giovani con i contratti di formazione a termine. Infine, a Venaria, la protesta della Gilardini davanti al municipio. Parlando agli operai della Bertone, il segretario Fiom Giorgio Cremaschi ha ammonito il governo: «Questo sciopero è solo la prima risposta: le proposte del governo sono di una brutalità ed un'arroganza senza precedenti». Nella zona di Collegno sono preannunciati nuovi scioperi tra dieci giorni, stavolta assieme al pubblico impiego. Oggi tocca ai metalmeccanici di Moncalieri e Nichelino, martedì alla Fiat Mirafiori e Casale, venerdì 16 Alessandria e VerCELLI.

Sgs, ed altre decine di aziende. Per Antonio Panzeri ed Alfredo Costa, segretari della Camera del Lavoro, «il governo è irritante quando considera i pensionati come una categoria privilegiata quando l'evasione e l'elusione fiscale supera i 150 mila miliardi all'anno». Questa mattina dentro l'Alfa di Arese la sezione Ho-Chi-Min indice un'assemblea dalle 9 alle 14 con Gavino Angius. Da Lecco la rsu Abb Sae Sadelmi chiedono a Cgil-Cisl-Uil «una presa di posizione immediata» ed una «forte azione unitaria». A Brescia: Fim-Fiom-Uilm, insieme preannunciano sciopero generale «se il governo manometterà le pensioni o bloccherà il diritto per chi ha già maturato i 35 anni». Oggi sciopera la Star di Agrate. Da Bergamo, la Dalmine e da Mantova la rsu Belleli chiedono l'avvio della mobilitazione.

Così pure la Toscana, dove 50 aziende di aziende pubbliche e private promuovono un appello alla «mobilitazione generale». Due ore oggi sciopera la Piaggio di Pontedera (Pisa), mentre la Breda di Pistoia ieri ha dato vita ad una fermata spontanea ed ad una manifestazione di protesta in piazza del Duomo cui ha preso parte Fausto Bertinotti. Nel pomeriggio, presso la locale Unione Industriali, è intervenuto il ministro del Tesoro, Lamberto Dini, accolto dai fischi degli operai.

GIOVANNI LACCABO

MILANO. L'Italia che lavora si ribella. Non lasciano dubbi l'adesione massiccia ai primi scioperi indetti dai sindacati territoriali, e le decine e decine di fermate spontanee. Un'esplosione di sdegno e rabbia da centinaia di fabbriche affidata ai fax che hanno intasato i giornali. Dal Piemonte alla Puglia (dove oggi sciopera il Nuovo Pignone di Bari), tutti chiedono lo sciopero generale. Sarà decisivo, ribadisce Cofferati, l'incontro con Berlusconi. Che però non è ancora stato convocato. E intanto la Cgil sceglie di non commentare più le «sparate» a ruota libera dei vari ministri, mentre non solo la minoran-

za di Essere Sindacato piglia l'acceleratore sullo sciopero. Impossibile dar conto di tutte le prese di posizione, una marea montante contro la minaccia del ministro Dini e del governo.

Cortei in Piemonte

In Piemonte, nella zona di Collegno ad ovest di Torino, circa 8 mila lavoratori di 40 aziende hanno partecipato a cortei ed assemblee durante lo sciopero di due ore indetto da Fiom-Fim-Uilm. Cortei e presidi dalle fabbriche di Susa a corso Francia, con gli operai Tecnocar a volantinare sulla statale 24. Molti i pensionati accorsi a sostenere la

La Lombardia si scalda

In Lombardia uno stitilicchio di scioperi, tra ieri ed oggi. A Milano, Pirelli Bicocca, Elizabeth Arden, Pirella Editore, Siemens Tlc, Simi, Usl 57, Falck. Oggi in lotta Zanussi di Solaro, Ercole Marelli, Italtel, Abb-

L'Emilia si mobilita

In lotta anche l'Emilia Romagna, dove lo Spi-Cgil morde il freno e già questa mattina, alla festa nazionale dell'Unità, i sindacati dei pensionati dell'Emilia discutono con i parlamentari progressisti e gli am-

Il leader Uil: «Si colpisce a senso unico, solo chi lavora»

Larizza: «È muro contro muro»

PIERO DI SIENA

ROMA. **Sull'attacco da parte del governo alla previdenza sono iniziati i primi scioperi. Cosa ne pensa il segretario generale della Uil Pietro Larizza: lo sciopero generale diventa inevitabile?**

Il ricorso allo sciopero generale è solo uno dei momenti di lotta a cui possono ricorrere i lavoratori che, in questa occasione, si rivelerebbe necessario nel caso in cui il governo nella sua collegialità, o il presidente del Consiglio, dovessero confermare le sciagurate ipotesi che stanno circolando e che costituiscono una vera e propria lesione del sistema previdenziale pubblico.

Ma in questi giorni avete sottoscritto con Cgil e Cisl un documento sulla Finanziaria nel quale la contrapposizione radicale alla politica economica del governo non riguarda solo la previdenza ma il suo impianto generale.

Insisto sulla questione delle pensioni perché esso costituisce l'aspetto più iniquo delle posizioni del governo. Ma non c'è dubbio che la nostra critica è più genera-

le. Inoltre, sulla Finanziaria non possiamo limitarci a dire le cose che non vanno, ma fare proposte positive che mirino alla qualità dello sviluppo. La Finanziaria non può limitarsi ad essere un documento contabile, per di più fondato solo sui tagli alla spesa sociale.

E che cosa dovrebbe caratterizzare una scelta fondata sulla qualità?

Due sono le materie che costituiscono il punto di demarcazione tra i paesi progrediti e quelli che sono destinati a regredire. Esse sono la ricerca e la formazione. Noi siamo l'unico paese industrializzato nel quale le risorse destinate alla ricerca scientifica sono considerate un costo e non un investimento produttivo. C'è un abisso tra noi e gli Stati Uniti, tra noi e il Giappone.

Eppure gli esponenti del governo insistono sul fatto che l'economia reale va bene e che le critiche al loro operato sono infondate.

Ma essi coltivano un'illusione. E rischiano di farla coltivare al paese. Non esiste nessuna radiosa prospettiva se si interrompe l'opera di

risanamento avviata dai precedenti governi...

Rimpiangi Amato e Ciampi?

Non voglio mitizzare né l'uno, né l'altro. Ma con i loro governi è stato possibile pigliare interessi di parte, anche legittimi come quelli che noi rappresentiamo all'interesse generale. È stato questo lo spirito che ha portato agli accordi del luglio '92 e del luglio '93. I risultati sono sotto gli occhi di tutti: abbassamento del debito, dell'inflazione e del costo del lavoro che ha aiutato la ripresa della produzione. Ora il rischio è che si rompa questo circolo virtuoso. E perché questo accade basta che riparta l'inflazione...

Alfiora l'accordo del luglio 1993 è a rischio? Eppure Berlusconi nell'insediare il suo governo ha dichiarato che faceva proprio questo accordo.

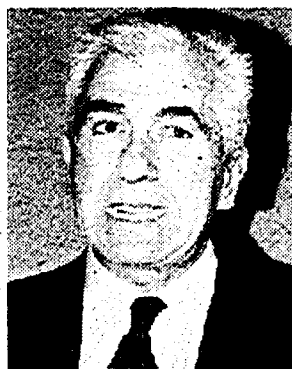
Sì è a rischio, anche per la parte salariale se riparte l'inflazione. Ma lo è soprattutto per ragioni di metodo e di merito che sono inscindibili. Le parti sociali sostanzialmente lo rispettano (per i metalmeccanici si è arrivati all'accordo sul contratto senza un'ora di sciopero). Chi non lo rispetta è il governo che ne dovrebbe essere il custode.

Pensi anche alle posizioni del ministro della Funzione pubblica sul contratto dei pubblici dipendenti?

Anche. La proposta di Urbani è in aperta violazione dell'accordo di luglio. Se chiedesse agli imprenditori privati dove e come si calcola la produttività non direbbe le cose che ha detto. La valutazione della produttività non può essere affidata alla contrattazione nazionale. Nel settore privato, infatti, viene fatta azienda per azienda con la contrattazione articolata. Così dovrebbe essere anche per il pubblico impiego. Il fatto che il ministro della Funzione pubblica intenda dividere in modo iniquo le risorse concordate a luglio col ministro del Tesoro viola anche quell'accordo. Se passa la posizione di Urbani significa che pubblici dipendenti che aspettano da anni il rinnovo dei contratti avranno se va bene un aumento del 3% della retribuzione fino al 1995 mentre altri avranno incrementi che vanno dal 6 al 9%.

Ha affermato che se ci sarà lo sciopero generale non sarà uno sciopero «politico». Quali sono le tue preoccupazioni?

Ho visto troppe volte caricare la



Pietro Larizza Dufoto

Tutte le parole «misteriose» del pianeta previdenza

■ Ecco una breve guida ai termini, a volte oscuri, che accompagnano il dibattito di questi giorni sulla riforma previdenziale.

Lavoratori del settore privato PENSIONE DI VECCHIAIA. È la pensione normale, che si ottiene al compimento dell'età pensionabile. Nel 1994 per ricevere la pensione di vecchiaia bisogna aver compiuto 61 anni gli uomini, e 56 le donne.

PENSIONE DI ANZIANITÀ. Viene concessa dall'Inps a quei lavoratori che hanno maturato almeno 35 anni di contributi, indipendentemente dall'età anagrafica.

PENSIONE MINIMA. È il trattamento di 600 mila lire mensili che l'Inps assicura a quanti hanno raggiunto l'età pensionabile, anche se hanno contributi insufficienti, attraverso un'integrazione dello Stato.

PENSIONE SOCIALE. Non è legata ai contributi ed è concessa dall'Inps a quei cittadini sprovvisti di reddito e che abbiano già compiuto 65 anni. Nel 1994 l'importo mensile è di 350 mila lire mensili.

PENSIONE DI REVERSIBILITÀ. Spetta ai familiari del pensionato deceduto. L'Inps eroga alla vedova (o al vedovo) il 60% dell'importo della pensione del coniuge, più il 20% per ogni figlio. Nel settore pubblico al coniuge spetta il 50% della pensione originaria, più il 10% per ogni figlio.

PENSIONE DI INVALIDITÀ. La eroga l'Inps a quei lavoratori che abbiano perso oltre 2/3 delle loro capacità lavorative, in seguito a malattia o infermità, a patto di avere almeno 5 anni di contributi.

PENSIONE DI INABILITÀ. La eroga l'Inps a quei lavoratori che abbiano perso del tutto ogni capacità lavorativa, in seguito a malattia o infermità, a patto di avere 5 anni di contributi.

PENSIONE D'ANNATA. Sono chiamate «pensioni d'annata» tutte quelle rendite che, negli anni, sono state penalizzate nel loro potere d'acquisto. Una delle cause del formarsi delle pensioni d'annata è data dai diversi indici adottati di volta in volta per l'adeguamento al costo della vita.

Lavoratori pubblici
Le pensioni dei lavoratori pubblici vengono erogate direttamente dal Tesoro ai ministeriali, alle forze armate, ai postelegrafonici, al personale della scuola. Per il personale degli enti locali, per i medici del servizio pubblico, per gli insegnanti d'asilo e per gli ufficiali giudiziari, l'istituto competente è l'Inpdap.

PENSIONE ORDINARIA. Spetta al dipendente statale che ha compiuto 65 anni (uomini e donne). Negli enti locali bisogna aver compiuto 61 anni gli uomini, 60 le donne.

PENSIONE ANTICIPATA. È la for-

ma di prepensionamento volontario degli impiegati pubblici, che ha dato vita al fenomeno delle pensioni baby. Spetta a chi lascia anticipatamente l'impiego, a patto di aver maturato un'anzianità minima di servizio. Non ci sono vincoli di età, cioè si percepisce da subito. Fino al 1992 gli statali potevano chiedere questa pensione anche con soli 20 anni di anzianità (15 le donne con figli); negli enti locali con 25 anni (20 le donne con figli). Col governo Amato si è introdotta una maggiorazione graduale, fatti salvi i diritti acquisiti.

DIRETTA PRIVILEGIATA. È la pensione di invalidità dei dipendenti pubblici. Per averne diritto, è sufficiente avere fatto anche un solo giorno di servizio.

Le voci contabili

RENDIMENTO ANNUO. È il valore che ha, ai fini pensionistici, ogni anno di lavoro. Per i dipendenti del settore privato, e perciò iscritti all'Inps, ogni anno vale il 2% del reddito. Ad esempio: un operaio dopo 40 anni di lavoro matura una pensione pari all'80% (2% per 40 anni) della retribuzione pensionabile, cioè del salario considerato nel conteggio. In altri settori questo tasso è più elevato: con 40 anni gli ex dipendenti degli enti locali ricevono non l'80%, ma il 100% della retribuzione pensionabile; gli statali con lo stesso numero di anni ricevono invece il 94,4%.

ALIQUOTA CONTRIBUTIVA. È la trattenuta effettuata ogni mese sulla busta paga dei lavoratori dipendenti, per la pensione Inps. Sul reddito lordo, il lavoratore versa il 9% circa, a carico dell'impresa, invece, è il 18% circa.

SALARIO PENSIONABILE. È l'importo base su cui si effettua il conteggio di una pensione. Per i lavoratori iscritti all'Inps, in seguito alla riforma Cristofori, è la seguente: per gli anni di contributi fino al dicembre 1992, la retribuzione pensionabile è pari allo stipendio medio degli ultimi cinque anni di lavoro; per i periodi successivi al gennaio 1993, la retribuzione pensionabile viene gradualmente estesa allo stipendio medio degli ultimi dieci anni. Nel settore pubblico per i periodi di lavoro fino al dicembre 1992 la retribuzione pensionabile è quella dell'ultimo stipendio; per i periodi successivi vale la graduale estensione agli ultimi dieci anni.

CONTINGENZA. Detta anche «scala mobile», è l'aumento periodico che scatta sulle pensioni due volte all'anno, a parziale recupero dell'andamento del costo della vita.

TFR. Sigla che significa «trattamento di fine rapporto» o liquidazione. È un «salario differito», cioè una parte di retribuzione che mese per mese anziché finire in busta paga, viene accantonata e consegnata al lavoratore all'atto delle dimissioni o del pensionamento.

doppio!

Campeonato di calcio 81/82 • Italia campione del mondo 1982

LUNEDÌ 12 SETTEMBRE DUE ALBUM CON L'UNITÀ

calciatori 1981-82 ESPAN

ITALIA CAMPIONE DEL MONDO 1982

1961-1986: 25 anni di figurine Panini con l'Unità.

L'ATTACCO ALLE PENSIONI.

Il leader del Pds ad una assemblea di anziani Cgil «Riforma decisa con i sindacati per il bene del paese»

D'Alema spara a zero «Misure odiose, non potranno passare»

L'aggressione ai pensionati non passerà. D'Alema incontra anziani e giovani ad una assemblea romana della Cgil. Un impegno del Pds, capace di coinvolgere altre forze non solo dell'opposizione. La speranza che anche nel governo qualcuno di «buon senso» capisca la impraticabilità della strada ventilata. Le testimonianze operaie. Una riforma ha bisogno di una trattativa coi sindacati. La retromarcia di Dini: «Ha forse parlato come un passante?»

BRUNO UGOLINI

ROMA «Non pensate di poter fare quello che volete. C'è un'opposizione e un Paese che fanno sul serio». Massimo D'Alema, segretario del Pds, parla ad una assemblea di pensionati e lavoratori, organizzata dalla Cgil romana per discutere la piattaforma elaborata con Cisl e Uil. L'iniziativa del leader del principale partito della sinistra rappresenta un modo per sostenere la mobilitazione autonoma degli anziani e dei giovani, ma anche per parlare a Berlusconi e a chi gli sta vicino. Un invito al «buon senso». Un inasprimento della tensione sociale non gioverebbe al Paese. E, comunque, una lesione di diritti fondamentali sarà impedita. Massimo D'Alema arriva all'assemblea - nella sede di via Buonarroti - poco dopo mezzogiorno, dopo le relazioni di alcuni dirigenti sindacali. «Chiedo scusa per un atto così improvvisato», dice, «ma credo che tutti voi ne comprenderete le ragioni». E l'applauso che lo accoglie è la dimostrazione di una sintonia nata sulle cose. Anche D'Alema, come tutti, ha aperto ieri mattina i giornali e ha letto i propositi distruttivi del ministro del Tesoro Lamberto Dini. «Ho sentito il dovere di esprimere la mia solidarietà agli anziani e al movimento sindacale di fronte al modo intollerabile in cui viene trattata la questione delle pensioni». È insopportabile il metodo, con l'affacciarsi quotidiano di decine di ipotesi, mentre è in corso un confronto tra sindacati e governo. Un metodo offensivo per gli stessi sindacati. Un giorno l'età pensionabile va a 65 anni, un giorno non bastano più 35 anni di contributi, un giorno dicono 63 anni, un giorno vogliono togliere le liquidazioni e lo scatto di adeguamento al costo della vita.

Assalto ai diritti «È un incredibile assalto a diritti acquisiti, giocano con la vita di milioni di persone non più in grado di programmare la propria esistenza: non si governa così un grande Paese civile». È un amaro sfigo quello di D'Alema, ma anche un invito: il governo la smetta e avanzi una proposta compiuta al movimento sindacale. Nessuno può negare l'atteggiamento «consapevole e responsabile» delle forze di opposizione e dei sindacati, né ignorare le loro proposte costruttive. D'Alema ricorda, ad esempio, le linee di una riforma basata sulla separazione tra assistenza e previdenza, l'unificazione dei trattamenti. Il leader del Pds sa bene che bisogna offrire garanzie alla «tenuta» dell'attuale sistema pensionistico, ma anche di quello futuro, assai minacciato dall'andamento contabile. Un atteggiamento «né corporativo né egoistico». L'aggressione del governo, detto questo, è però inaccettabile. L'idea di risparmiare sulle pensioni 8-10 mila miliardi vuol dire colpire milioni di persone con pensioni povere o poverissime.

«Una opposizione seria» È un comportamento irresponsabile, soprattutto se si pensa che viviamo in un Paese dove non si fa nulla o quasi contro gli evasori fiscali e dove tante imprese - a cominciare da quella di cui è proprietario il capo del governo - pagano le mazzette invece di pagare le tasse. Bisogna cambiare strada. Ed ecco il messaggio ai pensionati e a tutti i lavoratori: «C'è una opposizione seria, responsabile, non chissosa, ma ferma. Non voglio dire, con questo: state sereni... Noi vi chiediamo, anzi, di far sentire la vostra voce contro chi vi addita come assistiti e vuole distruggere i vostri diritti. Noi saremo con voi e faremo la nostra parte...». L'applauso è alto e molti chiedono la parola. C'è chi esprime dolore: «Ogni giorno mi sento additato alla gogna come se avessi rubato». Altri chiedono che l'iniziativa del Pds non sia un fuoco di paglia, venga estesa alla periferia, un modo per far vivere la sinistra, senza dedicarsi solo allo studio delle ingegneria politiche. C'è chi lamenta la presenza di una sinistra come avilita. E c'è chi chiede di organizzare un movimento che vada oltre il Pds. Altri ipotizzano di arrivare all'ostruzionismo parlamentare nel caso si insistesse nella «ricetta Dini». E c'è chi porta una testimonianza diretta. È l'edile che pensa sia allucinante ipotizzare la sua presenza sui ponteggi fino a 65 anni. Non ci arriva perché muore o perché poco dopo i 50 anni i padroni lo licenziano. Massimo D'Alema risponde rassicurando: non sarà l'impegno di un giorno e bisognerà saper coinvolgere tutte le forze democratiche, non solo di opposizione e non solo di sinistra. La speranza è che anche all'interno della coalizione governativa ci sia chi si renda conto dell'impraticabilità della strada intrapresa. Torna l'appello al «buon senso». È necessario il confronto, la trattativa con i sindacati. Altrimenti l'opposizione sarà pari alla posta in gioco e sarà l'inizio di una stagione di lotta. C'è una ricetta diversa da quella esposta dal ministro del Tesoro? «Non ho visto minacce alle agevolazioni fiscali, né programmi seri di dismissione degli immobili pubblici, né tagli a grandi ricchezze e rendite», osserva il leader del Pds. Certo, esistono anche situazioni di privilegio tra i pensionati, ma oltre il 60 per cento di loro è al di sotto di un milione di lire al mese. L'opposizione, in definitiva, è pronta a discutere una riforma, ma respingerà l'assalto a colpi di sciabola. Un nuovo applauso accoglie le ultime parole di D'Alema e poi arrivano le domande dei cronisti, sulla «marcia indietro» di Lamberto Dini. «Ma chi è un ministro passante? Si è dimesso? Questo è davvero un altro segno del caos governativo».



Massimo D'Alema Sintesi



Pensionati in un paese romagnolo

Uliano Lucas

Fondi integrativi: via al polo Bnl-lmi-Inps

Si diradano le nubi attorno al primo polo pubblico-privato per la gestione della previdenza integrativa, il Fondo pensione Bnl-lmi-Inps. I leader dei tre istituti (Mario Sacinelli, Luigi Arcuti e Mario Colombo) hanno sottoscritto ieri il protocollo d'intesa per la creazione del fondo, ma alla vigilia il presidente dell'Ania Antonio Longo s'era detto «perplesso» sul polo per la presenza di un ente pubblico come l'Inps accanto a due Spa, «anomalia» giudicata al limite della legislazione Antitrust. Ieri il ministro del Lavoro Mastella, sia il commissario dell'Inps Colombo, hanno ribadito la legittimazione dell'Inps a partecipare alla costituzione del Fondo, perché lo

permettono le norme di legge e l'operazione non travalica le competenze in materia previdenziale cui l'Istituto è preposto dalle norme istitutive del fondo pensione. L'Inps assicurerà una funzione di servizio, curando tutte le attività connesse alla raccolta dei contributi e all'erogazione delle prestazioni (in questo senso Colombo ha rilevato la disponibilità dell'Inps a fare la stessa cosa con altri soggetti). Spetterà invece alla Bnl assicurare la canalizzazione dei flussi monetari relativi al versamento dei contributi e al pagamento delle prestazioni, mentre l'Inps curerà le strategie di portafoglio per l'investimento delle risorse del fondo.

Pensioni d'oro In Sicilia deputato forzista nel mirino

RUGGERO FARKAS

PALERMO. Il governo dice addio alle liquidazioni, annuncia diete dimagranti per le pensioni e dichiara la rivoluzione in campo previdenziale. Nelle sue fila intanto c'è chi va a casa con liquidazioni miliardarie e pensioni di decine di milioni. I verdi palermitani hanno compilato un dossier sul Parlamento siciliano, sui novanta uomini d'oro, sulle spese pazze dell'Ars. E tra le pagine del fascicolo c'è anche un capitolo dedicato a Silvio Liotta, cinquantottenne deputato nazionale, eletto con Forza Italia, dal '58 funzionario regionale, che fino al primo luglio scorso era segretario generale dell'Assemblea siciliana e che oggi è un pensionato miliardario, che presiede la commissione Bilancio di Montecitorio - proprio quella che dovrà vagliare le proposte del governo sulle pensioni prima del dibattito parlamentare - e che percepisce per intero stipendi e indennità da deputato. Da qualche settimana l'ex seguace limiano, amico di Mario D'Acquisto, ha incassato la parte finale della liquidazione dell'Ars, un miliardo di lire - prima delle elezioni aveva percepito l'altra tranche di cinquecento milioni -, e si prepara a ricevere gli assegni della pensione: più di quindici milioni al mese. Aurelio Angelini, coordinatore siciliano dei Verdi dice: «Mentre i forzisti fanno i bonificatori del bilancio pubblico sulla pelle dei settori più deboli della società per primi si godono le laute prebende e pensioni d'oro».

Silvio Liotta non si scompone: «Ho avuto il trattamento di liquidazione previsto dal regolamento interno dell'Ars, approvato nel 1947 e che ha subito le modifiche nel tempo. Perché non rinuncio allo stipendio parlamentare? Ci ho provato per due mesi ma è impossibile sostenere da solo le spese dell'attività di deputato. L'anno prossimo potrete guardare la mia dichiarazione dei redditi. Io non possiedo tutti quei beni immobili che invece hanno molti miei colleghi».

I verdi non si meravigliano dei grossi stipendi e pensioni dei deputati e dei dipendenti regionali. Nel bilancio '94 dell'Ars, approvato da tutti i gruppi parlamentari, il fondo pensioni per i deputati è stato aumentato del 150 per cento e chi lascia l'Assemblea c'è a disposizione un fondo globale per rimborsi di spese di viaggio di 750 milioni di lire. Ognuno dei novanta parlamentari regionali - hanno calcolato i Verdi - costa più di mezzo miliardo l'anno, mentre un dipendente regionale costa circa 250 milioni. In bilancio ci sono anche trecentosettanta milioni di cafeterie: undici caffè al giorno per deputato. Non cambia niente per i parlamentari sotto inchiesta - circa la metà dei componenti dell'Ars - che godono degli stessi privilegi dei loro colleghi non indagati. I deputati che vengono sospesi - ad esempio perché arrestati - dispongono invece di un «assegno di sussistenza»: circa nove milioni al mese in attesa degli esiti giudiziari senza svolgere attività. Salvatore Leanza, socialista, latitante per cinque mesi in Bulgaria, ricercato dall'Interpol perché accusato di aver preso tangenti milionarie quando era assessore, è tornato poche settimane fa a Palermo: i mandati di cattura sono stati revocati perché era cessato il pericolo di inquinamento delle prove. Per prima cosa il deputato è andato nell'agenzia del Banco di Sicilia, con sede a palazzo dei Normanni, a prelevare tutti gli arretrati: ventun milioni.

ERIDIO ROMANO

Viaggio tra i problemi e le angosce dei pensionati che campano con poco o nulla

«Duro vivere con un milione al mese...»

Vita da pensionato. Eccoli, alcuni membri della «categoria protetta» smascherata dal governo, a cercare di far quadrare i conti ogni mese. Ci sono i privilegiati dalle indennità multimilionarie, forse a loro eliminare la contingenza dall'assegno mensile non farà né caldo né freddo. La pensa diversamente Attilio Trovò, ex operaio edile con trent'anni di cantiere sulle spalle, che in un anno prende 11 milioni: «Uh, Madonnassa...»

MARINA MORPURGO

no cose tristi per noi. «Va sempre peggio». «Viviamo sempre peggio». Lo dice Angelina: ha 76 anni e ha lavorato «a servizio» fin da quando era poco più di una ragazzetta. Prende ottocentomila lire al mese. Suo marito Giovanni, che di anni ne ha 78, prende un milione e duecentomila e come tale è titolare di una delle pensioni su cui incombe la scure governativa. «Lui è qui che brontola - racconta Angelina -

perché per noi sarebbe una bella sberla. Tiriamo avanti solo perché in passato siamo stati previdenti. Adesso spendiamo quasi tutto in medicine, viviamo di medicine. L'altro giorno mi sono andate via 28.000 lire in ricette, sono andata a fare una visita per controllare la pressione, e ne ho spese altre 40.000. Fino a qualche tempo fa me la controllavano gratis...». In altre case si sta più tranquilli. Come in casa Corti: ma è la tranquillità di chi non ha molto da per-

dere. Le pensioni di Palma e suo marito sono abbondantemente al di sotto del limite previsto per i tagli. Cinquecentomila lire le prende lei, per gli anni passati a far la donna di servizio. Seicentoventimila le prende lui, che faceva il falegname: «Io penso che a noi non toccheranno la pensione... riusciamo a sopravvivere perché non abbiamo l'affitto da pagare. Non abbiamo neanche esigenze, non ci siamo mai comperati neppure l'automobile...». Non nutre grossi timori personali nemmeno Nanda Antozzi. Campa con 800.000 lire al mese, dopo aver fatto la macchinista in una ditta che produceva pellicce: «Ho fatto l'operaia per ventitre anni» - racconta - «ma poi mi sono venuti dei dolori alle mani e ho dovuto cambiare tipo di attività. Mi sono messa in proprio: per 12 anni ho fatto l'artigiana, riparavo le pellicce. Quegli anni li come artigiana mi hanno rovinata... la pensione è salita di pochissimo». Da quando non c'è più sua madre - che aveva

un piccolo reddito personale - Nanda non va più nemmeno in vacanza. Sta sempre a Milano, ormai da tempo immemorabile. I soldi non bastano mai: «Una donna sola come me avrebbe bisogno di almeno 1.300.000 al mese... dicono che i prezzi delle cose non sono saliti, ma io vado al supermercato e trovo tutto sempre un po' più caro». Anche Nanda, dunque, ha poco da perdere. Neppure il più iniquo dei legislatori potrebbe pensare di decurtare il suo povero introito mensile. «Però» - spiega - «mi fa rabbia sentire difendere il Governo da certa gente che rischia di vedersi tagliata la pensione. Ho litigato con mia cugina, che pure ricca non è. Lei dice che Berlusconi, poverino, non ha altra scelta perché ha ereditato un paese in rovina...».

«Uh, Madonnassa...» A differenza di Nanda Antozzi o dei coniugi Corti, Attilio Trovò, ex operaio edile con trenta anni di cantiere sulle spalle, non è affatto tranquillo. Prende 11 milioni all'anno, tredicesima compresa, e con questo Governo non si sente per niente al sicuro. «Uh, Madonnassa... se mi portano via la contingenza è un bel colpo. Adesso me la cavo perché c'è anche la pensione di mia moglie, che prima ha lavorato come camiciaia, poi si è ammalata ma ha continuato a pagare i contributi... ma già così non ci possiamo concedere niente. Nessun viaggio, neanche una gita. Nemmeno la bicicletta ci siamo mai comperati... siamo sempre andati in giro a piedi o al massimo in tram. Per l'appartamento, di due locali con servizi, abbiamo delle spese enormi...». L'amarezza e la preoccupazione sembrano soffocare la rabbia di chi vede minacciate le già precarie basi dell'esistenza. La rabbia è ben viva, però, in chi ha il «privilegio» di godere di pensioni non da fame. «Io non sono di quelli che stan peggio, quindi la mia non è una cosa personale» dice Franco Ferri. È un

ex impiegato di 63 anni, prende anche la pensione di reversibilità «perché mia moglie mi è morta due anni fa». Per Franco Ferri le proposte degli esponenti governativi sono «terrificanti» e «indecenti», cose da «fuori di testa». «Insomma, che debbano tagliare è pacifico... ma io devo capire come stanno realmente i conti dell'Inps. E poi, tagliano di qui sulle pensioni, di là sulla sanità... ma le spese per la Difesa a quanto ammontano? Mi piacerebbe sapere se si continuano a comperare navi da aerei. Non si può risparmiare qualcosa anche su ammiragli e generali?».

«Pericol? Non ora» È un «privilegiato» anche Gianfranco Introzzi: dopo 41 anni di lavoro prende un po' più di due milioni al mese. La sua pensione, come quella degli altri ex telefonici, viene da uno dei fondi speciali dell'Inps. «Non ho problemi immediati, non mi sento in pericolo» - dice Introzzi - «però sono arrabbiato lo stesso. Quello del blocco della contingenza è un problema grosso, perché ti rosicchia la base pensionabile. Dicono che non toccheranno i diritti acquisiti, ma io mi chiedo se anche la contingenza non sia un diritto acquisito...».

L'ATTACCO ALLE PENSIONI.

Palazzo Chigi cerca di smorzare le polemiche Mastella: «Se esagerano freneremo la fuga degli statali»

«Si rischia il crack»

Pensioni, così si cambia



Il ministro «Non sono un nemico dei pensionati chi mi dipinge in questo modo mi offende»



- Per chi ha già lavorato quarant'anni: pensione all'80% dello stipendio
● Per chi ha lavorato 20 anni e lavorerà altri 20: metà pensione all'80%, l'altra metà al 60%
● Per chi comincia a lavorare adesso (dopo 40 anni): pensione al 60% dello stipendio (riforma vigente) o al 45% (proposta Dini)
● Per chi attende lo scatto di contingenza: quasi certamente slitta e poi viene dimezzata
● Per chi vorrà farsi una pensione più alta: investimento libero della liquidazione
● Per chi vuole pensionarsi prima del tempo: freno nel pubblico impiego
● Per chi ha 61 anni e vuole pensionarsi: l'età necessaria dovrebbe aumentare a 63 anni
● Per chi aspetta la perequazione delle pensioni d'annata e (gli statali) i rimborsi della liquidazione: aspettare ancora

Previdenza: il governo frena Dini precisa, ma i tagli restano tutti

Dini offeso «I pensionati possono stare sicuri che le loro pensioni non saranno toccate, come pure i diritti maturati dai lavoratori»

Divampano le proteste in tutta l'Italia per la ricetta Dini sulle pensioni, il governo fa una rapida marcia in dietro con la consegna: «tranquillizzare»

L'Europa e dai mercati finanziari. E chiede solidarietà per gli «storzi» che sta compiendo, e parla di «drammatizzazioni» che non aiutano il confronto con le parti sociali.

E da giugno in Italia c'è un baby-pensionato da 12 milioni al mese: il ministro del Tesoro

È sempre antipatico prendere in esame i casi personali, ma questo caso una certa impressione la fa. Come rivela una (documentata) nota delle Rappresentanze di Base, in Italia dal giugno del 1994 c'è un pensionato eccellente in più: si tratta del ministro del Tesoro Lamberto Dini.

Signor ministro, il suo collega di governo Dini ha definito i pensionati «una categoria protetta che non ha ancora fatto sacrifici e nei confronti della quale bisogna intervenire. E d'accordo con questa affermazione?»

Al confronto con gli altri paesi europei, ad esempio. L'Italia è l'unico paese d'Europa che ha abbassato tutti i tetti e le condizioni (anni di contribuzione, età pensionabile, eccetera) del sistema previdenziale dando al contempo ai cittadini la possibilità di avere pensioni più alte rispetto agli altri.

RAUL WITTENBERG

«... qualche provvedimento bisognerà pur prenderlo». E poi, su Dini difende il suo diritto ad esprimere le sue autorevoli opinioni, con alcune Mastella concorda con altre no.

Mastella: sono lo il titolare Niente colpi di mano, nessun decreto, vorrebbe far intendere in sostanza Mastella: «Il progetto di riforma avrà la forma del disegno di legge e coinvolgerà tutto il Parlamento».

Il governo sta lavorando Berlusconi fa sapere che l'Esecutivo si sta dando da fare per la Finanziaria e per la manovra di finanza pubblica, per ridurre il fabbisogno dello Stato agli obiettivi indicati nel documento di programmazione, per rispettare l'impegno del risanamento atteso dal-

Abete striglia governo e maggioranza: «Con la vostra litigiosità a rischio il riordino dei conti pubblici»

Confindustria: le liquidazioni non si toccano

Confindustria bocchia il progetto del ministro Dini sulla previdenza integrativa obbligatoria. «I 50.000 miliardi annui accantonati per le liquidazioni - spiega il presidente Luigi Abete - non possono assolutamente essere sottratti agli investimenti delle imprese».

Dini, le imprese dovrebbero ricorrere al bon più costoso indebitamento bancario. È l'ex ministro del Lavoro Gino Giugni, intervistato dall'Ansa, a ricordare che il dibattito sul Tfr va avanti da 12 anni, sempre con le stesse posizioni piuttosto rigide da parte degli imprenditori.

ballo ci sono molte migliaia di miliardi, almeno 50.000 l'anno secondo Confindustria (la metà secondo i ministri), una possibile falla nei conti aziendali che senza dubbio gli imprenditori non gradiscono.

un po' consistenti la percentuale potrebbe salire. Ma non certo al 100%.

«Maggioranza, meno litigi» Ma è sul complesso della manovra economica che gli industriali ribadiscono le loro preoccupazioni. Ecco il messaggio di Abete al governo e alla maggioranza: «ridurre il tasso di litigiosità e verbosità».



Il vampiro di John William Polidori

Illusioni & Fantasmi

Mercoledì 14 settembre in edicola con l'Unità



ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. Decisa bocciatura da parte degli industriali del progetto del governo sull'uso del Tfr (il trattamento di fine rapporto, ovvero le liquidazioni) come base della futura previdenza integrativa obbligatoria.

Un siluro per Dini I (tanti) danari accantonati per le liquidazioni dei loro dipendenti vengono adoperati liberamente dalle aziende con un rendimento bassissimo (11,5% annuo, più tre quarti del tasso di inflazione). Se invece dovessero inserire queste somme in busta paga, come dice

RISCHI AUTORITARI.

L'allarme di Martini

«Attenti alla destra»

Il cardinale esorta a «resistere»

Il cardinale di Milano, Carlo Maria Martini, parla dei pericoli legati all'avanzata della nuova destra: «Non dobbiamo illuderci che il male di questo secolo sia passato per sempre. Può ritornare». Giudizio critico verso le ansie pan-cattoliche di Irene Pivetti e nei confronti del cosiddetto «nuovo». Ennesima bacchettata anche per il sindaco di Milano Marco Formentini: «Sono state fatte molte promesse ma la città non ha camminato molto».

GIAMPIERO ROSSI

MILANO. Vigilanza nei confronti dell'avanzata della nuova destra, netta distinzione dalle posizioni di Irene Pivetti e ennesima bacchettata alla giunta Formentini. Il cardinale di Milano, Carlo Maria Martini, scende di nuovo sul terreno della vita politica e sociale del paese e della sua diocesi e lo fa - in un'intervista pubblicata ieri dal «Corriere della Sera» - senza ricorrere a troppe mediazioni linguistiche e a diplomazie di circostanza.

Rispetto ai timori diffusi in tutta Europa per l'ascesa della destra in Italia, Martini si dichiara d'accordo «nella sostanza, anche se possono essere eccessivi nella forma». E precisa: «Vi è un fenomeno di ripresa delle destre che, almeno noi che abbiamo visto la caduta di questi regimi quando eravamo ragazzi, non pensavamo che mai potesse essere riproposto, neppure come sfondo storico di riferimento, neppure con interesse a recuperare eventuali aspetti positivi. Perché questo rischia di far dimenticare quella realtà che nell'insieme è stata molto negativa. E questo mi preoccupa». Anche quando arriva il momento di spiegare con che spirito guarda al futuro, il cardinale Martini non fa nulla per nascondere o mitigare la sua preoccupazione, naturalmente lasciando spazio anche alla sua speranza di cristiano. «Guardo al futuro anche come a un tempo di prove possibili, che

dobbiamo attraversare con coraggio e pazienza, con la forza di resistenza di cui parlava Bonhoeffer», dice il vescovo di Milano, citando il religioso tedesco che si oppose ai fascismi dei lager di mezzo secolo fa. «La sua parola - aggiunge infatti Martini - vale per tutte le situazioni difficili, che probabilmente dovremo ancora affrontare. Anche se speriamo che tempi duri come quelli non ritornino». Speranza e preoccupazione si inseguono, nel discorso del porporato milanese. Ma trova spazio anche un'esortazione conclusiva alla vigilanza contro i fantasmi del passato: «Se noi non vigiliamo, potrebbero ritornare. Non dobbiamo illuderci che il male di questo secolo sia passato per sempre: può ritornare, come stanno tornando crudeltà che si pensavano superate in Bosnia e in Ruanda. Siamo fragili peccatori. Dobbiamo lottare con la forza redentiva del Vangelo».

Già, il Vangelo. Anche quando la riflessione del cardinale tocca argomenti più legati all'attualità degli insegnamenti del cristianesimo e ai loro sbocchi politici e sociali, non mancano note critiche verso chi, in questo momento della vita italiana, sta cercando di cavalcarla: Irene Pivetti in primis. «Non ho letto l'intero discorso - spiega Martini a proposito dell'intervento del presidente della Camera al

meeting milanese di Comunione e liberazione - quindi evito giudizi. Anche a me però è sembrato di sentire una qualche distanza tra ciò che io avevo detto all'inizio. Distanze che rappresentano impostazioni un po' diverse». Il partito del Papa? «Mi sembra che l'espressione sia assolutamente fuori luogo. Penso che non abbia alcun significato ragionevole», è la secca risposta del cardinale. E i giudizi lapidari dell'autorevole prelado toccano anche la cosiddetta seconda repubblica («Per ora c'è un'unica repubblica. Si potrà parlare di seconda repubblica se ci sarà una nuova Costituzione e su questa bisognerà vigilare molto»), il cosiddetto nuovo, di cui tanto si parla negli ultimi tempi: «Sono dell'opinione del Quèlet, che non c'è niente di nuovo sotto il sole: eccetto il Nuovo Testamento - spiega Martini - non vedo molto di nuovo attorno a noi nel campo socio-politico, se non facce nuove». E poi ancora: «Ho sentito propositi, progetti, che restano così vaghi e irrealizzati, al meno per l'uomo comune, che comincia a venire un po' di scetticismo».

Infine Milano. Come è già accaduto più volte nel corso degli ultimi mesi, l'arcivescovo del capoluogo lombardo non risparmia critiche pungenti all'amministrazione leghista guidata dal sindaco Marco Formentini. «Io mi astengo da giudizi politici, che competono ai laici - premette Carlo Maria Martini - ma credo che la città non ha camminato tanto. Sono state fatte molte promesse, questo sì, però non mi pare che la città abbia l'impressione che siano avvenuti cambiamenti sostanziali. Anche se so che governare è difficile». Nessuna replica da parte del sindaco: sono cose già sentite, fa sapere Formentini, e con enfasi maggiore. E poi è positivo il fatto che il cardinale abbia ben presente che governare è difficile.



Il cardinale Carlo Maria Martini

Sayadi

«Non illudiamoci che il male del secolo sia morto per sempre»
«Distanza» dalla Pivetti. Milano? «Non vedo cambiamenti»

Nasce la «Micromega» del Polo

Mennitti: «Sarà la rivista che dà voce alla piccola impresa»

ROMA. Da novembre ci sarà anche la «Micromega» della destra. Ideazione il nome, 208 pagine, periodicità bimestrale e 20mila lire di costo. Per il primo numero verrà tirata in 50 mila copie, distribuite prevalentemente in abbonamento e nelle principali edicole e librerie; ogni numero costerà circa 90 milioni. La proprietà è al 10% di Forza Italia, il resto di una società. Il direttore responsabile è Domenico Mennitti, ex vicesegretario del Msi con Pino Rauti, uomo di punta della nascente Forza Italia, poi messo in ombra per i contrasti con gli uomini di Publitalia. Mennitti per ora non vuol dir nulla sui collaboratori della rivista. Rivelerà i nomi agli inizi di ottobre, dice astutamente per creare curiosità intorno alla sua creatura. Si sa solo che «Ideazione» avrà anche delle firme prestigiose, catturate da quella stampa che viene definita nemica da Forza Italia e dagli amici di Silvio Berlusconi. L'obiettivo, per usare le parole del neodirettore, è quello di coprire una mancanza di promozione culturale e politica nell'area emersa con l'ultima campagna elettorale, cioè il blocco sociale che ha portato alla vittoria il polo di destra.

Mennitti è convinto che il successo di An, Fi e Lega sia dovuto a quel ceto di piccoli e medi imprenditori che lui ritiene sia stato finora escluso dalla società del benessere. «Negli ultimi anni si diceva che la nostra era la società dei due terzi. Poi c'era quel terzo di esclusi a cui dedicavano attenzione i partiti minori. Ma non era così. Nel senso che erano protette le grandi famiglie industriali, i lavoratori attraverso il sindacato, una parte dei disoccupati con i sussidi. Ad essere abbandonata a se stessa era la piccola e media impresa, continuamente vessata dal fisco. Una fetta di gente che invece voleva e vuole lavorare, che non vuole l'inflazione o la svalutazione, che chiede l'equità fiscale». Mennitti insiste su questo ragionamento: ci sono 5 milioni di

partite Iva, di queste 4 milioni e mezzo sono di padroncini e se la cifra la moltiplichiamo per tre, cioè per il nucleo familiare, la somma ci porta a 13 milioni di persone. «Questo è il blocco che ha determinato il cambiamento politico in Italia e che nonostante tutto ha ancora fiducia, esprime una volontà precisa».

Insomma, è il blocco sociale che Mennitti e i suoi collaboratori vogliono agganciare anche a livello culturale, offrendo un luogo di riflessione, per conservarne il consenso politico. «È gente che non subisce la pressione dell'informazione schierata che appartiene a quella fetta di società protetta. Ma è forte e offre garanzie». Uno sguardo particolare sarà rivolto al mondo cattolico: «Buttiglione mangia la verdura con il Papa, gli spaghetti con D'Alema, ma quando si alza da tavola dovrà poi sedersi ad un tavolo. Non può continuare a fare il ventriquoquo di Andreotta che già fatto andare l'Italia. Dovrà instaurare una mancanza di promozione culturale e politica nell'area emersa per far intendere il blocco elettorale del centro».

Spiega ancora Mennitti: la rivista si aprirà con quattro, cinque argomenti di attualità. Poi verrà la parte dell'approfondimento che non sarà appannaggio solo di quegli intellettuali e politologi che già fanno riferimento all'area governativa: si vuole anche avviare «un confronto per sviluppare la geografia politica attraverso dei chiarimenti». Insomma, è la rivincita della destra. Lo fa capire il direttore quando aggiunge che la cultura liberaldemocratica, dopo 50 «di silenzio, un periodo in cui non ha avuto la possibilità di esprimersi, finalmente potrà dispiegarsi. E tutto questo servirà anche a selezionare la classe dirigente. I tempi per questo non saranno brevissimi. Ma ugualmente vogliamo mantenere la nostra piccola ambizione di uscire dalla politica dell'insulto».

Il ministro di An contesta il cardinale. «Non si può pensare che noi vogliamo i lager»

Fisichella: «Non siamo la fotocopia del Regime»

«Avrei voluto una maggiore umiltà intellettuale» dice il ministro Domenico Fisichella, di Alleanza nazionale, nel commentare le parole del cardinal Martini. No alla «semplificazione», alla «confusione» tra destra di oggi e regimi di cinquant'anni fa, dal fascismo al nazionalsocialismo. Attenzione, poi, a «una critica oltre misura» perché può provocare un inasprimento, un indurimento nei rapporti. E nelle reazioni.



Domenico Fisichella

re quello che attualmente è il ruolo della Lega. Meglio sostituire il Carroccio in quanto alleato di Forza Italia. Ma non crede che il Ppi si spaccerebbe?

Anche se si volgesse verso i progressisti si spaccerebbe. Ci sono forze politiche che devono passare attraverso questo dramma.

Torniamo al giudizio del cardinal Martini. Qual è la sua risposta, ministro?

Come cittadino italiano, il cardinale, ovviamente, ha titolo per fare le sue valutazioni; come pastore di anime si occupa di fede e di dottrina; ma, come studioso, deve consentire a altri studiosi anche la possibilità di confutare quelle affermazioni. Da scienziato della politica io non condivido una interpretazione secondo la quale le destre attuali sono una fotocopia di regimi di oltre mezzo secolo fa. Non vedo i nessi.

I pastori di anime sanno di dover rispondere solo a Dio delle proprie parole. Non hanno un problema di elettorato, come mostra quotidianamente ogni membro di questo governo.

Rispondere a Dio è certamente cosa tanto importante da far tremare le vene dei polsi. Impegno gravosissimo. Ma di fronte agli uomini, il cardinale Martini ha fatto le sue valutazioni. Le rispetto. Non le condivido. Ripeto che, da studioso...

Veramente, lei è un ministro. Si trova collocato nel gruppo di ministri di An, gruppo che esibisce una gran dose di tracotanza ideologica e di fastidiosi che spingono questa formazione politica a distribuire insulti agli avversari.

Alcuni di An sono molto giovani, altri molto impulsivi, però ho la sensazione che, senza nulla nascondere, giacché alcuni giorni fa ho espresso pubblicamente al-

cuni elementi di rammarico, il processo sta andando nella direzione corretta.

Tuttavia questo processo non può fare del passato una «tabula rasa».

Gli altri hanno il diritto di criticare e di dire che siamo brutti e cattivi; ma se mi descrivono così brutto da essere confutati dall'esperienza, perché così brutto nella realtà non sono, quel tipo di critica che va oltre misura può provocare un inasprimento, un indurimento dei rapporti.

Il cardinale Martini avrebbe descritto una destra più brutta di quello che è?

Personalmente, avrei esercitato la virtù dell'umiltà intellettuale. D'altronde, nessuno di noi ha in tasca la soluzione dei problemi. Nell'intervista, gli è stata fatta una domanda sui lager; ma le pare che qualcuno di noi pensi di sprofondare in ritorni così terribili?

Non credo che An sia un drappello di naziskin. Però mi deve spiegare, ministro, che cosa si sente di trasmettere dei lager?

Il mio senso di trasmettere l'orrore, tutto l'orrore.

Hanno però circolato dei macabri distinguo, delle versioni negazioniste della storia, appunto dei suoi orrori.

Io gli orrori della storia li sottolineo sempre. Ci serve a ricordare il carattere tragico della storia, i limiti della natura umana, la necessità di non andare oltre certi limiti. Quando gli uomini diventano deboli, non controllano più la macchina che gli sfugge di mano. Ecco il dramma della storia, fatta in larga parte delle conseguenze non intenzionali delle azioni intenzionali. Dunque, mai perdono; mai negazionismo etico e politico. Gli errori ci sono stati e ci sono dei moniti per ricordare a tutti che dobbiamo stare all'interno di certi limiti.

Un Almanacco su Berlinguer perché i giovani scoprano un'altra idea della politica

NICOLA ZINGARETTI

Lo spettacolo che sta dando al paese questa «nuova» classe dirigente è davvero misero. Assistiamo ogni giorno ai vecchi rituali della politica: polemiche vuote, astuzie, furbizie, piccoli e grandi inganni, litigi. A questo si aggiunge una arroganza, una volgarità tipica della destra.

Non vi è traccia, in questa classe dirigente, di alcun senso dello Stato. Tutto ciò colpisce e risulta davvero sconcertante. Ciò, credo, produce effetti devastanti nell'idea di cosa è la politica per tanti giovani. Cosa pensare di un ministro della Pubblica Istruzione che considera gli studenti come una moltitudine capace solo di insultare?

Negli anni 80 abbiamo conosciuto una classe dirigente che, dietro la parola «modernità», nascondeva una idea torbida della politica, fatta di interessi personali, scambi e ricatti. Oggi, possiamo dirlo, governano i degni eredi di quella classe politica.

Altre generazioni di questo paese hanno conosciuto fasi esaltanti della lotta politica, fasi, a volte drammatiche, ma contrassegnate dal confronto e dallo scontro fra grandi opzioni ideali e incarnate da protagonisti che sapevano trasmettere un alto senso dello Stato ed un alto significato alla politica.

Niente a che vedere con la classe politica-altrafascista dei Pomicio, Gava, Craxi, De Lorenzo. E niente a che vedere con l'armata brancalione un po' goffa e un po' inquietante di oggi.

Per noi, la politica non è stata, non è e non può essere solo questo spettacolo. Vale la pena, allora, tornare a ricordare, a riscoprire un pezzo di storia politica dell'Italia, senza preoccuparci dei nuovi soloni che pretendono di bollare tutto con la parola «consociativismo».

Con questo spirito abbiamo deciso, insieme a l'Unità, di pubblicare un almanacco su Enrico Berlinguer. Un almanacco che i lettori troveranno allegato al giornale di domani: 56 pagine sulla vita e la storia di un uomo politico italiano lontano mille anni luce dalle miserie di questi «nuovi» protagonisti.

La scelta della pubblicazione l'abbiamo fatta perché siamo convinti che proprio in questo tempo potesse essere utile riscoprire, per molti giovani, scoprire, un uomo che riuscì a rendere nobile e alta la parola «politica». Un leader politico che agli occhi di amici ed avversari appariva sempre lo stesso: severo, coerente, disinteressato, consapevole del proprio ruolo.

Ecco perché, oggi, in questo contesto, riproporre Berlinguer e riproporlo ai giovani, permetterci di dire, è una forma pacifica di lotta. Direi di ribellione culturale, una protesta contro questa indecente classe politica.

Non vogliamo moltiplicare nulla sfogliando l'almanacco questo risulterà chiaro, ma sentiamo l'esigenza di tornare a lottare riproponendo con forza e senza subalterne idee, figure e valori che sentiamo vicini e più che mai attuali.

Per la Sinistra giovanile del Pds è quindi, questa, anche la ripresa di una iniziativa culturale, contro le tante consuetudini e banalità che contribuiscono ad aumentare l'incertezza e l'insicurezza sul futuro di tanti individui. Incertezza e insicurezza che, come ci dice Vittorio Foa nell'«Almanacco», stanno diventando «tratti caratteristici del nostro tempo». Per questo la sinistra, fra le priorità del suo agire politico, deve sforzarsi di produrre un proprio «vigile» culturale, deve andare oltre una polemica culturale difensiva e spesso subalterna.

LO SCONTRO POLITICO.

Faccia a faccia Berlusconi-Fazio Tregua obbligata?

Faccia a faccia Berlusconi-Fazio. Berlusconi: difendo l'autonomia di Bankitalia e stimo il governatore. Fazio deciso a difendere la nomina interna alla direzione generale. Aria di tregua obbligata: ora Berlusconi teme di non poter reggere uno scontro continuo con quasi tutti su tutto. «Il paese ha bisogno di un esecutivo concorde». Ancora promesse: «Entro due anni e mezzo un milione di nuovi posti di lavoro». Il suo governo ne prevede 350mila in tre anni.

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

ROMA. L'auto blu si infila nel cortile di Palazzo Chigi. Ecco Cesare Geronzi, direttore generale della Banca d'Italia, salire le scale che portano ai piani alti. Che ci fa il Geronzi proprio quando il governatore della Banca d'Italia Antonio Fazio sta parlando con il presidente del consiglio? Non sarà per caso nominato lui numero 2 della banca centrale? Tanta fibrillazione per nulla: Geronzi è lì per incontrarsi con Gianni Letta per il futuro della Banca nazionale delle comunicazioni. E allora che si staranno dicendo il capo del governo e il gran sacerdote della lira e dei tassi di interesse? 19,30-20,15, quarantacinque minuti filati di colloquio. Alla fine Antonio Fazio esce da solo, borsa di pelle in mano, e si imbuca nell'auto con la scorta. Il pallido Tajani, ancora per poco portavoce di Berlusconi, getta aria fredda sulle attese: «È stato un incontro normale, come avviene tutti i mesi. Si hanno parlato di legge finanziaria, naturalmente. Del direttore generale? Non ho nulla da dire. Berlusconi ha chiarito che per lui la Banca d'Italia deve essere una istituzione autonoma e ha pure manifestato al governatore la sua stima personale più piena».

Elezioni dirette nelle regioni Si in commissione a maggioranza risicata

Vita difficile in commissione Affari costituzionali della Camera per la riforma elettorale delle Regioni. Ieri solo a tarda sera è stata approvata la prima parte del testo di riforma della norma 122 della Costituzione, in base al quale le Regioni avranno la possibilità di scegliere il proprio sistema elettorale. Mentre è stato votato a maggioranza (16 contro 11) l'articolo due che prevede, tra l'altro, che per le elezioni del '95 i presidenti delle Regioni saranno eletti direttamente dagli elettori. Una maggioranza ristrettissima, tenendo conto che in aula sarà necessaria la maggioranza dei due terzi, affinché la legge possa andare in porto in tempi utili per le prossime elezioni regionali. Altrimenti potrà essere soggetta a referendum. In disaccordo popolari, il Pds e Rifondazione comunista. «L'unica cosa urgente in materia regionale - sostengono - è conferire l'autonomia statutaria per disciplinare sia il sistema elettorale che la forma di governo». Critico anche il presidente della Conferenza delle Regioni Antonio Bocca, per il quale la legge costituzionale deve conferire alle Regioni autonomia non solo in materia elettorale, ma anche per quanto riguarda la forma di governo.

ma di Bankitalia non si tocca. Ma a tutti è venuto il mal di pancia perché il rialzo del tasso di sconto è piovuto dal cielo fragorosamente senza neppure una telefonata. Lamberto Dini, il mal di pancia ce l'ha ancora: «Il governo non intende in nessun modo mettere in discussione l'autonomia della Banca d'Italia in materia di tassi, anche se auspica che tali decisioni siano conformi alla politica economica e alle aspettative del governo». Quando stava in via Nazionale, non avrebbe mai detto una cosa del genere: dove sta l'autonomia se si devono produrre decisioni in fotocopia? «La decisione del governatore è giunta inattesa, ciò non significa però che essa sia ingiustificata». Come dire: tecnicamente Fazio è stato costretto ad alzare i tassi, ma avrebbe potuto darci più fiducia. Non si tratta solo di uno scontro personale, piuttosto è la conferma che se di tregua si tratta sarà «armata».

L'impressione è che ora a Palazzo Chigi e dintorni si cominci ad essere seriamente preoccupati. Berlusconi teme di aver aperto troppi fronti sui quali la coalizione rischia di scollarsi, si inaspriscono i rapporti con la Confindustria che l'altro giorno ha pestato duro sulla politica finanziaria del governo e ieri ha difeso a spada tratta Bankitalia, il paese è sull'orlo di un conflitto sociale sulle pensioni che non porterà nulla di buono né per i mercati né per i rapporti con l'elettorato. Poi c'è il fronte della magistratura, quello dei vertici degli apparati dello stato, la Rai... Di Bankitalia, si è detto, non solo i mercati, ma anche le cancellerie europee hanno più fiducia nella banca centrale che non nel governo. Di qui la necessità di chiudere qualche valvola per avere margini di manovra in più. Non si possono convincere i mercati della bontà di una legge finanziaria appena abbozzata, che già non convince, con uno scontro con la banca centrale.

Di qui i toni concilianti, il tentativo di blandire i critici con la solida coda sul miracolo dietro l'angolo. Di qui il richiamo ai partiti della coalizione a non esagerare, a smetterla con le guerre interne. Il paese ha bisogno di un esecutivo concorde, di una coalizione stabile che proceda unita su un programma comune, che sappia diffondere un clima di serenità e fiducia. Così ha dichiarato Berlusconi al mensile della Confindustria «Impresa Italia» gettando seccature d'acqua sul fuoco delle polemiche. Se non saranno «in troppi a remare contro in due anni, due anni e mezzo sarà possibile creare un milione di posti di lavoro». Il milione rimane sempre quello di sei mesi fa, la scadenza viene continuamente allungata. Peccato che il documento economico presentato dal governo da lui presieduto ne preveda 350mila nei prossimi tre anni.

Il capo del governo chiede «concordia» nell'esecutivo e torna a promettere un milione di posti; ma in due anni



Giuliano Ferrara, ministro del Rapporti col Parlamento

Serra / Linea Press

Ferrara rimbeccato da Berlusconi replica: «Anche lui a Portofino...»

«Io portavoce, anzi portasilenzio»

Botta e risposta tra la «voce» e il portavoce. Berlusconi rimbrocchia Ferrara e dice di aver bisogno di un «portasilenzio» e Ferrara replica ricordando quando, quest'estate, il presidente del consiglio ne ha dette troppe. Insomma un po' di silenzio ciascuno non farebbe male. Ma sarà una ruggine vera o siamo ancora davanti alle parti di una commedia? Strano mestiere, comunque, quello del portavoce: fatto di smentite e, qualche volta, di licenziamenti...

ROBERTO ROSCANI

ROMA. Poveri portavoce. Mandati avanti lancia in resta ogni tanto rischiano di ritrovarsi soli oltre le linee nemiche e di scoprire che la voce che portano non è più gradita. È una storia già vista, ma ora tocca anche a Giuliano Ferrara, costretto a beccarsi un sardonico sorriso da Berlusconi che ha detto di aver bisogno «di un portasilenzio» che di un portavoce. Ma lui ingoia a fatica il boccone amarognolo e sbuffa una battuta a mezza voce ma a cattiveria intera. «Vedo che il presidente del Consiglio - detta letteralmente alle agenzie di stampa - ha rispolverato una battuta un po' vecchia di Enzo Biagi e parla della necessità di un "portasilenzio". Sono d'accordo con lui, il prossimo agosto rinuncerò alle vacanze e lo seguirò passo passo. Anche a Portofino». Per chi si fosse perso tutte le puntate della telenovela estiva dei Berlusconi, Portofino è il luogo in cui il presidente del Consiglio ha sparso chiacchiere e battute, raccolte «abusivamente» da una

cronista dell'Indipendente, insulti agli alleati, apprezzamenti grossolani a destra e a sinistra. All'epoca Berlusconi reagì con una polemica durissima rivolta contro la stampa e contro il quotidiano di Funari che però rifiutò di registrare la smentita. Insomma Ferrara - uno dei pochi esponenti della maggioranza che per un mese è «uscito di scena» per ferie - ricorda al suo premier che in quanto a silenzi ognuno ha i suoi da tenere.

Sussurri e grida

Ma è davvero arrabbiato il portavoce del governo? O è solo una mossa? Azzardiamo una ipotesi: la sua durissima stroncatura della proposta Di Pietro era stata concordata con Berlusconi (e con Previti, che governo o Fininvest resta sempre il vero consulente legale sulle questioni di Mani pulite). Ma la forma scelta, le argomentazioni, erano state volutamente tutte farina di Ferrara: il richiamo al garantismo, alla divisione dei poteri ricordano più lo stile di Ferrara giornali-

sta di Reporter che non il Ferrara di Palazzo Chigi. Questa personalizzazione della polemica, fatta comunque nella veste mai dismessa di ministro e di portavoce, ha permesso a Berlusconi davanti alla dura polemica di Fini e di An, che sembrava sposare la proposta Di Pietro, di «fingersi» mediatore. Smentire in parte Ferrara per respingere «cortesemente» le idee del pool Mani pulite ha permesso a Berlusconi di far rientrare la polemica dei neofascisti.

Strana figura questa dello «speaker» del governo. E pensare che Berlusconi l'aveva inventata proprio per evitare che il governo parlasse con troppe e diverse voci. Era una «imitazione» del silenzio dei ministri di Ciampi. Il risultato, quattro mesi dopo, è paradossale: i ministri parlano tutti e contemporaneamente (dopo la bufera su Di Pietro è appena cominciata quella sulle pensioni), Ferrara commenta tutto anche ciò che a rigore non dovrebbe interessargli (se l'è presa anche con i socialisti francesi che incontravano D'Alema) e ogni tanto gioca in proprio prendendosi delle libertà di stile se non di contenuto. Insomma il portavoce non serve a «fare silenzio», semmai a fare politica all'interno della maggioranza in quella specie di quotidiana contrattazione che è la vita del Polo.

E nei progressivi spostamenti del potere qualche volta il portavoce ci rimediano una rampogna. È successo ai primi di agosto all'uomo-ombra di Vittorio Sgarbi che dopo

esser stato mandato in avanscoperta e poi smentito per l'ennesima volta annunciò la sua ribellione. «Non ce la faccio più ad essere dipinto come il portavoce delle gaffes» dichiarava all'epoca Franco Corbelli, prendendosi la più coi giornali che non con il suo datore di lavoro, anzi alla fine ringraziandolo e «anticipando» l'uscita di un libro natalizio in cui raccontare l'anno passato a fianco di Sgarbi, un anno di battaglie garantiste e di scoop.

Il precedente-Ghirelli

Ma se cerchiamo un precedente illustre lo troviamo in un'epoca ormai lontana e con protagonisti di ben altro spessore: era il giugno del 1980 e Pertini, presidente della Repubblica, licenziava l'amico e collaboratore Antonio Ghirelli. Quasi un piccolo «giullo» segnato da un comunicato, letto da un anonimo addetto stampa ma di cui Ghirelli assunse ogni responsabilità, sulla vicenda Cossiga-Donat Cattin. Erano i giorni in cui la commissione d'inchiesta parlamentare stava cercando di appurare se il presidente del Consiglio aveva «avvisato» il suo ministro che la polizia cercava il figlio per terrorismo. Nel comunicato del Quirinale si faceva balenare l'idea di dimissioni per Cossiga se la vicenda non fosse stata pienamente chiarita. La cosa provocò una durissima reazione della Dc che pretese una rettifica esemplare. E Pertini chiese il caso licenziando Ghirelli. Chissà se Giuliano Ferrara se ne ricorda?

L'azienda blocca la partecipazione ai dibattiti: protestano Paissan e Vita

Feste dell'Unità vietate ai giornalisti Rai

Una circolare della Rai vieta ai dipendenti di partecipare a manifestazioni «in contrasto con gli interessi morali e materiali della Rai»: è stata ora applicata per vietare a tre giornalisti di intervenire ai dibattiti delle Feste dell'Unità. Antonio Leone (Tg3), Dario Laruffa (Tg2) e Franco Poggianti (redazione toscana), autorizzati dai direttori, sono stati bloccati da un «no» di viale Mazzini. «Solo ottusità burocratica?», chiede Paissan. «Inconcepibile», dice Vita.

SILVIA GARAMBOIS

ROMA. Vietato l'accesso alle Feste dell'Unità per tre giornalisti Rai, chiamati a discutere a Modena come a Pisa di problemi dell'informazione, di economia, di riforma scolastica. Insomma: non di segreti aziendali. Ma dai piani alti di viale Mazzini hanno detto «no». No, punto e basta. Senza altre spiegazioni. A cadere nelle maglie della censura il caporedattore della cultura del Tg3, Antonio Leone; il giornalista economico del Tg2 Dario Laruffa; il caporedattore della redazione toscana della Rai, Franco Poggian-

ti. L'autorizzazione sarebbe stata negata direttamente dal nuovo direttore del personale della Rai, Francesco Ruggero, che sta evidentemente applicando alla lettera quella «circolare Locatelli» dello scorso settembre - su cui c'è già stata molta polemica -, relativa ai rapporti che i dipendenti dell'azienda pubblica devono avere con «l'esterno». Circolare in cui è scritto che i dipendenti Rai non devono «fornire prestazioni e non consentire l'utilizzazione della propria im-

agine in contrasto con gli interessi morali e materiali della Rai», salvo deroga «previa espressa e discrezionale autorizzazione» della direzione generale.

La notizia della censura aveva tanto dell'inverosimile che ha tardato a trovare conferme. Il primo ad essere «fermato», infatti, è stato Leone, la scorsa settimana. Inviato dal Tg3 a seguire la Mostra di Venezia aveva chiesto al suo direttore, Andrea Giubilo, se il pomeriggio di sabato 3 avrebbe potuto recarsi nella vicina Modena, per coordinare un dibattito alla Festa dell'Unità tra il ministro D'Onofrio e l'on. Alberici, sui problemi della scuola. Nessun problema per il suo direttore, però... la burocrazia incombe: come da circolare la richiesta viene inoltrata (è il primo settembre) alla direzione generale. Risposta lampo, via fax: «No».

Leone non si accontenta, vuole spiegazioni, telefona (ma i responsabili sono in riunione), decide anche lui di usare il fax: scrive parlando della sua sorpresa, chiede un ripensamento sulla decisione,

anche perché ai dibattiti delle Feste dell'Unità partecipano tutti, di aree politiche diverse, ci sono anche esponenti della maggioranza e di governo. Che partecipi un giornalista Rai, dice Leone, può essere per l'azienda un'occasione di «immagine» in più. Ma alla lettera non arriva risposta, e Leone decide di rivolgersi all'Usigra, il sindacato dei giornalisti Rai.

«Ho deciso di replicare alla decisione dei vertici aziendali - dice ora Leone - non solo perché non era motivata, ma perché trovavo sorprendente che venissero addirittura rovesciati i rapporti che abbiamo sempre tenuto con le manifestazioni in cui c'era l'occasione di parlare dei problemi del Paese. Ora spero che il caso venga chiuso, con una risposta chiara e inequivocabile. Non possiamo chiudere forzatamente in un castello, tagliando i ponti con l'esterno».

Ma il «caso» non restava isolato. Pochi giorni dopo lo stesso «no» è arrivato a Laruffa, che in un'altra Festa emiliana avrebbe dovuto di-

scutere di economia. E «no» è stato detto l'altra sera a Poggianti, invitato a un dibattito organizzato dal vicepresidente della Commissione parlamentare di vigilanza sulla Rai, Mauro Paissan, a Pisa.

Paissan ha preso carta e penna e scritto al Presidente della Rai, Letizia Moratti: «Voglio sapere se il diniego all'autorizzazione - è solo espressione dell'ottusità burocratica, condita magari di malizia politica, di qualche funzionario all'insaputa dei massimi responsabili aziendali». Per Paissan «è in questione un diritto costituzionale dei giornalisti e anche, se concesso, il mio ruolo istituzionale».

Anche Vincenzo Vita, responsabile dell'informazione per il Pds, è intervenuto giudicando «inconcepibile, del tutto inedito, e per motivi non comprensibili, che la Rai abbia impedito ad alcuni suoi professionisti di partecipare alle Feste dell'Unità. È un pericolosissimo cedimento in una logica di restrizione dell'autonomia professionale dei giornalisti Rai».

Sondaggio

Si a Di Pietro ma non faccia il ministro

ROMA. La maggioranza del paese sarebbe favorevole agli sconti di pena per chi confessa i reati previsti dal progetto del pool Mani pulite per uscire da Tangentopoli. È quanto emerge da un sondaggio Cirm che sarà pubblicato da Panorama. Sulla non punibilità per il passato e l'aumento delle sanzioni per il futuro si dichiara favorevole il 68,8% degli intervistati (il 31,4% è in disaccordo e il 12,5% non si esprime). La stragrande maggioranza degli intervistati (88%) vorrebbe che Di Pietro continuasse a fare il giudice e solo il 12% che si impegnasse in politica. Pessimista il campione sulla possibilità che i «ladri» confessino spontaneamente: il 63% pensa che saranno meno di un terzo i rei confessi, e soltanto il 6% si dice convinto che a confessare sarà una percentuale superiore al 70%.

Forza Italia

Il Cavaliere: per il gruppo non ho favoriti

ROMA. Berlusconi non ha un suo candidato per la presidenza del gruppo di Forza Italia. In vista della votazione prevista per il 20 settembre, dopo le dimissioni di Della Valle, tra pressioni esterne e polemiche, il presidente del Consiglio ha deciso di intervenire con un comunicato ufficiale. «Va ricordato che il presidente di Forza Italia Silvio Berlusconi - è scritto nella nota - non si è espresso a favore di nessuna candidatura ed anzi ha più volte dichiarato che questa è una decisione che spetta ai deputati del gruppo». C'è anche una postilla dedicata a Sgarbi e a Pannella: il primo «in quanto iscritto al gruppo misto non prenderà parte alla votazione per l'elezione del nuovo capogruppo». Per quanto riguarda i riformatori - invece - essi sono già rappresentati nell'ufficio di presidenza con l'on. Vito, attuale vicecapogruppo.

IL SONDAGGIO.

Rilevazione Cirm per l'Unità. La maggioranza di destra sfiora il 53%. Stabili il Ppi, Rifondazione e Forza Italia

Cresce il Polo An oltre il 16% Il Pds al 21

Come voterebbero oggi gli italiani? La risposta in un sondaggio del Cirm, svolto a partire dalle elezioni europee. La maggioranza di governo avanza fino al 52,9%, i progressisti arrivano al 31,9% e il centro scende al 12,3%. La novità è la progressione costante di Alleanza nazionale che conquisterebbe il 16,7%. Giovane, maschio, centro-meridionale, istruito: questo l'identikit del fedele elettore di An.

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. Spaghettonate di notte, risse di giorno. E che c'è di male? Sembrano dire gli alleati di governo che si insultano ormai a ritmi quotidiani. Tanto agli italiani piace. Si perché, nonostante quello che accade sotto gli occhi di tutti, grazie all'onnipotente tv, il polo di destra avanza nel consenso della gente. L'Istituto Cirm ha fatto un sondaggio sulle intenzioni di voto degli italiani a partire da un dato certo: i risultati delle elezioni europee di giugno. Le successive rilevazioni (su un campione di 1835 interviste, rappresentativo dell'intera popolazione italiana divisa per aree geografiche, sesso, età, grado di istruzione) sono state effettuate dopo significativi accadimenti politici: il 13 luglio allo scadere dei primi 50 giorni del governo Berlusconi, il 25 luglio dopo il decreto Biondi sulla custodia cautelare, il 1 agosto dopo l'intervento del Cavaliere in tv, il 9 agosto dopo l'elezione di Buttiglione alla segreteria del Ppi, il 24 agosto dopo gli incontri Berlusconi-Bossi ad Arcore e in Sardegna e, infine, il 6 settembre, nel pieno della conflittualità nella maggioranza e dopo le affermazioni del cancelliere tedesco Kohl sull'economia italiana da serie B.

Le rilevazioni
Se il 12 giugno il polo di destra aveva il 49,7% dei consensi, il 6 settembre ne ha ottenuto il 52,9%, con un picco del 53,8% dopo gli incontri tra i due leader. I progressisti invece passano dal 30,2% al 31,9%, con il picco del 35,4% registrato dopo il decreto Biondi. Il Centro, infine, passa dal 13,2% al 12,3%. Soddissfatti, dunque, possono essere gli alleati di governo. Ma guardando attentamente al dato generale del polo di destra non tutto fila liscio: almeno per gli interessi di Berlusconi. Perché se c'è una costante più significativa delle altre è la progressione di Alleanza nazionale. Intendiamoci, anche Forza Italia non va male: a giugno aveva il 30,6%, il 6 settembre il 30,1%, per cui resta sempre il primo partito. La Lega, il cui crollo è stato regi-

strato tra le politiche e le europee (aveva l'8,4% è passata al 6,6%), si attesta sul 6%. Invece An passa dal 12,5% al 16,7%, diventando il secondo partito a quattro incollature dal Pds, attestato in crescita al 20,8% (a giugno aveva il 19,1%). Sono cifre significative, quelle di An: 12,5%, 13,3%, 13,7%, 14%, 14,3%, 15,1% e 16,7%. Come spiegarlo? Nicola Piepoli, direttore del Cirm: «Gli italiani cercano la stabilità, l'ordine. Non è del resto un fenomeno solo nostro. In Francia la prossima partita per l'Eliseo se la giocheranno Chirac e Balladur, in Germania difficilmente l'Spd potrà tornare in tempi brevi al governo. Insomma soffia un vento di destra in tutta Europa, Italia inclusa».

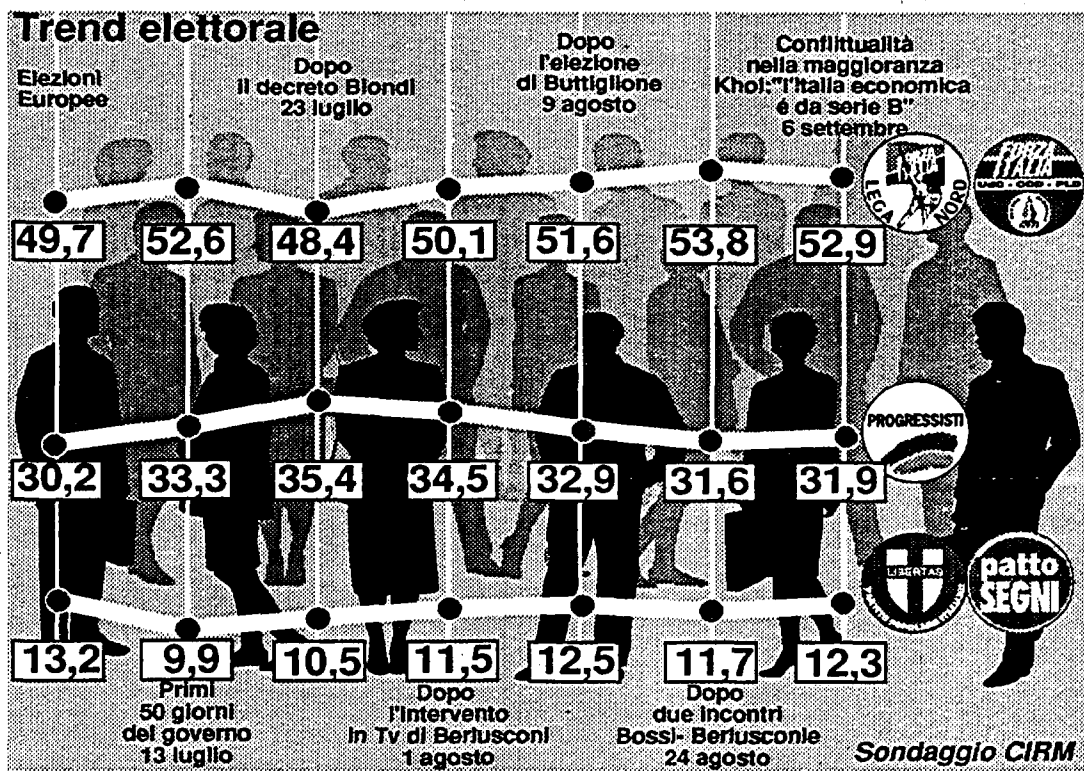
An: maschi e giovani
Il consenso al partito di Fini - che quindi può permettersi di fare il gioco pesante, anche perché si scopre da un altro sondaggio che la sua popolarità ha superato quella del Cavaliere - arriva dalle zone tradizionali del consenso missino: il Centro-Sud e le isole. Ed è prevalentemente maschile. Ma la novità è in altri dati. Innanzitutto sono i più giovani quelli che votano An: di tutti gli intervistati il 21,4% ha tra i 18 e i 24 anni, il 19,2% tra i 25 e 34 anni. Solo il 12,7% ha un'età superiore ai 65 anni, e il 14,8% un'età compresa tra i 55 e i 64 anni: sono coloro che hanno conosciuto il fascismo e hanno vissuto la guerra. Dunque si può definire An un partito votato dai giovani. E anche da chi ha un alto tasso di istruzione. Infatti vi è uno sbilanciamento sugli elettori con un titolo di studio medio-superiore e universitario. Ma soprattutto con un alto tasso di fedeltà, pari al 96,5% (Forza Italia ha un indice del 91%, la Lega pari all'81,2%). Comunque il consenso potenziale racimolato nell'arco dei tre mesi indagati dal Cirm è a scapito dell'elettorato di Centro, del Patto in particolare e degli alleati di governo. Come dire che Berlusconi si cova una serpe in seno, pronta a morderlo e a succhiargli la linfa dei voti.

Al Centro (che subisce la flessione di un punto) a pagare è il Patto, mentre il Ppi conferma il suo 10%, dopo una flessione di due punti registrata a cavallo tra giugno e luglio.

A sinistra la lettura dei dati segnala un'avanzata del Pds, che passa dal 19,1% al 20,8%, cioè quasi 2 punti in più. Ma a fronte di questo risultato c'è l'ulteriore calo della Rete che dallo 0,9% passa allo 0,6%. Un'emorragia che pareva contenuta nella seconda metà di luglio, dopo il decreto Biondi, ma che è ripresa subito dopo. Rifondazione comunista invece conferma il suo 6,1%, da cui nei tre mesi non si è scostata di molto. I Verdi arretrano di qualche decimo: dal 3,2% al 2,9%. Mentre il Psi/Ad recuperano qualcosa, passando dallo 0,9% all'1,5%. Le opposizioni dunque (insieme raggiungono il 44,2%) sono ancora lontane dall'incalzare la maggioranza di destra. «Ci sarebbe bisogno di un colpo d'ala», conclude Piepoli, «un qualcosa che sia non solo davvero efficace, ma soprattutto visibile». Non dimentichiamo che a quattro giorni dal voto per le amministrative a Milano era in testa il progressista Nando Dalla Chiesa sul leghista Marco Formentini. Un solo articolo di Indro Montanelli spostò 50 mila voti, facendo prevalere il secondo: la città fu così consegnata alla destra.

Italia settimanale «Mack Smith è un babbione»

«Un perfido babbione»: il bersaglio dell'Italia settimanale questa volta è Denis Mack Smith. L'illustre storico inglese è accusato di perseguire con i suoi libri lo scopo di denigrare l'Italia agli occhi stessi degli italiani. «Dopo la sconfitta delle sinistre», sostiene la rivista diretta da Marcello Veneziani - è cresciuta nel nostro paese la brutta grancassa dei «autodeni» grazie nazionale alimentata da grilli parlanti esteri. E caposcuola di questa storiografia che da anni fa «propaganda» contro l'Italia sarebbe proprio Mack Smith, docente presso il prestigioso «All Souls college» di Oxford, autore di fortunati bestseller sul Risorgimento. La stroncatura è stata affidata allo storico Aldo Di Nola, direttore del centro studi sulla massoneria, il quale sostiene che Mack Smith, da inglese vincitore della seconda guerra mondiale, vuole sottrarre agli italiani anche memoria, modellando «la nostra storia e il suo uso e consumo». E la sua operazione culturale: «Far dimenticare la storia vera d'Italia e imporre una diversa, imbastita di calunnie e menzogne».



LE INTENZIONI DI VOTO DEGLI ITALIANI

	Elezioni Europee	Cirm (1) 13 lug.	Cirm (2) 25 lug.	Cirm (3) 1 ago.	Cirm (4) 9 ago.	Cirm (5) 24 ago.	Cirm (6) 6 set.
Rif. Comunista	6,1	6,3	6,7	6,6	6,6	6,0	6,1
Pds	19,1	20,7	22,4	22,0	20,7	20,6	20,8
Rete	0,9	1,2	1,1	0,9	0,6	0,8	0,6
Verdi	3,2	3,5	3,4	3,4	3,6	3,1	2,9
Psi/Ad	0,9	1,6	1,8	1,6	1,4	1,1	1,5
Progressisti	30,2	33,3	35,4	34,5	32,9	31,6	31,9
Partito popolare	10,0	8,0	8,5	9,6	10,1	9,2	10,0
Patto Segni	3,2	1,9	2,0	1,9	2,4	2,5	2,3
Centro	13,2	9,9	10,5	11,5	12,5	11,7	12,3
Lega Nord	6,6	5,8	6,5	6,8	6,5	6,8	6,1
Forza Italia	30,6	33,5	28,2	29,3	30,8	31,9	30,1
Alleanza Nazionale	12,5	13,3	13,7	14,0	14,3	15,1	16,7
Destre	49,7	52,6	48,4	50,1	51,6	53,8	52,9
Pannella	2,1	1,2	1,9	1,2	0,7	0,8	1,4
Altri	4,8	3,0	3,8	2,7	2,3	2,1	1,5

(1) Primi 50 giorni di governo; (2) Dopo il decreto Biondi; (3) Dopo l'intervento alla tv; (4) Dopo la diretta alla Camera - Dopo l'elezione di Buttiglione al Ppi; (5) Dopo i due incontri tra Berlusconi e Bossi - Arcore e Sardegna; (6) Conflittualità nella maggioranza - Kohl: «L'Italia economica è da serie B».

Occhetto: «Ora una grande alleanza democratica»

Intervistato dal Tg1, Achille Occhetto spiega che il suo ritorno alla politica attiva «certo non sarebbe contro il Pds, ma dentro una grande alleanza democratica nella quale c'è il Pds». E la sconfitta elettorale? «La verità - risponde - è che il Pds è andato avanti di tanti voti quasi quanti ne ha avuti Rifondazione, e che il suo segretario si è dimesso». Come sono i rapporti con

D'Alema? «Gli ho mandato il libro con una dedica: «Questo libro va molto al di là delle polemiche alle quali sono stato trascinato. Non per colpa mia, ma per come sono stato trattato». Ho letto il libro, ha detto D'Alema. È «stimolante». Occhetto capirà che deve darci una mano a realizzare quello che lui, prima di noi, ha pensato e indicato per la sinistra».

Diabattito a Modena con Folena, Buffo e Draghi. L'uomo Diakron: «Bossi in caduta libera, Lega provvisoria»

E alla Festa Pilo confessò: «Odio i sondaggi»

DAL NOSTRO INVIATO PASQUALE CASCELLA

MODENA. «Odio i sondaggi, io». Gianni Pilo, il proprio lui, il «magico» dei sondaggi che Silvio Berlusconi usa per farsi l'immagine e per governare, confessa candidamente per i viali della festa de l'Unità che quei tabulati zeppi di sigle di partiti con segno più o meno cominciano a fargli venire l'orticaria. Sarà che, gira e gira, su di lui finisce una buona parte di responsabilità delle mosse sbagliate di palazzo Chigi. Sarà che, da quando è arrivato a palazzo Chigi, è sollecitato dall'«amico» del marketing della politica: a strategia della politica. O meglio: della comunicazione politica, a giudicare dall'aria di sufficienza con cui accoglie i rilievi più programmati politici dei suoi interlocutori del Pds (Gloria Buffo e Pietro Folena, al dibattito alla Festa de l'Unità di Modena dal tema: «Chi ha fatto vincere la destra? Il cuore, la testa o i sondaggi?») sulla natura di destra in cui «Forza Italia» si è im-

barcata e sugli sconquassi sociali che l'azione concreta di governo sta provocando dopo il lirismo elettorale dei sogni e dei miracoli.

«Punto più, punto meno»
Ma si può comprendere perché arrivi a odiarli, Pilo, quei sondaggi che ora danno Berlusconi in caduta libera dall'Olimpo del 30% raggiunto alle ultime elezioni europee. Conferma, l'oracolo della Diakron, conferma i dati della Datamedia, pubblicati ieri da «La Voce» e quelli della Cirm, che «l'Unità» espone in questa stessa pagina. «Un punto in più o in meno non fa gran differenza», dice. Lui, comunque, tiene a dare il punto in meno alla Lega di Umberto Bossi: una settimana fa, dopo le sparate del leader del Carroccio sui 300 mila bergamaschi armati, la propensione a votare Lega gli risultava essere «inferiore al 5%». Perdi più, annuncia, in un sondaggio in corso di elaborazione il 61,2% del campio-

italiani, alla coalizione di governo qualche problema lo sta creando?

«Bossi provvisorio»
Tira e molla qualcosa deve ammetterla, Pilo. Ad esempio, che la crescita costante di consensi ad Alleanza nazionale è cominciata esattamente «quando Berlusconi gli ha testimoniato la sua fiducia». Dunque, fiducia «mutuata» da Berlusconi. Ma a scapito di Berlusconi: si cova la serpe in seno? E che da una parte, il presidente del Consiglio, deve appoggiarsi. E visto che Bossi tira dall'altra... Partita vieppiù complicata, quindi, quella che si è aperta dopo il voto di aprile. Pilo si è portato dei lenzuoli stampati per la sua brava lezione, per spiegare perché la sinistra ha perso ossessionata dalla «falsa coscienza», che ad esempio «spingeva Occhetto alla City di Londra». E avrà anche ragione quando racconta che c'è stato un momento, vero la fine dello scorso anno, in cui la sinistra avrebbe potuto portare a casa 370 deputati, perché al centro non c'era niente. C'era - sostiene -

la disponibilità per due nuove forze, una di centro-sinistra e una di centro-destra. Berlusconi avrebbe addirittura potuto farsi due partiti. Come è andata, si sa.

Le obiezioni di Draghi
E Pilo, che incalzato da Stefano Draghi (il «professore» dei sondaggi, come egli stesso lo definisce) ammette di aver usato il sistema comunicativo adatto per occupare il «ventre molle» della Dc, non può poi scandalizzarsi se si ritrova a destra nella concreta applicazione governativa e parlamentare delle belle «parole-chiave» scovate una per una nei tabulati degli orientamenti e delle aspettative elaborate per anni nei computer di Publitalia. Destra, a sentir lui, è un valore che prima delle elezioni il 73,7% degli italiani riteneva negativo (rispetto al 57,7% riservato contro la parola sinistra), e Fini lo spazio residuo se lo sta prendendo. E se il miracolo del centro berlusconiano dalla doppia anima, che ancora domina i sondaggi, alla fine dovesse svanire?

La rivincita non si annuncia facile

ENZO ROGGI

NONOSTANTE tutto, dunque, il blocco governativo sarebbe ancora maggioritario tra gli elettori italiani. Il sondaggio che pubblichiamo sulla dinamica del consenso dalle elezioni politiche fino al 6 settembre, pur mettendo in rilievo spostamenti interessanti, conferma la sostanziale persistenza del rapporto di forze espresso dalle europee di giugno. Traumi politici, come quello del decreto Biondi, sembrano provocare effetti d'opinione di breve tempo (in quella occasione, la coalizione di governo è scesa sotto la maggioranza assoluta ma per recuperare subito dopo in legame con altri eventi). Eppure l'insieme del diario politico dalla formazione del governo in poi è stato clamorosamente negativo per il polo berlusconiano: un quadro che, secondo logica, dovrebbe alienare l'affidamento politico e psicologico verso le forze governanti.

Il dato su cui riflettere è che sembra essersi esaurito (almeno nell'immediato) il fenomeno della grande fluidità delle scelte elettorali e che si sia tornati al fenomeno della stabilità, dell'appartenenza, a quello che gli statistici chiamano «indice di fedeltà», che è stato caratteristico della prima repubblica: quell'indice di fedeltà per cui vittorie e sconfitte, errori o successi non scalfivano se non marginalmente i blocchi elettorali. Come ha potuto la destra, così goffa e divisa, così confusionaria e incapace, pervenire a un tale consolidamento del suo consenso? Evidentemente c'è una qualche ragione più profonda che fa dire all'elettore di destra: «Nonostante tutto, non mi muovo da qui». E quella ragione profonda può assumere più motivazioni: ad esempio, il ragionamento per cui la novità viene comunque da destra, oppure la più brutale percezione: «Comunque sia, i miei interessi e le mie attese sono rappresentate da questo governo»; ed ancora: «Non vedo nulla di meglio che provenga dalle opposizioni (non vedere non significa che quel «meglio» non vi sia e non sia stato proposto); o più passivamente: «Questi per ora agiscono male ma non vedo ricambi ed è meglio questa mediocre confusione che il vuoto, l'ingovernabilità». Tutte ipotesi, a cui altre potremmo aggiungere, che comunque convergono su una verità a cui non si può sfuggire: la partita sarà dura e probabilmente non breve, e la costruzione di un diverso orientamento maggioritario di segno democratico e progressista comporterà grande impegno, ampiezza e durezza di lotte, un'enorme fantasia creativa congiunta al coraggio politico che produca novità convincenti e trascinate. Rivincite facili non sono alle viste. L'attuale consolidamento elettorale della destra non va confuso con la strutturazione di un permanente blocco sociale: davvero la transizione è appena avviata. C'è da prevedere, ad esempio, che quando invece delle dispute di palazzo si avranno (come annunciato) provvedimenti sociali duri e iniqui si potrà avere un ripensamento delle fasce popolari che hanno votato a destra. Tuttavia se non si contrappone presto e bene un processo di costruzione di un patto democratico e sociale tra sinistra di governo e moderatismo liberaldemocratico, la deriva conservatrice potrebbe diventare inarrestabile.

Ammoniscono in tal senso anche altri aspetti messi in evidenza dal sondaggio. Anzitutto l'ascesa costante di Alleanza nazionale, particolarmente vistosa tra i giovani. C'è in questo dato non solo un superamento del discrimine antifascista ma il riconoscimento di una «credibilità innovativa» di contenuto populista, centralista, intollerante, nazionalista. Una presenza che, data la debolezza strutturale e politica di Forza Italia, tenderà sempre più a caratterizzare di sé l'intero polo di destra. C'è poi l'incertezza di posizionamento politico del centro di Ppi e Segni che lascia l'elettorato moderato rimasto nel campo democratico esposto al richiamo di destra se non interverrà tempestivamente una scelta convincente e potenzialmente vincente. In quanto allo schieramento progressista, esso ha l'obbligo democratico e morale di non sfrangiarsi e di ripartire comprendendo bene che non siamo più nell'autunno del 1993.

In un incidente muore Del Monte ex sindaco di Modena

Mario Del Monte, ex-sindaco di Modena e presidente provinciale della Lega delle cooperative, è morto ieri mattina all'alba in un incidente stradale avvenuto a Castelnuovo. Il piccolo comune in cui viveva da pochi mesi. Del Monte rientrava a casa dopo una notte di veglia come volontario alla festa nazionale dell'Unità. La sua Lancia Thema si è scontrata frontalmente con un furgoncino che procedeva in direzione opposta. L'impatto è stato violentissimo. Del Monte è morto sul colpo, mentre l'altro conducente ha una prognosi di 40 giorni. Tra le ipotesi quella di un colpo di sonno o di un malore, visto anche che pochi mesi fa gli era stato applicato un by-pass al cuore. I funerali si svolgeranno oggi pomeriggio alle 15.30: il corteo funebre raggiungerà piazza Grande dove ci sarà un breve discorso del sindaco Mariangela Bastico. Tantissimi i messaggi di cordoglio che sono giunti alla moglie Maria Laura e alla figlia Vania. Il segretario del Pds Massimo D'Alema ha inviato un telegramma in cui si dice «profondamente colpito e addolorato per questa scomparsa, ricordando il suo legame profondo con il partito».



Alfredo Biondi ministro di Grazia e Giustizia

Carofe / Sintesi

«Giustizia: riforme, non propaganda»
Lettera aperta di Biondi, è polemica con Borrelli

Ferrara incontra Scognamiglio e Salvi e mercoledì vedrà il presidente Scalfaro. Biondi manda una lettera aperta al governo: sulla giustizia non c'è pace nella maggioranza. «Sulla proposta Di Pietro c'è chi punta a farsi propaganda».

ENRICO FIERRO

ROMA. Sulla giustizia non c'è pace per il governo. Dopo l'incontro tra Berlusconi e Fini, che sembrava aver calmato le acque rese agitate dalla proposta Di Pietro, ieri la situazione è tornata in movimento. Protagonisti di nuovo i ministri che hanno contestato l'articolo del pool milanese. In mattinata il portavoce Giuliano Ferrara ha incontrato il Presidente del Senato Scognamiglio (gli ho espresso le mie fortissime perplessità sull'indebito scavalcamento del Parlamento), poi il capogruppo dei senatori progressisti, Cesare Salvi, infine ha annunciato che mercoledì sarà ricevuto dal presidente Scalfaro. Poi il ministro di Giustizia Alfredo Biondi ha preso carta e penna e ha scritto una lettera aperta a Berlusconi e a tutti i membri del governo, sottosegretari compresi, mandata per conoscenza anche ai segretari dei partiti di maggioranza.

Un Bignami del Biondi-pensiero sulla giustizia italiana.

Risposta a Borrelli

Il tono è pacato ma non conciliante. L'obiettivo del ministro è il prossimo vertice che il governo dichiarerà proprio alla giustizia, «tema sul quale si giocano l'identità culturale e la coerenza politica della maggioranza», ricorda Biondi. In questi mesi, invece si è proceduto per polemiche e approssimazioni successive. Così non va, non è più possibile affrontare «settorialmente» i problemi. La giustizia non può diventare una sorta di «vestito di Arlecchino»: occorre «una visione globale». «Ora c'è anche la proposta Di Pietro - nota Biondi - su cui è necessario un particolare atteggiamento unitario e responsabile, resistendo tutti alla tentazione di farne motivo di propaganda». La staccata è ad Alleanza nazionale. Va-

luteremo l'articolato ambrosiano, dice il ministro, ma anche le altre proposte che verranno dalle procure italiane che in questi anni hanno indagato su Tangentopoli, sapendo che «qualsiasi proposta di questo tipo non ha certo la pretesa di sciogliere i tanti nodi della giustizia penale». Il bandolo della matassa è quello, perché «l'impetività nell'accertamento della responsabilità, efficienza e rispetto delle regole non solo non sono in competizione tra loro, ma sono tra loro interdipendenti in uno stato di diritto che si ispira ai principi liberaldemocratici». Allora, prosegue Biondi, si dia piena attuazione «allo spirito del nuovo rito accusatorio voluto dal codice Vassalli, offeso nella carne, travolto da leggi e leggine e anche da sentenze della Corte costituzionale». Come? Ristabilendo la «terzietà» del giudice, unico modo per «riequilibrare il bancario processo ora tutto inclinato dalla parte dell'accusa», puntando al rafforzamento della figura del giudice per le indagini preliminari. Temi che si legano allo «spinoso dibattito sulla custodia cautelare. Una misura che da eccezionale è diventata invece prassi consolidata, consentendo così «abnormità e persino abusi». Ecco perché, ricorda Biondi, a luglio ho presentato quel decreto «la cui paternità collegiale è stata da alcuni frettolosamente disconosciuta dopo un'on-

data di polemiche in gran parte pretestuose». E con quei membri della maggioranza che - hanno espresso «riserve e preoccupazioni», promette il ministro, «intendo misurarmi», sapendo però che «una società dimostra di essere veramente liberale e democratica proprio affrontando il dramma della carcerazione senza scegliere tra libertà e sicurezza o, peggio ancora, tra interesse elettorale e diritti civili». Cannonate ad alzo zero che promettono un vertice sulla giustizia infuocato. Biondi ha risposto anche al procuratore capo della repubblica di Milano Francesco Saverio Borrelli. «Ora ci attaccano - aveva detto ai giornali il capo del pool milanese - ma a luglio il ministro mi mandò per un parere il testo del suo provvedimento». L'episodio viene confermato dal ministro («mi vedo costretto a farlo dopo l'esternazione del dottor Borrelli»), che chiarisce come fu proprio l'alto magistrato milanese a chiedergli «di conoscere più approfonditamente il contenuto del progetto». Toccò al sottosegretario alla Giustizia Domenico Contestabile, consegnare la bozza a Borrelli, che a sua volta espresse le sue valutazioni in una lettera. Corrispondenza dunque ci fu, ma doveva rimanere «riservata», rivela il ministro. «Non vedo dunque cosa c'entri quest'episodio con ben diversi comportamenti assunti di re-

cente, pubblicamente, da alcuni magistrati e avvocati, una iniziativa che si colloca fuori dall'ambito istituzionale in cui, sia pur riservatamente, era avvenuto ciò che il procuratore di Milano ha creduto di rendere pubblico». **Una lettera di Di Pietro** Accolta, per il momento con freddezza dalla maggioranza (con l'eccezione di Tiziana Maiolo, « sostanzialmente d'accordo »), la lettera di Biondi suscita l'interesse del Pds. «Quello del ministro Biondi - osserva Massimo Brutti, responsabile Giustizia della Quercia - è un discorso serio che ripercorre punto per punto alcune proposte già avanzate dai progressisti. Ma non credo che questa maggioranza sia in grado di impegnarsi compatta per la realizzazione degli obiettivi da lui indicati». Intanto un nuovo giallo arriva dalla procura milanese. Di Pietro ha scritto una lettera aperta a Berlusconi? La smentita del pm è stata secca, ma ieri nei corridoi del palazzo di giustizia milanese qualcuno parlava, se non proprio di una lettera già definita, di una bozza per il momento ferma su qualche scrivania. Il contenuto è un mistero. E alla domanda sull'esistenza o meno della lettera, il procuratore Borrelli ha risposto allargando le braccia e limitandosi a concedere solo un sorriso.

Urbani al convegno sulla comunicazione pubblica: «Dialogo con gli utenti per far crescere la democrazia»

«Lo Stato non usi il linguaggio degli spot»

DALLA NOSTRA REDAZIONE
CLAUDIO VISANI

BOLOGNA. Frena il ministro della Funzione pubblica Giuliano Urbani. Piano con le carte intelligenti ai cittadini, i sondaggi telematici, le altre diavolerie informatiche che in particolare a Bologna stanno prendendo corpo per rinnovare il rapporto fra amministrazione e amministrati. «Lo sviluppo della comunicazione pubblica - dice - deve andare di pari passo con la riorganizzazione dello Stato. Diversamente si creerebbero aspettative alle quali non saremmo in grado di rispondere. Sarebbe una burla. Riterei già una grande conquista l'introduzione entro l'anno di un "tutor" per ogni pratica. Cioè la consegna al cittadino che si rivolge ad uno sportello pubblico di una cedola con l'indicazione del numero di telefono e del nome del funzionario che seguirà la sua pratica, in modo che egli possa chiedergli informazioni». E non risparmia nemmeno, l'ideologo di Forza Italia, la critica al linguaggio pubblicitario e alla pra-

tica dei sondaggi di cui proprio il partito di Berlusconi è maestro. «Non sono entusiasta dei sondaggi - confessa - perché sono coltelli a doppia lama, pericolosi anche per chi li usa e ci crede in maniera esagerata». Pericolosi come il linguaggio pubblicitario. «Esso mira a colpire l'immaginazione, a un cittadino "sensoriale" - spiega - il linguaggio dello Stato, invece, deve arrivare diritto alla ragione, produrre cittadini "razzionanti"». **Il saluto di Vitali** Così, gettando molta acqua sul fuoco dell'entusiasmo per i possibili impieghi della telematica nel rapporto tra Stato e cittadino, il ministro della Funzione pubblica ha inaugurato ieri mattina alla Fiera di Bologna il primo Salone della comunicazione pubblica e dei servizi ai cittadini. Un Salone nel quale 100 espositori presentano i propri prodotti mirati ad introdurre anche nel nostro paese la democrazia elettronica. Un'iniziativa affiancata

dal Forum sulla comunicazione pubblica, che verrà concluso domani dal sottosegretario alla presidenza del Consiglio Gianni Letta. Nel suo discorso di saluto, il sindaco Walter Vitali ricorda che «Bologna è oggi il laboratorio per l'affermazione di una nuova cultura della comunicazione pubblica». Qui, da anni, esiste il Cup per le prenotazioni informatiche dei servizi sanitari. Qui, con una semplice carta magnetica, si possono ritirare i certificati anagrafici direttamente dagli sportelli automatici. Qui si sta mettendo a punto il progetto della «city card», una carta «intelligente» che consentirà, tra l'altro, i sondaggi telematici tra i cittadini sulle scelte del Comune e il pagamento dei servizi pubblici agli sportelli Bancomat. Qui si sta attivando il collegamento con «Internet», il più grande circuito informatico del pianeta. «Una finestra aperta sul mondo», dice il sindaco invitando Urbani e il governo a sostenere ed estendere le iniziative in atto, «per conquistare la frontiera del nuovo rapporto cittadino-istituzioni». Urbani ri-

sponde che sì, l'esperienza del Comune di Bologna «è molto interessante». Ma non va più in là di un generico impegno per aprire, presso il suo Ministero, «un servizio per la diffusione delle innovazioni che hanno avuto successo». Rilancia invece il sottosegretario all'Ambiente Roberto «Bob» Lasagna. «Anche la Presidenza del consiglio - dice - dovrà fare un salto di qualità e sollecitare i ministeri ad aprire un dialogo con i professionisti privati della comunicazione per utilizzarne le migliori tecniche e non lasciare tutto nelle mani dei giornalisti». Mentre il presidente dell'Istat, Alberto Zuliani, sostiene, come Urbani, che senza una buona organizzazione dello Stato non si appropria a niente. Poi annuncia la nascita, dal primo gennaio, del calendario annuale dei comunicati stampa e - a Venezia, Napoli e Milano - dei primi sportelli statistici informativi a disposizione dei cittadini. **L'intervento del Garante** Il Garante per l'editoria Giuseppe

pe Santaniello, nell'intervento invitato al Salone, rinfocola invece, a posteriori, la polemica sugli spot del governo Berlusconi all'indomani dello scioglimento sul decreto Biondi. Servono regole e confini certi in una matena così delicata e che l'uso del mezzo comunicativo e pubblicitario da parte del governo, manda a dire. «La pubblicità di pubblica utilità», scrive Santaniello, «deve essere diversa e non confondibile con la pubblicità commerciale». Urbani, indirettamente, risponde che la comunicazione pubblica non deve solo soddisfare «il diritto dei cittadini di essere informati, ma anche «ricordare i doveri». Soprattutto, deve mirare a creare «cittadini consapevoli, cittadini controllori e cittadini clienti». Clienti? Ma sì. Dello Stato. Di una pubblica amministrazione «che offre prodotti che possono anche essere rifiutati». E come compiere questo miracolo? «Mettonosi sul mercato e accettando la concorrenza», afferma il ministro, «se non privatizzando i servizi».

festa NAZIONALE P'Unità MODENA
20 AGOSTO - 10 SETTEMBRE '94

PROGRAMMA

OGGI VENERDÌ 9/9

Ore 10,00 SALA BLU
Assemblea nazionale anziani. Intervengono fra gli altri: Gavino Angius, Segretario Nazionale Pds - Giuseppe Casadio, Segretario Regionale Cgil - Michele De Luca, Capogruppo Progressista Comune Lavoro Senato - Francesco Pio, Vice Segretario Nazionale Sp-Cgil - Preside Adelmo Bastoni, Segretario Regionale Spi - Emilia Romagna. Iniziativa in collaborazione con il Sindacato pensionati italiani Spi.

Ore 18,00 Presentazione del libro «Il mondo di Berlinguer». Con l'autore Antonio Rubbi, Piero Fassino, Segretario Nazionale Pds - Nemer Hammad, Responsabile Cgil in Italia - Renzo Imbeni, Vice Presidente Parlamento Europeo - Enrico Smirnov, Italianista russo - Preside Nerino Gallorani, Assessore Provinciale Modena.

Ore 18,00 Quando la pace vince: Medio Oriente, Sud Africa, Salvador. Yosh Amishav, Consigliere Ambasciata Israeliana in Italia - Giovanni Berlinguer, Docente Universitario - Nemer Hammad, Responsabile Cgil in Italia - Renzo Imbeni, Vice Presidente Parlamento Europeo - Glenn-Robin Warebabb, Ambasciatore Sud Africa in Italia - Preside Enrico Tioi, Direzione Provinciale Pds Modena.

Ore 18,00 SALA GIALLA
Storie e culture di destra. Roberto Chiarini, Docente Universitario Storia dei Partiti - Giuseppe Cotturri, Direttore Centro Riforma Stato - Giorgio Galli, Docente Universitario, Opinista - Marco Tarchi, Docente Universitario - Giovanni Tassani, Docente Universitario - Assessore Comune Forlì. Conduce: Stefano Di Michele, giornalista de L'Unità. Iniziativa in collaborazione con il Crs. Preside - Sandra Forghieri, Direzione Provinciale Pds Moona.

Ore 21,00 L'economia sociale. Sebastiano Brusco, Docente Universitario - Filippo Cavazzuti, Parlamentare Progressista - Giovanni Consorte, Presidente Nazionale Unipol - Umberto Minopoli, Direzione Nazionale Pds. Conduce Walter Dondi, giornalista de L'Unità.

Ore 19,00 SPAZIO DONNE
Danza e aerobic-Step. Corso gratuito con Cristina Palestra Happy Days.

Ore 22,00 TENDA DE L'UNITA
«Tv: specchio delle mie brame» Pensieri o parole in libertà. Intervengono: Lidia Ravera, scrittrice - Enrico Valme.

Ore 21,00 SPAZIO CGIL
Presentazione del libro Fim la storia e le immagini. Partecipano: Luigi Angeletti, Segretario Generale Uilm - Gianni Italia, Segretario Generale Fim - Claudio Sabatini, Segretario Generale Fiom - Uliano Lucas, Fotografo e curatore libro. Conduce: un giornalista de L'Unità.

Ore 20,00 ARCIS BLU BAR
Verso - la Conferenza Mondiale sulla riduzione del danno. Intervengono: Vittorio Agnoletto, Don Luigi Ciotti.

Ore 22,30 Kaidara Indigo. Ritmo, danza, canto che si ispira alla tradizione dei nomadi dell'Africa occidentale e alle culture Afro-cubane Yoruba.

Ore 24,00 Discoteca.

Ore 22,30 SCOOP-PALACOMIX - Salvatore Marino.

Ore 21,00 EL BAILE - Athos Bassioli.

SABATO 10/9

Ore 10,00 SALA BLU
Presentazione del Film «25 aprile a Milano». Patrizio Rovera, attore - Roberto Savora, Regista - Sergio Spina, Regista. Resistenza e Costituzione: valori e ideali nell'Italia di oggi. Arrigo Boldini, Presidente Nazionale Anp - Ferdinando Camon, Docente Universitario e scrittore - Ugo Pecchioli, Direzione Nazionale Pds. Conduce: Ilio Paolucci, giornalista de L'Unità.

Ore 18,00 Giustizia e potere nell'Italia della 2ª Repubblica. Marcella Andreoli, giornalista di Panorama - Alfredo Biondi, Ministro Grazia e Giustizia - Sandra Bonsanti, Parlamentare Progressista - Massimo Brutti, Direzione Nazionale Pds - Pierluigi Petri, Capogruppo Lega Nord Camera Deputati. Conducono Marco Brandò, giornalista L'Unità - Maurizio Caprara, giornalista Corriere della Sera - Preside Giancarlo Muzzarelli, Vice Presidente Provincia.

Ore 21,00 «La Coalizione dei democratici». Franco Marini, Parlamentare Direzione Pp - Francesco Rutelli, Sindaco di Roma - Eugenio Scalfari, Direttore de la Repubblica - Walter Veltroni, Direttore de L'Unità. Conduce: Enrico Mentana, Direttore TGS - Preside: Vittorio Martinelli, Coordinatore Esecutivo Provinciale Modena.

Ore 18,00 SALA GIALLA
Incontro nazionale dei Progressisti sulle politiche abitative. Dalla lotta all'abusivismo alla conquista di regole e politiche per una nuova urbana. Introduce: Alfredo Zagatti. Conclude Luigi Berlinguer, Capogruppo Progressista Camera Deputati - Preside Vanni Bulgarelli, Esecutivo Regionale Pds, Emilia-Romagna. In collaborazione con il Gruppo Progressista Federativo della Commissione LL. PP della Camera dei Deputati.

Ore 17,00 Presentazione del libro «Il risveglio del guardiano». Dal giornalismo americano un modello informativo per l'Italia della 2ª Repubblica. Partecipano: Rodolfo Brancoli, Autore del libro - Pino Bongiorno, Caporedattore Panorama - Giuseppe Santaniello, Garante dell'Edizione o Radio Diffusione - Walter Veltroni, Direttore de L'Unità - Preside Fabrizia Panzetti, Sinistra Giovanile Modena.

Ore 21,00 Presentazione del libro «Poeti contro la mafia». Con il curatore Filippo Bettini. Partecipano: Luigi Balerini - Nadia Cavellera - Roberto Di Marco - Mario Lunetta - Anna Maltaiara - Roberto Roscani - Sandro Sprocati.

Ore 19,00 SPAZIO DONNE
«Giornalista: un mestiere di libertà?». Ida Dominijanni - Franca Fossati - Silvana Mazzocchi, saranno intervistate da giornalisti locali. Promosso da «Noi Donne» con giornalisti nazionali e locali. Iniziativa a cura dell'Unione Donne Italiane.

Ore 22,00 TENDA DE L'UNITA
«Canti Confesso e Conti» - Serata con Paolo Pietrangeli e il suo gruppo.

Ore 22,00 ARCIS BLU BAR
Kaidara Ensemble. Calde atmosfere africane evocate da sole percussioni. A seguire Discoteca.

Ore 22,30 SCOOP-PALACOMIX - Antonio Comacchione e Luciana Litzizetto.

Ore 21,00 EL BAILE - Leaco Gianferrari.

Ore 21,00 AREA FESTA - Folk Amazonia.

Centralino Festa Nazionale de l'Unità 059/451199
Direzione Servizi 059/451313 Aggiornamenti Programma 059/450499
Amministrazione 059/450548 Prevedite spettacoli 059/31392-28282
Prenotazioni alberghiere 059/314467
Ufficio stampa 059/314451

Oggi i funerali, presenti tre magistrati del pool
Momenti di tensione: il pm litiga con un fotografo

Il pianto di Tonino Morta a Vasto la madre di Di Pietro

Si è fermato alle 9,45 di ieri il cuore forte e generoso di Zì Annina, la mamma del giudice Di Pietro che, con le due sorelle ed una cugina suora ha assistito la madre fino all'ultimo momento. Nella camera ardente allestita nell'Ospedale di Vasto, dove la donna è spirata, i suoi paesani sono venuti a dire addio ad una donna forte, «una combattente». Accanto alla bara Antonio Di Pietro. Oggi i funerali cui parteciperanno tre magistrati del pool «Mani Pulite».

DAL NOSTRO INVIATO
MARCELLA CIARNELLI

VASTO. Ha il volto d'improvviso affilato dal dolore, sembra diventato di colpo più smilzo così come, piccola piccola, è diventata la sua mamma che riposa nella stanzetta dell'obitorio dell'Ospedale di Vasto, un luogo che sembra lontanissimo dalla sua masseria nelle campagne di Montenero, ma dove il destino ha voluto che trascorresse i suoi ultimi giorni. Antonio Di Pietro che oggi è per tutti quelli che vengono a trovarlo solo Tonino, il figlio di Zì Annina, è seduto insieme agli altri parenti su delle scomode seggiole addossate alle pareti della piccola stanza dove fa un caldo terribile che inutilmente si cerca di mitigare con un paio di ventilatori. C'è poca luce. Solo quella triste delle candele elettriche alimentate da lampadine a basso voltaggio. Nella stanza affianco un'altra famiglia vive lo stesso dolore per il

proprio congiunto morto. Tonino guarda fisso verso la bara, semplice come la donna per cui sarà l'ultima dimora, guarda il lenzuolo di seta che avvolge la sua mamma e che oggi, alla chiusura della bara, la coprirà del tutto. Jeans e camicia bianca il magistrato allunga le gambe. È l'unico movimento che farà per tutto il tempo in cui starà vicino alla sua mamma in un pomeriggio che sembra interminabile ma anche troppo breve. Un uomo della scorta filtra il cordoglio dei paesani che arrivano fino all'Ospedale di Vasto, in attesa, dei funerali che si svolgeranno oggi alle 17 nel Santuario della «Madonna Santissima di Bisaccia», ad un chilometro da Montenero e di cui il magistrato porta un'immaginetta donatagli dalla madre nel portafoglio. Al rito parteciperanno i magistrati Piercamillo Davigo, Gherardo Colombo e



Carino Carlo/Contrasto

Francesco Grasso in rappresentanza del pool.

Ma «Mani pulite» sembra lontanissima da questa stanzetta d'obitorio dove un figlio famoso sta consumando le ore dell'addio da quella donna semplice e straordinaria che era sua madre. Una donna tenace, vigorosa, come sono gli abitanti di questa terra. Che al bimbo che portava al pascolo le pecore e, intanto, leggeva libri su libri non ha mai ostacolato il sogno di una vita diversa da quella che il destino sembra riservare ad un figlio d'agricoltori. Non lo ha fermato quando



Anna Glida Palma, 83 anni, madre del giudice Di Pietro (nella foto a sinistra), morta ieri nell'ospedale di Vasto

Immagine Tv/Ansa

ha deciso di emigrare in Germania, per poi tornare e lavorare nella Polizia fino alla laurea in giurisprudenza.

Annina Palma, che in realtà all'anagrafe era stata registrata come Gilda (lo scoprì solo quando dovette preparare i documenti per il matrimonio con Giuseppe Di Pietro), era molto soddisfatta dei successi del figlio. Ma, ci teneva a ripeterlo con la sua voce sicura nonostante gli anni, «non per quello che è diventato. Lo apprezzo perché è mio figlio e basta». A vederla lì, piccola piccola, sembra impossibile che solo fino a poco più di un anno e mezzo fa, a ottanta anni compiuti, Annina Palma lavorasse con vigore la terra della sua masseria sul cui cancello continua a spiccare il nome del proprietario, Giuseppe Di Pietro, il marito morto nell'87 cadendo dal trattore. Ma l'incomprensibile meccanismo della mor-

te cambia i volti di chi se ne va, stravolge i lineamenti di chi resta. Com'è diverso oggi lo sguardo di Antonio Di Pietro da quello penetrante, inquisitorio che ha fatto impallidire o fargli urlare i potenti della Prima repubblica.

Zì Annina se n'è andata alle 9,45 di ieri mattina dopo che, la sera precedente, una crisi cardiocircolatoria aveva già fatto temere il peggio. Invece la notte è trascorsa terribile, e poi la fine. Si è capito che era morta quando si è aperto il balcone della stanza al terzo piano dell'Ospedale ed il magistrato si è affacciato per un attimo a respirare forte nella limpida luce di una mattina di dolore. Qualcuno ha appoggiato sulla ringhiera il paravento marrone che aveva difeso la privacy della donna morente in questi ultimi giorni. Al capezzale della donna si sono alternati in questi

giorni i tre figli, Tonino, Pierina e Concettina. Quest'ultima, accanto alla bara della madre, ha detto con voce gentile: «Non chiedeteci niente. Noi siamo contadini e la riservatezza fa parte del nostro modo di essere». Accanto ai tre (la gemella del giudice, Angelina è morta bambina per una paralisi cerebrale) anche suor Teresa, una cugina arrivata dal lontano Sud America. E poi tutti gli altri parenti, tanti. I Di Pietro sono una famiglia vasta e unita che non ha dimenticato il legame con la propria terra.

Il magistrato ogni tanto si è allontanato dalla camera ardente. Ad un certo punto i nervi hanno ceduto e lui, il gelido Di Pietro, ha piaciuto un fotoreporter de «Il Centro», gli ha strappato di mano la macchina fotografica e ha fatto distruggere il rullino da un carabiniere. Dopo questo episodio il magistrato è entrato e uscito dall'Ospedale usando porte sempre diverse e non più quella principale che porta all'Obitorio.

Il consiglio d'amministrazione: «Lesi i diritti dei cittadini»

Buferà in Rai per De Lorenzo «Sbagliata la visita in cella»

La Procura di Napoli ha avviato un'indagine conoscitiva sulle riprese, effettuate tre giorni fa da una troupe della Rai, nella cella dell'ex ministro, Francesco De Lorenzo. La videocassetta «incriminata» è ora all'esame dei magistrati e del ministro della Giustizia, Marco Taradash, ha chiesto al vertice di viale Mazzini di garantire un «particolare rigore dei tg del servizio pubblico». Il consiglio d'amministrazione: «lesi i diritti del cittadino».



Francesco De Lorenzo

NINO FEMIANI

NAPOLI. «Sembrava una caccia grossa. È stata una cosa indecente», ha detto Francesco De Lorenzo appena il suo avvocato, Gustavo Pansini, ha messo, ieri, piede a Poggioreale.

All'ex ministro della Sanità non è andato giù l'assalto della troupe televisiva della Rai, «fiancheggiata da uno stuolo di reporter e fotografi e di capigruppo comunali, capitanati dal senatore del Msi, Michele Florino. Una visita, organizzata dalla presidenza del Consiglio comunale di Napoli per verificare le condizioni di vita nel carcere di Poggioreale, e trasformata in un agguato alla privacy del detenuto De Lorenzo».

Telecamere puntate

Telecamere puntate, flash mitraglianti, cronisti pronti a carpire il benché minimo respiro dell'ex ministro della Sanità. Il quale, fiutando aria da «sbatti il mostro in prima pagina», si è accucciato dietro una branda e non si è più mosso. «Non posso che esprimere la mia personale deplorazione per un metodo d'indagine giornalistica tesa a soddisfare la morbosa curiosità del pubblico piuttosto che rispettosa della dignità dei cittadini reclusi», ha commentato Marco Occhiei, presidente di quel tribunale dei ministri che ha rispedito in carcere De Lorenzo dopo il breve «interludio del decreto «salvatutti».

Le scarse immagini, trasmesse dalle reti Rai, hanno però scatenato un putiferio. I carabinieri

hanno acquisito la videocassetta, custodita negli archivi della Rai di Napoli, e la Procura della Repubblica ha aperto un'indagine conoscitiva sulla vicenda. Il reato ipotizzato è di abuso di autorità contro arrestati e detenuti.

Bagarre anche tra le forze politiche. «Quanto è avvenuto a Poggioreale - commenta il capogruppo di Forza Italia, Raffaele Della Valle - è una rapina ai danni di De Lorenzo, una rapina d'immagini che non si giustifica. Più che diritto di cronaca, qui si tratta di delitto di cronaca».

Il presidente della Commissione di vigilanza Rai, Marco Taradash, prende carta e penna e invia una lettera alla «numero uno» di viale Mazzini, Letizia Moratti. «Queste immagini sono state paragonate a feroci scene di caccia grossa - attacca Taradash - mi auguro che il consiglio di amministrazione possa assumere immediatamente una chiara posizione sulla tutela del diritto di ogni cittadino al rispetto della sua immagine e dignità e sul particolare rigore a cui debbono attenersi i telegiornali del servizio pubblico».

L'Usigrai concorda con le preoccupazioni di Taradash e ricorda che, da tempo, ha chiesto ai vertici aziendali la nomina di un «garante dell'utente». Sulla vicenda De Lorenzo, il sindacato dei giornalisti Rai non ammette distinguo: «In tema di diritto alla riservatezza e alla tutela dell'immagine non è accettabile alcuna distinzione tra perso-

nalità «eccellenti» e cittadini comuni». Infine, una stoccata alla concorrenza. «Alcune prediche - dice la nota dell'Usigrai con chiaro riferimento al direttore del Tg5, Enrico Mentana - risultano fuori luogo se a pronunciarle è chi ha fornito esempi, anche recenti, di un'informazione televisiva poco rispettosa dei diritti dei soggetti deboli, per esempio intervistando bambini coinvolti in casi di cronaca».

E alla Rai si «indaga»

E i vertici Rai cosa ne pensano? Ieri sera, il consiglio d'amministrazione ha dato mandato al direttore generale di «verificare le responsabilità e di proporre soluzioni affinché episodi di questo tipo non si ripetano più... L'informazione deve essere sempre condotta nel rispetto dei diritti di tutti i cittadini, compresi coloro che sono sottoposti a detenzione».

Il difensore di De Lorenzo, Gustavo Pansini, s'incontrerà stamattina con il ministro della Giustizia, Alfredo Biondi. Ieri, poi, è stato presentata al tribunale dei ministri l'ennesima richiesta di arresti domiciliari. «Bisogna prendere atto - dice l'avvocato Pansini - che per De Lorenzo la detenzione in carcere è pericolosa».

Il meglio della musica d'autore direttamente a casa tua?
Un pensiero stupendo.

Si, proprio un pensiero stupendo ricevere a casa *Parole d'autore*, la grande raccolta di canzoni de l'Unità in 5 cassette. Dalla, De Gregori, Patty Pravo, Venditti, Conte e tanti altri: per avere il meglio della musica italiana basta compilare il coupon che trovi qui sotto e specificare quali cassette vuoi. Buon ascolto.

1 NUMERO	5.000 LIRE	(comprese spese di spedizione)
2 NUMERI	10.000 LIRE	(comprese spese di spedizione)
3 NUMERI	13.000 LIRE	(comprese spese di spedizione)
4 NUMERI	16.000 LIRE	(comprese spese di spedizione)
5 NUMERI	20.000 LIRE	(comprese spese di spedizione)

Desidero ricevere i seguenti numeri arretrati: (barrare con una croce)

Unità 1 giugno '94 ALICE E LE ALTRE

Unità 8 giugno '94 CARO AMICO TI SCRIVO

Unità 15 giugno '94 STORIE D'AMORE

Unità 22 giugno '94 MARE E MARINAI

Unità 29 giugno '94 UNA CITTÀ PER CANTARE

Per un totale di € _____

COMPILA IL COUPON E INVIALO VIA FAX ALLO 06-6781792. Oppure spediscilo a: l'Unità, ufficio promozioni via due Macelli 23/13 00186 Roma

NOME _____ COGNOME _____

INDIRIZZO _____

CITTA' _____ CAP _____

IL CASO.

I professori lavoravano in un istituto privato cattolico di Fabriano
«Perché li mandiamo via? Senza bimbi, nostra materia prima, a chi insegnamo?»



Giovani studenti con i loro zainetti sulle spalle: ad Ancona i vigili urbani controlleranno il peso

Alberto Pals

Il vescovo licenzia 5 insegnanti

«Mandano i loro figli alla scuola pubblica»

Cinque insegnanti cattolici di una scuola privata cattolica hanno perso il posto di lavoro perché hanno iscritto i loro bimbi in una scuola pubblica. «Dimostrano di non credere al progetto educativo per cui lavorano», dice il vescovo. Succede a Fabriano, terra dei fratelli Merloni. «È che sputano - dice la coordinatrice dell'istituto - nel piatto d'argento che hanno davanti. Senza bambini, nostra materia prima, insegnamo ai muri?».

DAL NOSTRO INVIATO
JENNER MELETTI

FABRIANO «E che dobbiamo fare, la scuola ai muri? Se un cattolico non capisce che siamo in trincea, che ci possiamo fare? Sputano nel piatto d'argento che hanno davanti». La coordinatrice dell'istituto privato Sant'Antonio, da cent'anni fulcro e perno dell'insegnamento cattolico a Fabriano, spara a zero contro cinque insegnanti che si sono permessi di non iscriverne i loro figli nell'istituto in cui insegnano.

«E non vengano a dire - dice la coordinatrice (No, il nome non lo dico, che interessa? Sono la coordinatrice, socia della cooperativa che gestisce la scuola) - che non lo sapevano. Si è detto a gennaio, poi a febbraio, in consiglio di amministrazione, che gli insegnanti

della nostra scuola, una trentina, dovevano iscriverne qui i loro figlioli. Per due motivi che le spiego subito. Primo: qui si fa scuola seguendo un preciso progetto educativo, ovviamente cattolico. Se non accetti questo progetto per i tuoi figli, come puoi essere credibile verso gli altri? Secondo punto. Le iscrizioni sono in calo, nettissimo. Quest'anno il nostro istituto, a tutt'oggi, conta dodici bambini in prima elementare e otto in prima media. Ed allora tutti si debbono impegnare ad offrire la materia prima, altrimenti qui si rischia di chiudere. Noi abbiamo anche le scuole superiori, e siamo messi molto male. Lo Stato ha aperto il liceo linguistico, e noi abbiamo dovuto chiudere il

nostro. Ha aperto anche un corso sperimentale pedagogico, ed ha messo in crisi il nostro corso. Ma per le superiori non abbiamo detto nulla agli insegnanti. Abbiamo chiesto solo che iscriveranno i loro bambini alle elementari o alle medie, scuola dell'obbligo, che tanto da qualche parte si deve fare. Tutti hanno detto di sì - ovviamente quelli con i figli - meno quei cinque».

Non ha dubbi, la coordinatrice. «Lei mi chiede se come cattolici non si è in imbarazzo a lasciare senza lavoro altri cattolici? Ma la cosa più grave è che ci siano cattolici che non si uniformano ai principi. Sono loro che, sputando nel piatto d'argento, si mettono dalla parte del torto, perché non mandano i loro figli e tolgono il lavoro agli altri insegnanti. E' chiaro?».

A sollevare il caso è stata una delle insegnanti licenziate, Agnese Pavone, professoressa di storia e filosofia alle superiori. Voleva farlo nel modo più discreto, inviando una lettera al settimanale diocesano «L'azione», ma il vescovo Luigi Scuppa ha giudicato la missiva «irrispettosa e scorretta», e non l'ha pubblicata. Allora la professoressa ha scritto ai giornali. «La decisione dell'istituto - dice la signora Pavone - è ingiusta e mi ha molto amareggiata, anche perché ho sempre creduto alla scuola privata. Io sono cattolica e insegnavo con spirito di volontariato, e non certo per lo stipendio, irrisorio».

La raccomandata che annunciava «la volontà di rinunciare alla collaborazione degli insegnanti» è arrivata a luglio. Il motivo? Non avere iscritto i figli all'istituto, dove tre bambini avrebbero dovuto frequentare la prima elementare e due la prima media (proprio quelle classi «così in crisi», secondo la coordinatrice). «Il gesto avrebbe recato danno al decoro della scuola». «Ma assieme a mio marito - dice la professoressa Agnese Pavone - avevamo scelto la scuola pubblica perché abbiamo un po' fuori città, e per noi era più facile accompagnare nostro figlio e andarlo a prendere. Non c'è nessuna norma statutaria che preveda l'iscrizione obbligatoria dei figli. Dopo quello che è successo al Sant'Antonio, non manderei mai il bambino da chi usa certi metodi. Peccato, perché in quel progetto io ci credevo, e l'ho visto piano piano deperire sotto i miei occhi, fino a quest'ultima picconata».

Fabriano è terra dei Merloni, ed i

tre fratelli che dedicano la loro vita a politica ed elettrodomestici arrivano ovunque. Il Consiglio di amministrazione del Sant'Antonio è presieduto da Massimo Moriconi, dirigente della Merloni elettrodomestici. L'assessore alla pubblica istruzione è Roberto Sorci, ingegnere nella stessa Merloni, e Antonio Merloni (uno dei tre fratelli) è sindaco della città. Non si trova nessuno di loro. «Non sanno ancora nulla - dicono le segretarie - come potrebbero fare commenti?».

Si fa sentire, invece, il vescovo di Fabriano, Luigi Scuppa, che fra l'altro fa parte del consiglio di amministrazione del Sant'Antonio. «La linea è stata delineata - ribadisce - dalla presidenza dell'istituto: se gli insegnanti non credono al progetto educativo per cui lavorano, come fanno a crederci gli altri? Dice che per gli insegnanti non c'è stato licenziamento perché (guarda caso, ndr) i contratti annuali sono tali perché si debbono rinnovare anno dopo anno. Invece «a ridimensionare l'episodio e soprattutto a non chiamare in causa la fede». E qui ha ragione. Che c'entra la fede con la crisi della «materia prima» che svuota prima le aule e poi le casse degli istituti?

Bocciato agli esami di riparazione, si toglie la vita

Potenza, uno studente si è gettato dal ponte subito dopo aver avuto la notizia

Era stato rimandato a settembre in quattro materie. E ieri mattina aveva saputo che non era riuscito a superare gli esami di riparazione e che era stato bocciato. Egidio Iannibelli, 18 anni, di Latronico, in provincia di Potenza, studente di un istituto tecnico si è ucciso lanciandosi da un ponte della ferrovia. È morto sul colpo. Per lo studente si trattava della seconda bocciatura consecutiva. Non ha retto al peso della vergogna.

NOSTRO SERVIZIO

POTENZA. Quando ha saputo che era stato bocciato e che a nulla era servito studiare tutta l'estate per affrontare gli esami di riparazione, è stato assalito dallo sconforto. Una disperazione che, in un attimo lo ha travolto. E prima ancora di avere il tempo di pensare a quello che stava facendo, Egidio Iannibelli, 18 anni, uno studente dell'Istituto Tecnico Industriale Statale (Itis) di Lauria (Potenza), Egidio Iannibelli, di 18 anni, si è ucciso ieri mattina a «Vaieto» di Lagonegro

(Potenza), lanciandosi da un ponte di una linea ferroviaria dismessa. Il giovane, dopo un volo di circa 70 metri, è morto sul colpo.

Una tragedia che è avvenuta sotto gli occhi atterriti di alcuni ragazzi che, al momento del suicidio, che si trovavano ad alcune decine di metri dal ponte.

Purtroppo anche questa volta si tratta di un suicidio provocato da un fallimento scolastico. Molte volte è capitato che uno studente, dopo una bocciatura o, talora, dopo

aver preso un brutto voto si sia ucciso, in un momento di depressione. Quella di ieri, però, è una sciagura che lascia ancora più allibiti, anche per il modo con cui Egidio Iannibelli ha deciso di togliersi la vita. Non solo: il ragazzo si è ucciso dopo aver fallito gli esami di riparazione di settembre. Gli ultimi esami di riparazione, dal momento che, come è noto, proprio nei giorni scorsi il governo aveva deciso di abolirli per cui, dal prossimo anno scolastico, o si è promossi o si è bocciati.

La «carriera» scolastica di Egidio Iannibelli, comunque, non era particolarmente brillante. Il ragazzo, in precedenza, era già stato bocciato una volta e quest'anno aveva frequentato la terza classe dell'istituto tecnico industriale. Ma nemmeno quest'anno era stato particolarmente brillante. E infatti era stato rimandato in quattro materie (matematica, inglese, elettronica e sistemi automatici). In pratica la sua situazione scolastica era as-

sai difficile, perché sono pochi gli studenti che riescono a recuperare quattro materie.

Lo studente, raccontano in paese, si era comunque impegnato. Aveva studiato molto, convinto di poter superare gli esami e di non essere bocciato una seconda volta. Ma la realtà era più dura. Iannibelli, agli esami, è sembrato incerto. Poco preparato. E i professori hanno deciso di bocciarlo: avrebbe dovuto ripetere il terzo anno.

Secondo quanto hanno raccontato i vicini, ieri mattina il giovane, che abitava a Latronico con la famiglia, era uscito di casa dicendo che si sarebbe recato a scuola per l'iscrizione al prossimo anno scolastico. Saputo da amici della nuova bocciatura, in un momento di forte depressione, ha raggiunto il ponte ferroviario, ha preso la rincorsa e si è lanciato nel vuoto. Nonostante sapesse che le sue possibilità di essere promosso erano molto scarse, lo studente non si era rassegnato al pensiero di aver nuovamente falli-

to. O forse non ha avuto il coraggio di tornare a casa e dire che lui, ormai maggiorenne, avrebbe dovuto ripetere il terzo anno.

Egidio Iannibelli era il secondo figlio di Gino, fabbro nella frazione Agromonte Milco di Latronico, e di Giuseppina Gioia, casalinga. Una famiglia, quella Iannibelli, che già in precedenza aveva subito una grave lutto: la sorella maggiore del ragazzo era morta cinque anni fa, all'età di 12 anni, per leucemia; la sorella minore frequenta la scuola media del paese.

La tragedia ha sconvolto la comunità di Latronico, un piccolo centro lucano non distante da Lagonegro. Sull'episodio è stata aperta un'inchiesta anche se si tratta di una pura formalità: i motivi per cui Egidio Iannibelli si è tolto la vita sono ben chiari. E non saranno i rilievi tecnici o gli esiti dell'autopsia ad aggiungere qualche elemento di comprensione su una vicenda simile alla tragedia di tanti altri ragazzi.

Zainetti stracolmi?

Il sindaco di Ancona li farà pesare

Stop alla scoliosi. Il sindaco di Ancona, preoccupato per la schiena degli studenti, ha lanciato per settembre una campagna singolare: farà pesare gli zainetti degli scolari dai vigili urbani. Poi, se possibile, farà un'ordinanza. Lo scopo è preventivo, per lo zaino di venti chili non ci sarà nessuna multa, è certo, però, che la campagna di sensibilizzazione avrà i suoi effetti dissuasivi. Tante erano state le lamentele delle famiglie.

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Volete crescere con lo sguardo aperto sul mondo e la schiena dritta? Allora lasciate a casa gli zaini pesanti. La salute dei futuri protagonisti della vita anconetana sembra stare davvero a cuore al sindaco della città, Alessandro Galeazzi, gastroenterologo, che attinge al suo patrimonio di conoscenze professionali anche nell'amministrare la cosa pubblica. La sua ultima iniziativa, battezzata campagna di settembre, riguarda infatti gli zainetti. Il primo giorno di scuola i vigili urbani, muniti di apposite bilance, peseranno le «sporse» dorsali. Lo scopo è preventivo, l'amministrazione cercherà di trovare un modo per sensibilizzare le famiglie, le case editrici dei libri scolastici, anche i docenti al fine di evitare agli studenti la quasi - ahimè - obbligatoria scoliosi. «Sembrirebbe un problema da nulla - ha dichiarato Galeazzi, pedisino - eppure so per certo che molte famiglie sono preoccupate, e da medico non posso che associarmi. Alcuni zaini arrivano a pesare anche venti chili. Credo che sia doveroso allestire alcune iniziative di dissuasione nell'ambito di una politica di repressione. Metteremo in contatto ortopedici, famiglie e scuole». Il sindaco è davvero deciso a portare avanti la lotta alla scoliosi e quindi è pronto a ricorrere a qualunque mezzo a sua disposizione. «In un secondo momento - ha aggiunto Galeazzi - non è esclusa addirittura un'ordinanza, sempre se giuridicamente sarà possibile».

Niente preoccupazioni, comunque, per gli zainetti super carichi non scatteranno le contravvenzioni. «No, non faremo multe ai ragazzi - ha detto l'assessore alla sanità Patrizia David, due figli in età scolare - e certo non basta un'ordinanza a risolvere il problema, che c'è ed è puntualmente riproposto dai genitori. La questione è più ampia e coinvolge le case editrici, la scuola, i medici». «Vogliamo fare opera di sensibilizzazione a questi tre livelli. Propongo, ad esempio, agli editori, di tornare al volume unico per ciascun anno scolastico: alle medie si adottano libri in cui è racchiuso il programma di tre anni; belli, ma costosi e pesanti».

Ma come verranno pesati i libri? E poi, si tratterà di un controllo a tappeto, o di una «pesa» episodica che riguarderà solo un campione di scuole e, quindi, di zaini? Gli interrogativi, anche sulla fase operativa del provvedimento, non mancano. A comando dei vigili, intanto, non si sibilano: «Il comandante non c'è e il suo sostituto è in ferie. Come faremo a pesare gli zaini? Ce lo domandiamo anche noi. Chissà, forse avremo in dotazione bilance portatili».

Un po' per la moda, che vede gli scolari attrezzati con i multicolori «Invicta» o con contenitori di altre innumerevoli marche, un po' per necessità, perché tantissimi in certi giorni sono i volumi da portare a scuola - per non parlare dei dizionari necessari quando si fa il compito in classe - di fatto lo zainetto è diventato un accessorio inseparabile per gli scolari, a metà tra la coperta di lino e quei fazzoletti che vanno tanto di moda, le «bandane». Però, capienti e tutto sommato più comodi da portare della tradizionale cartella, gli zainetti possono diventare pesantissimi. Di qui l'iniziativa del sindaco di Ancona - che potrebbe anche fare scuola.

Proprio perché il problema esiste, ed è sentito, tante erano state nei giorni scorsi le lamentele dei genitori, tante i dubbi e le perplessità avanzate dalle famiglie. C'è chi ha interpellato direttamente la maestra o i professori per l'alto numero di libri che i propri figli sono costretti a portare sulle spalle. Altri hanno scritto al Provveditorato il quale, dal canto suo, contestualmente all'iniziativa del Comune di Ancona, pare abbia pronta una campagna di sensibilizzazione. Dovrebbe essere, infatti, pronto un video sui rischi e le patologie più diffuse. Verranno indette riunioni con i genitori e, forse, sarà anche inoltrato alle scuole un invito ufficiale a mettere a disposizione appositi armadi dove far riporre ai ragazzi quei libri e quei vocabolari che sarebbe inutile portare a casa tutti i giorni. Il Comune, nel frattempo, ha in calendario un convegno con pediatri e ortopedici per stabilire l'entità del fenomeno.

Marche, sentenza dopo bocciatura

Su voti e compiti in classe niente segreti per i genitori. Lo stabilisce il Tar

ROMA. I genitori possono consultare i compiti in classe e le note dei registri scolastici relative alle interrogazioni dei figli e verificare la correttezza dei giudizi espressi dagli insegnanti. Possono cioè accedere ai verbali delle interrogazioni e farsi un'idea di persona, leggendo gli elaborati dei compiti in classe, del giudizio del professore sul proprio figlio. Lo ha stabilito il tribunale amministrativo regionale delle Marche, che già ammetteva l'accesso ai verbali degli scrutini finali, accogliendo, in base alla legge n. 241 del 1990 sulla trasparenza degli atti della pubblica amministrazione, il ricorso di una coppia di genitori che aveva chiesto di visionare le verifiche scritte e orali della preparazione in tutte le materie del figlio non ammesso alla

quinta ginnasio di un liceo classico di Jesi (Ancona).

Dopo la bocciatura del ragazzo, giunta inattesa per i genitori in base ai colloqui con gli insegnanti, i due avevano chiesto copia della documentazione, senza ottenere risposta. A questo punto, assistiti dall'avvocato Maurizio Discepolo, si sono rivolti al Tar. La sentenza ordina al preside dell'istituto di permettere la consultazione e di fornire copia degli elaborati scritti dell'anno scolastico e dei verbali delle interrogazioni dello studente, riconoscendo ai docenti «un ampio potere tecnico discrezionale circa l'apprrezzamento dei risultati didattici raggiunti dagli alunni», ma anche «l'interesse dei genitori a verificare la correttezza dell'autorità scolastica nella valutazione della preparazione dei ragazzi».

IL SONDAGGIO.

Allarmante indagine di Confesercenti tra i negozianti Tra le polemiche oggi il governo vara le nuove norme

Italia in balia degli usurai «E la colpa è delle banche»

Secondo un sondaggio della Confesercenti, presentato ieri, il fenomeno dell'usura è ormai una piaga in tutto il paese, dovuta soprattutto alla rigidità delle banche nel concedere crediti. Si salvano solo alcuni centri del Nord. Gli intervistati hanno detto la loro anche sulla azione dei giudici e della stampa. E oggi, fra le polemiche, si aspettano dal governo le nuove norme anti-usura.

prattutto, la grande disponibilità finanziaria di esso» (infatti sono disponibili oltre 160 miliardi). Grasso avanza, poi, una serie di proposte sul funzionamento del fondo esso deve prevedere «l'anticipazione alla vittima di usura che collabora con l'autorità giudiziaria di una somma pari al 50 per cento dell'importo che è stato pagato come interesse all'usuraio. L'anticipazione dovrebbe essere elargita

dopo la sentenza di primo grado e nell'attesa della rivalsa sull'usuraio, al quale vanno però, subito sequestrati i beni provenienti dall'attività illecita». Tano Grasso, infine invita il governo «a intervenire per esitare entro un mese tutte le domande che giacciono presso il Fondo di solidarietà, questo sarebbe il necessario segnale agli imprenditori per sollecitarli a collaborare con le istituzioni»

CLAUDIA ARLETTI

ROMA Banche sempre più «cattive» e commercianti sempre più a rischio-usura. La Confesercenti ieri ha reso pubblica una indagine sul fenomeno condotta tra i commercianti. Per la ricerca (curata dal sociologo Maurizio Fiasco), è stato considerato un campione omogeneo di 555 persone. Ne viene fuori un quadro sconcertante.

Quanti subiscono? Agli intervistati è stato chiesto «conosce uno o più colleghi indebitati con usurai o con società finanziarie?». A questa domanda un commerciante su 3 (il 34,1 per cento) ha risposto «sì». E fra chi ha dichiarato di conoscere situazioni drammatiche, il 32 per cento ha ricordato più di 5 casi. Questi dati sono ancora più rilevanti se si considera che dall'ottobre del 1993 la nuova legge bancaria sanziona l'esercizio dell'intermediazione finanziaria senza autorizzazione dell'Ufficio italiano dei cambi. Prima di quella data era sufficiente iscriversi alla Camera di commercio per aprire un'agenzia di prestiti, leasing ecc.

Le città più colpite. È Napoli la città «più colpita dalla piaga dell'usura». Il capoluogo campano è seguito da Catania, Pescara e Genova, città nelle quali i commercianti intervistati dichiarano di constatare una presenza diffusa e il «coinvolgimento» di molta gente. Agli ultimi posti tra le aree esaminate, Cagliari e Firenze. Il fenomeno dello strozzinaggio appare comunque diffuso in modo uniforme sul territorio nazionale, sia pure con caratteristiche e accentuazioni diverse. Va detto che sembra assumere un rilievo sempre maggiore il binomio usura-estorsione: questa evoluzione del fenomeno-usura, già nota in aree a rischio come Napoli e Bari, è il dato emergente dell'Abruzzo meridionale (Pescara e Chieti) e di Roma.

Le banche. Il 18,3 per cento degli intervistati giudica un collega finito in mano agli usurai «una persona entrata nel commercio senza averne le capacità», ma la responsabilità principale è attribuita alle banche. 47,4 commercianti su 100 ritengono che la vittima sia «una persona finita nei guai per colpa della rigidità delle banche». Tre quarti degli intervistati, inoltre, ritengono

che gli istituti concedano crediti con sempre maggiore difficoltà. Le situazioni peggiori, da questo punto di vista, si registrano nell'ordine a Bari, Genova, Napoli, Catania e Cagliari. Soddisfatti almeno in parte 21 commercianti su 100 (soprattutto a Forlì, Padova e Bergamo). Insomma, un'Italia a due velocità, anche nella disponibilità delle banche.

Magistrati e giornalisti. «Come valuta l'impegno delle forze di polizia e della magistratura contro l'usura?». Risponde «in modo molto positivo» il 38,9 per cento. Un altro 9 per cento dà un verdetto di «appena sufficiente». Perciò, polizie e giudici passano l'esame in oltre la metà dei casi. Un giudizio di insoddisfazione è espresso dal 37,7 per cento. Drasticamente negativo è il giudizio, infine, di 12 commercianti su 100. E la stampa? Come viene valutata l'informazione di giornali e Tv sull'usura? «In generale è abbastanza ventosa e utile» risponde il 35,2 per cento. Ma una percentuale analoga di intervistati (34,3) la ritiene «incompleta perché non mostra importanti aspetti importanti dell'usura».

Che fare? La Confesercenti ieri ha illustrato una propria proposta che, per prima cosa, prevede di definire «matematicamente» il tasso di interesse oltre il quale scatta il reato di usura. Il disegno di legge Biondi-Maroni - che dovrebbe essere presentato proprio oggi dal governo - però non va in questa direzione. E in realtà su questo punto si registra un autentico braccio di ferro tra due «correnti» di pensiero: le associazioni dei consumatori e dei commercianti propendono per questa definizione aritmetica, giudici e tecnici invece vogliono evitarla. Queste due scuole hanno avuto nelle scorse settimane ciascuna un proprio sponsor: l'una Biondi, l'altra Maroni. E il disegno di legge è il frutto di un compromesso raggiunto faticosamente che rischia di scontentare tutti.

Il dibattito perciò resta accessissimo. Critiche e proposte si moltiplicano. Il deputato progressista Tano Grasso, ieri, ha chiesto che l'ipoteizzato fondo anti-usura venga istituito presso il già esistente Fondo anti-racket, «considerando so-



Patrizia Cuozzo/Sintesi

GEOGRAFIA DELL'USURA



CRIMINALITÀ ORGANIZZATA
Milano, Torino, Genova, Roma, Napoli, Palermo, Ponente della Liguria, Versilia, Riviera Romagnola

FINANZIARIE
Roma, Milano, Veneto, Emilia Romagna, Marche, Pescara-Chieti

USURARIO
Roma, Napoli, Bari, piccoli centri



«Bot e Cct? Con i boss interessi da favola»

ROMA Che in molte zone del Mezzogiorno il circuito dell'usura sia controllato dalla mafia, non è una novità. Meno noto invece è il sistema che consente ai clan di mobilitare risorse da concedere in prestito - ad interessi da capogiro - a commercianti e imprenditori in difficoltà. «Alle cosche mafiose non arriva soltanto denaro sporco», afferma l'avvocato catanese Enzo Guamerà, difensore di molti pentiti di mafia e deputato siciliano della Rete - ma anche denaro pulito messo assieme da famiglie incensurate che trovano conveniente depositare i loro risparmi nelle casse delle cosche e non in quelle delle banche. Questa massa ingente di capitali, poi, viene prestata ad usura a chi non riesce ad ottenere denaro dalle banche ed è costretto a rivolgersi agli strozzini.

Un mio cliente, finito in carcere per rapina, mi chiese un giorno di ritirare da un suo deposito bancario una somma di 10 milioni di lire. Così mi conferì una procura speciale e mi pregò di portare al più presto quei soldi alla famiglia. Poi quel ragazzo mi spiegò che quel denaro assieme ai risparmi della sorella insegnante a quelli del cognato ferroviere e a quelli dei genitori pensionati, doveva essere consegnato ad un clan mafioso del suo quartiere che lo avrebbe fatto fruttare fino al 110 per cento l'anno. Se si considera che gli interessi bancari non superano il 7 per

cento la convenienza balza agli occhi. Un meccanismo molto semplice... Semplice ma più conveniente di un investimento in bot o in cct. Insomma facendo un po' di conti quei dieci milioni a fine anno sarebbero diventati 21 milioni. Le condizioni di quell'accordo? Per dodici mesi il denaro sarebbe rimasto nella disponibilità della cosca e non si sarebbe potuto svincolare. Allo scadere del dodicesimo mese, poi, l'interessato avrebbe potuto riscuotere gli interessi maturati e il capitale iniziale, oppure avrebbe potuto investire ancora i suoi soldi per un altro anno. Il suo cliente faceva parte del clan che gestiva l'usura? In carcere era entrato in contatto con alcuni individui di una cosca che lo avevano convinto ad utilizzare quel particolare tipo di «sportello bancario» e di procurarsi quella fonte di reddito in «nero». Cosa garantisce che la cosca manterrà l'accordo? Inutile dire che il tutto si fonda sulla parola. Ma il contratto è sicuro: la famiglia che versa i risparmi sa che se viene meno ai patti rischia grosso. E il clan rispetta la parola. Gli uomini della cosca sanno che possono contare sull'omertà che garantisce quella forma di investimento e sul controllo del territorio che quel sistema determina. Quanto è diffuso questo sistema in una città come Catania? Molto e coinvolge centinaia di nuclei familiari. E io credo che non riguardi solo Catania e la Sicilia ma probabilmente, l'intero Mezzogiorno e organizzazioni come la 'ndrangheta e la camorra. Il denaro dei risparmiatori viene prestato ad usura ad interessi che raggiungono anche il 200%.

Dopo le sconfitte di questi mesi, i clan hanno già avuto modo di rimettersi in piedi un sistema tanto diffuso? I vertici delle cosche sono stati colpiti, ma rimane il problema di chi non è stato catturato ed è in grado di rigenerare le attività mafiose. So per certo ad esempio che un clan malavitoso catanese continua ad operare con i luogotenenti che garantiscono il mantenimento dei capi stonici finiti in cella e delle loro famiglie, anche attraverso i proventi dell'usura. ■/A

I progressisti «Adusbef visitata dai carabinieri»

Mentre il governo si avvia faticosamente verso il varo delle nuove norme anti-usura, alcuni strani episodi suscitano molte perplessità nelle opposizioni. Proprio ieri, i progressisti Novelli, Mussi e Mattioli hanno firmato un'interrogazione in cui, fra l'altro, chiedono chiarimenti circa una visita dei carabinieri nella sede romana della Adusbef (Associazione difesa utenti dei servizi bancari). I militari hanno chiesto informazioni sull'attività dell'Adusbef e sui suoi orientamenti politici. Dall'associazione nei giorni scorsi erano state sollevate numerose rievocazioni alla bozza del disegno di legge: «la visita dei carabinieri è una mera coincidenza?», domandano perciò i progressisti, chiedendo spiegazioni anche sul tono scomposto con cui il ministro dell'Interno ha risposto due giorni fa alle obiezioni e alle critiche avanzate da Diego Novelli al provvedimento in arrivo.

I cugini Nirta controllavano il Movimento immigrati valdostani. L'Antimafia indaga Valle D'Aosta, 'ndrangheta all'attacco Rapporti con i politici per gli appalti

TORINO Nel giorno del suo commiato da Aosta, Mario Vaudano (il magistrato che aveva scoperto il pentolone dello scandalo dei petroli sul finire degli anni settanta) era stato severo con la petite patrie. C'è del marcio nella Vallée, gli abitanti fanno affari, e non se ne vergognano con Mafia e 'ndrangheta, e il voto di scambio è la regola, più che l'eccezione. Ma adesso la pacchia è finita. Questo in estrema sintesi, dichiarava il sostituto procuratore della Repubblica prima della sua partenza per Roma, chiamato a dirigere l'ufficio secondo Alfano Penati dall'allora Guardasigilli Conso. Era il 7 marzo di quest'anno. In cinque anni di permanenza ad Aosta, Vaudano aveva scoperto una serie impressionante di reati, dal traffico d'armi, di droga, di esplosivi al riciclag-

gio di denaro sporco. Un affresco di malavita e di corruzione non edificante per la «tranquilla» valle, che si ritrovava con i suoi esponenti politici di spicco o in galera o raggunti da avvisi di garanzia. Parole profetiche. Nei giorni scorsi in Valle d'Aosta è di nuovo emergenza. Secondo una delicata indagine della Direzione distrettuale antimafia (e riportata dalla «Stampa» in cronaca locale) la 'ndrangheta era ad un passo dal controllare «aree di vitale importanza della politica valdostana. In altre parole, relazioni di rango per pilotare appalti e contratti pubblici miliardari. E non solo. Nel mirino della criminalità organizzata vi sarebbero stati anche alberghi, ristoranti, attività varie e di sicuro redditività, da utilizzare nel riciclaggio di denaro di provenienza illegale. E sul versan-

Curia e sindaco contro Erosfest: «Qui ci sono nobili tradizioni» «Star del sesso? Vade retro» Acireale vieta la porno-fiera

ACIREALE (Catania) Ad Acireale è in corso una «guerra» da un lato i benpensanti del paese con in testa l'arcivescovo e il sindaco missino. L'ottuagenario Cristoforo Filetti dall'altra parte della barricata gli organizzatori dell'Erosfest una sorta di fiera del sesso sul modello di Erotica, che dovrebbe svolgersi nella cittadina barocca dal 30 settembre al 2 ottobre. Una vera e propria mostra delle ultime tendenze in campo di erotismo e seduzione compreso uno stand dedicato al «sesso virtuale» con un contorno di porno star del calibro di Jessica Rizzo Luana Borgia, Giorgia Angelo e Sandy. Un gigantesco «sex»-shop montato al Palasport guardato con una buona dose di ironia dalla stragrande maggioranza degli acesi. A prenderlo invece sul serio sono stati invece due parroci e il vicario di monsi-

gnor Giuseppe Malandrino il vescovo della diocesi. Una delegazione guidata proprio dal vicario Armando Magro lunedì è scesa sul piede di guerra, ha attraversato a passo di canca la piazza del Duomo passando senza battere ciglio a pochi metri dal cinema a luci rosse del paese ed è salita al primo piano del Municipio, dove la attendeva il sindaco. «Questo scontro deve finire», hanno detto al primo cittadino. «La gente viene da noi a protestare e poi Acireale ha una lunga tradizione di moralità cristiana proprio qui dovevano venire questi assatanati». Il sindaco non ha perso tempo e ha scritto una lettera di fuoco ai responsabili della «Staus srl» la società che gestisce gli impianti del Palasport. «La manifestazione è inammissibile perché viola apertamente le clausole contrattuali». E poi: «Il festival infrange macroscopicamente le nobili tradizioni di Acireale i sentimenti della cittadinanza tutta con grave pericolo per l'ordine pubblico». Filetti conclude la sua missiva con una vera e propria diffida agli organizzatori che vengono perentoriamente invitati a «desistere dal loro pernicioso intendimento dandone sollecita assicurazione in municipio». La squadra degli organizzatori guidata da Giorgia Angelaghe non sembra però preoccuparsi più di tanto della crociata anti sesso. «Per noi questo can can è tutta pubblicità gratuita», dice l'avvocato Antonino Fiumefreddo della Staus - al di là delle battute chi ci critica farebbe bene a vedere cosa c'è nel programma della manifestazione. Non ci sono solo le porno star ma anche le associazioni di lotta all'Aids altro che diseducazione». ■/R

RAZZISMO. Arrestati due fratelli

Picchiato a sangue un senegalese A Torino nuova caccia al nero

Un altro episodio di intolleranza razziale. È accaduto a Torino mercoledì sera, in un parco della città davanti a numerosi testimoni. Vittima dell'aggressione è un giovane senegalese di 29 anni, Matoure Fall. È stato aggredito da una squadraccia di sei o sette persone al grido di «bastardo negro». I sanitari gli hanno riscontrato un trauma cranico e diverse ferite al volto. Arrestati due fratelli: Antonio e Walter Iussi, di 22 e 19 anni, di professione giostrai.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MICHELE RUGGIERO

TORINO. Ritorna la caccia al nero. Quattro o cinque persone, di cui due identificate e arrestate, hanno aggredito mercoledì notte con furia bestiale un senegalese di 29 anni, Matoure Fall, da cinque residente in Italia e con regolare permesso di soggiorno. L'episodio è avvenuto al parco Ruffini, nel quartiere di Borgo San Paolo, uno dei luoghi della città più frequentati d'estate, anche per la presenza permanente di un luna-park.

Prima gli insulti, poi l'inseguimento, infine le percosse: pugni, calci, su una persona inerme, semisvenuta, incapace di difendersi, il tutto accompagnato dall'odioso campionario di insulti («negro bastardo»).

Una testimonianza preziosa

Una sequenza ormai tristemente famosa, ricostruita dalla vittima e confermata da un prezioso testimone, lo stesso che ha messo le «volanti» della polizia sulle tracce degli aggressori. Rovesciata la versione fornita dai fratelli Antonio e Walter Iussi, di 22 e 19 anni, residenti a Pinerolo ed attualmente occupati in una giostra di Cumiana (Torino). La responsabilità sarebbe ovviamente tutta da addebitare dell'africano, descritto come un autentico provocatore. Una tesi insostenibile, che non ha trovato credito tra gli inquirenti. E per entrambi è scattata l'accusa di lesioni volontarie e l'ordine di trasferimento nelle celle del carcere delle Vallette firmati dal sostituto procuratore della Repubblica presso la Pretura di Torino, Paola Stupino. Ma, se le indagini si dovessero arricchire di nuovi elementi, non è da escludere una nuova denuncia per incitamento all'odio razziale.

Teppisti all'opera

Secondo la ricostruzione fatta da alcuni testimoni, Matoure Fall stava vendendo i suoi oggetti in legno da alcuni ore al Parco Ruffini, in una zona molto affollata e animata per la presenza di un modesto luna-park. Un posto che richiama tradizionalmente la colonia di extracomunitari che vende artigianato africano, tant'è che poco dal luogo dell'aggressione, c'era anche un suo amico e connazionale di Matoure, Faie Noigou, anch'egli in regola con le norme di

soggiorno e da parecchi anni in Italia. Doveva essere una serata come tante, invece, si è trasformato verso la mezzanotte in un film dell'incubo per il malcapitato venditore ambulante. L'aggressione è maturata in una manciata di minuti. Il tempo necessario al gruppo di teppisti - evidentemente colti dalla «sindrome» del diversivo ai danni del più debole - di slottere e provocare Matoure Fall, di sottrargli la mercanzia per poi restituirla sgabatamente. Un umiliante tira e molla sul prezzo, alimentata dalla stessa pazienza del senegalese, costretto poi a chiedere ai giovani di allontanarsi.

La «reazione» tanto attesa: una sorta di segnale. Elafantini in legno, collanine, accendini e sottoprodotto vari sono stati gettati in aria, mentre i teppisti cominciavano a muoversi come pugili di quarta serie. A quel punto, Matoure ha cercato scampo nella fuga. Inutilmente l'amico Faie, richiamato dalle urla, ha provato a correre in suo aiuto. Gli aggressori si sono rivelati più veloci. Gli sono balzati addosso con furia criminale: una scarica di pugni lo ha abbattuto. E tramortito a terra, si sono accaniti su di lui con una girandola di calci sferrati all'impazzata e che lo ha colpito al petto e alla schiena. Un pestaggio in piena regola, bloccato dall'intervento di alcune persone, e in particolare di un uomo che ha offerto poi agli agenti una descrizione puntuale e molto precisa degli aggressori.

Un doppio identikit che ha permesso ad una volante del «113» allertata da una donna, di intercettare Antonio e Walter Iussi poco distanti dal luogo dell'aggressione a bordo di una «Fiat Uno», insieme ad una terza persona, risultata però estranea ai fatti. I due, che risultano incensurati, mentre il padre avrebbe precedenti penali, avevano ancora i pantaloni e le scarpe sporche di sangue. Interrogati, non hanno voluto rivelare i nomi dei loro complici, su cui comunque proseguono le indagini della polizia.

A Matoure Fall, ricoverato al vicino ospedale «Martini», sono stati riscontrati un trauma cranico e numerose tumefazioni al volto e ferite lacerate contuse. Ne avrà per alcune settimane.

IMMIGRATI. Aumentano gli sbarchi illegali. E il sindaco di Lampedusa lancia un appello

Clandestini albanesi bloccati alla stazione di Bari



Giovani extracomunitari

Mimmo Frassinetti/Agf

Sono centinaia i nordafricani sbarcati negli ultimi quattro mesi

Più di duemila immigrati clandestini fermati lungo le coste di Pantelleria e Lampedusa. Trentuno imbarcazioni, zattere o pescherecci, bloccate e sequestrate. Centinaia di nordafricani alloggiati alla meno peggio in stanze di poche decine di metri quadrati in attesa del rimpatrio. Due sole donne arrivate dalla Tunisia. Molti, invece, sono ragazzi e perfino bambini. Non si conosce il numero degli immigrati che in qualche modo riescono a infoltire le file dei clandestini che vivono in Italia. È questo il triste bilancio di quattro mesi - dallo scorso maggio a ieri - di fughe disperate dal Nordafrica di tunisini, marocchini e algerini, in cerca di un futuro migliore e di un'occupazione che permetta loro di mangiare ogni giorno. Da anni ormai i sindaci delle isole roccaforti del turismo al centro del Mediterraneo chiedono al nostro governo di prendere posizione per impedire gli sbarchi, di attuare una seria politica di cooperazione con i governi dell'Africa settentrionale. Ma palazzo Chigi tace. Gli abitanti delle isole sono esasperati.

In canotto sognando l'Italia

Clandestini trovati in mare senz'acqua né cibo

L'esodo continua nell'indifferenza del governo: 108 immigrati clandestini nordafricani sono stati fermati al largo di Pantelleria, Lampedusa e Marettimo, nella notte tra mercoledì e giovedì. Sono già stati rimpatriati. Sei erano a bordo di un canotto semisgonfio. Il sindaco di Lampedusa, Totò Martello, invita il ministro Martino ad andare a Tunisi per cominciare una seria azione politica. Tra gli immigrati (truffati) arrivano anche delinquenti.

RUGGIERO FARKAS

TRAPANI. La Florida dei nordafricani è la Sicilia. I *boat people* tunisini presi in giro dai negrieri conazionali che promettono di portarli sulla terraferma e li fanno truffare a un chilometro dalle coste delle isole di fronte l'Africa, credono nel miraggio europeo e continuano a partire dalla loro *Cuba* pagando quelle che per loro sono intere fortune per essere fermati e rimandati indietro dopo pochi passi in terra d'Italia.

In 108 hanno tentato di raggiungere il miraggio ieri notte. Al largo

di Marettimo la motovedetta della Guardia di Finanza si è accostata ad un canotto semisgonfio e vuoto. I sei tunisini infreddoliti, affamati e moribondi che lo abitavano fino a poco prima si erano tuffati per raggiungere la riva a nuoto e sono stati salvati. Altri ventisei erano a bordo di un peschereccio fermato a tre miglia da Lampedusa. Settantacinque clandestini erano su un altro natante di dodici metri, iscritti al compartimento marittimo di Monastir, bloccato a largo di Pantelleria.

Il miraggio di un futuro migliore, magari passato a pulire i vetri ai semafori di Palermo e Catania, si è infranto in poche ore. I nordafricani sono stati imbarcati nei traghetti in partenza da Porto Empedocle e Trapani e rispediti a casa. Non è escluso che ritengono la fortuna fra una settimana: è già capitato. Il governo dopo le campagne elettorali che guardavano all'Europa e dopo che i turisti sono poco a poco ripartiti dalle isole siciliane che giacciono nel mare africano si è rimesso a dormire, facendo disperdere nel canale di Sicilia le richieste di aiuto dei sindaci di Pantelleria e Lampedusa. Ieri è partito l'ultimo telegramma per i ministri degli Interni, degli Esteri e della Difesa. Lo firma Salvatore Martello, sindaco di Lampedusa e Linosa: «Comunicarsi anche oggi 8 settembre si è verificato indisturbato sbarco clandestini extracomunitari. Poiché simile incremento stato di cose non può più essere tollerato, anche per evitare turbamenti ordine pubblico, chiedesi essere ricevuto

per prospettare intera problematica». Linguaggio burocratico per dire: «Siamo nei guai. Volete risolvere o no questi sbarchi continui?». Martello invita il ministro degli Esteri, Franco Martino, ad andare al più presto in Tunisia per aprire un confronto politico con quel governo sulla questione immigrazione. Il sindaco dice: «La legge Martelli prevede che gli extracomunitari clandestini vadano identificati e poi che vengano loro concessi quindici giorni di tempo per lasciare il nostro Paese. Il problema non va risolto dopo che gli immigrati entrano nelle acque territoriali. Bisogna trattare politicamente con i governi dei paesi del bacino Mediterraneo. Chiedere aiuto al governo tunisino per impedire le fughe da quel territorio. Trovare soluzioni di sviluppo e lavoro per le nazioni dalle quali emigrano clandestinamente centinaia di migliaia di abitanti. Alla Tunisia, alla fine, conviene, che tanta povera gente senza un'occupazione vada via a tentare fortuna altrove».

Chiedono dove sia la stazione del treno appena arrivati nelle isole i *buggerati* dell'immigrazione. I negrieri che li imbarcano promettono loro lo sbarco in Sicilia, non nelle isole. Continua Martello: «D'estate questa gente può cavarsela. Non c'è freddo, il cibo si trova. Ma d'inverno. Non ci sono neanche alloggi precari. E poi non bisogna dimenticare che i nostri cittadini spesso si trovano di fronte decine di nordafricani affamati che chiedono cibo e un posto per riposare. Hanno paura. Tra i clandestini c'è anche qualche delinquente abituale. Si vede subito da come si comporta. Ci sono stati casi di violenze carnali. Nessuno è razzista. Ma questo sbarco selvaggio deve cessare per il bene degli immigrati e dei cittadini delle nostre isole. A Lampedusa ci sono venti carabinieri. I soldati sono pochi. Non vogliamo l'esercito contro gli immigrati. Desideriamo soltanto essere tutelati: perché noi siamo europei, se qualcuno lo avesse dimenticato».

Nubifragio sulla Lombardia

Allagamenti e trombe d'aria È emergenza nel Bresciano Tir sbanda: quattro morti

■ Quattro morti, quattro feriti, frane, alberi abbattuti, tetti scoperti. Un autentico nubifragio si è abbattuto nel tardo pomeriggio di ieri in Lombardia, in particolare sulla provincia di Brescia. Numerosi gli interventi dei vigili del fuoco per allagamenti, molte le uscite dei tecnici dell'Enel per ripristinare le linee aeree.

Intorno alle 18, è cominciato a piovere. Una pioggia violentissima, rafforzata da raffiche di vento. Intorno a quell'ora, a Concesio, una tromba d'aria ha divelto alcuni capannoni ferendo non gravemente quattro operai. I piloni, alti 15 metri, dello stadio del piccolo paese del Bresciano sono stati abbattuti. Poi la violenza del maltempo si è spostata. Tra Lecco e Bergamo una frana ha interrotto la provinciale 180 che collega Calolziocorte con le sue frazioni collinari. Lo smotta-

mento ha scaricato sulla strada provinciale in frazione Rossino circa 20 metri cubi di fango e detriti, e sradicato piante per una decina di metri.

Al maltempo sarebbe, almeno in parte, attribuibile il gravissimo incidente avvenuto sull'autostrada Serenissima, nel Bresciano, all'altezza del casello di Desenzano. Mentre nella zona si abbatteva il temporale, un autocarro diretto verso Venezia, è letteralmente piombato sulla carreggiata opposta urtando numerose auto che stavano viaggiando in direzione Milano. Quattro persone sono rimaste uccise. Si tratta di Franco Scarpelli, 25 anni, di Meda (Milano), che era a bordo di una Mercedes, Egidio Fustinoni (60), Fabio Fustinoni (34) e Antonella Mazzali (33), tutti di Brembate di Sopra (Bergamo), che si trovavano a bordo di una Fiat «Uno».

Centinaia di profughi, trasportati dai contrabbandieri, bloccati lungo la costa pugliese

Gli albanesi arrivano in motoscafo

Trecentocinquanta extracomunitari (quasi tutti albanesi) hanno cercato di raggiungere, nella notte tra mercoledì e giovedì, la costa pugliese a bordo di una ventina di motoscafi guidati da contrabbandieri. Le imbarcazioni sono state intercettate. Un gruppo di profughi è riuscito a sbarcare: immediato il decreto d'espulsione. Gli altri sono rimasti sui motoscafi che, per sfuggire alle forze dell'ordine, sono tornati in Albania.

NOSTRO SERVIZIO

■ BRINDISI. Venti motoscafi carichi di disperati, la maggior parte dei quali albanesi, hanno cercato di raggiungere, nella notte tra mercoledì e giovedì, le coste della Puglia. Il tentativo è fallito. Le imbarcazioni sono state infatti intercettate da mezzi della capitaneria di porto di Brindisi.

Un gruppo di extracomunitari (un centinaio) è riuscito a sbarcare, ma è stato bloccato a terra dalle forze dell'ordine. Gli altri - le autorità portuali parlano di 250

persone - sono rimasti sulle imbarcazioni che, guidate da contrabbandieri, hanno invertito la rotta e si sono dileguate.

La fuga dei contrabbandieri

La segnalazione dei motoscafi, avvistati quando si trovavano al limite esterno delle acque territoriali albanesi, era stata fatta da alcuni pescatori alla sala operativa della capitaneria di Brindisi che ha poi coordinato le ricerche in

mare, proseguite per tutta la notte. Vi hanno partecipato anche mezzi delle delegazioni di spiaggiamento di San Foca e San Cataldo e uomini della polizia e dei carabinieri; è stata inoltre allertata la polizia ferroviaria di Lecce e di Brindisi.

Durante le ricerche alcuni scafi sono stati avvistati a cinque miglia dalla terraferma, all'altezza di San Foca: alla vista dei militari i conducenti hanno diretto i mezzi ad alta velocità verso la costa, aprendosi a ventaglio. Risultato: meno della metà dei clandestini che erano a bordo della «flottiglia contrabbandiera» sono riusciti a raggiungere le coste pugliesi. Diverse imbarcazioni, dopo essere state intercettate, hanno infatti invertito la rotta, dirigendosi verso l'Albania. Sei motoscafi sono stati visti rientrare nelle acque territoriali di Tirana dopo essere stati inseguiti da motovedette della guardia costiera brindisina. Ci ri-

proveranno, dicono gli investigatori: ogni contratto con i contrabbandieri dà diritto a due tentativi.

Quelli che sono riusciti a sbarcare - un centinaio, come si diceva - sono stati poi bloccati dalle forze dell'ordine. Sessanta sono stati fermati a Lecce, due a Brindisi, ventuno sul litorale tra Otranto e San Foca (si tratta di nove cittadini curdi, uno slavo e undici albanesi). Altri ventitré albanesi sono stati fermati a pochi chilometri da Lecce dalla Guardia di Finanza.

Rimpatrio immediato

Delle operazioni di rimpatrio si sta occupando l'ufficio stranieri della questura di Lecce che ha già provveduto a far eseguire i decreti di espulsione nei confronti di quaranta albanesi, che sono stati imbarcati a Otranto su un traghetto diretto a Valona. Sono stati firmati dalla prefettura

anche i decreti di rimpatrio per i nove curdi. La loro partenza è prevista per i prossimi giorni.

Un giudizio degli investigatori, le condizioni particolarmente favorevoli del mare avrebbero favorito l'aumento, negli ultimi giorni, i tentativi d'immigrazione clandestina. Ma, al di là delle puntualizzazioni statistiche, c'è la pesantissima realtà di persone veramente disperate che rischiano la vita pur di raggiungere un irraggiungibile benessere. Usano imbarcazioni d'ogni tipo; povere, improvvisate, pericolose. E, in Italia, li aspetta soltanto un decreto d'espulsione.

Siamo, per ora, ai tentativi di piccoli gruppi. Molto meno di quanto accadde nell'estate del '91. Un agosto terribile: giunsero in Puglia 20-25 mila albanesi. Furono rinchiusi in uno stadio, maltrattati e rispediti a casa. Una storia bruttissima.

IL PERSONAGGIO. Va in pensione Giovanni Cois, capo cerimoniere del sindaco di Bologna

«Io, a ricevere i potenti e i disperati»

Sardo di nascita, ma ormai bolognese a tutti gli effetti. E neanche adesso che andrà in pensione, «ho paura che Berlusconi me la decurti», lascerà la città. Giovanni Cois, capo cerimoniere dell'anticamera del sindaco, racconta il rapporto tra cittadini e amministratori. La passione per la politica. I suoi biglietti da visita: Giovanni Cois, comunista. Ma al lavoro, rivendica con orgoglio, «ero super partes».

DALLA NOSTRA REDAZIONE
CLAUDIO VISANI

Se n'è andato per paura di Berlusconi. Ho 36 anni di lavoro, 56 di età, avrei potuto restare ancora, ma con l'aria che tira ho deciso che era meglio non rischiare il decurtamento della pensione. I colleghi di lavoro gli hanno scritto «adios compañeros» sotto una cartolina che lo ritrae intento ad innaffiare una quercia bonsai. Il sindaco Walter Vitali ha voluto ringraziarlo di persona. L'assessore Silvia Bartolini gli ha invece regalato la «cravatta della Bologna», uguale a quella che portava Occhetto il giorno della svolta. Mentre un altro assessore, Stefano Bonaga, «mister Parietti», lo invitava a restare «perché almeno un comunista a Palazzo d'Accursio ci vuole».

E lui, l'operaio sardo emigrato a Bologna e diventato capo cerimoniere dell'anticamera del sindaco, comunista lo è stato fino al midollo. Tanto che alcuni anni fa aveva fatto stampare 200 biglietti da visita con su scritto: «Giovanni Cois, comunista». Ma precisa: «Comunista italiano, come diceva Enrico Berlinguer, quindi ora pidessino convinto».

L'incontro con Berlinguer
Comunista in privato, perché quando stava in Comune Cois era un perfetto funzionario pubblico, super partes. «Mi mandavano in bestia», racconta - quelli che arrivavano qui e pretendevano di parlare col sindaco solo perché erano iscritti al Pci. Allora doveva spiegarli che «il sindaco è di tutti i cittadini, non solo di quelli comunisti». «Io non ho mai nascosto la mia idea politica», aggiunge - ma quando entravo in anticamera la lasciavo fuori dalla porta. Il dovere separato dalle passioni. Cois è fatto così. Quando il suo amico e compagno Antonio La Forgia, attuale segretario regionale del Pds, entrò in giunta, il capo cerimoniere smise di salutarlo con il solito ciao. «Buongiorno assessore», gli diceva al mattino. La prima volta che accadde, La Forgia commentò: «Che fai, mi prendi per i fondelli?». E lui serio: «Quando sei qui tu per me sei un assessore e basta, fuori rimane il compagno La Forgia».

Una volta venne in visita a Bologna Enrico Berlinguer. Sindaco era allora Renato Zangheri, che lo rice-

vette nel suo ufficio e ordinò qualcosa da bere. Cois entrò portando una bottiglia di frizzantino e i bicchieri, che però subito cominciarono a tintinnare sul vassoio perché il cerimoniere tremava come una foglia. «Questo è un tuo conterraneo», disse Zangheri a Berlinguer - «ma Cois era talmente emozionato che non riuscì a pronunciare mezza parola. E pensare che aveva sempre sognato quell'incontro. E ne avrebbe avuto di argomenti di conversazione. Suo padre, Raffaele Cois, era stato un personaggio di primo piano del Pci sardo. Antifascista, costretto prima all'esilio e poi rinchiuso per tre anni in carcere con personaggi come Emilio Lussu e Giovanni Lai. Consigliere provinciale e regionale, sindaco di Quartu Sant'Elena, il terzo centro della Sardegna, dirigente della federazione di Cagliari quando Berlinguer era segretario regionale. Il leader del Pci lo conosceva bene e scrisse alla famiglia quando Raffaele Cois morì, nel 1970. Ma non poteva certo immaginare che quell'uomo che gli porgeva il frizzantino tremando fosse suo figlio».

Riservato ma sempre cordiale e disponibile con tutti in Comune, informatissimo ma sempre molto discreto con i giornalisti che cercavano una dritta sulla vita del Palazzo, timido ma sempre in prima fila quando fuori c'era da fare qualcosa per il partito, Giovanni Cois è stato per 18 anni il «filtro» di Palazzo d'Accursio e al tempo stesso lo «specchio» genuino della base comunista. In Municipio era lui la prima persona che decine di migliaia di anonimi cittadini incontravano quando salvavano lo scalone per andare a parlare con il sindaco o con qualche assessore. Ed era sempre lui che per primo accoglieva le personalità importanti in visita al Palazzo. «Molti cittadini arrivavano qui disperati», ricorda - «chi era stato sfrattato, chi aveva perso il lavoro. Che rabbia dovergli dire che il Comune non poteva farci niente. Altri venivano incazzati neri: la licenza edilizia, la pratica bloccata. Tutti volevano parlare col sindaco. E tu a spiegare che il sindaco non poteva ricevere tutti. Alcuni riuscivi a mandarli via soddisfatti, ma la maggior parte...».

Sul rapporto cittadini-istituzioni,



Giovanni Cois, ex cerimoniere del Comune di Bologna

Luciano Nadallini

Cois si è fatto un'idea precisa. «No, purtroppo il Comune non è più un interlocutore privilegiato per i cittadini. Sarà che qui arrivavano i casi più disperati, sarà perché si è allentato il legame tra la politica e la gente, o perché è cambiata la società, ma anche i bolognesi da un po' di anni guardano spesso storto il Palazzo. Però quasi tutti riconoscono che qui le cose vanno meno peggio che altrove, e molti considerano ancora l'amministrazione locale, con tutti i suoi difetti, una cosa seria. Del resto, io non ho dubbi che quella di Bologna sia sempre la migliore amministrazione d'Italia».

Il caffè di Leone
Anche sui «potenti» Cois conserva qualche ricordo. Gli viene ancora da ridere quando ripensa all'«caffettello» di Leone. «Le posso portare qualcosa, Presidente?», gli chiese. «Sì, grazie, un piccolo caffettello», rispose il Capo dello Stato. Di Pertini mi è rimasta impressa la grande semplicità e umanità - spiega - quel giorno che venne qui fece di tutto per non farci sentire dei servitori, per metterci a nostro agio. L'opposto di Craxi, del quale invece si percepiva subito l'arroganza: scostante, altezzoso, sembrava il padrone delle ferriere».

Per quanto riguarda il partito, Cois continua a rimpiangere soprattutto Enrico Berlinguer. Su Massimo D'Alema segretario del Pds resta per ora cauto. «Non lo posso ancora giudicare, ma non mi è piaciuto il modo con cui si è arrivati alla sua elezione», dice. Con Achille Occhetto c'era più feeling. E un rapporto di conoscenza diretta maturato attraverso l'amicizia di Cois con Aureliano Alberici. E quando Occhetto arrivava a Bologna aveva sempre un saluto particolare per il «compagno Cois». Ma

ora dice di lui: «Mi ha molto deluso, non doveva mollarci». Arrivò nel 1962 a Bologna. Giovanni Cois. Aveva 24 anni. A Cagliari faceva il magazzino. «Poi arrivò la crisi, la grande emigrazione». Arrivò con i due figli che oggi hanno 33 e 36 anni. E trovò lavoro come saldatore in un'azienda privata. Dopo 9 anni fece il concorso per un posto da bidello all'istituto Aldini Valeriani, e riuscì ad entrare. Cinque anni dopo, nel '76, entrò a Palazzo d'Accursio come cerimoniere, vincendo un altro concorso. Poi nell'89 la promozione a capo dei cerimonieri. «Sempre senza raccomandazioni», precisa con orgoglio. A Palazzo ha assistito tre sindaci: Zangheri, Renzo Imbeni e Walter Vitali. Come li ha visti Giovanni Cois?

«Tre bravissimi sindaci, ma anche tre amministratori che hanno governato in tre momenti molto diversi della vita di Bologna. Con Zangheri erano ancora gli anni delle grandi realizzazioni, dello sviluppo economico e dei servizi sociali. Imbeni ha vissuto gli anni Ottanta, le conflittualità in giunta con i socialisti, la crisi. Vitali è costretto a fare le capriole per conquistare soldi e spazio per la buona amministrazione. Zangheri mi riporta anche al terribile 1977, l'anno della contestazione studentesca. Imbeni mi ha sempre ispirato fiducia. Lui e La Forgia sono sempre stati i miei punti di riferimento politico a Bologna. Sarà perché erano entrambi ingraiani, come me. Di Vitali ho l'immagine di un amministratore molto preparato e di un innovatore della politica. Sono sicuro che alle prossime elezioni verrà rieletto al primo turno».

Con Bologna il sardo Giovanni Cois ha instaurato un rapporto speciale. «Non rinnego le mie origini, tutt'altro - confida - ma a que-

sta città io devo tantissimo. Guai a chi me la tocca. Mi ha dato tutto quello che la mia terra mi ha negato: il lavoro, la casa, la solidarietà, l'inserimento sociale e politico. L'inizio del '63, quando facevo ancora l'operaio, ci fu una brutta crisi congiunturale. Facemmo 44 giorni di sciopero. Per settimane dovetti mangiare pane e kaki perché non avevo più una lira. Allora sindaco era ancora Giuseppe Dozza. A noi metalmeccanici in lotta il Comune diede i buoni per comprare il carbone. Ma anche in quei giorni bui, qui a Bologna trovai una grande umanità e comprensione. I miei compagni capirono che ero in difficoltà e fecero di tutto per aiutarmi. Dappertutto vedevo delle mani tese. Mentre in molte altre città mettevano i cartelli con su scritto «non si affitta ai meridionali!». Per questo non tornerò in Sardegna. Resto qui. Questa città mi ha dato tanto. Ora voglio cercare di ricambiare. Ho molto tempo libero, qualcosa di buono forse lo posso fare. Per il partito, s'intende».

Il gioco del criceto
E già pensa alla prossima festa dell'Unità. Cois è un esperto. Per anni è stato lo speaker ufficiale delle tombole giganti. Ma la sua specialità era il gioco del criceto. A ciascuno dava il nome di un politico. «C'era il criceto Tanassi, il criceto Andreotti, il criceto Pannella, e così via - ricorda - il criceto Craxi no, non si poteva, per questioni di tattica politica. La gente rideva e partecipava al gioco». Poi Cois liberava le bestiole al centro di uno spiazzo circondato da decine di buche e i giocatori dovevano indovinare dove si andavano a cacciare. Chi ci azzecchava, poteva vincere un servizio di piatti o una bicicletta.

LETTERE

«Sono cassintegrato e sarò costretto ad evadere il fisco»

Caro direttore, sono un operaio metalmeccanico monoreddito. Dal 1 giugno scorso mi trovo in cassa integrazione con una forte riduzione dello stipendio. Vorrei gentilmente sapere dal presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi, come potrà pagare le dovute imposte e tasse, che assillano ognuno di noi, come lei, spazzatura, ecc. con 1.080.000 lire al mese, visto che sto pagando anche un mutuo di circa 10.000.000 di lire all'anno. Domando: è possibile essere tartassati anche per quella prima casa che sto pagando con enormi sacrifici, visto che già diverse volte mi è stata negata la casa popolare perché non ho famiglia numerosa ma due figlioli: uno disoccupato e l'altra studentessa presso una scuola privata per parrucchieri (poiché questa scuola pubblica in Campania non esiste) che comporta una spesa di 220.000 lire al mese più cose varie? Concludendo: sino ad oggi ho sempre pagato tutto quello che mi si chiedeva di pagare, ma se il governo non provvederà almeno ad abolire l'Ici sulla prima casa almeno per coloro che stanno pagando il mutuo, sarò costretto, per ragioni di sopravvivenza, mia e della mia famiglia, a diventare un evasore fiscale e, dunque, un fuorilegge. Sono e voglio rimanere un cittadino onesto. Non mi si metta in queste condizioni, perché non so proprio dove prendere i soldi per rimanere un cittadino onesto.

Giovanni Cesaro
Manglianella (Napoli)

«Il governo ci farà slogare le mandibole dal troppo ridere»

Caro direttore, qualche tempo fa scrissi al suo giornale lamentando la paura che, allora, mi affliggeva: il lavaggio del cervello. Allora, lo ripeto, ero convinta che i futuri esponenti del governo avessero intenzione di sottoporci a questa pratica crudele, nascosta, ma inesorabile; pensavo che avessero architettato un gioco sversivo ed intelligente per indurci a credere alle loro parole ed azioni... invece... invece no! Chiedo venia e perdono. Non è così che si sono comportati, non è questo che intendevano fare e scrivermi l'ho capito. In realtà, credo di aver sopravvalutato i nostri governanti, facendoli capaci di tanta astuzia strategica. Ciò che hanno fatto e hanno, ancora, intenzione di fare non è altro che prenderci in giro e, per di più, in modo grossolano e becero. E come quando si racconta una vecchia barzelletta un po' scontata: più è volgare e batarde più raggiunge lo scopo e fa ridere. Siamo governati da un'infinità di battute di spirito: un milione di posti di lavoro; la pensione alle casalinghe; più giustizia sociale; maggiore equità fiscale... Quante rinate riusciamo a fare, e non importa se, poi, tutto ciò si è mutato in un solenne condono edilizio; in un poderoso colpo di spugna sulla legge sugli appalti; in una manovra sulle pensioni che le casalinghe «manco» le considerano. Chi ci azzecchava, poteva vincere un servizio di piatti o una bicicletta. Quante rinate a sentire che l'effetto serra è un problema che ci toccherà sì, ma al massimo tra qualche secolo... e che diamine! Quante rinate, poi, se si ha la fortuna di conoscere dei braccionieri che, a detta del ministro Matteoli, sono simpaticissimi. Ecco che cosa intendeva dire il presidente del Consiglio quando esponeva la possibilità di rendere tutti gli italiani più... felici. E io che mi preoccupavo così tanto da non riuscire a prendere sonno; io che mi immaginavo chissà quali «sciagure» e drammi per il nostro Paese! Non c'è ragione di angustiarsi, ora lo so, perché il peggior dramma che possa capitarci è quello di slogarci le mandibole dal troppo ridere.

Katia Zattoni
Forlì

«È necessario dar vita ad un grande movimento democratico»

Caro direttore, è preoccupante assistere con che rapidità la maggioranza che governa il Paese, assuma posizioni dirompenti su aspetti importanti che riguardano la vita democratica delle istituzioni, degli enti pubblici, della giustizia, della stampa, della messa in discussione delle conquiste dei lavoratori frutto di lotte secolari. Ogni giorno apre un fronte nuovo che ha in sé, a mio parere, l'obiettivo di disorientare l'opinione pubblica e disarticolare maggior-

mente le opposizioni per far passare, intanto, il disegno integrale di occupazione dello Stato. Sta avvenendo un fatto di grandi proporzioni politiche che la gente stenta ancora a cogliere nella sua gravità. Si sta delineando una situazione che tende, entro un clima torbido, a mettere in discussione i principi fondamentali cui poggia la Costituzione repubblicana. Ed è bruciante dover constatare tutto ciò a distanza di cinquant'anni dalla guerra di Liberazione nazionale che ha sconfitto il nazifascismo e dover accettare che al governo della Repubblica italiana nata dalla Resistenza siedono ministri fascisti. Bisogna non sottovalutare o minimizzare la situazione. Non si tratta di creare allarmismi ma di affrontare la realtà così come si presenta. Tra l'altro questi personaggi non sono soltanto dei lottizzatori (come li ha definiti il prof. Barbera nell'intervista rilasciata all'Unità), ma perseguono l'obiettivo di introdurre l'avvento di un diverso tipo di Stato. Perciò mi sembra si debba porre al centro del dibattito i valori dell'antifascismo della Resistenza senza alcun timore e senza deliranti. Lo smarrimento che ha colto il Pds e i progressisti nel momento della sconfitta non può perdurare oltre. Queste forze politiche devono sbloccarsi perché vi è urgenza di indicazioni politiche lucide che creino le basi per un grande movimento democratico di riscossa. Tenendo anche conto che ogni giorno oltre alle situazioni dirompenti che investono i lavoratori, tesi alla difesa delle fabbriche e dei posti di lavoro, emergono con forza i problemi della condizione giovanile, dalla scuola al lavoro, al dilagare della sfiducia alla rassegnazione. Alla condizione drammatica dell'anziano con poco reddito, relegato nella miseria e nella emarginazione. Questioni vitali che vanno affrontate con grande determinazione. Il Pds deve rompere l'atteso evitando di rinchiodarsi tra i dialoghi strettamente interni, tenendo conto che la gente non crede più alle prediche e alle attese messianiche.

Amleto Rigamonti
Mestre (Venezia)

«Si tenta di varare una sanatoria per i falsi invalidi»

Cara Unità, abbiamo letto su van organi di stampa le proposte, avanzate da tutte le forze di governo, di sanatoria generalizzata per i falsi invalidi: verrebbe loro sospesa la pensione e non verrebbero denunciati né dovrebbero restituire i soldi percepiti illegalmente; addirittura Forza Italia propone di estendere tale sanatoria alle commissioni sanitarie che hanno certificato il falso, mentre la Lega (favorevole al condono) suggerisce di ridurre drasticamente a tutti gli invalidi le provvidenze economiche del 20%. In attesa degli accertamenti sull'effettiva esistenza dell'handicap, come Associazione che include tra i suoi iscritti solo ven disabili e loro familiari, respingiamo fermamente tali proposte. In primo luogo, infatti, esse rappresentano un grave atto di ingiustizia: il condono verrebbe a premiare coloro che hanno truffato lo Stato, siano essi comuni cittadini o personale sanitario; chiediamo al condono che il governo vada fino in fondo nell'individuare le false invalidità e nel perseguire penalmente tutti coloro che sono implicati nei reati relativi. In secondo luogo ci appare del tutto iniqua, e probabilmente anche illegale, la proposta di ridurre indiscriminatamente tutte le pensioni di invalidità, colpendo in tal modo anche coloro che hanno ottenuto legittimamente e che già hanno gravi difficoltà a provvedere a tutte le necessità che la loro condizione di disabilità comporta (mantenimento, assistenza, cure, ecc.), necessità a cui i trattamenti pensionistici rispondono solo in piccola parte. Rivolgiamo pertanto un appello al ministro per le politiche sociali, on. Guidi, perché intervenga a bloccare tali iniziative, ed un appello ai disabili ed ai loro familiari perché trovino ancora una volta le energie necessarie a mobilitarsi in favore di una politica più equa e solidale nei confronti dell'handicap e più rispettosa delle leggi della Repubblica.

Rolando Galluzzi
(Pres. Associazione famiglie attive per l'handicap) Roma

Precisazione

In un titolo apparso ieri su l'Unità viene citato il Tg1 come la testata Rai che ha messo in onda un contestato servizio sull'ex ministro De Lorenzo in prigione a Poggioreale. In realtà il Tg1 non ha messo in onda quel servizio e di ciò ci scusiamo con tutti gli interessati.

Aveva sbagliato automobile Ladro per caso finisce in manette

Una notte sfortunata quella di Luca Rosato, ladro per caso che «uba» una Fiat 500 vecchio tipo, identica alla sua, anche nel colore e finisce in manette con l'accusa di furto aggravato. Venticinque anni, operaio, di origini abruzzesi ma residente a Jesi, Rosato ha dei precedenti. Ma questa volta, giura, non aveva alcuna intenzione di violare la legge. Poco dopo l'una, il giovane parcheggia la sua utilitaria ed entra in un bar per bere una birra. La paga, non la sorseggia neanche tutta, esce dal bar. Aveva già fatto il giro solitario dei locali aperti in piena notte. Quando è arrivato era già abbastanza allucio» raccontano alcuni avventori del caffè. All'usc-

ta, dato l'alto tasso alcolico «vede doppio». Sale su una Cinquecento e cerca, invano di metterla in moto, accompagnando il tentativo con qualche imprecazione. Non lo sfiora nemmeno l'idea di compiere un furto. Avrebbe scelto un'auto ben più accattivante. Ma disgrazia vuole che quella Cinquecento non sia la sua ma quella di una pensionata di 59 anni che chiama il «113». I carabinieri giungono all'istante, arrestano il giovanotto e lo portano in camera di sicurezza. «Ci siamo limitati a fare il nostro dovere, deciderà il giudice». Rosato è comparso davanti al magistrato. È stato condannato a quattro mesi di reclusione e al pagamento di una multa di quattrocentomila lire, con la sospensione della pena.

Causa in Inghilterra Investe un bimbo e reclama i danni

Processo senza precedenti in Gran Bretagna: un'automobilista ha investito un bambino di dieci anni e gli ha fatto causa. Pretende un indennizzo per i danni subiti dalla sua vettura. Il bambino, Peter Briggs, è stato travolto dalla Mini Minor della ventunenne Sarah Dowson mentre a Conchester - un centro nella contea dell'Essex - attraversava la strada davanti a casa in compagnia della sorella Sara di 14 anni, e di un coetaneo: ha fatto un volo di parecchi metri ma se l'è cavata con tanta paura e una gamba rotta. «Non è stata colpa mia. Il bambino è sbucato all'improvviso dal retro di un'auto in sosta, mentre tentava di attraversare una strada. Tre testimoni dicono che non ero asso-

lutamente in grado di evitare l'incidente»: forte di questa argomentazione, Sarah Dowson si è rivolta alla magistratura perché condannino Peter ad un risarcimento di 200 sterline (circa mezzo milione di lire) spese per le riparazioni. Il bambino, da quando è stato dimesso dall'ospedale alla vigilia dello scorso Natale, ha già assistito a tre udienze del processo e si è detto sconcertato e confuso per la disavventura. «Non capisco di cosa parli», commenta il piccolo. Non mi piace venire in tribunale. Suo padre - ferroviere - si è offerto di pagare metà del conto presentato dal meccanico ma l'automobilista non ha accettato. Incurante del fatto il bimbo è rimasto ferito nell'incidente. Sarah Dowson reclama la somma per intero.

A 6 anni salva la sorellina dalle fiamme

Un bambino di sei anni, Domenico Blando, ha salvato la sorella Cristina di quattro mesi dall'incendio sviluppatosi nella camera da letto dove la piccola dormiva. L'episodio è avvenuto a Leonforte, un paese a 22 chilometri da Enna. L'incendio è stato provocato da un corto circuito. Domenico, che stava giocando, ha subito intuito il pericolo. Ha preso in braccio la sorellina che dormiva nella culla ed è uscito per strada. Quando la madre, che stava parlando con una vicina di casa, si è resa conto di quanto stava accadendo Domenico aveva già portato in salvo Cristina. Le fiamme hanno completamente distrutto il modesto appartamento composto da una stanza, bagno e cucina. Nella casa, oltre ai coniugi Blando e a cinque figli, vive anche la nonna dei bambini.

MESTIERI. Nunzio Marcelli, allevatore, ha scelto la vita all'aperto e lo stile di vita dei suoi avi

VIVENDO Incavata dal corso capriccioso del fiume Sagittario, come ripiegata su se stessa, la montagna è qui un grumo azzurro e verde scuro, con schegge di roccia rossastra a segnare i passaggi degli umani nei secoli. È un paesaggio che spinge il cuore ad interrogarsi, solitario e insieme ricco di civiltà nella chiesa del Cinquecento e nelle case di pietra color miele perfettamente restaurate. Anche il clima, quasi di un precoce autunno spruzzato di pioggia insistente, favorisce il sentimento della nostalgia, di una mancanza, forse di una nostra personale assenza dagli eventi che hanno scritto questa storia - poco conosciuta oltre i confini dell'Abruzzo. Anversa, sentinella del Parco, è appena al di là delle Gole incise dal fiume - che ha bagnato le sue acque nel più famoso lago di Scanno. E di questo vicinato, soffre più dimenticanza che memoria, preferisce i suoi ricordi, affidati a risanze più lontane, smarrite dai più. «Passavano, e mi faceva accapponare la pelle, la capacità di questi uomini di governare quelle immense quantità di animali... e tirare fuori agnelli, formaggio lana. Per me, l'allevatore era un guerriero, in lotta con gli eventi.»



Nunzio Marcelli (a sinistra) davanti a un antico stazzo

Studiante-pendolare

Le transumanze passavano nel mezzo del paese, e non era mille anni fa. Nunzio Marcelli, che a quell'impressione forte ha legato la sua vita adulta, era bambino alla fine degli anni Cinquanta, e quel sogno, possiamo forse dire quel mito, è restato come una vena sotterranea nel canale della sua vita razionale, fatta di argini forti e arditati: lo studio pendolare da Anversa a Sulmona per tutto il liceo, la laurea in economia agraria a Roma, sempre pendolare - e sempre costretto ad essere il più bravo. «Posso approfittare? Approfitti. Mi dà una mano? Devo versare il latte.» Il *bigoncio* caracolla verso il contenitore, la spatola inserita nel coperchio automaticamente comincia a girare su se stessa: «S'è abbassata la temperatura», spiega lui. «Venga, andiamo a conoscere le bestie.»

«Mi angosciava essere l'ultimo a vivere in queste zone, mio padre mi aveva dato la possibilità di restarci, e anch'io volevo fare lo stesso, per le altre generazioni. Aggrappato al volante della macchina, il piede che piglia forte come fosse il camion che ha guidato fino a poco fa, la parola che fluisce ricca di storia, cultura e umanità: «Al tempo della guerra gotica la pastorizia subì un arresto, tutti i baroni volevano una *marca* e gli allevatori dovettero rinunciare alla transumanza, ma Federico II diede un

Un laureato alla guida del gregge

Nunzio Marcelli, figlio di un pastore, si è laureato in economia agraria. Fra i suoi «maestri» Federico Caffè. Poi la scelta di vita. «Il lavoro d'ufficio sarebbe stata l'alienazione. Ho deciso di tornare nella mia terra a svolgere il lavoro che la mia famiglia ha fatto per generazioni». E adesso fa l'allevatore, aiutato dalla moglie agronoma, dall'entusiasmo dei suoi bambini per la vita all'aperto, da giovani garzoni venuti dalla Macedonia.

DALLA NOSTRA INVIATA
NADIA TARANTINI

grande impulso...». Poi, cambia discorso: «La vede quella donna, il sulla porta? È albanese, questa è la nostra *piana degli Albanesi*, anche il modo che hanno di coltivare la terra, è diverso. Attenta, adesso rientriamo nel tratturo». Celano - Foggia, 310 chilometri di tratturo, 26 o 27 giorni per farlo tutto a piede, quando il pastore partiva di casa a settembre e ritornava a giugno. Ora la transumanza la fanno i macedoni Rahim, Zenuni, Sihber, tre ragazzi fini e alti sulle gambe

come trampoli, silenti di uno stupore antico. «Il più sveglio, mi dice sempre: non mi far lavorare con le pecore, Nunzio, fammi fare qualche altra cosa». E la fanno i tosatori scozzesi e neozelandesi: «Ci hanno insegnato la loro arte, è incredibile, noi ci mettevamo un quarto d'ora a tosare una pecora, loro lo fanno in quaranta secondi». Anche Nunzio è transumante. Ogni giorno, in macchina, settantacinque chilometri la mattina (quasi sempre alle 6) e altrettanti la sera, verso le otto.

«Amo pensare in concreto»

«Per me, è alienante il lavoro d'ufficio, sarebbe stata l'abiezione della mia esistenza, ho due braccia due gambe e una testa, tutto deve lavorare. Vede, fare un lavoro anche fisco mi aiuta a pensare in concreto, a pensare all'essenziale, allo spirito che ha guidato i manuali del passato». Lei ha avuto un maestro? «Forse Fedenco Caffè, all'università. Mi affascinava la sua

saggezza, quel suo non lasciarsi prendere dalle emozioni. Poi però quando uno era in difficoltà, durante gli esami, spalancava un sorriso rassicurante. Era molto sensibile». Caffè, il quale credeva che nei conti economici bisognasse farci entrare sempre la vita della gente.

Le dolci curve dei depositi alluvionali sfumano nello specchio retrovisore, con concordanza lui ha aggredito la salita di pietre dorate e brillanti sotto l'acqua che cade, sempre continuando a parlare: «Guardi questa montagna, è bellissima, e là dietro Monte Greco c'è un laghetto che risale all'ultima glaciazione, ci hanno studiato archeologi canadesi, sembra che qui ci sia stato l'anteno del pitecanthropo...». Ecco un altro gruppo di transumanti, sull'antico tratturo sono assiepati venti scout di Martinafranca e di altre città pugliesi, nelle mantelline col cappuccio, intrizziti e un po' preoccupati: possono dormire sotto quel porticato? Nun-

zio Marcelli, con la sua cooperativa di prodotti ovini, i suoi garzoni macedoni a guardia di 1.200 pecore e capre, i suoi progetti fino a 2.000, ha fatto un accordo con la Forestale, presidia per lo Stato il territorio, tiene puliti e faticati i prati, controlla gli arivi e le abitudini dei turisti che non ledano l'ambiente. In cambio, pascola le pecore a 1.800 metri, dove ha gli stazzi, e vende i suoi prodotti in una piccola baita.

Una moglie agronoma

«È bella, la pioggia - affrontando l'ultima salita - spinge a riflettere in se stessi, a meditare. Forse anche perché con la pioggia non si può lavorare, e si può stare così, senza alcun senso di colpa». Vita privata? «Moglie agronoma, di Prato, assistente universitaria. Venne qui per studiare la genziana. È restata. Più che un cacciatore, mi sento un caturato. Credo nel matrimonio, per la sopravvivenza della specie. Ci vuole un'etica a frenare i nostri istinti». Figli? «Sette e otto anni, per

ora si divertono, poi, chissà...»
«Adesso, non conviene più parlare», dice tirando il freno a mano. Adesso è il momento di assaporare il silenzio, scendere in punta di piedi dall'automobile, ascoltare per pochi minuti il tempo, che qui ha un ritmo arcaico, dilatato dalla dolcezza del pascolo, dal respiro dei boschi che sembrano sussurrarsi qualcosa con le diverse risanze della pioggia. In mezzo, le pecore e il richiamo umano degli agnelli. L'estrema povertà dello stazzo, la lingua straniera che si gridano i due fratelli Rahim e Sihber da un versante all'altro, il silenzio si può uscire dal corpo di tutti i giorni e, per un attimo, sondare la propria anima. Poi, Marcelli: «Sotto le scarpe, guardi. Quell'erba è l'Europa, uno spinacio che nasce solo dove ci sono gli escrementi degli ovini, a Scanno ci fanno una pasta buonissima. E guardi là, quel pendio pettinato: il pascolo pettina il terreno e sfoltisce il sottobosco, fa un massaggio continuo sulla terra, previene gli incendi. Il bosco, non è sempre ospitale».

Vacanze di lavoro

Il sogno ha altre tappe, altre stazioni da realizzare. Qui, come in una *malga* alpina, potrebbero venire pochi passeggeri di un viaggio rispettoso dell'ambiente, acccontentandosi di strutture essenziali - stazzi appena un po' restaurati - disposti a cibarsi di questa ricotta dolcissima, che ricorda l'infanzia, incuriositi e senza paura per la vicinanza di lupi, orsi, cinghiali. «Andiamo, se no lei fa tardi». Ecco la strada «marsico-sannitica», ultimo residuo di una storia italiana. Dove andrà in ferie, Marcelli? «Nel Midi, in Francia: ci sono degli allevatori con cui siamo collegati, vorrei scambiare qualche idea con loro». Ma allora, lei non fa vacanze. «Le vacanze, chi le deve fare? Chi fa un lavoro stressante, chi fa un lavoro che non gli piace, chi sta tutto l'anno con braccia e piedi fermi...»

Svolta che segue svolta, sulla via del ritorno, Nunzio il laureato presenta Nunzio il pastore, l'un l'altro dialoganti, innamorati della stessa storia: «D'Annunzio non aveva tutti i torti, a ripensarci; aveva sentito questo sentimento forte, la transumanza in tutti i suoi aspetti, sociale, economico, di vita. Purtroppo invece, nei secoli la pastorizia è stata sempre raccontata in modo arcadico, astratto». E perché? «Perché i pastori erano ricchi, e avevano i loro possedimenti. Se la immaginava la costruzione di un paese come Pescocostanzo, a 1.400 metri di altezza, senza la ricchezza dei pastori? La transumanza qualcosa ci ha insegnato». Che cosa? «Abituandoci ad una attività ricca, ci ha esercitati ai buoni gusti».

Minacce al paladino degli zingari

VENEZIA L'ultima minaccia è stata la più seria, la più dettagliata e quindi la più preoccupante. Non i soliti insulti ma una breve, gelida frase: «Ti spareremo da un motorino». Eros Cruccolini, che ce la ripete senza apparente emozione, ammette di essere impaurito. Preoccupato ma non disposto a cambiare di una virgola i suoi progetti, che sono poi quelli della circoscrizione numero quattro per l'integrazione dei gruppi rom che si sono stabiliti nel campo del Poderaccio. E lui, da anni presidente del quartiere, non intende tirarsi indietro. In questi giorni di proteste e polemiche sulla massiccia presenza di zingari a Firenze, in queste ore in cui in piazza si riaffaccia lo spettro del razzismo, Cruccolini è stato bersagliato da una sequela di critiche e attacchi, ha toccato con mano ostilità più o meno velate, sfociate nella minaccia più grave e circostanziata: «Gridano che il quartiere quattro difende i nomadi - dice il presidente - in realtà noi cerchiamo di salvaguardare i diritti di tutti, in particolare dei più deboli». È forte di questa convinzione Cruccolini non ha rallentato di un attimo il suo impegno: mattina e pomeriggio al Centro traumatologico ortopedico di Careggi, dove lavora come fisioterapista, poi al quartiere per le riunioni e gli incontri, per continuare a tessere quella tela di accoglienza, integrazione, scambio interculturale che fa dell'esperienza della circoscrizione quasi un'eccezione in Italia. «La gente protesta a ragione - riflette Cruccolini - perché la situazione di sovra-

Da anni si batte per un progetto globale di accoglienza e integrazione dei nomadi a Firenze. Oggi il presidente del quartiere che ospita un grande campo rom è bersaglio di critiche, ostilità, vere e proprie minacce: «Ti spareremo». «Ho paura ma non cambio idea. Cerco solo di salvaguardare i diritti di tutti - risponde Eros Cruccolini - soprattutto quelli dei più deboli. Solo l'incontro e il dialogo riusciranno a risolvere i problemi».

DALLA NOSTRA REDAZIONE
SUSANNA CRESSATI

follemente e di abbandono del campo nomadi si è protratta per troppo tempo. Ma ce n'è anche molta che ha capito lo spirito che animava il quartiere, le iniziative culturali, le occasioni didattiche nelle scuole per far conoscere nuove culture e nuovi costumi, non solo quelli rom, le esperienze di inserimenti nel mondo del lavoro. Ha capito che non volevamo e non potevamo limitarci al ruolo della denuncia, che pure abbiamo svolto, ma che dovevamo cercare di far crescere il rispetto delle regole di convivenza. E forse anche per questo delle trentamila firme antinomadi raccolte dal Comitato per la difesa del cittadino che ha indetto la manifestazione di piazza di qualche giorno fa, solo un migliaio provengono da questo quartiere». Un luogo comune dipinge il quartiere quattro come il «Bronx» di Firenze: perfino e in molte parti degradato, abbruttito definitivamente nel 1988 dalla contestatissima decisione di installarvi un campo nomadi. Cruccolini non ci sta: «Il tessuto associativo, il mondo della scuola, del volontariato qui

sono forti e hanno seminato in profondità, senza reticenze, senza alcuna remora né di principio né pratica. Il progetto globale di socializzazione e inserimento ha potuto così crescere e attecchire. Le attuali proteste della cittadinanza sono piuttosto legate ad una esperienza di accoglienza più che negativa e al timore che questa venga estesa, nuovamente senza progetto, senza controllo, in altre zone della città o nei comuni limitrofi». C'è molta calma, molta convinzione nelle parole di quest'uomo apparentemente fragile. A dare al suo aspetto un accento appena (e ingannevole) di incertezza e di esitazione esteriori è la sua condizione di non vedente quasi totale in cui, forse, è possibile rintracciare una delle ragioni di un impegno tanto intenso e partecipe contro la marginalità: «Ero all'Istituto dei ciechi negli anni caldi del '68 - racconta Cruccolini - Ma la nostra era una battaglia diversa da quelle di tanti altri giovani: era la battaglia per l'affermazione della nostra identità, per non indossare più la

divisa dell'istituto, per rendere «comunicanti» le sezioni maschili e femminili, per poter uscire non solo nei giorni canonici e non solo se accompagnati. Vivevamo una situazione di emarginazione che non potevamo più tollerare, volevamo essere studenti come tutti gli altri, persone come tutte le altre. Forse proprio quella condizione ha fatto scattare in me una molla». E così, dall'85 in poi, Eros Cruccolini si è gettato nell'impegno politico (è iscritto al Pds) e istituzionale ed è diventato lo scomodo presidente di quartiere che non gira la testa dall'altra parte e, anche senza specifiche competenze, cerca di affrontare il più rognoso problema che gli hanno scatenato sulla porta di casa, quello del campo nomadi; il presidente che tempesta (pur troppo inutilmente) l'amministrazione comunale di proteste e richieste perché si decida a intervenire, che allaccia rapporti di collaborazione con la società, la scuola, l'università, il volontariato per un progetto globale di accoglienza e integrazione. Il presidente che vuol far studiare i ragazzini rom, far lavorare i loro padri e che nel frattempo trova il modo di mettere in piedi cento altre iniziative di grande valore sociale, come il progetto lavoro per i detenuti di Sollicciano. «Mi hanno criticato e minacciato, è vero - conclude - ma io credo nei valori dell'accoglienza e della solidarietà e credo nei progetti che stiamo portando avanti. E soprattutto sono convintissimo che non c'è altra strada che quella del dialogo e dell'incontro per capirsi, capire e risolvere i problemi».

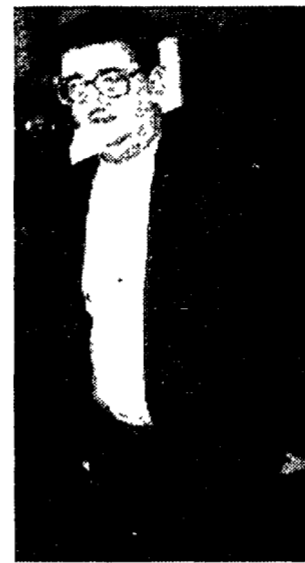
LA CONFERENZA DEL CAIRO.

Teheran difende i suoi valori ma approva la pianificazione Oggi il voto finale sull'interruzione di gravidanza



L'intervento del delegato iraniano alla Conferenza del Cairo; a destra Monsignor Martino

Scontro sui fondi A chi la gestione?



DA UNO DEI NOSTRI INVIATI ROMEO BASSOLI

Dietro la battaglia sull'aborto, si delinea un elemento più vero di conflitto: la creazione di un centro internazionale che sosterrà alcune grandi scelte etiche e che avrà un grande potere derivatogli dai finanziamenti di cui disporrà. Questo centro dovrebbe essere la struttura dell'Onu che organizza la conferenza del Cairo e che potrà diffondere pratiche di contraccezione e di potere femminile. Il Vaticano affila già le armi.

IL CAIRO. Alla fine, si lotta per il potere. Il potere di diffondere modelli di vita, costumi, morali; il potere che viene dal disporre o dal non disporre di denaro, persone, strutture. Se il piano di azione proposto dall'Onu passerà, si creerà una struttura internazionale, controllata dalle Nazioni Unite, dai suoi leaders e dalla sua burocrazia, e «armata» di quasi 6 miliardi di dollari l'anno, un terzo cioè dei 17 e rotti miliardi di dollari che entro il 2000 dovrebbero diventare disponibili per tradurre in pratica il piano d'azione (gli altri due terzi resteranno a carico dei Paesi in via di sviluppo). Questo se verrà votato il programma d'azione preparato per la conferenza e se i paesi con maggior peso politico ed economico ne sottoscriveranno no il finanziamento. E se verrà approvata l'importantissima proposta che ieri tre agenzie delle Nazioni Unite (Unp, Unifa e Unicef) hanno avanzato alla conferenza: obbligare a investire in servizi sociali sia il 20 per cento del bilancio dei Paesi in via di sviluppo sia il 20 per cento dei fondi per la cooperazione dei Paesi ricchi.

Se tutto ciò passerà, si formerà quindi un nuovo centro di potere che potrebbe diffondere nel mondo le idee dell'emancipazione della donna, della sua scolarizzazione, del suo accesso ai servizi di salute riproduttiva e di educazione sessuale. Marginalmente, spingerà oggettivamente verso una legalizzazione dell'aborto, per evitare i drammi dell'interruzione di gravidanza clandestina. Ora, se questa struttura aderisce alle visioni politiche internazionali della nuova amministrazione americana e a quella della Comunità europea e del Giappone, se la Cina, i governi islamici, proprio per il tipo di potere che esercitano nei loro Paesi possono ricavare vantaggi da questi finanziamenti senza pagare troppo sul piano politico, è evidente che la Chiesa cattolica può avere invece tutto da perdere. Perché la sua forza viene da un'autorità morale che si sostanzia in insegnamenti diversi da quelli pronunciati dall'Onu, ma non dal governo politico dei Paesi. In qualche modo, quindi, questo nuovo centro di potere internazionale si delinea come concorrente all'autorità etica internazionale della Chiesa.

Quello a cui stiamo assistendo in questi giorni - sostiene Giovanni Melandri, l'unico parlamentare progressista della delegazione italiana - potrebbe essere un tentativo del Vaticano di svuotare di potere questo programma d'azione, di bloccarlo proprio perché disegna un nuovo ordine morale internazionale. In fin dei conti, che passi un'espansione o l'altra nella definizione dell'aborto, può essere solo un problema di immagine. Ma se passa un programma d'azione che mette in primo piano la redistribuzione delle risorse, i diritti delle donne, la povertà, allora si mette comunque in moto un meccanismo potente in grado di cambiare davvero le cose. In fondo, la conferenza di Rio sull'ambiente è parzialmente fallita non per le firme mancanti a questa o quella convenzione, ma perché il piano d'azione è stato svuotato delle risorse, soprattutto a causa dell'attacco di Bush.

E in qualche modo il Vaticano ha confermato ieri la centralità del problema politico-finanziario. Lo ha fatto in mattinata con un comunicato stampa nel quale si afferma che la Santa Sede «esprime preoccupazione per il fatto che decine di miliardi di dollari siano indirizzati dal programma di azione della conferenza verso la pianificazione familiare e la salute riproduttiva, e nulla verso l'educazione e lo sradicamento della povertà». Di più: «Noi possiamo parlare con alle spalle una non piccola esperienza in termini di bisogni sanitari globali... il 65 per cento dei miliardi stanziati per la pianificazione familiare sarà assorbita dalla messa in opera del sistema di distribuzione. Noi crediamo che si tratti di un uso delle risorse non saggio e inefficace». Un colpo di cannone, come si vede, contro il piano finanziario. Che per la verità anche le donne delle Organizzazioni non governative vorrebbero definito con maggior precisione. Ieri mattina nella loro riunione quotidiana hanno chiesto di vederci chiaro su come i soldi verranno spesi. E hanno detto che non accetteranno di veder ridurre tutto l'impegno finanziario e organizzativo del dopo Cairo in una distribuzione di contraccezioni a pioggia. Le politiche sociali imposte dal Fondo monetario internazionale in questi anni hanno di fatto obbligato i Paesi debitori a tagliare i servizi educativi, sanitari e di pianificazione familiare. Il Ghana ha visto emigrare, per mancanza di lavoro, la metà dei suoi medici tra il 1981 e il 1984, mentre tra il 1980 e il 1987 il tasso di iscrizione alla scuola primaria in Nigeria è crollato dal 90 al 60 per cento, a causa dell'aumento delle tasse scolastiche. Dopo di che i preservativi sono anche arrivati, ma solo quelli. E col preservativo non si impara a leggere.

Se le donne delle organizzazioni non governative temono una politica, magari guidata dalla Banca mondiale, tutta fondata sulla distribuzione di contraccezioni, a scapito di reali piani di intervento a favore della qualità della vita delle donne, la proposta delle tre agenzie Onu dovrebbe invece obbligare Paesi ricchi e poveri a reinvestire in servizi sociali dopo un decennio di tagli. E già i governi degli uni e degli altri più legati al commercio di armi e alla cooperazione fondata sulle grandi opere di ingegneria, hanno iniziato a protestare.

L'Iran freddo con il Vaticano Sì alla contraccezione, stretta finale sull'aborto

L'Iran non seguirà il Vaticano nella sua «crociata» contro la contraccezione. Dalla tribuna della Conferenza del Cairo, il capo della delegazione iraniana ha rinnovato le sue accuse al «licenzioso» Occidente, ma ha accettato il principio che per uno «sviluppo sostenibile è necessario un controllo demografico, fondato anche sulla diffusione di tutti i metodi contraccettivi». Stretta finale per la votazione sul paragrafo relativo all'aborto.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI UMBERTO DE GIOVANNANGELI

IL CAIRO. L'Islam abbandona il Vaticano. Alla Conferenza del Cairo va in frantumi quella «Santa alleanza» che molti temevamo ed altri auspicavamo. E la sanzione della rottura del fronte del rifiuto si è consumata ieri mattina alle 10,30, quando alla tribuna del Centro congressi di Nasr City è salito Mohamed Taskhiri, il capo della delegazione iraniana. Doveva essere il segnale di una inequivocabile scesa in campo dell'Islam più radicale a fianco dei venti Paesi, in maggioranza del Centro e Sud America, che avevano risposto all'appello lanciato dalla Santa Sede in nome del «diritto alla vita» e contro il «permisssivismo sessuale».

Santa alleanza addio Certo, Mohamed Taskhiri non ha «sposato» il documento preparatorio della Conferenza: «L'Iran ha esordito - non può riconoscersi in un documento che riconosca la depravazione sessuale, l'omosessualità e tutto ciò che offende la religione». Ed è altrettanto vero che il rappresentante di Teheran ha ribadito che «tutte le religioni rivelate condannano l'aborto» e che «l'informazione sessuale non può in alcun caso riguardare gli adolescenti e comunque ad impartirla deve essere il padre nell'ambito del nucleo familiare», insistendo sulla necessità di «superare la formulazione ambigua di "sessualità riproduttiva"».

Mohamed Taskhiri, insomma, non è stato folgorato dalla «super laicità» della premier norvegese Gro Harlem Brundtland, accusata dal rappresentante iraniano di «aver offeso nel suo intervento la religione». Ma gli interrogativi erano ben altri: l'Iran sosterrà la battaglia della Santa Sede contro la contraccezione? Ed ancora: sul nodo cruciale dell'aborto, i delegati iraniani daranno man forte alla linea dura di quanti vorrebbero cassare dal documento finale qualsiasi riferimento, esplicito o implicito, all'interruzione di gravidanza? Ebbene, le parole dell'anziano Taskhiri portano ad una conclusione: l'Iran, almeno su queste due controverse questioni, non si schiererà a fianco del Vaticano. Ed è soprattutto sul capitolo riguardante la pianificazione familiare che le «strade» si separano. Mohamed Taskhiri illustra con orgoglio i risultati raggiunti in Iran dal 1978 ad oggi: «Siamo riusciti ad abbassare il tasso di crescita demografica - rileva - dal 4,9 per cento all'attuale 1,8 per cento». E questa efficace pianificazione familiare, spiega, è avvenuta anche grazie ad una distribuzione gratuita e generalizzata di ogni tipo di contraccettivi.

Per quanto riguarda poi l'aborto, è lo stesso Taskhiri a ricordare che l'Islam riconosce la possibilità di ricorrere «nei casi in cui esiste un pericolo di vita per la donna». D'altro canto, l'Iran resta fermo nella sua convinzione che «nessun gruppo di Paesi - sottolinea dalla tribuna Mohamed Taskhiri - ha il diritto di imporre il proprio punto di vista, concetti o programmi che offendano i principi religiosi e l'identità di altri Paesi». Lo sviluppo sostenibile - ha concluso - non dipende solo dal controllo demografico ma anche da un diverso controllo delle risorse e da una equa distribuzione delle ricchezze tra Nord e Sud del mondo. Nessuno «sconto» all'Occidente, dunque, e tuttavia Teheran non intende rafforzare le «armate pontificie».

Critiche egiziane Ancora più esplicita in proposito è la presa di distanza operata da altri Paesi del mondo arabo. A partire dall'Egitto: «Il Vaticano sta sequestrando la Conferenza», ribadisce Maher Mahran, ministro della Popolazione e capo della delegazione egiziana: «Tutti gli appelli ad un confronto sgombrato di pregiudizi - dichiara all'Unità Mahran - sembrano essere caduti nel vuoto. A questo punto mi chiedo che cosa siano venuti a fare qui al Cairo i delegati della Santa Sede». Di analogo tenore è lo sfogo di un membro della delegazione pachistana: «Nel "Main Committee" (l'organismo che sta discutendo la stesura del documento finale, ndr.) dicevamo che si discuteva di introduzione contraccettivi che andavano nella direzione auspicata dal Vaticano in materia di aborto, di sessualità e di difesa della famiglia, ma ogni volta che si era sul punto di concludere veniva presentato un emendamento ancor più restrittivo e tutto ricominciava da zero».

Ma il tempo dei rinvii è ormai scaduto. «Sul paragrafo 25 del capitolo 8 del documento (quello relativo alla pianificazione familiare e all'aborto, ndr.) - ha annunciato ieri l'olandese Nicolas Biegman, presidente del "Main Committee" - l'orientamento della maggioranza è indirizzato all'assunzione della proposta da me avanzata». Il testo - prosegue Biegman - passerà con la formula «adottata dalla maggioranza dei Paesi» e «quelli che non saranno d'accordo esprimeranno le loro riserve a margine». E' lo stesso Biegman a spiegare le ragioni di questa accelerazione: «Occorre concludere - sottolinea - perché se si accettano altri emendamenti, la proposta sarà così snaturata che a quel punto saranno i Paesi che l'hanno approvata a tirarsi indietro». Giorni di estenuanti discussioni hanno portato a questa conclusione: laddove si faceva riferimento all'«unsafe abortion» (l'aborto rischioso) - per sostenere la necessità di una più adeguata assistenza della donna nei Paesi dove l'aborto è legale - viene meno «unsafe», per essere sostituito con «aborto eseguito da persone non qualificate, in ambiente e condizioni d'igiene inappropriate», definizione avanzata dall'Organizzazione mondiale della sanità (Oms). Un'apertura all'«fronte vaticano» è venuta anche dall'accettazione di un emendamento presentato dall'Argentina, che sostituisce - nel capitolo dedicato alla famiglia, dove si parla di matrimonio - la parola «spouses» (sposi), con quelle di «husband» (marito) e «wife» (moglie), sancendo così il principio che non possono essere considerati fondatori di una famiglia i matrimoni tra gay.

Femministe polemiche «La Santa Sede tiene in ostaggio questo vertice»

Numerose magliette irridenti al Vaticano, con una mitra di vescovo cattolico disegnata su un cartello stradale di «stop», sono offerte in vendita come «souvenir» dalle femministe per una trentina di dollari a delegati d'ogni paese e giornalisti al fine di rimarcare che la delegazione papale blocca la Conferenza col «no all'aborto». Una pubblica petizione, unita ad una raccolta di firme per fare «togliere alla Santa Sede il ruolo di Osservatore in seno alle Nazioni Unite», è promossa tra delegati e giornalisti da militanti statunitensi. Ed una «denuncia con indignazione contro la Santa Sede, in più lingue, è propagandata con volantini da un gruppo di «Donne latinoamericane e caribiche per i diritti sessuali», che si dicono offese per «la ostinazione da onnipotente dittatore» che blocca la Conferenza mondiale e il suo «serio programma di sviluppo». Sono queste le iniziative più pittoresche, tutte contro la delegazione della Santa Sede, che attraversano i corridoi e le sale attigue alle aule in cui si svolge l'assemblea dei delegati e delle Organizzazioni non governative, aumentando la vivacità. Si accendono altre discussioni in una atmosfera feritica, resa già colorata dalla diffusione di giornali, giornali, cartoline e manifesti d'ogni colore da ecologisti, cattolici-pro-life e volontari terzomondisti, con divergenti entusiasmi e contrapposte indignazioni.

Parla lo sheikh Ekrama Sabri, Imam della moschea Al Aqsa di Gerusalemme

«L'Islam non punta al fallimento del summit»

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

IL CAIRO. «Arabia Saudita, Sudan e Libano hanno commesso un errore nel chiamarsi fuori dalla Conferenza del Cairo. Non è in questo modo che l'Islam può far valere le sue ragioni agli occhi del mondo». Inizia così il nostro colloquio con lo sheikh Ekrama Sabri, Imam della moschea di Al Aqsa a Gerusalemme, il terzo luogo sacro, dopo la Mecca e Medina, per milioni di fedeli musulmani. Religione e politica, fede e scienza si intrecciano fortemente nelle assise del Cairo: lo sheikh Sabri è una delle massime autorità religiose musulmane presenti alla Conferenza. La sua, dunque, è la testimonianza di un protagonista.

Uno dei temi al centro della Conferenza è quello dell'aborto. Si è parlato di pressioni dell'Occidente su diversi Paesi islamici

perché accettassero i contenuti del documento dell'Onu. Qual è in proposito la sua opinione? Ritengo che non vi sia stata alcuna ingerenza. E l'andamento della Conferenza lo testimonia. Molti Paesi islamici hanno espresso chiaramente le proprie riserve su quelle formulazioni contrarie ai nostri principi religiosi, ma questo non vuol dire lavorare per un fallimento della Conferenza. D'altro canto, abbiamo verificato che quando la voce dell'Islam è chiara ed equilibrata essa giunge al cuore degli organizzatori della Conferenza, portandoli a rivedere alcune posizioni iniziali.

Ma nel merito della questione aborto, sheikh Sabri, quali indicazioni offre la religione islamica? Quello dell'aborto è un grande dramma umano. Il Corano afferma la sacralità della vita umana e ammette l'interruzione della gravidanza solo in casi eccezionali, quando cioè è in pericolo la vita della donna. In nessun caso può essere assunto come mezzo di controllo delle nascite, ma su questo noto con piacere che vi è una sostanziale unità della Conferenza. Mi lasci aggiungere, però, che il Corano dice anche: «Non deve esistere disparità tra uomo e donna», ed è per questa ragione che non riteniamo affatto in contraddizione la difesa dei nostri principi religiosi con la promozione della donna in ogni ambito della vita pubblica e privata. L'Islam non è nemico della donna.

Ciò significa che l'Islam non condanna una pianificazione familiare legata anche alla diffusione dei metodi contraccettivi? Rifiutare l'aborto come sistema di pianificazione familiare significa eliminare le cause che possono portare a questo dramma. L'uomo e la donna, nella loro unità familiare, devono essere messi in condizioni di decidere se e quando procreare. Il Corano non vieta la contraccezione: ciò che disdegna è una concezione devata e «comsumistica» della sessualità. D'altro canto, sappiamo bene che è difficile pensare ad uno sviluppo economico e sociale scollegato da un controllo demografico. Molti Paesi che fanno riferimento all'Islam

hanno attuato, con buoni risultati, programmi di pianificazione familiare basati anche sulla contraccezione, e non per questo hanno oltraggiato Allah. C'è chi, anche dalla tribuna del Cairo, ha accusato l'Occidente di voler imporre un modello di società fondato sul «permisssivismo sessuale». Condivide queste critiche? Questo rischio indubbiamente c'è e va combattuto. Nessun Paese ha il diritto di imporre ad altri la propria concezione della vita, dei comportamenti sessuali, calpestando identità e tradizioni religiose altrettanto degne di rispetto. Lo sviluppo sostenibile di cui parla il documento preparatorio non può essere misurato solo con indici economici, meramente quantitativi. Io penso che vi sia anche un altro fattore che deve qualificare questo sviluppo: ed è il fattore «morale», quello che porta al rafforzamento della famiglia e al rigetto di una licenziosità sessuale che ha come unico fine il piacere fisico. Sbaglia chi liquida queste osservazioni come il prodotto di una visione «fondamentalista» delle cose: il Corano predica la tolleranza non è sinonimo di «permisssivismo» o di mancanza di principi. E l'Occidente darebbe prova di grande cecità se chiedesse a milioni di persone di rinnegare le proprie idealtà in cambio di dollari. Il rispetto di sé, di ciò in cui si crede, non ha prezzo. □ U.D.G.

LA MESSA PER SARAJEVO.

Omelia in serbo-croato preparata per la visita rinviata
«Basta con la guerra e i nazionalismi esasperati»



Cittadini di Sarajevo ascoltano l'omelia del Papa all'interno della Cattedrale della città bosniaca

«Va bloccata la furia distruttiva
Non è possibile tollerare
uccisioni, paesi distrutti
famiglie in lacrime e lacerate»



Giovanni Paolo II durante la messa in lingua croata

Mar/Up

«In questa città s'accese
la miccia del primo conflitto
all'inizio del secolo
Invoco concordia e dialogo»

«Fermiamo la civiltà della morte» Il Papa invoca il perdono per salvare la Bosnia

«La pace è possibile se viene riconosciuta la priorità dei valori morali sulle pretese della razza e della forza» e perciò «basta con la guerra». Lo ha gridato ieri il Papa in serbo-croato celebrando una messa a Castelgandolfo sintonizzata con la popolazione di Sarajevo attraverso la tv bosniaca e la *Radio Vaticana*. Ha rilanciato il metodo del dialogo a livello politico e religioso con serbi-ortodossi e musulmani. Va rimosso anche l'embargo alla Serbia.

«La tua volontà è la pace». Bisogna rilevare che l'omelia, piena di citazioni evangeliche e perciò fortemente religiosa, ha rivelato una grande forza morale e civile di grande attualità. Ha invocato lo Spirito Santo ma per ricordare all'Europa ed al mondo che proprio nella città di Sarajevo, «crocevia di tensioni tra culture e nazioni diverse, s'è accesa la miccia che, all'inizio del secolo, ha scatenato il primo conflitto mondiale, e dove alla fine di questo millennio si trovano ad essere concentrate tensioni analoghe capaci di distruggere popoli chiamati dalla storia a collaborare in armoniosa convivenza». E, riprendendo questo tema nel discorso che avrebbe dovuto pronunciare davanti al presidente della Repubblica bosniaca, Izetbegovic, e che è stato distribuito ieri ai giornalisti, Giovanni Paolo II si è chiesto che cosa è accaduto in Europa e nel mondo tra il 1914 ed il 1994. Dopo aver ricordato che il 1918 ha significato l'indipendenza per molti Paesi dell'Europa centra-

ma che quell'Europa durò solo vent'anni, Giovanni Paolo II ha invitato tutti a non dimenticare quanti altri drammi sono stati prodotti da quell'antagonismo tra Est ed Ovest. E se il 1989 sembrò annunciare il superamento dei blocchi contrapposti e l'aprirsi di una nuova stagione più pacifica e feconda, quell'anno segnò, invece, l'inizio di nuove tensioni che hanno portato alla «terribile guerra nel Balcani, tra i popoli dell'ex Jugoslavia». «Serve il dialogo». E' questa - ha affermato con forza Papa Wojtyla - «la nuova sfida, giacché nel conflitto balcanico sono coinvolti cattolici, ortodossi e musulmani» ossia si tratta di «credenti che confidano nella potenza della preghiera e che si trovano accuminati da un'identica preoccupazione». Un vero paradosso religioso, oltre che politico, che induce tutti ad un «serio esame di coscienza» e a rilanciare «il metodo del dialogo» che, per produrre i suoi effetti positivi, «richiede lealtà, perseveranza e magnanimità in

■ CITTÀ DEL VATICANO. Giovanni Paolo II, avendo dovuto rinunciare a recarsi ieri a Sarajevo, ha fatto sentire egualmente alla popolazione della città martire che l'ascoltava, attraverso la tv bosniaca e la *Radio Vaticana*, il suo grido: «La pace è possibile se viene riconosciuta la priorità dei valori morali sulle pretese della razza o della forza». E' questo uno dei passaggi chiave dell'omelia che Papa Wojtyla avrebbe dovuto pronunciare a Sarajevo e che ha letto in lingua serbo-croata per farsi comprendere nelle regioni balcaniche celebrando ieri mattina nel cortile di Castelgandolfo una messa, affiancato dal segretario di Stato card. Angelo Sodano e dal card. Roger Etchegaray, di fronte a moltissimi fedeli, cardinali, vescovi ed agli ambasciatori di Croazia, Bosnia e Slovenia. Assente quello di Belgra-

do. Il Pontefice slavo. Rivolgendosi, quindi, direttamente alla popolazione bosniaca e ricordando ai responsabili della guerra come alla Comunità internazionale che «il popolo sta morendo», Papa Wojtyla ha così continuato: «Basta con la guerra! Basta con la furia distruttiva! Non è più possibile tollerare una situazione che produce solo frutti di morte: uccisioni, città distrutte, economie disastrate, ospedali sprovvisti di farmaci, malati ed anziani abbandonati, famiglie in lacrime e dilaniate». Ecco perché «bisogna giungere al più presto ad una pace giu-

ALCESTE SANTINI
sta». Ma per raggiungere questo nobile obiettivo, che finora è mancato per il prevalere di interessi ed egoismi perversi ed anche per le ambiguità e le incertezze della Comunità internazionale, Giovanni Paolo II ha affermato che è arrivato il tempo di liberarsi dalle «tentazioni dei pregiudizi etnici, che rendono indifferenti ai diritti dell'altro e alla sua sofferenza, dalle tentazioni dei nazionalismi esasperati, che conducono alla sopraffazione del prossimo e alla bramosia della vendetta». Sono queste «le tenta-

zioni in cui si esprime la civiltà della morte». Rivolgendosi, poi, a Dio in una vibrante preghiera del «Padre Nostro» applicata alla tragedia balcanica ha aggiunto: «Io, vescovo di Roma, primo Papa slavo mi inginocchio davanti a te per gridare: dalla peste, dalla fame e dalla guerra liberaci». Commentando, subito dopo, l'invocazione «sia fatta la tua volontà» ha levato lo sguardo dai fogli ed ha gridato ancora, come per ricordare a se stesso, a tutta la comunità cristiana ed

certo punto non si arriverà al perdono» ed ha citato l'esempio della sua Polonia dove la pacificazione interna non sarebbe mai arrivata se non si fosse praticato il «perdono» che non vuol dire dimenticare. «Se la memoria è legge della storia, il perdono è potenza di Dio, potenza di Cristo che agisce nelle vicende degli uomini e dei popoli». Di qui l'urgenza che tutti si liberino dai «peccati che hanno lordato di sangue i sentieri della storia». Parole forti come pietre. Nel momento culminante della concelebrazione e con lo sguardo rivolto alle comunità di Oriente e d'Occidente ed in particolare a quell'«crocevia di culture e di fedi» che è Sarajevo, Giovanni Paolo II ha detto di essere più che mai vicino a quelle popolazioni sofferenti per costruire insieme anche il loro futuro. Ed egli stesso ha voluto compiere un significativo gesto di pace abbracciando spiritualmente l'intero popolo serbo, offrendo «il bacio di pace» al Patriarca serbo-ortodosso Pavle ed a tutti i vescovi di quella Chiesa citando le parole del Patriarca ortodosso di Costantinopoli, Bartolomeo I: «Signore, fa che i nostri cuori di pietra si sgretolino alla vista delle tue sofferenze e diventino cuori di carne». Ma ha abbracciato pure la Comunità musulmana, nel ricordo dell'incontro di Assisi, l'ebraica e, naturalmente la Comunità cattolica dell'ex Jugoslavia perché tutte si impegnino, con spirito fraterno, per far sorgere «l'alba della pace».

La capitale attende ancora la visita. Misteriosa telefonata al vescovo. Il viaggio il 17 settembre?

Sarajevo spera, aerei Nato nel mirino serbo

■ SARAJEVO. Adesso si capisce perché il Papa non è venuto a Sarajevo. La lettera di Yasushi Akashi, infatti, è durissima. L'ha pubblicata ieri mattina, per intero, il quotidiano «Oslobodjenje» causando una vivacissima reazione dell'Unprof. Di prima mattina, i responsabili dell'ufficio stampa hanno telefonato al direttore del giornale bosniaco, cercando di capire come mai ne fossero in possesso. E figuratevi la risposta.

Val la pena di leggerla tutta la missiva dell'invitato dell'Onu nella ex Jugoslavia. Che scrive, in data 5 settembre, al segretario di Stato vaticano. «Eccellenza, come è stato già varie volte ripetuto l'Unprof fornirà tutta l'assistenza necessaria alla visita di Stato». Qui è necessario fare un primo commento. Insistere sulla «visita di Stato» equivale a dire: allora è il governo bosniaco che se ne assume tutte le responsabilità. Andiamo avanti. «Il Vaticano - scrive il diplomatico giapponese - dev'essere cosciente dei grandissimi rischi che accompagnano il viaggio e dei limiti dell'Unprof. La nostra valutazione è questa: nessuno ha interesse ad attaccare direttamente il Papa. Qui a Sarajevo, però, esiste una preoccupante possibilità di attacco indiretto dopo il quale l'autore potrebbe accusare i suoi nemici». Il riferimento, a questo punto, è ai cecchini. Un attentato, escluso quello con armi pesanti, sarebbe potuto arrivare solamente dagli snipers. E in-

A Sarajevo torna la speranza: il Papa avrebbe deciso di venire improvvisamente e al più presto possibile. Una misteriosa telefonata al vescovo e una visita di Monterisi a Izetbegovic. Il testo della lettera di Akashi al Vaticano: ecco perché l'Onu ha bloccato la missione di Giovanni Paolo II. Infuocano i combattimenti: i serbi di Bosnia hanno lanciato un grande attacco contro l'esercito musulmano nella sacca di Bihac. Due missili sfiorano aerei Nato.

DAL NOSTRO INVIATO
MAURO MONTALI
fatti continua Akashi: «Tale minaccia potrebbe venire da individui o piccoli gruppi non collegati direttamente a nessuna delle due parti in conflitto. A Sarajevo il problema è evidente, per l'estrema vicinanza delle linee di confronto e per la disponibilità di armi nascoste, molto efficaci, che potrebbero colpire l'aereo del Sommo pontefice o il veicolo del Papa». L'impotenza dell'Onu. Secondo stop: l'Onu ammette la sua impotenza. Il controllo delle armi, l'arretramento dell'artiglieria per venti chilometri dovevano essere dei compiti precipi dei dalla tregua di febbraio in poi. Oggi, a meno che le cose che afferma Akashi non vogliano significare altro e cioè aumentare, come dice Izetbegovic, scientemente il pericolo impedendo, come è successo, una presenza fin troppo ingombrante, l'Unprof si dichiara scon-

originaria dell'annullamento della missione papale e dei serbo-bosniaci del dottor Karadzic.

Colpa di Karadzic. Perché non è stato detto prima, allora? Si ha paura di urtare la suscettibilità dello psichiatra di Pale? Proseguiamo. E fate attenzione al finale che è assolutamente risibile (ma si può scrivere in questo modo al Papa?). «Il resto dell'appoggio dell'Onu include il trasporto, l'acqua potabile, l'assistenza medica e l'assistenza psichiatrica». In fine, nonostante la profondissima preoccupazione, saremo lieti di offrire a Giovanni Paolo II la nostra assistenza. Vi forniremo, comunque, la nostra valutazione della situazione, giorno per giorno, in modo tale che il Vaticano possa decidere autonomamente». Insomma un messaggio chiarissimo: cara Santità non venire.

Nella cattedrale del Sacro Cuore di Gesù, nel pieno centro di Sarajevo, alle undici del mattino i fedeli, i cattolici che hanno voluto esserci a tutti i costi, si son stretti attorno al nunzio apostolico Monterisi e ai vescovi della Bosnia. La festa dell'8 settembre andava celebrata comunque anche perché c'era il messaggio registrato del Papa, nonostante la TV nazionale l'avesse mandato in onda tre ore prima. Duemila persone, per lo più persone anziane ma anche qualche ragazza in minigonna, si si sono accalcate in Chiesa. Era una Messa pontificia solenne, in cui il Vescovo, alla fine, impartisce la Benedi-

zione. Caldo ed emozione. Si segue la liturgia ortodossa. Sarà una funzione religiosa, per così dire, «pacifista». Vinko Pulic, l'arcivescovo della città, sceglie di leggere una lettura dal libro del profeta Isaia, quel testo in cui si dice che il leone e l'agnello (ma dormirà?) giaceranno nello stesso letto, le spade si tramuteranno in falci e le armi in aratri. Una specie di: si svuotino gli arsenali, si riempino i granai. Il nunzio, Francesco Monterisi, opta per la seconda lettera di San Paolo agli efesini, testo anche questo tutto incentrato sui temi della pace. Poi, l'omelia di Pulic. «La pace è nelle mani di Dio, ma l'uomo deve vivere con tutti i suoi diritti. Preghiamo i potenti: non fateci più del male, non condanniamo nessuno, ma basta con le sofferenze».

«Basta con le sofferenze». Va avanti il discorso del monsignore. La commozione, però, lo tradisce. Piange. Fa delle lunghe pause. Si riprende. Singulta quando dice: «Il fuoco della guerra è più forte della nostra preghiera». I fedeli ascoltano in silenzio il messaggio del Papa. Un grande applauso si leva, dalla cattedrale gremita, quando il coro intona la marcia trionfale dell'Aida. La Messa è finita. Fuori della Chiesa, in una giornata calda, ci sono i gruppi di impegnato cristiano, i «beati costruttori di pace» a cantare «We Shall Overcome» e «Blowin in the Wind», a fare girotondi, ad innalzare mani-

festi in cui campeggia la parola Mir, pace. Avrà sentito quei canti il Santo Padre? Avrà sentito le preghiere della Cattedrale? Avrà giudicato la lettera di Akashi per quello che è? Avrà giudicato come eccessive le chiusure della burocrazia vaticana al suo viaggio in Bosnia? Tutto questo non si sa. Quel che sappiamo è che, nel pomeriggio, Giovanni Paolo II ha improvvisamente telefonato all'arcivescovo Pulic il quale, subito dopo, ha ricevuto una delegazione di altissimi ufficiali dell'Unprof. Da ultimo, poi, il nunzio Monterisi s'è recato in visita dal presidente bosniaco Alija Izetbegovic. Che significa? Un movimento diplomatico così forte non era assolutamente previsto. La notizia s'è sparsa, alla velocità della folgore per la città. Il Papa ci ha ripensato? Sta per venire a Sarajevo all'improvviso? Qualcuno avanza anche una data: il 17 settembre. Qualcun altro, addirittura, sostiene che la più alta autorità morale del mondo sarà qui lunedì. Sarà vero o no? Staremo a vedere. Di fronte a un caffè bollente, con lo scrittore Zlatko Dizdarevic, che oggi riceverà il premio Capri, commentiamo la situazione. «Io credo che l'annullamento della visita del Papa sia più perniciosa di quanto potesse avere successo la sua presenza qui, oggi, a Sarajevo». E un'analisi amara, quella che fa l'ex direttore di «Oslobodjenje», che con il suo ultimo libro, che racconta come è stato possibile fare il giornale

durante la guerra, ha raggiunto la celebrità mondiale. «Responsabili siete anche voi giornalisti occidentali. Da mesi non fate altro che dire come la città sia stata normalizzata, che si trova tutto, che non si spara più. Lo vedi, lo hai visto, che cadono le granate e che Sarajevo è come prima. Niente è cambiato. L'assedio è quello stesso dei 900 giorni precedenti». E l'Onu? «Noi non chiediamo che l'Unprof debba dai suoi compiti, ma il controllo dei 20 chilometri dev'essere effettuato. Se fosse stato così, Giovanni Paolo II oggi sarebbe venuto. Il fatto è che oggi negli Usa si ha più paura della Russia che non ieri. Vogliono la stabilità interna del paese e quindi Mosca, che detiene le chiavi della soluzione del problema balcanico, non si tocca». E l'Islam, Zlatko? «Lo so, alcuni paesi occidentali stanno frenando sulla Bosnia, hanno paura dell'Islam e disgraziatamente il governo bosniaco ha dato loro ragioni per avere paura. Ma io dico che la grandissima maggioranza della popolazione non vuole, non desidera affatto, un processo di radicalizzazione religiosa. Almeno oggi. Domani non lo so». Cadono le granate. E sera e il copione è rispettato. Le colline, nel buio più totale della città, si incendiano e dalle finestre dell'albergo appaiono come tanti fuochi fatui. La mitraglia entra in funzione ogni cinque minuti. Sarajevo, un giorno come un altro.

Elisabetta II sotto accusa per sue folli spese

Non c'è pace per la monarchia inglese. Un erede al trono apparso nudo su un giornale tedesco è un colpo meno basso per la corona di quello inferto da alcuni giornali britannici che hanno messo in dubbio la capacità di spendere con avvedutezza della regina, tanto che la Casa reale sta facendo un consulto giuridico per capire se si è giunti sino al vilipendio dell'istituzione. La causa dei nuovi tormenti reali sta nella presentazione alla stampa del rapporto parlamentare sulle spese per i castelli reali. La Commissione del bilancio pubblico della Camera dei Comuni ha stimato un peso di 20 milioni di sterline per il mantenimento di Buckingham Palace, Windsor Castle, St James's Palace, Kensington Palace e Clarence House. Il rapporto rileva come solo 8 dei 285 appartamenti di questi nobili palazzi sono occupati dalla famiglia reale; gli altri, 277 sono affittati per cifre irrisorie a giardinieri e segretari. Ma non sono solo queste le «rocce» contro Windsor. A bruciare di più è l'accusa di aver stomato dei fondi per fini oscure. Secondo la stampa dei 4,8 milioni di sterline incassati con l'apertura al pubblico di Buckingham Palace, soltanto 2,2 milioni sarebbero finiti nel fondo per le riparazioni del castello di Windsor, danneggiato due anni fa da un disastroso incendio. Un'accusa definita oltraggiosa da un portavoce della casa reale.



I due minorenni che uccisero un barbone nello Stato di Washington condotti in carcere

«Ruba la pipa o ti torturiamo» Baby killer inchiodano i piedi di un coetaneo

Un bambino americano, Terry, è stato torturato da tre suoi «amichetti» perché non voleva rubare una pipa. Il piccolo ha camminato per una settimana con due chiodi infilati sotto i talloni. È accaduto in Pennsylvania.

MONICA RICCI-SARGENTINI

Il campo giochi è semivuoto. Pochi bimbi corrono e giocano sotto gli occhi attenti dei genitori. Da una settimana Somerset, un piccolo centro della Pennsylvania, è sotto shock. Un piccino di otto anni è stato torturato da tre suoi coetanei senza che i grandi si accorgessero di nulla. Si era rifiutato di rubare una pipa in un negozio e per punizione i suoi «amichetti» gli hanno conficcato due chiodi nei talloni. La mamma ha scoperto il fatto soltanto una settimana più tardi quando ha visto che il figlio non riusciva quasi più a camminare. A Somerset, circa seimila abitanti, avevano letto di bambini killer che a dieci anni rubano e uccidono per un pezzo di pane, ma quelle notizie erano sembrate lontane una parte integrante della vita nelle grandi metropoli. Mai si sarebbero

immaginati che i loro figli fossero capaci di una violenza così crudele. Eppure i dati parlano di un'America in cui gli omicidi, le rapine e i crimini compiuti dai teen agers sono in costante aumento (3.400 assassini soltanto nel 1992). E la triste storia di Somerset dove la criminalità è solitamente molto bassa non è altro che l'ennesimo campanello d'allarme. Circa due settimane fa Terry Snyder, otto anni, era stato portato dalla mamma al campo giochi del Laurel Village, un complesso di case popolari dove di solito, moltissimi bambini si radunano per divertirsi. Il luogo era considerato sicuro e i genitori lasciavano i piccoli liberi di scorrazzare in lungo e in largo. Quel giorno mentre Terry giocava tre bambini gli si sono avvicinati. L'una strafottente e sicura. Il più

grande 14 anni ha ordinato al bimbo di compiere un furto per dimostrare il suo coraggio. Ma Terry si è rifiutato. «Mio figlio - ha detto Linda Snyder la mamma alla polizia - ha raccontato che il ragazzo più alto voleva che rubasse una pipa dalla tabacchiera. Dopo il suo rifiuto i tre lo hanno preso di peso e portato fra gli alberi. Qui si è compiuta la violenza. Terry è stato steso a terra e mentre i due bambini più piccoli di nove e dieci anni lo tenevano fermo l'altro ha preso un martello e gli ha conficcato due chiodi nei talloni. Poi i chiodi sono stati estratti ed al loro posto i ragazzini hanno messo delle puntine da golf che si usano per tenere la pallina in posizione. A questo punto il piccolo è stato lasciato andare ma dietro promessa di mantenere un silenzio di tomba e di non rivelare mai i nomi dei suoi torturatori. Per una settimana Terry ha sopportato il dolore dei chiodi penetrati nelle ossa del piede. La paura di chiedere aiuto ai genitori «Ha avuto paura che gli facessero qualcosa di più terribile - ha spiegato Cliff Pike l'agente che sta lavorando sull'episodio - è incredibile che abbia avuto tanta forza da tenersi tutto dentro». È stata la madre ad accorgersi che qualcosa non andava vedendo che il bambino cammi-

nava a malapena. Sotto i piedi le fente si erano infilate ma alle domande della madre il bambino ha continuato ad opporre un ostinato silenzio finché non è crollato in un pianto dirotto. Il piccolo è stato portato immediatamente da un medico che ha rassicurato i genitori. «Il danno - ha assicurato il dottor Ajay Singh - poteva essere molto maggiore. Per fortuna le fente erano più larghe che profonde e il bambino guarirà in pochi giorni. Più difficile invece liberarsi del trauma ricevuto. I piedi di Terry stanno guarendo in fretta - ha detto la madre - ma il bambino non sta bene la notte ha gli incubi e soffre di paure infondate. Dice che della gente gli dà la caccia e vuole ucciderlo». Intanto al Laurel Village nove edifici circondati da giardini ben tenuti i bambini non giocano più. Non voglio lasciar uscire i miei figli in questo momento - dice Pam Bowser, affittuaria di un appartamento - un sacco di gente ha paura come me». Fra i vicini si mormora che i tre ragazzini-torturatori vivono nel complesso residenziale e tutti sono terrorizzati. «Uno di loro - ha detto un'altra residente Tammy Morgan - ha spaventato a morte la mia bambina. Lei ha detto che avrebbe ucciso la sua gemella e l'avrebbe data al diavolo».

Tre persone spinte da un uomo sui binari del metrò parigino

Ore di terrore nella metropolitana di Parigi per un folle che ha spinto tre persone sui binari al momento dell'arrivo del treno. È accaduto l'altro ieri pomeriggio tra le 17 e 21 alla stazione Chatelet-La Halle, uno dei nodi più importanti della rete ferroviaria sotterranea parigina. La prima vittima, Adolphe Hong Tan Han, di origine vietnamita, terminato il lavoro, aspetta sul marciapiede il treno per tornare a casa. Quando la motrice spunta dalla galleria all'improvviso si sente afferrare alle spalle e viene spinto con violenza sui binari. Poche ore dopo, sempre nella stessa stazione, Alphonsine Kouadio Chia, 24 anni della Costa d'Avorio, subisce lo stesso tipo di aggressione. Il treno si ferma in tempo ma resta gravemente ferita ad una gamba. Passa meno di mezz'ora e il folle, Patrick Courbet di 26 anni, ci riprova, ma questa volta viene bloccato in tempo da un gruppo di operai e consegnato alla polizia. A Courbet, minorato psichico con precedenti penali, gli investigatori attribuiscono anche la responsabilità di un'analoga aggressione avvenuta alla stazione del metrò di Franklin Roosevelt.

Il premier presenta il piano sul modello dell'abbandono del Sinai. Volà la Borsa, preoccupati i coloni Rabin alla Siria: via dal Golan in tre anni

NOSTRO SERVIZIO

GERUSALEMME Il Golan torna ad essere la terra promessa della pace possibile tra Israele e la Siria. Il premier dello stato ebraico Yitzhak Rabin ha infatti proposto ieri a Damasco un ritiro «marginale» dalle alture conquistate nel '67 accompagnato da un inizio di normalizzazione e dopo tre anni un ritiro definitivo da concordare. Un pronunciamento per la prima volta molto circostanziato. Un proposito che è stato preso molto sul serio. I coloni sono convinti che in realtà quella intrapresa sia la via per restituire l'intero territorio al vicino paese arabo per cui promettono battaglia e chiedono con l'opposizione una riunione straordinaria del parlamento. Gli operatori economici guardano con favore all'ipotesi di un nuovo fronte di trattativa capace di aprire la strada in tempi più brevi ad una pacificazione

totale dell'area. Cosicché ieri la borsa ha volato. L'indice Mishkinim ha guadagnato più di tre punti. In una riunione del consiglio dei ministri Rabin ha precisato che il ritiro marginale dovrebbe essere accompagnato dalla messa in atto di opportuni sistemi di sicurezza ed anche parallelamente da passi concreti di avvio della pace tra i due paesi. Il premier non ha voluto precisare quale sarebbe questo ritiro «marginale» né tantomeno quale sarebbe quello definitivo che lo stato ebraico è disposto ad accettare pur di «costringere» Damasco a firmare un trattato di pace. Rabin ha comunque lasciato intendere che per il Golan Israele vorrebbe ripetere quanto fatto con l'Egitto per il Sinai: la penisola conquistata nel '67 e poi - dopo gli accordi di Camp David del 1978 - abbandonata a tappe mentre intanto

procedeva la normalizzazione con il Cairo. Il paragone Sinai-Golan ha attirato l'attenzione di molti. Il ritiro israeliano dalla penisola del Sinai fu infatti completo per cui secondo alcuni analisti il paragone di Rabin farebbe capire - anche se questo formalmente non è stato affatto detto - che il premier è disposto a riconsegnare tutto il Golan alla Siria come questa implacabile richiesta pur di giungere alla pace. Che Rabin voglia usare il grimaldello del ritiro «marginale» per riconsegnare in realtà entro tre anni l'intero Golan alla Siria è quanto pensano i 13 mila coloni insediati sulle alture contese a partire dal 1967. Ieri a Qazn la «capitale» dei 31 insediamenti del Golan occupato vi sono state violente reazioni verbali all'annuncio di Rabin. E per sabato sera i coloni del Golan hanno convocato una grande dimostrazione di protesta.

In gennaio - alla metà di quel mese Rabin aveva incontrato a Ginevra il presidente siriano Hafez Assad - il premier aveva garantito che ove Israele avesse deciso un ritiro significativo dal Golan il governo avrebbe sottoposto la proposta a referendum popolare. Ma i coloni e Likud (il maggior partito di opposizione) si dicono convinti che iniziato il ritiro marginale nessun referendum fermerà più il ritiro totale. Per questo essi hanno chiesto ed ottenuto che martedì la Knesset (parlamento) si riunisca in seduta straordinaria - sono infatti in atto in Israele le vacanze per il capodanno ebraico. L'anno 5755 - al fine di discutere della proposta di Rabin. Secondo il Likud poi solo il popolo con nuove elezioni potrebbe imprimere una svolta virata alla politica estera che comporti la restituzione del Golan. L'apertura di Rabin (per la prima volta il premier ipotizza un termine

così breve tre anni) mentre finora aveva parlato di fine secolo per una significativa restituzione del Golan avviene però mentre non è per nulla confermata per questi giorni una visita in Medio Oriente del segretario di stato americano Warren Christopher. Allora in Israele per benedire la svolta di pace tra lo stato ebraico e la Giordania un mese fa il capo della diplomazia di Washington pareva aver assicurato il suo ritorno in Medio Oriente per metà settembre. Adesso pare che questa visita non sia prevista. Alcuni interpretano questo rinvio come il segno che l'avvio del cammino della pace tra Israele e la Siria via Golan è più aspro del previsto. Comunque fatta la pace - almeno in linea di principio - con l'Olp dichiarato chiuso lo stato di belligeranza con la Giordania Rabin sta ora concentrando i suoi sforzi per fare la pace con il vicino più difficile di Israele, la Siria.

La Lega Provinciale Cooperative e Mutue di Modena nell'annunciare l'improvvisa scomparsa del suo Presidente...

MARIO DEL MONTE si associa partecipa il dolore della famiglia ne ricorda l'impegno democratico l'attaccamento al valor della solidarietà la dedizione senza riserve al lavoro per lo sviluppo della cooperazione... Modena 9 settembre 1994

Walter e Flavia Veltroni piangono con Laila e Vanja la tragica morte di...

MARIO DEL MONTE e lo ricordano insieme a quanti ne conobbero le grandi doti di umanità e di intelligenza...

Il gruppo Consiglieri del Comune di Modena partecipa al cordoglio per l'improvvisa scomparsa di...

La Giunta Comunale di Modena esprime profondo cordoglio e si unisce alla famiglia in un affettuoso abbraccio per la prematura scomparsa di...

MARIO DEL MONTE già sindaco di Modena per tanti anni amministratore capace e generoso della nostra città... Modena 9 settembre 1994

Gli amministratori sindaci e la Direzione generale delle società del gruppo Carimonte partecipano con profondo cordoglio al grave lutto che ha colpito la famiglia Del Monte per l'improvvisa scomparsa di...

Il Rettore gli organi accademici e il personale docente e non docente dell'Università di Modena si associano al profondo dolore della famiglia per la scomparsa di...

MARIO DEL MONTE già sindaco del Comune di Modena e record sino al costante impegno civile e alle qualità morali che hanno contrassegnato la dimensione pubblica della sua esistenza tutta rivolta allo sviluppo della comunità modenese...

La Federazione provinciale e l'Unione comunale del Pds di Modena esprimono il più sentito cordoglio per la improvvisa scomparsa all'età di 52 anni del compianto...

MARIO DEL MONTE Presidente provinciale della Lega delle Cooperative. La sua scomparsa è motivo di profondo dolore per tutti gli iscritti al Pds per i democratici e i lavoratori modenese. Mario Del Monte ha profuso il suo impegno come segretario provinciale della Lega e del Pds sindaco di Modena assessore Regionale. Scoppiare con Mario Del Monte un protagonista della sinistra modenese un capace amministratore un artefice delle battaglie per la democrazia e l'emancipazione dei lavoratori...

La redazione di Modena dell'Unità esprime le più sentite condoglianze per la improvvisa scomparsa di...

MARIO DEL MONTE Ne ricordo la profonda umanità e l'ardore di passione politica che l'anno di lavoro ha segnato la sua esperienza di dirigente del Pds della cooperazione e di amministratore pubblico...

A che ci ha unito in molti momenti di dimentichiamo mai Morena Pivetti e le mie incertezze...

Roberto Guzzoni partecipa con profondo cordoglio e con immenso dolore...

MARIO DEL MONTE e lo ricorda come uomo della cultura profondo conoscitore dei suoi problemi di uomo di grande apertura verso la società modenese verso la chiesa e il suo vescovo come militante del Pds...

La presidenza ed i colleghi del gruppo Coltiva e del Civ sono vicini a Vanja per l'improvvisa scomparsa del papà...

MARIO DEL MONTE Presidente della Lega Provinciale Cooperative e Mutue di Modena. Nella crescita per onorare la memoria si sta effettuando una sottoscrizione...

Il Collegio dei revisori del Comune di Modena partecipa con profondo dolore alla scomparsa del suo Presidente...

Coop Estense partecipa con commosso e al grande dolore della famiglia per la improvvisa scomparsa di...

MARIO DEL MONTE Presidente della Lega Provinciale Cooperative e Mutue di Modena ricorda con stima ed affetto la grande carica umana e l'attaccamento ai valori di democrazia e progresso ai quali ha dedicato la propria vita e che restano il patrimonio ideale e morale col quale i cittadini ed i cooperatori tutti vorranno sempre ricordarlo...

So io trascorsi 5 anni di vita e scomparsa del compagno...

PAOLO DIOTALLEVI la moglie ed il figlio lo ricordano con immenso affetto sottoscrivendo per il suo giornale...

La segreteria e tutte le compagnie della compagnia della Fiat Cgil nazionale sono vicine a Carlo Lolli per la scomparsa della...

MADRE Rom 9 settembre 1994

La compagnia e i compagni della Fiat Cgil di Torino e del Piemonte partecipano al dolore di Maria e Sergio Albicini per la scomparsa di...

PADRE Tonno 9 settembre 1994

Angela e Katia Silomoni nell'impoverimento personale e migrano tutti i compagni e amici per la commossa partecipazione al lutto che li ha colpiti per la scomparsa di...

GIANPAOLO Milano 9 settembre 1994

Nel 5° anniversario della scomparsa del compagno...

SERGIO VALMAGGI Nora e Sara lo ricordano con immenso affetto sottoscrivendo per l'Unità...

8° MERCATINO DEL LIBRO USATO Via Sormano 37 R Savona Regolamento ed Orari Ritiro libri: Fino al 14 settembre mattino dalle 10.00 alle 12.30 pomeriggio dalle 16.00 alle 19.00 Vendita libri: Dal 15 settembre al 14 ottobre solo al pomeriggio dalle 15.00 alle 19.00 Restituzione soldi o libri invenduti: Dal 17 al 21 ottobre (E NON ALTRE, MI RACCOMANDO!!!) solo al pomeriggio dalle 15.00 alle 19.00 Si scambiano solamente libri delle MEDIE SUPERIORI, DIZIONARI e VOCABOLARI usati Il Mercatino è un servizio per i soli soci ARCI la tessera sociale costa solo 5000 e deve essere fatta al Comitato Provinciale ARCI in Via Montenotato 15/2 Per ulteriori informazioni telefonare ai numeri 019/804684 e 824939

Ogni lunedì su l'Unità sei pagine di CBR

Buferera su Mitterrand «seguace» di Pétain Lacerati i socialisti

Ancora voci sulla precarietà dello stato di salute di Mitterrand. Divampa intanto il dibattito sui suoi trascorsi petainisti. La direzione del Ps, mercoledì sera, si è conclusa con una discussione dai toni avvelenati.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIANNI MARSILLI

■ PARIGI. Scoprire che fino ai suoi trent'anni Francois Mitterrand aveva militato nella destra nazionalista, che aveva mantenuto legami di stima e amicizia con personaggi come René Bousquet fino agli anni '80, che aveva profondamente creduto nella «rivoluzione nazionale» del maresciallo Pétain, che di tutto ciò aveva lasciato passare una versione ambigua ed edulcorata, se non menzognera, non poteva scendere come acqua fresca. Ne va, per dirla con un vecchio militante, della legittimità della sinistra, che affonda le sue radici nella Resistenza (quella che cominciò nel '40). E che dire di quelle centinaia di migliaia di cittadini che votarono Mitterrand nell'81, vedendo in lui l'erede di Léon Blum, e che oggi apprendono che mentre Blum votava contro i pieni poteri a Pétain Mitterrand ne sposava le tesi e le scelte? Il presidente deve aver misurato il turbamento suscitato dal libro di Pierre Pétain, da lui autorizzato, da qualche giorno in libreria. E così ha rilasciato una lunghissima intervista al Figaro, che ne ha pubblicato ieri la prima parte. Parla di tutto: di politica interna («A sinistra il più qualificato per correre alle presidenziali del '95 mi pare Jacques Delors, poiché è il meglio piazzato per vincere, tutto lo indica»), della sua malattia («Penso che la malattia sarà così cortese da consentirmi di portare a termine il mio mandato. Ma forse mi sbaglio»), della morte («So che non esisterò più tra qualche mese o qualche anno. Ma non è il morire che mi preoccupa. È di non vivere più»), e naturalmente dei suoi anni di gioventù: «Non ho mai flirtato con l'estrema destra. Sono sempre stato repubblicano. Ero un prodotto del mio ambiente: la piccola borghesia francese molto classica, cattolica e tradizionalista. Quindi di destra. E patriota». E più avanti: «Dal '42 al '44, me lo lasci dire, ho assunto molti rischi. Coloro che scrivono a questo proposito, avrei voluto vederli con me su quel piccolo campo dell'Anjou dove mi trovai nella notte tra il 15 e il 16 novembre del '43, quando un minuscolo aereo venne a posarsi in un prato fiancheggiato di pioppi, per portarmi in Inghilterra, attraverso il

fuoco della contraerea tedesca. Avrei voluto vedere i miei detrattori quando sono tornato dall'Inghilterra su una barchetta in prossimità di coste che non conoscevo. Mi hanno messo a bordo con una minuscola bussola e due remi e mi hanno detto: vada da quella parte! Era buio e il mare era grosso...fu così che arrivai in Bretagna il 26 febbraio del '44».

Il presidente si difende, rivendica il suo ruolo nella resistenza, si appella al generale De Gaulle: «Nelle sue memorie rileva il mio nome tra coloro che, a loro rischio

«durissimo», con in sé «i germi della scissione». Particolarmente critici sono i «quarantenni», che si portano dentro la dolorosa sensazione di un colossale inganno. Come l'ex ministro dell'Industria Dominique Strauss-Kahn: «Noi siamo il partito di coloro che hanno sempre distinto tra quelli che hanno seguito Pétain e quelli che l'hanno combattuto...Come si può sostenere che Bousquet è un grand' uomo quando è all'origine della deportazione di quattromila bambini ebrei?». E ancora: «Cioè che temo per la sinistra è che il libro di Pétain sia un inizio di riabilitazione del regime di Vichy, secondo il tema ben noto dei revisionisti: il periodo era complicato, non è facile da capire...».

In prospettiva si profila un dibattito mortalmente rischioso per il Ps. Ricostruire il partito? Sì, ma in continuità con il mitterrandismo o in rottura, sulle sue rovine fumanti? La corrente di Laurent Fabius, per esempio, si è già espressa: «Non c'è unità possibile con i compagni che pensano che il Ps si debba rifare sulle rovine del mitterrandismo». Un avvertimento al gruppo di Rocard, che trova nel libro di Pétain la conferma dei peggiori sospetti storicamente nutriti verso Mitterrand. Si snocciolano, in pubblico e in privato, gli «ah!» di chi finalmente capisce: ecco perché Mitterrand deponeva ogni anno, fino al '93, una gerba sulla tomba di Pétain; ecco perché si è sempre opposto ai processi a quel che fu il contributo francese alla «soluzione finale»; ecco perché è rimasto sempre vago sul suo ruolo reale a Vichy, nella sua amministrazione. Daniel Cordier, che fu il segretario particolare di Jean Moulin (il prefetto resistente ucciso da Klaus Barbie, eroe nazionale, consacrato tale al Pantheon dallo stesso Mitterrand) è esterrefatto: «Come si può passare dalla tomba di Jean Moulin alla tavola di René Bousquet? In quanto resistente e cittadino ho la sensazione di essere stato ingannato». È lo stato d'animo



Rocard

I suoi fedeli si sentono ingannati e temono la riabilitazione di Vichy



Fabius

«È meglio passare dalla destra alla sinistra piuttosto che viceversa»

di tanti socialisti. L'intreccio tra autentico maschere e giochi preconcettuali rischia di essere perverso. Se ne è avuto sentore alla riunione di mercoledì sera. E tutto ciò a pochi mesi ormai dalla faticosa battaglia elettorale. A quella data il presidente spera di esserci. Ma non ne è sicuro, come ha confidato al Figaro. Ieri a Berlino, dove si trovava per le cerimonie della partenza delle truppe alleate, si sono accavallate le voci sulle sue condizioni di salute. Quel che è certo è che ha rinunciato ad una parte del programma previsto. Martedì la Borsa aveva subito seri contraccolpi per via di altre voci sul suo stato. I giornalisti sono divisi: chi si occupa del decoro della sua malattia, chi dei trascorsi della sua giovinezza. Lui, nel frattempo, designa i candidati alla sua successione. Tempi cupi, all'Eliseo.

e pericolo, hanno garantito i contatti tra l'Inghilterra e la Francia...nel marzo '44 mi designò tra i quindici che avrebbero dovuto gestire lo Stato nei primi giorni della Liberazione». Ma non parla della sua amicizia, negli anni '30, con numerosi membri della famigerata Cagoule, organizzazione terroristica fascista, né di quella - di più lunga durata - con René Bousquet. Ed è questo soprattutto, più del suo percorso («meglio dalla destra alla sinistra che l'inverso», ha commentato Laurent Fabius) che turba le coscienze dentro il Ps. Mercoledì sera si è svolta una riunione della direzione. Il dibattito si è inevitabilmente incentrato sulla spinosa questione. Dibattito «vomitevole», per alcuni partecipanti. Comunque

di tanti socialisti. L'intreccio tra autentico maschere e giochi preconcettuali rischia di essere perverso. Se ne è avuto sentore alla riunione di mercoledì sera. E tutto ciò a pochi mesi ormai dalla faticosa battaglia elettorale. A quella data il presidente spera di esserci. Ma non ne è sicuro, come ha confidato al Figaro. Ieri a Berlino, dove si trovava per le cerimonie della partenza delle truppe alleate, si sono accavallate le voci sulle sue condizioni di salute. Quel che è certo è che ha rinunciato ad una parte del programma previsto. Martedì la Borsa aveva subito seri contraccolpi per via di altre voci sul suo stato. I giornalisti sono divisi: chi si occupa del decoro della sua malattia, chi dei trascorsi della sua giovinezza. Lui, nel frattempo, designa i candidati alla sua successione. Tempi cupi, all'Eliseo.



Bendrihem/Alp

Ulster I protestanti chiedono garanzie

■ BELFAST. I gruppi armati protestanti dell'Ulster non prenderanno alcuna posizione sul cessate il fuoco proclamato mercoledì della scorsa settimana dall'Ira, se prima non sarà chiarita una serie di questioni che considerano irrinunciabili.

Lo afferma il comando militare unificato lealista in un comunicato diffuso ieri a Belfast. I punti sollevati dagli unionisti vanno dalla buona fede dei guerriglieri repubblicani, all'atteggiamento dell'Ira (un gruppo armato cattolico dissidente dell'Ira), all'assicurazione che non saranno recisi i legami costituzionali fra l'Irlanda del Nord e la Gran Bretagna. I gruppi armati lealisti, dopo l'uccisione di un cattolico giovedì scorso (meno di 24 ore dopo l'inizio della tregua dell'Ira) e la bomba di domenica contro la sede del Sinn Féin a Belfast, non hanno compiuto altri attacchi, ma il comunicato diffuso ieri sta a significare che non hanno preso ancora nessuna decisione sul cessate il fuoco. E che questa non arriverà verosimilmente per alcune settimane.

Mercoledì, il ministro britannico per l'Ulster, Patrick Mayhew, aveva annunciato la riduzione e la redistribuzione del personale delle forze di sicurezza in territorio nordirlandese: 17.600 soldati dell'esercito, mille avieri della raf e 250 effettivi della marina. Da ieri i soldati britannici in servizio nell'Irlanda del nord non indossano più il casco, ma un semplice berretto. Durante i loro servizi di pattugliamento, non solo nelle strade più pericolose di Belfast, ma in tutte le città dell'Irlanda del nord, i soldati di sua maestà indosseranno il berretto d'ordinanza, hanno riferito fonti militari. Rimane però in vigore l'ordine di tenere i fucili imbracciati, piuttosto che a tracolla.

L'euforia dei cattolici dell'Irlanda del nord, malgrado i segnali di segno opposto lanciati dai gruppi protestanti, resta. Magliette, poster, portachiavi targati Ira stanno andando a ruba in questi giorni a Belfast. Giornalisti stranieri arrivati nell'Ulster per la dichiarazione del cessate il fuoco, ma anche molti turisti, affollano la libreria del Sinn Féin a Falls Road per acquistare i «souvenir» dei guerriglieri cattolici prima che passino definitivamente di moda. Il pezzo più richiesto è un segnale stradale di divieto di transito con scritto sopra «ceccchini al lavoro». I portachiavi hanno, dal punto di vista dei nazionalisti irlandesi, un piccolo difetto, recano, infatti, la scritta «Made in Britain».

Il successo di vendite è stato salutato con soddisfazione dal Sinn Féin. «C'è stato un periodo in cui non riuscivamo a vendere neppure un pezzo, ma adesso gli affari vanno bene. Tutto merito del cessate il fuoco», ha detto un impiegato della libreria.

In Francia corsi per terroristi islamici

Ci sarebbe stata un'organizzazione preventiva e un lungo corso di preparazione dei gruppi terroristici che avrebbero compiuto questa estate anche la rapina di Marrakesh. Tre comandi islamici sono stati reclutati e addestrati in Francia con l'obiettivo di commettere azioni terroristiche in Marocco durante l'estate, secondo quanto risulta a fonti giudiziarie. Tra questi gruppi, che conterebbero complessivamente una dozzina di uomini, ci sarebbero i responsabili della rapina che è costata la vita a due turisti spagnoli a Marrakesh il 24 agosto scorso e il gruppo smantellato a Fez dopo l'aggressione a un

tassista per impadronirsi della sua vettura. Gli obiettivi della fallita operazione di Fez e di un terzo progetto non sono stati ancora chiariti, ma in compenso le diverse operazioni di polizia lanciate in Francia dopo l'episodio di Marrakesh hanno permesso di acquisire notevoli conoscenze sugli ambienti integralisti. Le perquisizioni effettuate negli ultimi giorni avrebbero consentito il sequestro di numerosi documenti e di materiali per la pulizia delle armi. Diverse delle persone fermate avrebbero inoltre dichiarato di aver partecipato almeno una volta a corsi di dottrina islamica, di uso di esplosivi e di tiro.



Due marines ammalnanno dopo 49 anni la bandiera statunitense, ieri, prima di lasciare Berlino, e la Germania

Germania addio, gli ultimi contingenti alleati sfilano davanti la porta di Brandeburgo

«Lasciamo Berlino ma da amici»

Si è chiusa ieri a Berlino una pagina di storia. Le ultime truppe alleate, francesi, statunitensi e britanniche, hanno lasciato la città sfilando alla porta di Brandeburgo e consegnandola alla Bundeswehr. Solenni cerimonie alla presenza di Francois Mitterrand, Warren Christopher, John Major e Helmut Kohl. «Siamo venuti come occupanti ce ne andiamo come amici». La caduta del muro e la vittoria della libertà.

NOSTRO SERVIZIO

■ BERLINO. È stata l'ultima pagina di una storia durata quasi cinquant'anni quella che ieri ha visto sfilare gli ultimi reparti militari francesi, britannici e statunitensi davanti la porta di Brandeburgo prima di lasciare il paese. Per quasi cinquant'anni, 49 anni e quattro mesi per l'esattezza, le tre potenze hanno assicurato la presenza occidentale nella ex capitale di quello che è stato il Terzo Reich, ridiventata oggi nuovamente il simbolo

della Germania unita. La cerimonia militare era stata preceduta qualche giorno fa dalla partenza dell'ultimo contingente russo alla presenza di Helmut Kohl, Boris Eltsin e delle più alte autorità civili e militari dei due paesi. Altra pagina chiusa e questa con un velo di amarezza in quanto la Russia avrebbe preferito unire il suo congedo con quello degli occidentali ma motivi di opportunità

politica hanno consigliato due partenze staccate.

«Un pezzo di Berlino se ne va con gli alleati» ha detto, Eberhard Diepgen, il sindaco della città. Il programma delle manifestazioni, per le quali sono stati venduti circa 20mila biglietti, era fitto di appuntamenti per ringraziare gli ospiti, mentre nel pomeriggio c'è stata una cerimonia per ricordare il ponte aereo del 1948-49 che consentì alla popolazione di resistere alle conseguenze della chiusura delle linee di comunicazioni terrestri da parte dell'Armata rossa. A chiudere le manifestazioni c'è da segnalare la sfilata, questa volta sotto la porta di Brandeburgo, della Bundeswehr che così rivendica la piena sovranità militare su Berlino.

Al quartiere generale statunitense, dopo i riti dell'ammalbandiera, l'ultimo comandante della brigata Berlino, il generale Walter Ya-

tes ha confessato di «avere avuto le lacrime agli occhi e un groppo in gola». Il primo acquartieramento della brigata avvenne il 20 luglio 1945 alla presenza dell'allora presidente degli Stati Uniti, Herry Truman, del generale Dwight Eisenhower del generale Omar Bradley e del generale Lucius Clay, ex governatore militare di Berlino, tutte ormai figure consegnate alla storia. La brigata Berlino, come si ricorderà, era stata sciolta dal presidente Clinton lo scorso luglio.

Alla presenza del presidente francese Francois Mitterrand che per motivi di salute ha dovuto limitare al minimo la partecipazione, il segretario di stato statunitense Warren Christopher ha sottolineato, dal podio della Schauspielhaus, che ora «il nostro compito è quello di rafforzare le istituzioni basilari e di estendere il campo di influen-

za alle nuove nazioni democratiche dell'Europa centro-orientale e dell'ex Urss» ricordando anche quanto ha pesato il muro di Berlino che «divise famiglie, una nazione, un continente».

«Siamo venuti a Berlino come occupanti - ha detto il premier britannico John Major - siamo nmati qui come protettori e ce ne andiamo da amici». Il primo ministro ha reso quindi reso omaggio alle personalità politiche che «in qualche maniera difesero Berlino».

La difesa di Bewrlino, dal 1945 alla caduta del muro, da parte di Usa, Gran Bretagna e Francia, ha ricordato il cancelliere Helmut Kohl è stato «uno dei grandi successi politici e diplomatici nella moderna storia dei rapporti internazionali». «La Germania ricorderà sempre il vostro aiuto» ha aggiunto Kohl e «anche voi potete contare su di noi».

FINANZA E IMPRESA

CASSE NORD EST. È stato firmato ieri il protocollo d'intesa per la holding del nord-est tra Cariplo, Cassa di risparmio di Alessandria, Carrara e la Spezia...

SIRTI. Un consorzio guidato da Sirti (gruppo Stet) ha ottenuto dalla Siemens l'appalto per la realizzazione della rete telefonica in rame e in fibra ottica...

VIANNINI. Il gruppo Caltagirone nfà il pieno in un'operazione di aumento di capitale dopo la Cementir anche la Viannini Lavori...

DELTA SIM. La Delta Sim è stata sospesa per 60 giorni dall'albo delle società di intermediazione mobiliare. La decisione cautelare è stata assunta e resa nota dalla Consob...

Piazza Affari ferma la caduta Scambi in rialzo, Fiat in ripresa

MILANO Piazza Affari ieri ha interrotto la lunga serie di ribassi consecutivi. Ha fatto un passo avanti ma è ancora troppo presto per parlare di inversione di tendenza...

gato in parte agli acquisti di investimenti che hanno approfittato di corsi depressi da sette sedute consecutive al ribasso in parte all'attività registrata in vista della risposta premi di martedì prossimo...

quota 6.379 lire con un incremento dell'1,82%. Tra gli altri titoli guida le Generali sono state richieste a 41.172 lire (+1,67%)...

CAMBI

Table with columns for currency (DOLLARO USA, EURO, etc.), bid price, and ask price.

INDICE MIB

Table with columns for index name (INDICE MIB, ALIMENTARI, etc.), value, and change.

FONDI D'INVESTIMENTO

Large table listing various investment funds (AZIONARI, OBBLIGAZIONARI, etc.) with columns for name, value, and change.

MERCATO AZIONARIO

Table listing various stocks (ABILENE, ACO MARCIA, etc.) with columns for name, price, and change.

TITOLI DI STATO

Table listing various government bonds (CCT, etc.) with columns for name, value, and change.

MERCATO RISTRETTO

Table listing various restricted market securities (AUTOSTRADA MER, etc.) with columns for name, price, and change.

TERZO MERCATO

Table listing various third market securities (BNAZ COMUNICAZ, etc.) with columns for name, price, and change.

ORO E MONETE

Table listing various gold and currency prices (ORO FINO (PER GR), etc.) with columns for name, price, and change.

OBBLIGAZIONI

Table listing various bonds (ENTE FS 90-01, etc.) with columns for name, value, and change.

Economia e lavoro

Alitalia: nuovo accordo con British Midland

Procede a tappe forzate il piano di riassetto dell'Alitalia. Dopo l'accordo di ristrutturazione aziendale e l'intesa con la compagnia Usa Continental per i collegamenti con il nord America, la coppia Schisano-Rivero ha messo a segno un'altro colpo. L'Alitalia ha infatti raggiunto un accordo commerciale con la British Midland che consentirà collegamenti inediti per destinazioni del nord Europa. Lo afferma la stessa compagnia di bandiera la quale precisa che la firma dell'accordo è prevista per mercoledì prossimo a Roma, alla cerimonia prenderanno parte i presidenti delle due compagnie. La British Midland, il futuro partner commerciale europeo dell'Alitalia, rappresenta, dopo la British Airways, la seconda compagnia aerea britannica, con circa due milioni di passeggeri trasportati ogni anno. Secondo quanto si apprende negli ambienti della nostra compagnia di bandiera, l'aver preferito il secondo operatore aereo inglese rappresenta una scelta volta anche ad indebolire la British Airways a livello internazionale.



L'aeroporto di Linate a Milano

Lucky Star

E l'auto reinnesta la quarta

Le Fiat svettano verso il 50% del mercato

Agosto conferma la ripresa del mercato italiano dell'auto, con 71.220 immatricolazioni, secondo i dati forniti dal ministero dei Trasporti. E anche settembre sembra proprio «partire» bene. Continuano a fare la parte del leone le macchine del gruppo Fiat, che raggiunge il 48,94% del mercato, mentre appare decisamente avviata al ridimensionamento la tendenza negativa delle vetture estere.

FRANCO BRIZZO

ROMA. Nel mese di agosto in Italia sono state immatricolate 71.220 vetture. Lo ha reso noto il Ministero dei Trasporti in base alla propria proiezione statistica confermando così la ripresa del mercato italiano nello scorso mese: nello stesso mese del '93, infatti, erano state immatricolate 66.500 vetture e, quindi, l'incremento si attesta sul 7,09%. In luglio, le immatricolazioni rilevate dal Ministero erano state di 136.600 autovetture.

Anche ad agosto hanno continuato a fare la parte del leone le marche italiane del gruppo Fiat che, complessivamente, hanno raggiunto una quota di mercato del 48,94%, incrementando così il 45,82% di luglio. Ecco di seguito l'andamento delle immatricolazioni

(elaborate dalla Motorizzazione in base ai dati presenti in archivio fino a mercoledì) suddivisi per marca: Fiat-Innocenti 39,87, Ford 9,38, Renault 5,94, Lancia Autotob. 5,82, Opel 5,81, Volkswagen 5,43, Peugeot 4,99, Alfa Romeo 3,25, Seat 2,95, Citroen 2,63, Mercedes 2,01, Audi 1,98, Rover 1,77, BMW 1,70, Nissan 1,70, Volvo 0,92, altre 3,85%.

Anche in settembre le cose dovrebbero andare bene. «La situazione del mercato automobilistico italiano appare in chiaro miglioramento all'inizio del mese», sostiene il Centro studi Promotorche ha condotto un'inchiesta congiunturale negli ultimi giorni di agosto. Secondo Promotor le consegne effettuate nel mese scorso avrebbero

raggiunto le 80 mila unità, con un incremento del 12,7% rispetto alle 70.988 unità dell'agosto 1993.

Altre cifre positive arrivano dalle case automobilistiche estere che vedono qualche segno di ripresa nelle loro vendite sul mercato italiano nei mesi estivi: ieri l'Unrae, l'Unione dei rappresentanti, ha annunciato che in luglio le consegne hanno avuto un modesto calo dell'1,2% e che in agosto si è avuto un incremento del 12,2%. Le consegne di auto estere sono state rispettivamente di 86.637 unità in luglio e di 42.631 in agosto. I dati, come specifica la stessa Unrae, differiscono da quelli sulle immatricolazioni resi noti dal Ministero dei Trasporti: ed è proprio su questo argomento che l'Unrae ha fatto una scelta diversa dall'Anfia, l'associazione delle case automobilistiche italiane, la quale invece ha deciso di rinunciare a fornire i dati di consegna che erano sempre al centro di discussioni per le discrepanze con i dati delle immatricolazioni. Le consegne, infatti, includono anche vetture vendute sul mercato italiano ma in realtà destinate al mercato estero con forme di esportazione parallela.

Le differenze con i dati del Ministero dei trasporti sono dovute anche alle auto immatricolate con

tariffe speciali (quali corpo diplomatico, corpi speciali dello stato, ecc) e al fatto che le consegne delle singole case estere contengono i dati riferiti alle autovetture consegnate ai clienti e targate fino all'ultimo giorno del mese. Nel primo semestre di quest'anno - sottolinea l'Unrae - la differenza tra autovetture consegnate e quelle immatricolate risulta di 134.366 unità (pari al 14,55% dell'immatricolato totale); di queste 62.867, pari al 46,8%, sono autovetture estere.

Tomando ai dati del mercato italiano, le vetture estere sembrano avere ulteriormente ridotto la tendenza negativa, anche se il mese di agosto è un mese non significativo nell'esame della stagionalità delle vendite. Da gennaio ad agosto si è passati dal massimo negativo del -14,94% in febbraio (dato cumulato) al -3,85% di agosto. Da marzo in poi la tendenza negativa ha mostrato continui segnali di attenuazione.

L'Anfia, l'associazione nazionale dei costruttori, dal canto suo non diffonderà più i propri dati mensili sulle consegne di auto, ma si rimetterà alle cifre ufficiali fornite dal ministero dei trasporti, «conforme» a quanto avviene negli altri Paesi europei.

Consumi: ancora ferma la domanda delle famiglie

La domanda di beni di consumo da parte delle famiglie italiane non dà segnali di ripresa e gli indicatori che anticipano le tendenze del ciclo (le vendite dei supermercati che rimangono stagnanti ed il credito al consumo in fase ancora recessiva) non lasciano molte speranze per i prossimi mesi. Questa la considerazione che emerge dal «Rapporto annuale su consumi, prezzi e distribuzione finale» presentato ieri dalla Coop Lombardia. Negli ultimi mesi, a fronte di un recupero della produzione industriale grazie alla domanda estera, non si è avuta una ripresa della domanda delle famiglie, sia per investimenti (-5%) che per beni di consumo (-1,5%). I motivi di questa situazione - secondo il rapporto della Coop - fanno capo soprattutto ai problemi occupazionali a cui si aggiunge la riduzione prolungata del potere d'acquisto delle buste-paga, pari al 5% negli ultimi due anni. Senza significativi interventi di sostegno quindi, la domanda interna continuerà su livelli bassi.

Bnl in stallo, Imi in mezzo al guado

Privatizzazioni a singhiozzo

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. «L'impressione generale è che vi sia un rallentamento nel processo di privatizzazione, e anche noi non potremmo che esserne influenzati». La sensazione sul possibile allungamento dei previsti tempi per la immissione sul mercato di alcune importanti realtà economiche italiane è stata espressa ieri dal presidente della Banca Nazionale del Lavoro, Mario Sarcinelli. «Non ho mai creduto per esempio che la privatizzazione dell'Enel potesse avvenire dall'oggi al domani. Certo dipende dal ruolo di marcia che ognuno si è dato, dai giornalisti al mondo politico. Il mio è più realistico e ipotizza tempi non affrettati per non turbare la gradualità del lavoro». E per la privatizzazione della Bnl che tempi ci saranno, è stato chiesto a Sarcinelli dai giornalisti: «noi siamo una parte del tutto ed essendo nel fondo di questa graduatoria non possiamo che subire la sommatoria dei ritardi».

Capitali cercasi

Alla vigilia dell'assemblea che il 15 settembre sancirà l'adozione da parte della Bnl del modello di banca universale, Sarcinelli è oggi tornato a sottolineare «ragioni storiche» che hanno portato all'attuale sottocapitalizzazione della banca del Tesoro. «Se il nostro capitale è basso - ha detto ieri in occasione della conferenza stampa di presentazione del fondo pensione assieme a Imi e Inps - questo accade perché la proprietà pubblica ha mantenuto leggeri gli apporti di capitale alle partecipate e per alcuni fatti particolari». Ma nonostante l'affaire di Atlanta, «la Bnl ha rapporti con tutte le banche italiane che contano, e anche con quelle che contano di meno, e questo avviene anche in ambito internazionale».

La questione della sottocapitalizzazione e della privatizzazione dell'istituto di credito, ha sottolineato ieri l'amministratore delegato, Gino Trombi, è comunque successiva alla ristrutturazione «alla quale lavoriamo dalla mattina alla sera». Sulla strada della riorganizzazione il 15 settembre l'assemblea della Bnl spa procederà all'incorporazione del Credito fondiario, Credito industriale e Bnl holding Italia. Sembra invece un capitolo chiuso quello relativo alla controllata Ebanca: il patto di sindacato con la Popolare di Novara è scaduto a fine '93 e Sarcinelli ha fatto chiaramente capire di non aver intenzione di rinnovarlo.

Imi al bivio

La privatizzazione dell'Imi è a un bivio: la scelta tra la seconda tranche dell'offerta pubblica di vendita e la costituzione di un nocciolo duro di azionisti attraverso la trattativa privata tra il Tesoro e i principali soci dell'istituto non è stata ancora fatta. «Si è deciso di procedere alla

seconda tranche dell'offerta dopo novembre? Aspettiamo novembre, c'è ancora tempo», ha dichiarato il presidente, Luigi Arcuti, a margine della presentazione dell'intesa con Bnl e Inps sul fondo pensione. Arcuti, tuttavia, non ha escluso che si possa procedere anche alla definizione di alleanze nell'azionariato, al di fuori del mercato, magari con la partecipazione di partner esteri. Un'ipotesi messa in chiaro dal direttore generale dell'Imi, Rainer Maserà. «Stiamo studiando l'ipotesi di lanciare una seconda tranche dell'offerta - ha spiegato Maserà - ma stiamo anche valutando l'eventualità di arrivare a un nucleo definito di azionisti, all'interno del quale siano anche soci esteri eventualmente interessati al nocciolo duro. Spetta però al Tesoro dare il via: bisogna anche valutare il momento opportuno». Maserà ha in proposito spiegato che occorre verificare le condizioni di mercato, visti i numerosi rinvii di collocamenti e aumenti di capitale per il peggioramento dei corsi di borsa. Quanto alle ipotesi di una crescita nell'azionariato Imi del Monte dei Paschi di Siena, Maserà, interpellato dai giornalisti, ha commentato le recenti dichiarazioni del Provveditore Vincenzo Pennarola osservando che l'amministratore delegato del Monte dei Paschi ha semplicemente detto che l'obiettivo del 10% del capitale Imi (il tetto massimo di un singolo socio, secondo lo statuto) non è, per il momento, alla portata della banca senese.

Il tribunale di Nola fa fallire la Casillo grani

Il Tribunale di Nola ha dichiarato il fallimento della Casillo grani spa e dei suoi soci Pasquale e Aniello Casillo e Luigi Gerardo Alfano. La sentenza, firmata dal presidente Motti, è stata depositata ieri in Cancelleria. Curatore fallimentare è stato nominato il professor Martorano, docente universitario a Napoli. Il fallimento della Casillo grani - come ha spiegato Francesco Pianese, custode giudiziario dei beni di Pasquale Casillo - potrebbe significare il fallimento dell'intero gruppo. Il Tribunale ha accolto le istanze presentate all'inizio di agosto dalla Banca Popolare di Bari, dalla Banca Nazionale dell'Agricoltura, dalla Popolare dell'Etruria e dalla Popolare dell'Irpinia. A fine agosto erano state dichiarate fallite altre due società che fanno capo a Casillo: la Emiliana di macchinazione e Molini e pastifici Italiani. L'esposizione della Casillo Grani supera i 300 miliardi di lire, quella di gruppo è di circa 1.350 miliardi, di cui 963 con le banche.

Il 15 si ferma il trasporto locale, altre iniziative in vista

Ripartono le vertenze nel settore dei trasporti

ROMA. Dopo la pausa estiva, ripartono le vertenze sindacali nel comparto dei trasporti. Oggi si riuniranno le segreterie unitarie dei sindacati confederali di categoria e nell'occasione, secondo Paolo Brutti, segretario generale della Filc-Cgil, «non è escluso l'annuncio di nuove iniziative di mobilitazione dei lavoratori dell'intero comparto». In prima fila i rinnovi contrattuali degli autotrotranvieri (uno sciopero nazionale è già fissato per giovedì 15 settembre) e dei ferrovieri (ieri l'incontro dei sindacati con l'amministratore delegato delle Fs, Lorenzo Necci, per riprendere le fila della trattativa). Ma Brutti ha espresso «forte preoccupazione» anche per altri «gravi problemi del sistema trasporti del nostro Paese e per l'incapacità del governo di fronteggiarli con misure idonee». Il particolare il sindacalista

ha citato il contratto di programma e di servizio delle Fs, la riforma del trasporto pubblico locale e il risanamento dei 13 mila miliardi di debiti pregressi accumulati dalle aziende di settore, i gravi problemi previdenziali del comparto, la ncapitalizzazione di Alitalia, la riforma del sistema aeroportuale e quella dell'Anav. Intanto anche il rinnovo contrattuale dei ferrovieri si annuncia «più difficile - ha detto Brutti - dopo l'inopportuno accordo del 4 agosto scorso tra il ministro dei Trasporti, Publio Fiori e il Coordinamento macchinisti uniti» (Comu).

Un accordo, quello Fiori-Comu, col quale il ministro ha in sostanza garantito ai macchinisti il rispetto dell'accordo aziendale sul cosiddetto «integrativo bus» e dunque l'erogazione di un aumento medio mensile di 220 mila lire lorde, oltre agli eventuali incrementi che sca-

turiranno dal rinnovo. Il contratto dei ferrovieri, scaduto il 31 dicembre del '92, interessa 140 mila lavoratori. Altrettanti sono gli autotrotranvieri coinvolti nella vertenza contrattuale della categoria e che attendono il rinnovo dalla fine del 1991. In questo caso però si è già arrivati alla rottura. Il 3 agosto scorso infatti si è interrotta la trattativa condotta al ministero del Lavoro tra le associazioni datoriali e i sindacati che hanno subito proclamato una intera giornata di sciopero per giovedì 15 settembre, quando dovrebbero bloccarsi bus, metropolitane, corriere e ferrovie connesse. Inoltre, sempre per gli autotrotranvieri, sono state annunciate altre 24 ore di astensione dal lavoro le cui modalità saranno decise dai direttivi sindacali di settore convocati unitariamente per martedì 13 settembre.

Il sottosegretario Cappelli: «Niente favori, sono progressisti»

Crisi Rinaldo Piaggio

La Lega «rema» contro

DALLA NOSTRA REDAZIONE

GENOVA. Chi rema contro la Rinaldo Piaggio? Il Governo. Se le maestranze del gruppo invocano da tempo un incontro con la Presidenza del Consiglio, dall'altra il sottosegretario ai trasporti, il senatore leghista Sergio Cappelli, invita il sottosegretario Letta a fare slittare il vertice. Procedura un po' insolita per chi, invece, dovrebbe avere a cuore la rapida soluzione dei problemi. Tanto più che i 1.200 lavoratori chiedono soltanto un po' di chiarezza sul ventilato smembramento dell'azienda che risulterebbe divisa in due poli, uno motoristico (nel quale entrerebbe lo stabilimento di Finale Ligure rilevato dalla Finmeccanica) e uno velivolistico privato (nel quale confluirebbe lo stabilimento di Sestri Ponente che sarebbe inglobato dalla Macchi). Aspettando le lettere di inten-

ti di Finmeccanica e Macchi, i lavoratori avevano chiesto l'incontro al Governo prima che il Consiglio di amministrazione della Rinaldo Piaggio varasse i nuovi assetti societari. «Senza chiare scelte di politica industriale e di risanamento - hanno sostenuto i sindacati - non accettiamo lo scorporo a scatola chiusa». Una posizione fatta propria dalla Regione Liguria, dalle Amministrazioni provinciali di Genova e Savona e da numerosi parlamentari liguri preoccupati di veder sparire un marchio di prestigio come quello della Rinaldo Piaggio. Sotto accusa è l'intesa raggiunta il 9 agosto scorso fra Governo, Finmeccanica, Cassa di Risparmio di Genova e Piaggio. Ma evidentemente il sottosegretario Cappelli - che si è occupato direttamente del-

l' intricata vicenda - vuole che le cose si facciano subito e in fretta: meglio tenere l'incontro dopo l'8 settembre, data dell'ultima assemblea degli azionisti Piaggio, suggerisce il senatore ligure a Letta. Perché? Nella lettera Cappelli spiegherebbe che la Regione Liguria e le Provincie interessate sono etichettate politicamente, insomma sono amministrazioni progressiste che vedono con disturbo il modo nel quale è stata risolta la vertenza Rinaldo Piaggio. «A noi - hanno replicato i lavoratori, ieri in assemblea - non interessano i risvolti politici della questione, piuttosto una trattativa industriale seria senza la spada di Damocle del fallimento e senza l'imprimatur dello scorporo. Solo a queste condizioni sarà possibile creare due poli strategici validi e competitivi, risanare le industrie e fornire ruoli precisi alle aziende».

MERCATI	
BORSA	
MIB	1.076 1,13
MIBTEL	10.635 1,09
COMIT 30	154 15 1,4
IL SETTORE CHE SALE DI PIU'	
MIB ELETTRICO	1,7
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIU'	
MIB TESSILE	- 0,85
TITOLO MIGLIORE	
CEM SARDEGNA	9,58
TITOLO PEGGIORE	
CEM MERONE RNC	- 12,75
LIRA	
DOLLARO	1.577 51 - 3,09
MARCO	1.017 09 - 3,77
YEN	15 875 - 0,09
STERLINA	2.440 41 - 3,20
FRANCO FR	296 78 - 0,77
FRANCO SV	1.215 50 - 6,71
FONDI (INDICI VARIAZIONI %)	
AZIONARI ITALIANI	- 0,44
AZIONARI ESTERI	0,03
BILANCIATI ITALIANI	- 0,28
BILANCIATI ESTERI	0,02
OBBLIGAZ ITALIANI	- 0,11
OBBLIGAZ ESTERI	- 0,23
BOT (RENDIMENTI NETTI %)	
3 MESI	7,29
6 MESI	8,36
1 ANNO	9,20

rosati LANCIA
... sempre vantaggi concreti
Y10
10.000.000
36 rate da 278.000 senza interessi
oppure 2.000.000 di sconto

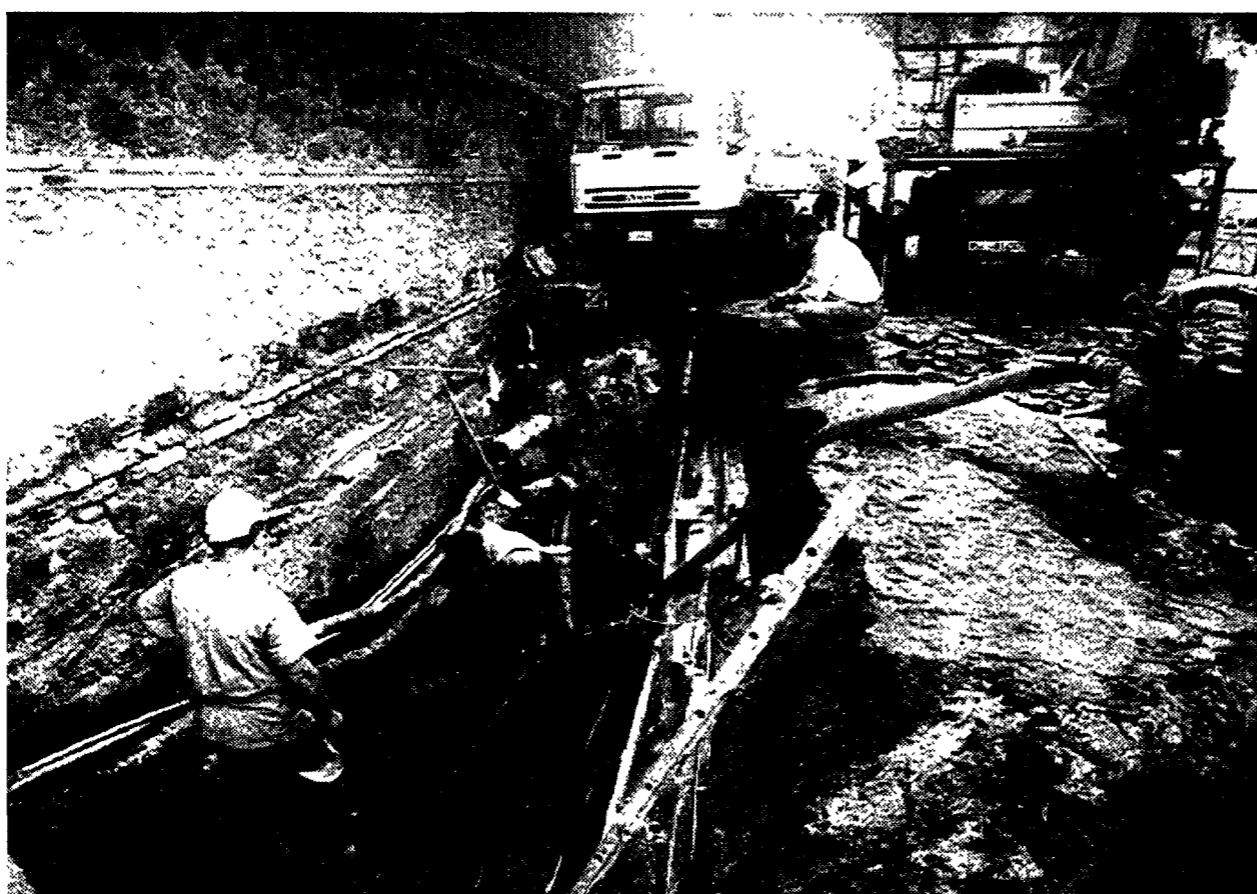
Roma

L'Unità - Venerdì 9 settembre 1994
Redazione:
via dei Due Macelli, 23/13 - 00187 Roma
tel. 69.996.284/5/6/7/8 - fax 69.996.290
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle 15 alle ore 18

rosati LANCIA
... sempre vantaggi concreti
Y10
10.000.000
36 rate da 278.000 senza interessi
oppure 2.000.000 di sconto

Salta la tubatura Via di Portonaccio allagata e interi quartieri a secco

Si è aperta all'improvviso ieri mattina in via di Portonaccio, all'altezza del deposito Atac, una voragine di 10 metri per 4. Ed è stato il caos. A provocarla è stata la rottura accidentale del sesto sifone della condotta idrica di 600 millimetri di diametro che ha cominciato a rovesciare acqua sulla strada. Erano le 4,40 e man mano che passavano le ore si allargava la voragine. Una situazione di grande pericolosità anche perché nello stesso tratto passa un cavo ad olio fluido dell'Enel. I tecnici dell'Accea recatisi sul posto hanno cominciato a riparare il guasto, una operazione che a sera non si era ancora conclusa. Nel frattempo però l'Accea è stata costretta a sospendere l'erogazione idrica alle zone di via Mirri, Pettinengo, Portonaccio e limitrofe. Ma un abbassamento di pressione è stato registrato anche nei quartieri, Nomentano, Parioli, Trieste, Salaria e Casal Bruciato interessando 650mila abitanti. Anche il traffico in direzione Tiburtina-Casal Bertone, spostato sulla sola corsia preferenziale, ha subito notevoli rallentamenti.



La buca formatasi in via di Portonaccio

Alberto Pao

Inchiesta sulle buche assassine

Avvisi di garanzia per dirigenti circoscrizionali

Venti avvisi di garanzia ad altrettanti dirigenti circoscrizionali. Strade insicure, soprattutto per la manutenzione tardiva, senza regole e controlli. È questa l'accusa del Codacons, l'associazione dei diritti del cittadino, e del pm Maria Bice Barborini, che ieri ha citato in giudizio, per la morte di un motociclista, un dirigente circoscrizionale e il titolare della ditta che lavorava in quel tratto di strada. Dovranno rispondere di «omicidio colposo».

in appalto la manutenzione costante del manto stradale, della sua uniformità e consistenza. Un problema esplosivo, ancora una volta, per l'estremo ricorso alla magistratura di privati sconvolti da incidenti apparentemente fatali e esasperati dall'improbabile caccia alle «responsabilità».

Il Comune, ancorché assicurato nei confronti di chi, pagando la regolare tassa di circolazione, diventa così la vittima dell'incuria di questa o quella ditta asfaltatrice, il capro espiatorio di un'assenza di garanzie territoriali che riguardano anche, e forse prima di altro, il spietatissimo come il marciapiede, le segnalazioni di buche accidentali o no, le beghe eventuali tra l'amministrazione cittadina e l'entità dei «lavori in corso».

Non è soltanto una questione di quattrini investiti, né, come ha dichiarato il sindaco Rutelli al giudice Adelchi D'Ippolito, di «eredità

delle passate giunte comunali». Le vertenze aperte dell'Ascoroma - come sanno bene al Codacons - che nella persona del loro vicepresidente Patrizio Pavone ha lanciato l'allarme - sono molte e di lunghissima soluzione. E i contratti a forfait con le imprese riparatrici sono in realtà incontrollabili e affidati allo zelo e alla sensibilità dei vigili urbani, i primi in grado di segnalare deterioramenti, falle, crepe viarie.

Intanto la magistratura romana va per la sua ben più lineare strada e, dopo l'audizione del sindaco, un altro pm, Maria Bice Barborini, ha citato due persone in giudizio, in relazione alla morte di un giovane avvenuta nel novembre dello scorso anno mentre, in sella a un ciclomotore, percorreva un tratto stradale sottoposto a lavori di manutenzione. Sono il responsabile della circoscrizione alla quale appartengono strada e buca, nonché

il titolare della ditta che appaltò i lavori. Ambedue dovranno rispondere delle accuse di omicidio colposo e di omessa collocazione di segnali che indichino i dislivelli del manto stradale (quest'ultimo punto con un'ammonda).

Dal canto suo, D'Ippolito, il magistrato che ha raccolto la testimonianza di Rutelli - ma anche il pm Barborini ha ritenuto di sentire i massimi responsabili dell'amministrazione cittadina, sindaco compreso - avrebbe inviato una ventina di informazioni di garanzia nell'ambito di accertamenti legati all'omessa collocazione di segnali nei punti in cui il transito è reso pericoloso dalla presenza di buche. Anche in questo caso a ricevere i provvedimenti sono stati i responsabili della direzione tecnica delle circoscrizioni e i titolari di ditte responsabili dei lavori di manutenzione.

Bimba di Pomezia morta intossicata La magistratura ha aperto un'inchiesta

«L'hanno dimessa e stava morendo» Ma il S. Anna nega

La famiglia di Gelsomina vuole giustizia. «Abbiamo mangiato cose fatte in casa - dicono i familiari -, di comprato c'era solo la mozzarella e la carne macinata». Dopo quel pasto in casa di amici, a Roccasecca, tutti si sono sentiti male, ma per Gelsomina Zullo, 14 anni, non c'è stato niente da fare. Prima la corsa al pronto soccorso della clinica S. Anna di Pomezia. Poi il ritorno a casa e dopo alcune ore di nuovo in clinica, 4 giorni di coma e la morte.

ANNA POZZI

■ POMEZIA. «La verità è che Gelsomina non c'è più e noi andremo fino in fondo per capire di chi è la colpa. Se del cibo che ha ingerito o per un cattivo soccorso dei medici». In casa Zullo ieri mattina c'erano tutti: l'anziana nonna, gli zii e i genitori di Gelsomina, la ragazza di 14 anni morta il 1° settembre dopo quattro giorni di coma. Gelsomina si era sentita male la sera del 27 agosto, dopo una cena consumata da amici a Roccasecca, in provincia di Frosinone. Il padre, Luigi, 41 anni, camionista disoccupato, è il primo a parlare. «La prima volta che ho portato i miei figli non li hanno voluti ricoverare. Mi hanno detto che era una gastroenterite e che bastava un po' di enterogemina. Io ho firmato. Non sono un medico, mi sono fidato e ho riportato a casa i ragazzi. Ma verso le quattro del pomeriggio non potevo fare altrimenti che riportare la piccola in clinica. Aveva iniziato a delirare e aveva la febbre alta». Luigi tira un sospiro e continua. «Ho chiamato l'ambulanza e siamo tornati in ospedale. Finalmente l'hanno ricoverata. Le hanno messo una flebo e le hanno dato 15 gocce di Novalgina per la febbre. Poi più niente. Intanto Gelsomina iniziava a respirare male fino a quando, verso le 20,30, vediamo un viai di infermieri che corrono. Ci dicono che Gelsomina ha avuto un arresto respiratorio e che doveva essere trasportata a Roma. Arrivati al San Camillo ci sentiamo dire che è in coma. Dopo quattro giorni, il 1° settembre, Gelsomina è morta». Anche alla clinica S. Anna di Pomezia ieri mattina c'era un gran trambusto nell'ufficio del direttore sanitario. «Vogliamo dire tutto. Raccontare esattamente le cose come sono andate perché solo così possiamo rispondere alle diffamazioni che ci colpiscono». A parlare è il dottor Gaetano Guastadisegni, direttore sanitario della clinica. «Ecco, qui c'è il registro che testimonia che non siamo stati noi a non voler ricoverare la ragazza. Proprio qui, guardi, c'è la firma del padre che ha rifiutato il ricovero sia per Gelsomina che per Pasquale». Scorrendo il foglio si legge anche che la diagnosi del medico del pronto soccorso parla di una gastroenterite acuta per entrambi i casi. Continuando a guardare si legge anche un «no» cerchiato sotto l'indicazione di urgenza di ricovero. «La bambina è stata portata a distanza di ore dal malessere. Se c'è stata un'intossicazione questo è avvenuto subito dopo il pasto. I due ragazzi sono però stati riportati da Frosinone a Pomezia e solo alle 12 del 28 accompagnati in clinica. Quando poi alle 16,10 la bimba è stata riportata qui l'abbiamo sottoposta a fleboclisi reidratante e sottoposta ad analisi ematiche che sono risultate nei limiti. Alle 20,35 si è verificato un evento improvviso: l'arresto respiratorio. C'è stata una rianimazione immediata: intubazione orotracheale e massaggio cardiaco. Era grave e il trasporto a Roma non avrebbe complicato maggiormente lo stato della ragazza. Non è vero che abbiamo rifiutato il ricovero e non è vero che è morta in ambulanza».

Ora la magistratura ha aperto un'inchiesta e si attende l'esito dell'autopsia che dovrà stabilire se la causa della morte sia da attribuire ad un avvelenamento da cibo - visto che dopo la cena del 27 agosto le circa 15 persone che vi avevano preso parte si sono sentite male - o a eventuali negligenze nel soccorso. Anche la Usl di Pontecorvo, vicino a Roccasecca, ha aperto un'inchiesta visto che nello stesso periodo sono stati segnalati circa 30 casi di malori da cibo.

Pontina Centomila abitanti senza ospedale

Città con notevole incremento demografico e ancora senza un ospedale civile. Pomezia e Aprilia, il polo industriale del Lazio, con un totale di oltre centomila abitanti, tagliate da due arterie stradali di grande scorrimento, continuano a dover far fronte alle più disparate esigenze sanitarie attraverso due cliniche private convenzionate. Insieme, le due cliniche superano di poco i 200 posti letto e i cittadini devono spesso emigrare nelle strutture del capoluogo. Accade sempre più frequentemente, infatti, che gli ospedali di Latina, Anzio e le strutture dei Castelli Romani siano al completo. Più volte voci - non ultima quella dello Spi-Cgil di Aprilia - si sono levate per denunciare l'assurdo stato sanitario di queste due importanti città alla periferia di Roma, ma per tutta risposta, la Regione Lazio ha stanziato dei soldi per la realizzazione di un altro ospedale civile a Nettuno, che, se si esclude il Poliambulanza di Anzio, possiede già una struttura sanitaria pubblica. Difficile capire i meccanismi che producono tali decisioni.

GIULIANO CESARATTO

■ L'insicurezza corre sulle strade. Si ferma sotto forma di buche e altri ostacoli prodotti, oltre che dal logoramento o dall'approssimazione costruttiva, dall'insipienza amministrativa e si trasforma in pericolo qualche volta mortale. È andata così per quel motociclista volato in una voragine di lavori non segnalati, per un ciclista sbalzato dal sellino in un avvallamento e travolto dalle auto, per quei cittadi-

ni sulle due ruote raccolti a mazzi nel sottovia di corso Italia prima che i tecnici comunali facessero rimuovere il cordolo giallo-nero che delimitava la corsia dei mezzi pubblici da quelli privati.

Incidenti evitabili, scongiurabili da una diversa attenzione alla sicurezza di chi attraversa in lungo e in largo la capitale, ma anche da un più saggio controllo su chi, per delega e coi soldi del municipio, ha

Presentato ai sindacati il piano di ristrutturazione. Prime indiscrezioni sui tagli: 5mila posti in meno?

Su Atac e Cotral sta per calare la scure

Cinquemila esuberi, riposo solo nel fine settimana, aumento delle tariffe e niente straordinari. La bozza del piano di risanamento Atac e Cotral fa tremare le gambe ai ventimila dipendenti delle due aziende di trasporto. Niente licenziamenti e prepensionamenti, il personale eccedente cambierà mansione oppure verrà trasferito altrove, magari all'Accea o alla Centrale del Latte. Una settimana di incontri tecnici con i sindacati, poi la trattativa.



Il presidente dell'Atac Cesare Vacigro
Vittorio La Verde/Agf

lizzare Atac e Cotral. Non intendiamo licenziare nessuno. Sono qui da pochi mesi, ho studiato la situazione delle aziende e sono più che mai sicuro che non c'è via di uscita: se non affidiamo il bisturi l'ammalato (il trasporto pubblico) muore. Certo occorre un buon chirurgo, perché la cura mi pare dolorosa. Ma abbiamo voluto stringere un patto con la città, con i lavoratori».

Intanto, parte la campagna di prevenzione per chi guida un bus. Da lunedì a venerdì prossimo gli autisti dell'Atac saranno sottoposti al controllo sanitario per la rilevazione delle malattie professionali. Ad organizzarla è stata la Società nazionale di mutuo soccorso dei ferrovieri e lavoratori dei trasporti, che raggruppa ottomila famiglie di dipendenti. Saranno sottoposti a visita gratuita e volontaria, il 5 per cento degli autisti in servizio ed i risultati della ricerca saranno resi noti appena disponibili. Gli interessati, a cui sarà garantito l'anonimato, potranno rivolgersi dalle 8 alle 14 alle tre unità mobili attrezzate e con personale medico che eseguiranno le visite: lunedì al deposito Collatina; martedì a Tor Sapienza; mercoledì a Portonaccio; giovedì alla Magliana e venerdì a Grotta-Rossa.

MARISTELLA IERVASI

■ Una cura dimagrante amara per l'Atac e il Cotral: il personale (20mila dipendenti circa) deve essere ridotto di cinquemila e cento unità. Chi resta dovrà dire addio al giorno di riposo infrasettimanale e agli straordinari. Nessun licenziamento in vista, però. E forse «salteranno» anche i prepensionamenti. I lavoratori indotati alla guida verranno ricollocati all'interno delle stesse aziende oppure potrebbero essere trasferiti presso gli enti: come l'Accea, la Centrale del Latte, il Comune. E per Natale è in dirittura di arrivo una brutta sorpresa anche per chi prende il bus: forse dovrà pagare il titolo di viaggio un po' più caro. Secondo indiscrezioni, i ticket nei prossimi mesi dovrebbero aumentare di quasi il 50 per cento. L'Atac avrebbe proposto l'aumen-

to delle tariffe già da tempo. Il Campidoglio non si è ancora pronunciato. Verranno inoltre diminuite le corse del servizio notturno, domenicale e per la provincia del Lazio.

Sono queste le linee guida della bozza del piano di risanamento Atac e Cotral. I sindacati di categoria Cgil, Cisl e Uil ne hanno ricevuto una copia ieri da Cesare Vacigro, presidente Atac e Domenico Mazzamuro, direttore generale di entrambe le aziende di trasporto. Una riunione difficile, interlocutoria, necessaria per fissare un calendario degli approfondimenti tecnici per singoli temi - ferrotranvieri, autisti, controllori, amministrativi -, e per mettere i puntini sulle «i»: nessun dipendente perderà il posto di lavoro, il Cotral non verrà soppres-

so. Sarà consentito invece l'esito volontario con gli incentivi e il pagamento dei contributi fino al raggiungimento dell'età pensionabile.

Dunque: una profonda modificazione dell'organizzazione del lavoro si annuncia nelle due aziende, ferma restando la loro permanenza nel settore pubblico e la costanza dell'attuale assetto istituzionale. Le aziende sono in deficit di tremila miliardi, rischiano il collasso, e per continuare a «viaggiare» chiedono sacrifici al personale, oltre a puntare sul taglio dei rami secchi (come le linee doppie sulle stesse direttrici), la riqualificazione dei settori improduttivi, la crescita del numero dei controllori (personale ispettivo) e dei capi operai. Con questa «dieta» migliorerebbe il rapporto ricavi-costi in due anni: si

passerebbe dall'attuale 14 per cento al 37 per cento.

Lunedì le parti torneranno a sedere attorno a un tavolo. All'ordine del giorno il problema della manutenzione. Ai sindacalisti i vertici aziendali illustreranno i nodi e i benefici del settore: il carico di lavoro, i tempi che occorrono per riparare un guasto meccanico, quanto personale serve per fare la messa a punto ai freni di un bus. Ogni giorno una «lezione» su un comparto-lavoro. E così per sette giorni (dal 12 al 18). Poi, il 20 settembre, comincerà la trattativa sindacale. Cgil, Cisl e Uil dovranno avanzare unitariamente le loro richieste ai vertici aziendali.

L'assessore regionale ai trasporti, Alfredo Antonozzi, ci tiene a precisare: «Non intendiamo priva-



ASSOCIAZIONE ITALIANA CASA

Per il risanamento e il recupero dell'Esquilino

L'A.I.C. apre un ufficio informazioni in via Machiavelli, 50 - Tel. 4467318 - 4467252

- Le normative per il recupero edilizio
- I finanziamenti
- Le procedure tecnico amministrative

A.I.C. UN'ESPERIENZA ASSOCIATIVA AL SERVIZIO DEI CITTADINI
Via Meuccio Ruini, 3 - Roma - Tel. 4070321

«Dare lavoro Una sfida per tutti»

GIANCARLO D'ALESSANDRO

Le dichiarazioni di Fulvio Vento, segretario della Cgil, sull'Unità di mercoledì 7 settembre fanno discutere più sul giudizio del lavoro della giunta comunale di Roma che non sui gravi problemi che vengono sollevati.

In primo luogo la questione lavoro. C'è una sottovalutazione della pericolosità sociale di un tasso di disoccupazione superiore all'11% nella dimensione metropolitana. Vi sono i drammi di chi perde il lavoro a 40 o 50 anni con una famiglia sulle spalle, vi è la condizione di decine di migliaia di giovani che cercano un lavoro e passano anni tra file all'ufficio di collocamento, domande di concorso, ricerca di raccomandazione. Tutto ciò pesa sull'intera città: la impoverisce.

Se ci si affida ai meccanismi spontanei di sviluppo l'economia di Roma e del Lazio è destinata a soccombere nella competizione con il nord italiano ed europeo. Occorrono interventi di grande spessore per risolvere il tessuto produttivo, nei quali debbano impegnarsi per primi gli industriali. Sono d'accordo sulla scelta dell'innovazione tecnologica produttiva, dell'intervento di qualità. Il polo tecnologico va in questa direzione, ma è solo l'inizio di un processo. Un aspetto che viene molto sottovalutato è la formazione. Nonostante la presenza di un sistema scolastico pubblico capillare, di numerosi istituti privati, della più alta concentrazione universitaria, il sistema formativo è inefficace.

La risorsa formazione e la risorsa sapere sono presupposti indispensabili per realizzare innovazione produttiva e sociale. Per fare incontrare domande e offerte di lavoro occorre sviluppare la «carrera» formazione, che di per sé costituisce un comparto economico di grande rilievo. Un ulteriore aspetto poco studiato riguarda il comparto economico dei servizi alle persone. Le grandi aziende se ne interessano poco, le strutture pubbliche sono in genere inefficienti e dispendiose, le piccole organizzazioni e cooperative si occupano in genere solo di segmenti del mercato.

Infine c'è il problema politico posto da Fulvio Vento che riguarda il ruolo delle istituzioni per la ripresa economica e l'ampliamento dell'occupazione.

Condivido il giudizio negativo sul fantasma Regione Lazio. Un governo regionale imbecille che non suscita più neanche l'indignazione dei cittadini né la critica dei giornali. Forse sarebbe necessario ricordare la responsabilità del governo verso la capitale. Chissà se il governo Berlusconi saprà rendersi conto che una capitale funzionante è necessaria al paese o se prevarrà l'ostilità politica e l'atteggiamento punitivo specie in vista delle prossime scadenze elettorali?

Infine ritengo che ogni critica che le forze progressiste e tra queste il sindacato, avanzano alla giunta Rutelli e al suo lavoro venga accolta come uno stimolo a fare meglio. Se nel sindacato si percepisce l'attività di governo come un fatto chiuso all'interno del Campidoglio, vuol dire che c'è un problema, quantomeno di comunicazione.

Io sono convinto che Rutelli sia un ottimo sindaco che gode di una notevole popolarità, ed è una risorsa preziosa dei progressisti. Sono anche convinto che bisogna aumentare la partecipazione intorno ai progetti del Comune e alle difficoltà di realizzarli.

C'è però una crisi di rappresentanza nella società, nei partiti, nei sindacati, nei movimenti che complica enormemente questo lavoro di coinvolgimento. È un problema anche questo che riguarda tutti, in primo luogo noi progressisti.

EMERGENZA SANITARIA. Si teme per la salute di impiegati e utenti



Il palazzo del Catasto in via Reggio Calabria, in alto una pulce trovata negli uffici

Alberto Pais

Il Catasto invaso dalle pulci Blitz della Usl negli uffici del degrado

Pulci, ambienti fatiscenti e a rischio per la salute di dipendenti e utenti, questa la situazione dell'Ufficio tecnico erariale di via Reggio Calabria. La denuncia dei lavoratori e del sindacato. In attesa del trasferimento degli uffici nella nuova sede di Torre Spaccata, da concordare con il Comune, chiedono di assicurare agli ambienti sicurezza e salubrità. Intanto ieri vi è stata un'ispezione della Usl Rm2 per verificare la situazione.

ROBERTO MONTEFORTE

Rischio «pulce» alla sede dell'Ufficio territoriale erariale, ex Catasto, di via Reggio Calabria, a due passi da piazza Bologna. Oggi, preoccupati per la situazione, i dipendenti insieme ai sindacati s'incontreranno con i vertici dell'Amministrazione finanziaria. Ieri mattina alle 8 in punto i lavoratori hanno distribuito un volantino agli utenti per informarli sulla situazione. Una denuncia dettagliata sullo sfascio e il degrado, sui rischi per la salute che da troppo tempo corrono i 200 dipendenti e i circa 500 cittadini che in media ogni giorno frequentano gli uffici. Un numero destinato a salire e di molto nei momenti caldi, come alle scadenze di pagamento dell'Ici o alla presentazione dei modelli 730, e dopo i provvedimenti di condono urbanistico. E non si tratta soltanto delle strutture fatiscenti, dei comicioni pericolanti, dei vetri rotti, oppure dei solai che non reggono più il peso delle tonnellate di carti (sono oltre trecentomila le pratiche da evadere re-

lative allo scorso condono) o dell'impianto elettrico non in regola. Problemi gravi, ma comuni a tanti altri uffici pubblici. La nuova emergenza è costituita dalle «pulci», che numerosissime e agguerrite hanno preso d'assalto gli uffici. E basta varcare il portone d'ingresso e sovrastare qualche minuto per sentire l'inconfondibile e fastidiosissimo prurito. Qualche impiegato è dovuto ricorrere ai sanitari di un vicino ospedale per l'effetto delle punture. E proprio ieri le tre dipendenti di una ditta esterna che si occupa delle pulizie, visto che una prima disinfestazione non ha avuto risultati significativi, si sono armate di acidi e detersivo e hanno cercato di bonificare almeno il settore dei servizi igienici. Ma devono aver ecceduto nelle dosi e si sono sentite male. Portate in ospedale, sono state curate con una flebo e un po' di ossigeno per un principio di intossicazione. Tornate al lavoro hanno raccontato la storia della loro guerra ad una funzionaria della Rm2 che accompagnata da un ufficiale della polizia giudiziaria, ha effettuato un'improvvisa ispezione negli uffici per verificare la salubrità degli ambienti. Nel rapporto inviato alle autorità ce ne saranno di note dolenti. Dalla cantina, al piano terra, su per le scale dove fanno bella mostra, in attesa di essere portati via, decine di sacchi di plastica nera pieni di carte e rifiuti, un terreno ideale per insetti e pulci, su fino al sesto piano. Nel pomeriggio è toccato ai funzionari della Rm 10,

quella che ha la responsabilità per le disinfestazioni, effettuare l'ennesimo sopralluogo. Sarebbero stati trovati parassiti, ma pulci soltanto.

Resta l'emergenza per una situazione di disagio che dura da troppo tempo, ricordano esasperati i lavoratori dell'Ute, in attesa di un trasferimento in altra sede, si parla degli stabili di viale Ciampina a Torre Spaccata, che non arriva mai. Un problema di collegamenti da attivare e di modifica dell'assetto urbanistico che dovrebbe essere risolto con il Comune. Ma intanto? «Sarebbero investimenti straordinari per ristrutturare lo stabile e garantire immediatamente la sicurezza e la salute dei lavoratori e degli utenti», afferma Stefania Spizzichino della funzione pubblica Cgil, che aggiunge: «Non si può spendere per rinnovare gli uffici dei dirigenti e non sanare questa situazione». Ed è questo il parere anche delle altre organizzazioni sindacali. Una situazione complicata perché è molto difficile che l'Inpdai, proprietario dello stabile, rinnovi il contratto di affitto all'Amministrazione delle Finanze, che pare non paghi. La Corte dei Conti avrebbe bloccato la spesa perché l'amministrazione si è impegnata in affitti miliardari e contemporaneamente nell'acquisto di locali per migliaia di metri cubi, che però non sono immediatamente utilizzabili per problemi di collocazione e di destinazione urbanistica. Sullo sfondo la vicenda dei «palazzi d'oro» e lo scandalo Gerini-Merolli. Contro l'emergenza pulci e non solo, la Funzione pubblica Cgil, la Cisl Statali e la Uil Finanziaria insieme agli autonomi del Salfi hanno chiesto che di via Reggio Calabria si occupino i vertici dell'Amministrazione Finanziaria.

Cinquantenne molestava una bambina

L'aveva portata in un boschetto, fatta sedere in terra. Poi Mario Marongiu, 49 anni, si è seduto vicino alla bimba di sei anni affidatagli dalla madre. «Ora ti racconto una bella favola». È stato interrotto subito, però: per fortuna degli agenti in servizio a villa Borghese avevano notato la scena e seguito i due. Ora Marongiu, pizzaiolo in un locale di via Alessandria, è agli arresti per atti di libidine. La madre della bimba gli aveva chiesto di prendersi cura della figlia perché ha il marito malato e lavora in un locale vicino a quello del Marongiu. Lo considerava «un amico di famiglia», ha spiegato la donna agli agenti. Lui non ha precedenti, ma ha ammesso la sua colpevolezza. La bambina, infine, sembra non aver subito traumi. Ma non era la prima volta che veniva affidata a quell'uomo.

Anziano invalido accoltella il figlio

Dopo l'ennesima lite in famiglia, un pensionato di 69 anni, Luciano Vano, invalido civile, ieri ha accoltellato a Pomezia il figlio Renato, 35 anni, ferendolo gravemente. La «colpa» dell'uomo è stata quella di arrivare tardi per il pranzo. Ed il padre si è scatenato contro di lui, puntando soprattutto sul fatto che da tempo Renato non ha un lavoro. Il figlio, infuriato, ha scagliato un mattarello sulla gamba malata del padre. Il padre ha reagito affermando un coltello e piantandolo nel petto del figlio.

Crolla il soffitto di una fungaia Muore un operaio

Nardino Mari, 70 anni, stava cambiando un neon della fungaia della «Giuli funghi». Gli è crollato il soffitto in testa. L'uomo, di Centocelle, soccorso, è stato portato al San Giovanni, ma quando l'ambulanza è entrata davanti al pronto soccorso era già morto. La polizia ora sta indagando sulle cause dell'incidente. La fungaia, che è in via Appia Pignatelli, è di proprietà di Gianluigi.

Guida senza patente Uccide una donna

Angela Somma, 62 anni, è morta, Francesco Cinquegrana, 60 anni, e sua moglie Anna Gileno, di 58, sono feriti, per fortuna, in modo lieve. È questo il bilancio di un incidente provocato da Michele M., 20 anni, senza patente, che guidava una Fiat dentro un complesso residenziale di via Forte Tiburtino. Ora il ragazzo è stato denunciato per omicidio colposo.



L'Ospedale di Ostetricia e Ginecologia Regina Elena, in viale Angelico

Alberto Pais

La Regione vuole chiudere l'Istituto Materno Regina Elena. La protesta del quartiere Come smontare l'ospedale modello

Il lento degrado dell'Istituto Materno Regina Elena, fino al '93 punto di riferimento delle donne a Roma. Ora è chiuso anche il pronto soccorso ostetrico. Ma il presidio, che è l'unica struttura pubblica di ostetricia e ginecologia presente in XVII e XVIII circoscrizione, per un bacino di utenza di 500mila abitanti, rischia la chiusura definitiva. Per salvarlo sono scesi in campo la Cgil Funzione Pubblica, i comitati di quartiere e delle donne.

LUANA BENINI

sprecona: superdotata di personale sulla carta (120 unità di cui 50 medici) ma priva delle competenze necessarie per funzionare, disorganizzata, con le attrezzature prive di manutenzione adeguata. E allora chiudere, cancellare sembrano diventate parole d'ordine impellenti. Ma la volontà di chiusura da parte di chi governa la sanità a livello regionale si scontra con la resistenza della Cgil Funzione pubblica di Roma e del Lazio, con quella del Comitato di quartiere (Mazzini, Della Vittoria, Tronfale) che ha raccolto 3000 firme di cittadini e con quella del Comitato delle donne per l'Imre, composto da più forze politiche e costituitosi su iniziativa delle organizzazioni sindacali. E dall'insieme di questi avamposti è giunta ieri una denuncia e un progetto di rilancio del-

l'Imre. Spiega Mauro Ponziani, responsabile sanità della Cgil-Funzione Pubblica: «Bisogna mantenere in vita il presidio con tutte le sue funzioni pur razionalizzando gli sprechi e superando le difficoltà di funzionamento. Oggi vi sono troppi operatori rispetto all'attività svolta, ma molti di loro sono invalidi civili, altri sono in malattia da mesi (per assenza di pediatri è chiusa dal 5 maggio pediatria). Siamo disponibili anche a discutere il trasferimento di ostetricia e ginecologia all'Ospedale Santo Spirito, come propone Massimo Amadei, il neodirettore della Usl Roma E, ma ne fratermo bisogno riattivare da subito, al Regina Elena, 40 posti letto, in modo da poter trasferire, nel caso, un servizio funzionante». L'ipotesi del trasferimento di ostetricia e

ginecologia al Santo Spirito tuttavia non convince del tutto: «Il Santo Spirito è un museo - aggiunge polemicamente Ponziani - per cambiare una mattonella servono anni, figurarsi quanto tempo occorre per trasferire un reparto intero». Il primario di ostetricia e ginecologia Luigi Villani avverte: «Va bene il trasferimento. Se però si decide di mantenere ostetricia e ginecologia qui bisogna dotarla della patologia e terapia intensiva neonatale, trasformarla cioè in una struttura efficiente». Vittoria Tola, consigliere regionale del Pds scava nelle ragioni che hanno portato in questi anni al degrado e allo svuotamento dell'Imre e parla di «interessi oscuri a tutto vantaggio delle cliniche private» e di «un mercato organizzato sullo sfruttamento della maternità». E Umberto Cerni, vicepresidente della commissione sanità, ricorda la contraddizione fra il «piano perinatale» approvato dalla Regione Lazio nelle sue linee essenziali ma rimasto ai blocchi partenzia, che prevedeva la trasformazione dell'Imre in struttura con prestazioni di primo livello, e la delibera di chiusura, pochi mesi dopo. Una chiusura che potrebbe portare anche alla disattivazione, sottolinea Daniela Monteforte consigliere comunale del Pds, dell'unico servizio di interruzione della gravidanza presente nella zona Nord di Roma.

Festa de l'Unità di LAVINIO-FALASCHE
parcheggio stazione di Lavinio 9-18 settembre 1994

All'interno della festa funzioneranno:
Stands gastronomici, sottoscrizione a premi,
1° estratto fiat 500, giochi vari,
tutte le sere ballo liscio, dibattiti.

E IO PAGO!
CONTRO I LIBRI CARISSIMI
MERCATINO DEI LIBRI USATI

ROMA VIA GOITO 35/B
DAL 5 SETTEMBRE AL 5 OTTOBRE

PORTACI I TUOI LIBRI DAL 5 SETTEMBRE

(i libri si ritirano anche alla Festa de l'Unità di Castel S. Angelo)

PER INFORMAZIONI
UNIONE DEGLI STUDENTI
Tel. 44701191 Fax 44700208



UNIONE DEGLI STUDENTI ROMA

ARCI Confederazione di Roma

Oh che bel castello...

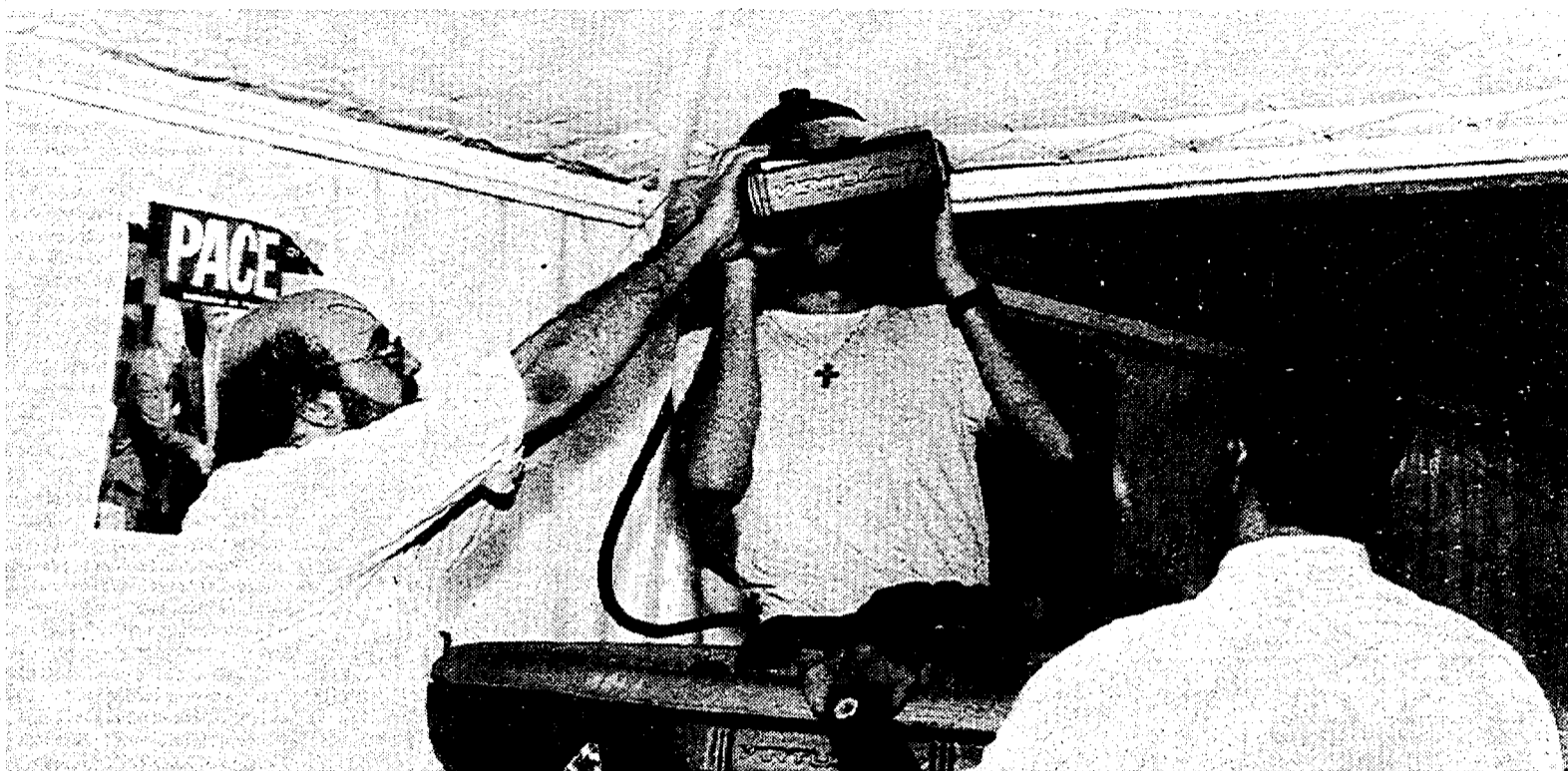
Roma, Castel Sant'Angelo
2/25 Settembre 1994
Festa cittadina de l'Unità




LA FESTA.

Un esercito di curiosi nello stand dove si fanno i «giochi di guerra»
«Tentar non nuoce...». «Non capisco quale messaggio si vuole trasmettere»

Un tecnico della festa monta sulla testa di un visitatore l'elmetto per la realtà virtuale
Alberto Pais



OGGI

Spazio Bel tramonto ore 19.45
Rassegna di musica classica. Clarinetista Natalla Benedetti. Pianista Fiorella Rambotti. Musiche di Debussy, Schumann e Bernstein.

Spazio dibattiti ore 17.30
Incontro su: «Handicap. Le difficoltà del quotidiano: riabilitazione, scuola, lavoro». Intervengono: Amedeo Piva, assessore alle Politiche Sociali del Comune di Roma; Tillo Nocera, del Movimento volontario italiano; Mario De Luca, dell'Ufficio Handicap Cgil. Coordina: Maurizio Bartolucci, consigliere comunale Pds.

Casino ore 21.00
Tutte le sere a «Il rosso e il nero» si tenta la fortuna sul tappeto verde. Gioco a sottoscrizione per il Pds.

Spazio teatro ore 21.30
Rassegna «Teatro Incontro»: Sinfonia d'autunno di Bergmann, con Maria Luisa Madel.

Spazio cinema ore 21.00
«Casa Howard» di James Ivory, a seguire «In the soup» di Rockwell.

Palco centrale ore 21.00
Concerto rock di Aleph e Zoo Gang.

Caffè concerto ore 21.30
Son cubano concerto dei «Diapason».

Gioco della tombola

DOMANI

Spazio Bel tramonto ore 19.45
Rassegna di musica classica. Soprano Lella Bersiani. Tenore Raffaele Vitagliano. Pianista Nina Varimesova. I duetti di Puccini.

Casino ore 21.00
Tutte le sere a «Il rosso e il nero» si tenta la fortuna sul tappeto verde. Gioco a sottoscrizione per il Pds.

Spazio teatro ore 21.30
Rassegna «Teatro Incontro»: «Gruppo Teatro Essere» presenta: La favola del cavallo di Tonino Tosto.

Spazio cinema ore 21.00
«Mariti e mogli» di W. Allen, a seguire «Cominciò tutto per caso» di Umberto Marino.

Palco centrale ore 21.00
Orchestra Salsa - Jemaya.

Caffè concerto ore 21.30
«Concerto Country» con Cliff Lemming.

Gioco della tombola
Tutte le sere alla festa torna il gioco popolare della tombola. La troverete allo spazio Bel tramonto. Pannello elettronico e centinaia di schede per tutti. Premi per i vincitori e tombolone finale il 25 settembre.

Enoteca. Tutte le sere spettacoli e musica con servizio ai tavoli. Dalle 8 fino alle tre di notte si potranno degustare vini pregiati e tipici, insieme a spuntini e piatti freddi.

Festa cittadina de l'Unità Castel S. Angelo
(area dibattiti)

Lunedì 12 settembre 1994 - ore 18.30

L'autunno caldo dell'associazionismo: le associazioni si confrontano con il Campidoglio

partecipano: Alberto Giustini (pres. Arci Nova Roma); Giuliano Rossi (ufficio naz. consulenze Arci Nova); Dario Esposito (consigliere comunale); Antonio Rosati (consigliere comunale)

conclusioni: Tom Benetollo (presidente nazionale Arci Nova)

Colleferro - viale Europa
8-9-10-11 settembre

FESTA DE L'UNITA'



FESTA NAZIONALE - MODENA 1994
16 - 17 - 18 SETTEMBRE

Sezione «Palmiro Togliatti» di Anticoli Corrado

Partenza 16 settembre ore 5 da ANTICOLI CORRADO, ritorno tarda serata 18/9/94 (dopo il comizio conclusivo - si prevedono fermate anche a Roma).

• partenza in pullman G.T. • 2 pernottamenti presso l'Hotel Donatello (3 stelle, centrale) • camere doppie con servizi privati • trattamento camera e colazione del mattino (cappuccino e brioches).

QUOTA PARTECIPAZIONE LIRE 180.000
Le adesioni, accompagnate da acconto di Lire 50.000 presso la sezione di ANTICOLI, oppure: Carlo Tel. 06/71510428 ore 16-20

Soli col killer di ghiaccio

In fila per un viaggio nella realtà virtuale. Lo stand alla festa dell'Unità registra ogni sera il tutto esaurito. Il gioco piace e incuriosisce. «È una buona iniziativa perché permette di avere un approccio con questa nuova frontiera dell'elettronica e comunque è solo un gioco» spiega un ragazzo in attesa. Non mancano però gli scettici, né le critiche né le polemiche. «Non capisco quale messaggio voglia dare». La realtà della festa però piace di più.



LUCA BENIGNI

La realtà? È solo virtuale, quella proposta allo stand della festa dell'Unità ma nonostante questo o forse proprio per questo, intriga giovani e meno giovani che con calma ogni sera fanno la fila pur di mettere il piede in una dimensione diversa in cui è obbligatorio essere soli.

Quell'anello magico suscita grande curiosità. È una occasione per capire la nuova e inquietante dimensione dell'elettronica, giocando. Il gioco impone la solitudine totale. Per uno o due minuti si lasciano amici e festa e si è resta con le immagini del computer.

I giovani dello stand si incaricano della «vestizione» e con calma calano il grande elmo elettronico con risultati comici.

sulla testa del viaggiatore che d'incanto si trova da un'altra parte. Tutto il resto sparisce. Gli occhi obbligati sullo schermo, l'udito «staccato». Il display del tempo parte e allora si è soli contro un «omino» con pullover bianco, che ti spara e si nasconde. È un killer di ghiaccio, senza espressione. Bisogna colpirlo prima che ti colpisca. Le mani impugnano nervose, quella che dovrebbe essere una pistola e l'inseguimento inizia all'interno di una città inquietante, con tante colonne e che appare immersa in un cielo blu. Scovare il killer elettronico costringe a muoversi in modo spesso goffo e altrettanto spesso con risultati comici.

dare in gruppo. Con gli amici. A turno si sale sul «ring» e si sfida l'omino e poi vai con i commenti «Mi ha colpito tre volte - dice una ragazza al suo boy friend alla fine della spedizione - ma anch'io l'ho colpito tre volte. Dunque ho pareggiato». Però eri comica - risponde lui - sembravi una scimmietta nervosa pensavo che alla fine stritolavi la pistola». Ma il commento finisce lì. Un ragazzo invece si capisce subito che ha già studiato il gioco. Prende posto nel cerchio magico e non da tregua né al killer dal maglione bianco né all'uccello iurassico. Li scova e li colpisce inesorabile. Gli amici applaudono e poi si misurano in quel «game» che trova tra i giovani in attesa fa emergere anche paure magari frutto soltanto di un distratto sentito dire. «Mi hanno detto che fa male - dice una ragazza con i capelli lunghi neri e ricci all'amica - e poi che vuol dire. Ti isola ancora di più. Però sono proprio curiosa di provare. Compro il biglietto. Alla fine sembra essersi divertita anche se dice che ci vuole pensare su. Fuori dal tendone intanto i commenti si sprecano. «E questa sarebbe la realtà virtuale - dice ad alta voce un ragazzo con il codino e rivolto a quello «più sfigato» del branco urla - A mozzo abiti fede con questa può darsi che ce la fai anche tu a rimorchiare». Mozzo si schernisce ma poi il gruppo prosegue il viaggio nella festa. Intanto la fila si è ingrossata i biglietti si staccano a ritmi serrati. «È una buona iniziativa - dice Mario, 23 anni studente universitano e in fila per il viaggio - se non altro perché permette di avere un primo contatto con questa nuova e inquietante frontiera. Però voglio provare d'altra parte è un gioco». Più problematico l'approccio di Serena la ragazza di Mario «Non capisco che messaggio, si vuole trasmettere». Ma poi si fa convincere e prova anche lei. La realtà della festa comunque alla fine vince ai punti e porta via clienti. Gigi ha diciassette anni e in fila ma non rinuncia a guardarsi intorno. Due ragazze si fermano, a guardare il gioco. Meritano delle attenzioni, sono carine. Gigi sgrana gli occhi esclama «Mamma mia!!!» e parte alla conquista. La realtà virtuale può aspettare.

«Anticipazione, coraggio, passione»: il ricordo di Giglia Tedesco, Leoni, Veltroni

Berlinguer parla all'Italia di oggi

Ieri sera a Castel Sant'Angelo un ricordo niente affatto rituale di Enrico Berlinguer ha portato in scena un trentennio di storia italiana, e tutte le difficili questioni dell'oggi. Anticipazione, coraggio, passione. Queste le parole chiave attraverso le quali il grande dirigente scomparso «parla all'Italia di oggi». Attraverso le voci di Giglia Tedesco, Carlo Leoni, Walter Veltroni. Tanto il pubblico, per la maggioranza di giovani.



RINALDA CARATI

«Berlusconi al governo ce lo abbiamo messo anche noi, con i nostri errori: così Walter Veltroni rifletteva, ieri sera, parlando nel decimo anniversario della scomparsa del grande dirigente comunista: tutt'altro che rituale, insomma, il ricordo di Enrico Berlinguer, anche continuamente percorso dalla commozione. Per quella data, forse, 13 giugno 1984 che ritorna nelle parole, e suscita immagini, emozioni, intensità di sentimento e di pensiero.

«Enrico Berlinguer parla dell'Italia di oggi». Questo il titolo del dibattito svoltosi ieri alla Festa di Castel Sant'Angelo, di cui Carlo Leoni, sottolinea in apertura il significato. Che è innanzi tutto nel non aver voluto, alla fine di quella frase, un punto interrogativo. Perché questa è la certezza, che in quella

ancora nell'ambito sostanziale della elaborazione del Pci di Togliatti. Non è in quegli anni, dunque, che Giglia Tedesco individua il momento di rottura, la maggiore novità: ma nel 1981. Quando Berlinguer parla dell'esaurimento della spinta propulsiva delle società nate dalla rivoluzione d'ottobre». Quando scrive per *Rinascita* il saggio «Rinnovamento della politica, rinnovamento del Pci». Quando, nella celebre intervista a *Repubblica*, parla della questione morale, come del giro di boa per la politica italiana. Rinnovarsi e trasformarsi: è grazie a Berlinguer che il Pci è diventato capace, poi di farlo.

E ora, a Veltroni: mentre c'è sempre più gente, e alle file dei seduti, arrivati per tempo, si aggiungono molte file in piedi. Stranamente, o forse per fortuna, ci sono persone d'età, e ci sono tante ragazze, tanti ragazzi, giovani, molto giovani. Proprio quelli dei quali Veltroni dice che gli piacerebbe leggere, riconoscessero Berlinguer. Così diverso dall'immagine ora consueta dell'uomo politico. E anche il direttore dell'Unità torna a quella data, il 13 giugno 1984: evento della politica, della storia, evento in sé. E osserva: «La politica non consente la nostalgia, ma le persone se ne nutrono, e io sento la mancanza di Enrico Berlinguer. San Giovanni dunque: un funerale, il più grande nella storia del nostro paese, in cui la gente venne a salutare un pezzo della buona Italia che se ne andava. E per noi, il senso di una sconfitta: sentivamo che stava prendendo forma un consenso, un potere, una politica che avevamo combattuto». E ancora, l'elemento umano: Berlinguer, che su quel palco a Padova combatte la sua battaglia perduta contro la morte, e continua a parlare, Veltroni non lo vede come un elemento eroico: «Voleva andare avanti per timidezza. Non sempre la gente muore come è vissuta, lui, sì». Due parole chiave, infine, per il Berlinguer di oggi. Anticipazione: la capacità di vedere le cose prima degli altri, come nel caso dell'austerità, come nel caso della questione morale, come nel caso della differenza sessuale, come quando parlò di governo mondiale. Spesso criticato, sempre coraggioso. E coraggio è la seconda parola, infatti: ci volle coraggio per il compromesso storico, coraggio per lo strappo con Mosca. E oggi? Strappa consenso il lungo ragionamento che Veltroni fa sul governo, «il peggiore degli ultimi anni». Ma la stagione che ci attende, non sarà facile e non sarà breve. Berlinguer aveva capacità di anticipare, di avere coraggio, di mostrare passione: quello di cui, conclude Veltroni, abbiamo bisogno oggi.

Ai Castelli Dai cavalli alla sagra del pane

M. ANNUNZIATA ZEGARELLI

Manifestazioni equestri e sagre culinarie in programma per questo fine settimana ai Castelli romani. Ai Prati del Vivaro fino a domenica prossima è in corso la seconda edizione di «Vivi il Vivaro», la fortunata manifestazione organizzata dalla Federazione italiana sport equestri presso il Centro federale dei Prati. Scuderie per 420 posti, palco per gli spettacoli serali, tre padiglioni riservati rispettivamente a ospitalità, western e stand hanno dato un nuovo volto al circolo che in questi giorni offrirà agli appassionati momenti di grande sport. Protagonisti indiscussi restano i cavalli per il Campionato europeo di concorso completo. Da ieri sono iniziate le prove di dressage nel Campionato di Europa juniores di completo, di quello internazionale e di quello italiano. Il programma di oggi inizia alle ore 9 con le prove di dressage, mentre alle 11 saliranno sul palco d'onore gli amici più fedeli dell'uomo, i cani, che si esibiranno nella prova «Agility dog». Alle 12.30 al via il Campionato italiano con le prove di dressage della categoria a due stelle, a seguire alle 13.30 salto ad ostacoli con i pony. Alle 15 scenderanno in campo i buiten e alle 16.30 dimostrazione di rining. Alle 17.30 si disputerà la semifinale del Campionato italiano di polo alle 18 il carosello Anire, alle 18.15 gara nazionale di volteggio, alle 19.30 sfilata in costume alle 20.30 salto agli ostacoli categoria ed eliminazioni successive alle 21.30 si conclude con la presentazione dei levari da lavoro. Concluse le manifestazioni sportive si consiglia una sosta presso uno dei due ristoranti aperti per l'occasione, magari canticchiando, tra una porta e l'altra, sulle note musicali del karaoke.

A Genzano invece domenica torna la sagra del pane casareccio organizzata dal Comune e dal Consorzio dei panificatori. Alle 10.30, presso l'enoteca comunale panificatori cittadini e ospiti d'onore, tra i quali Gianfranco D'Angelo si incontreranno per fare il punto della situazione sul futuro del prodotto genzanese che garantisce occupazione a un considerevole numero di persone. La sagra vivrà il suo momento di maggiore successo, come ogni anno alle ore 17 quando inizierà la festa popolare con la tradizionale distribuzione della buonissima pizza cotta al forno a legna. Per l'occasione i panificatori sfomeranno due chilometri e mezzo di pizza e oltre 20 mila bruschette del caratteristico pane dalla crosta bruna. Per i panificatori quella del pane è una vera arte nulla è lasciato al caso a partire dalla lenta lievitazione per finire con la cottura. I forni, alcuni dei quali conservano le stesse caratteristiche di 50 anni fa, sono rigorosamente rivestiti con i mattoni refrattari, mentre per la loro accensione vengono usate le fascine di castagno, indispensabili per dare al pane la doratura giusta. Ma domenica sarà possibile assaggiare anche i biscotti tipici e il vino doc prodotto con le uve genzanesi. Lo spettacolo lo garantirà Gianfranco D'Angelo che oltre alla passione per la buona cucina ha anche quella per il verde e la tranquillità. Il famoso attore comico infatti, ha una bella villa proprio ai Castelli romani, dove ama trascorrere il tempo libero insieme alla famiglia.

A Capannelle domenica di corse e giochi per bimbi

Riprendono da domenica gli spettacoli pomeridiani a cura dell'associazione «Rem» all'ippodromo delle Capannelle. Si tratta di tre ore di divertimento per bimbi, dalle tre alle sei del pomeriggio, a margine delle corse di galoppo a cui è possibile assistere anche in altri due giorni della settimana. L'ippodromo, ricordano gli organizzatori, è immerso in 160 ettari di verde: tra prati e alberi anche centenari. Ci sono giochi scolari, castelli, bar, ristoranti, trattorie, aree attrezzate per il picnic, barbecue tutto il «necessario», insomma, per trascorrere una bella domenica.

TEATRO. «I grandi solisti» in rassegna alla Filarmonica. Stasera «Arsa» con la Zappa Mulas



Monologhi per attrice

MARCO CAPORALI

I bei giardini della Filarmonica continuano a fare da sfondo ai monologhi per attrice dopo il viaggio di Piera Degli Esposti nei giorni di Paolo e Francesca e di Fannata degli Uberti fino all'anno che San Bernardo rivolge a Mana. Dall'empireo si scenderà stasera nelle Pubbliche Fondene della Serenissima Repubblica di Venezia nell'isolotto di Cannareggio Isolotto che nel Seicento fu soprannominato Getto (per via dei fomi) da cui nacque poi la parola Ghetto. Proseguendo nel gusto anagrammatico e nei corti circuiti linguistici, Giuseppe Manfredi ha composto un atto unico in forma di poemetto dal titolo *Arsa* in cui la poetessa del Seicento Sara (anagramma di Arsa) Coppio Sullam figlia di agiati mercanti ebrei del detto isolotto, nonché ghetto di Venezia e primo ghetto ebreo della storia, arde in un dialogo d'amore con anziano teologo a letterato cattolico che infine la converte.

Sostiene Patrizia Zappa Mulas, la giovane attrice che si cimenterà stasera con il testo sia nelle parti della poetessa (che morì di febbre) che in quelle del letterato che «Arsa è il tragitto di un corpo acceso che si allontana dalla carne nella più estrema innocenza». La pièce si avvarrà degli antichi con ebraici repenti e riproposti da Moni Ovadia per la regia di Silvano Piccardi. Dalla passione poetico-erotica secentesca al rovescio del mondo il luogo destinato alla creazione descritto da Italo Calvino in *Dall'opaco* il passo è lungo. Ma sarà questo il passo da compiere per la puntata successiva il 12 settembre dei «Grandi solisti del teatro», titolo del festival promosso dalla cooperativa Teatro 91

nei giardini della Sala Casella in via Flaminia 118 (ore 21 - lire 20.000).

Mansa Fabbrini alle prese felicemente, col testo calviniano incluso nel libro *la strada di San Giovanni*, la ricordiamo nel bianco Teatro di Documenti. Ma il recital, o divagazione sulla forma del mondo, «composto di linee spezzate ed oblique» fu presentato in anteprima a Parigi al Théâtre de l'Odéon. Non scritto per il teatro, *Dall'opaco* riduce il mondo a metafora del teatro «il cui prosaico sapre sul vuoto sulla striscia di mare alta contro il cielo attraversato dai venti e dalle nuvole». Con musiche di Paolo Terenzi nel «grande orecchio del teatro che racchiude in se stesso tutte le vibrazioni e le note» o nell'«unico occhio che guarda se stesso» Mansa Fabbrini s'inerpica o scivola sulle parole ora fondendole e ora separandole ora prolungando e ora contraendo sillabe e pronunciando in un sospiro intere frasi.

Dal concerto per voce sola da Calvino si approderà il 18 settembre, in *Tre pezzi d'occasione* (Passi, Dondolo e Non lo) di Samuel Beckett, già inclusi nello spettacolo *Primo amore* di Carlo Quartucci. Li interpreta Carla Tatò in diverse figure femminili come May e la Madre dove l'una o l'altra è immobilizzata a letto, o incamando bocca labbra e cavità orale, che nulla sono se non organi di memoria. Infine, il 19 reciterà per la prima volta da sola Galatea Banzì scegliendo per il debutto nel monologo un itinerario leopardiano diretto da Marco Andriolo che si diparte da un pensiero dello *Zibaldone* sul battito dell'orologio e si conclude ne *L'Infinito* e ne *L'Uccello*, poesia scritta da Leopardi dodicenne.

Un borgo per duecento artisti e Maranola diventa «città invisibile»

Come Ispazia, Armilla e Leonia anche Maranola si è trasformata in una delle fantastiche città invisibili di Italo Calvino, luoghi del simbolo e della contraddizione, del filo sospeso, della creazione e del sotterraneo. Al libro dello scrittore, nonché agli insegnamenti di leggerezza e di memoria di «Lezioni americane» si sono infatti ispirati gli organizzatori di «Maranola città invisibile» il laboratorio-festival che dopo Fara Sabina, Klagenfurt, Malta e Rio de Janeiro anima ormai da una settimana e fino a domenica la bella cittadina a due passi da Frosinone. Lunga la lista dei promotori dell'ambizioso progetto: Pino Di Buduo del Potlach di Fara Sabina, il Centro Hermal Teatro e il Collettivo teatrale B. Brecht di Frosinone, nonché la Regione Lazio, la provincia di Latina, il comune di Frosinone, la Legambiente, la comunità montana degli Aurunci tra gli altri. «Un grande laboratorio interdisciplinare che usa una pluralità di linguaggi artistici per far emergere una città che non si vede», spiega Enrico Forte direttore artistico del Bertolt Brecht. «Una riflessione collettiva sul tema della città condotta tra artisti, intellettuali e docenti universitari, italiani e internazionali. Ma anche un progetto di confine, pensando a quella minoranza del teatro che osa ancora trattarlo non come luogo della finzione e della convenzione ma piuttosto di verità, per cercare la possibilità di un luogo protetto dalle star e dai mercati del festival».

Una settimana di spettacoli e appuntamenti che culmineranno, domani e domenica prossimi, in un vero e proprio evento: duecento artisti, attori, registi, scenografi, scrittori, drammaturghi, pittori e musicisti, in arrivo da tutta Italia e da tutto il mondo, si sono dati appuntamento nel borgo medievale di Maranola per inondare strade e piazze di allestimenti, musica, installazioni, spettacoli grandi e piccoli. Il risultato sarà una vera e propria città-spettacolo, vive ventiquattrore su ventiquattro. «Duecento operatori per una cittadina di circa tremila abitanti: un rapporto di uno a quindici, sarà una vera e propria contaminazione, che permetterà agli artisti di penetrare nella vita del paese e agli abitanti di entrare nelle azioni e nelle creazioni degli artisti», sottolinea il presidente della circoscrizione di Maranola Vincenzo De Meo.

Per ulteriori informazioni sull'evento conclusivo del festival, contattare i numeri 0771/723.021 oppure 734.087.



Sui trampoli a Campo de' Fiori con il Teatro di strada «urbano»

Un'immagine dello spettacolo di «Teatro Urbano» che inizia oggi a largo Carraio.

In alto Carla Tatò in «Tre pezzi d'occasione» di Samuel Beckett.

Tommaso Lepora / Le Pera

Fuori dalle sale, disartate e surrescaldate, attori, danzatori, musicisti, sbandieratori, mimi e trampolieri occuperanno le piazze, scenderanno tra la gente, in strada. Da oggi al 17 settembre chiunque potrà imbattersi in spettacoli, parate, clowneries, da Campo de' Fiori alla Magliana. Parte primo festival internazionale di Teatro «urbano», come lo chiama il suo ideatore, Emilio Genazzini, regista dell'«Abraxa», gruppo che opera a Villa Fiora, a Portuense, e volentieri si infila nel centro cittadino, finanche nelle metropolitane con provocazioni spettacolari. Al festival partecipano, oltre all'«Abraxa», il Ridotto di Bologna, il Tascabile di Bergamo e The Pirate Ship di Innsbruck. Si comincia con *Schibilla* del gruppo austriaco «The Pirate Ship», con partenza alle ore 18 da largo Carraio e conclusione a Campo de' Fiori. Lo spettacolo sarà replicato, sempre alle 18, sabato a piazza Sempione. Quindi lunedì 12, con partenza a piazza San Giovanni di Dio alle 18 e arrivo negli IACP di piazza Donna Olimpia, si snoderà la Parata del «Ridotto» di Bologna, con replica il 13 alla Magliana (stesso orario) da via Pescaglia a via Lari. Inoltre gli interventi di Teatro urbano si terranno negli stessi giorni del festival anche nelle vetture della metropolitana sulla linea A partendo sempre dal capolinea di Ottaviano raggiungendo Anagnina ed effettuando soste in alcune delle fermate più frequentate. Per informazioni 657.444.41 oppure al 657.00.40.

Castel S. Angelo, baluardo della città

Con la sua mole rude e massiccia, Castel S. Angelo domina sovrano la sponda destra del Tevere. In tutte le vedute di Roma, la sua roccaforte si erge a baluardo fisico e simbolico della città. Lancia un messaggio, quasi un anatema a non accostarsi a quella riva, a non tentare di sferrare il colpo senza fare i conti con essa. Lancia la sfida e con questa il suo dialogo con l'Urbe, lasciando al ponte e ai suoi angeli l'incarico di trinare quel messaggio. *Le memore di Adriano*. Dietro l'austera grave di quei bastioni si può cogliere tuttavia il palpitar di una nobiltà antica e afferrare i sussurri di quell'*annunula vagula, blandula* che così mirabilmente la Yourcenar seppe tracciar-

re nel suo racconto. Si può sentire l'eloquio solenne e raffinato di Adriano, ritrovare la sua *virtus* la sua molle e serena pacatezza. E ripercorrere i fasti di una civiltà universale che spavalda parlava al futuro con la forza dei suoi monumenti impertenti. Volle così Adriano che il suo grande sepolcro sorgesse nell'area degli Horti di Sornia (intorno al 130 d.C.) sulla riva destra del fiume in una sorta di pendente monumentale con il Mausoleo di Augusto. Le due rive opposte del Tevere divenivano in tal modo il terreno di un confronto di una tenzone architettonica, tra il reggitore della *pax augusta* e quello della *telus stabilita* il tutto era maturato nel

più pieno rispetto della tradizione italiana sul modello del tumulo-mausoleo. L'edificio doveva presentarsi con un grande basamento quadrato (89 m di lato) da cui si ergeva un maestoso corpo cilindrico (del diametro di 64 m) alto più di 20 metri coronato da un tumulo di terra coperto di cipressi. Sopra questo si innalzava a sua volta un cilindro di diametro minore sul quale s'innalzava la bronzea quadriga dell'imperatore. La parete esterna del recinto era rivestita di marmo con sopra un fregio a festoni e bucrani. Al di sopra ritmavano la monotonia del cilindro una serie di lunghe paraste concluse in alto da

statue ed edificio fastoso e possente destinato sia per la sua struttura che per la sua posizione a segnare le sorti di Roma. Quando Aureliano (271) decise di serrare la città con il suo nuovo abbraccio murano, fece del Mausoleo una testa di ponte fortificata. Ciò condizionò per i secoli a venire la destinazione del monumento a ne mutò le sorti da maestoso sepolcro imperiale a castello-fortezza. La leggenda fece poi il resto. L'apparizione del giustiziere Michele mentre risolto rinfoderava la spada davanti allo sguardo attonito del popolo in processione (per la peste del 590) ne sacralizzò di fatto l'altura: era nato Castel S. Angelo. Già dall'assalto dei goti di Totila

(546) era apparso chiaramente che chi si fosse impadronito del castello avrebbe potuto facilmente avere il controllo dell'intera città. Le vicende tormentate della Roma dei secoli oscuri hanno infatti avuto come protagonista principale questa antica fortezza. Prima come sede delle arroganti pretese di nobili di alto lignaggio, poi come caposaldo delle insegne pontificie. Una storia lunga e travagliata legata strettamente alle vicende della città. Una città su cui da sempre l'angelo vi monta altissima guardia. **Appuntamento, sabato, ore 19.30, davanti all'ingresso principale della festa cittadina dell'Unità (lato Passetto) a Castel S. Angelo.**

ESTASERA

Tutto Mastroianni

Al Dei Piccoli «I compagni»

Dedicato a Marcello Mastroianni Prosegue la mini-rassegna al Cinema dei Piccoli con i film più rappresentativi del fascino e bravo attore italiano. Il programma stasera «I compagni» di Mario Monicelli lunedì 12 «Una giornata particolare» di Ettore Scola il 13 «Ciao maschio» di Marco Ferreri il 14 «Fantasma d'amore» di Dino Risì il 15 «Ginger e Fred» di Fellini e infine il 16 «Ladro di ragazzi» di Christian De Chalonge. Quindi da lunedì 19 settembre al 14 ottobre sarà la volta di Fassbinder cui seguirà un'altra retrospettiva dedicata a Pasolini. Via della Pineta 15 tel. 85.53.485. Inizio spettacoli ore 18.30. Abbonamento a cinque proiezioni: 10 mila tessera valida fino alla fine di Dicembre.

Villa Ada

Festa brasiliana con i Zabumba Louka

Nell'ambito della rassegna «Roma incontra il mondo» stasera a Villa Ada festa brasiliana con i Zabumba Louka Quartetto. Inizio alle ore 21.30 ingresso gratuito entrata da via di Ponte Salario. Cucina portoghese e palestinese. Domani in programma una serata di musiche africane con gli Africa X-Akwaba (west Africa). Domenica concerto del gruppo irlandese Caliban. Per informazioni tel. 32.44.719.

Tor Bella Monaca

Giallo a teatro con «Buon Compleanno Teo»

Nell'ambito della rassegna «Nuovi scenari italiani» in programma fino al primo ottobre stasera alle ore 21 «Buon compleanno Teo» di e per la regia di Roberta Nicolai. Ingresso libero. In via Duilio Cambellotti 11 (uscita 17 sul Gra seguendo le indicazioni del Centro Commerciale Le Tom) Tel. 40.20.250.70.04.932.

Teatro & poesia

Il giardino delle favole

Parte domani al Parco degli Scipioni una rassegna di teatro, poesia, musica antica. Stasera ore 21 festa di inaugurazione domani (sempre alle 21) «Il piccolo principe» di Saint Exupéry con Claudio Gianetto al contrabbasso. Mauro Tiben. Alle 22.30 pagine scelte dal «Libro Tibetano dei morti» lette da Edda Terra di Benedetto. Lunedì «Un angelo di nome Rimbaud» da «Una stagione all'inferno» di Rimbaud. Regia di Edda Terra di Benedetto. Via di Porta Latina (tel. Ass. Riviera 37.51.70.00).

Ostia

Teatro al mare con «Las visitas»

Prosegue la rassegna Teatro al mare con spettacoli di prosa, cabaret e musica iniziata domenica scorsa. Stasera (con replica domenica e domenica) è in scena «Las visitas» di Jorge Palant diretta da Riccardo Reim ambientata in una sala d'aspetto di uno sgangherato consultorio in una imprecisata città dell'Argentina. Ore 21.15 ingresso libero. Via delle Sirene nel teatro dell'ex colonia manna Vittorio Emanuele. Data la scarsa disponibilità dei posti si prega confermare ai numeri 58.81.444 e 58.81.637.

Meta teatro

Una specie di storia d'amore

Debutta stasera al Metateatro la compagnia «Archivi del Nord» con «Una specie di storia d'amore» di Arthur Miller con Alessio di Clemente e Manaluce Breddo. Lire 15 mila più 3 mila di tessera. Alle 21.15 via Goffredo Mameli tel. 589.58.07.

LatinoAmerica

Los Farias dall'Argentina

Ancora suoni e musiche latinoamericane all'Eur. Stasera sul palco centrale direttamente dall'Argentina i Los Farias domani concerto dei Cruz del Sur di Ramon Roldan. Ingresso lire 12 mila. piazzale Nerio. Nello spazio mostre «Immagini dal Guatemala» mostra fotografica di Alfo Fiscaro mentre Daniel Gonzalez espone sue opere.

DI DOVE

Gran Sasso

Trekking sotto la luna
Dedalo Trekking organizza un'escursione notturna sul Gran Sasso...

Senzaconfine

Manifestazione antirazzista
Per partecipare alla manifestazione antirazzista con i Rom di Firenze...

Culla/1

Auguri ad Andrea
Il 29 agosto è nato Andrea Leonardo Canalis. Gli amici e i compagni della sezione di Cinecittà fanno gli auguri a papà Salvatore...

Culla/2

È nato Davide
Mercoledì 7 settembre è nato Davide Vischetti. Alla mamma Mimma Chessa e al papà Danilo Vischetti i migliori auguri dalle compagnie e dai compagni della sezione di Cinecittà...

Ariccia

Festa multietnica con musiche dal mondo
Domenica, in piazza Giuseppe Mazzini ad Ariccia, il Forum giovanile di Cinecittà e il Comune organizzano il primo Festival multietnico...

TEATRI

- ANFITEATRO QUERCIA DEL TASSO (Passeggiata di Gianicolo)
ARCES-TEATRO (Via Napoleone III 4/E)
ARGENTINA - TEATRO DI ROMA (Largo Argentina 52)
ARGOT (Via Natale del Grande 21)
ASS. CULTURALE CLESIS
ASS. CULTURALE ITALIA
CENTRO GROPOLIUS
CIAR-BA LA SCATOLA MAGICA
COLLESSE (Via Capo d'Africa 5/A)
DELLA COMETA
DELLE ARTI
EUCLIDE
FLAMINGO
GIORNE
LA SALETTE
MANZONI
META TEATRO
NAZIONALE
OROLOGIO
SALA GRANDE
SALA CAFFÈ
SALA ORFEO
STANZE SEGRETE
TEATRO STUDIO
TENDASTRISCE
TORDINIA
TRAIANO
ULPIANO
VALLE
VASCETTO
VILLA LAZZARONI
VITTORIA



Katia Ricciarelli canta per beneficenza a Bagnoregio

Katia Ricciarelli (nella foto) e la protagonista domani sera a Civita di Bagnoregio di un recital di beneficenza a favore dell'Associazione Italiana contro le leucemie...

CLASSICA

- ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA
ACCADEMIA ROMANA DI MUSICA
ASSOCIAZIONE CULTURALE MUGI
ASSOCIAZIONE LAUDIS CANTICUM
ASSOCIAZIONE MUSICAMMAGINE
AUDITORIUM RAI FORO ITALICO
AULA MAGNOLU C.
CENTRO ATTIVITÀ MUSICALI LAURELIANO
GHIONE
GONFALONE
GRUPPO MUSICA INSIEME
IL TEMPIETTO
ISOLISTI DI ROMA
PALAZZO CHIGI
SCUOLA POPOLARE DI MUSICA DONNA OLIMPIA
SCUOLA POPOLARE DI MUSICA DI TESTACCIO
SCUOLA POPOLARE DI MUSICA DELLA GIORDANIA
TEATRO DELL'OPERA
ABACO JAZZ
ALEXANDERPLATZ CLUB
ALPHES
ACCADEMIA ROMANA DI MUSICA
ASSOCIAZIONE CULTURALE MUGI
ASSOCIAZIONE LAUDIS CANTICUM
ASSOCIAZIONE MUSICAMMAGINE
AUDITORIUM RAI FORO ITALICO
AULA MAGNOLU C.
CENTRO ATTIVITÀ MUSICALI LAURELIANO
GHIONE
GONFALONE
GRUPPO MUSICA INSIEME
IL TEMPIETTO
ISOLISTI DI ROMA
PALAZZO CHIGI
SCUOLA POPOLARE DI MUSICA DONNA OLIMPIA
SCUOLA POPOLARE DI MUSICA DI TESTACCIO
SCUOLA POPOLARE DI MUSICA DELLA GIORDANIA
TEATRO DELL'OPERA
ABACO JAZZ
ALEXANDERPLATZ CLUB
ALPHES

- BIG MAMA
CAFFÈ LATINO
CARLUCCI CAFFÈ CONCERTO
CASTELLO
CINEPORTO
FAMOTARDI
FOLKSTUDIO
IL CASTELLO MIRAMARE
JAKE & ELWOOD VILLAGE
LATINAMERICA EUR FESTIVAL
MAMBO
MEDTERREANEA
MUSIC IN
NOTTI ROMANE
STELLARIUM
TENDA STRISCE
D'ESSAI
CARAVAGGIO
DELLE PROVINCE
DEI PICCOLI
Tom e Jerry film
DEI PICCOLI SERA
Red Boy Bubbi
PASQUINO
RAFFAELLO
TIBUR
Senza paura
TIZIANO
Philadelph
Senza paura

BEL TRAMONTO CASTEL S. ANGELO
Rassegna di musica classica al Festival dell'Unità settembre '94
Venerdì 9: Clarinetista Natalia BENEDETTI, Pianista Fiorella RAMBOTTI, Musiche di Debussy, Schumann e Bernstein.

MAZZARELLA & FIGLI
TV • ELETTRODOMESTICI • HI-FI TELEFONIA
V.le Medaglie d'Oro, 108/d Tel. 39.73.68.34
ARREDAMENTI CUCINE E BAGNI
LUBE
UNA CUCINA DA VIVERE
Arredamenti personalizzati Preventivi a domicilio
VENDITA RATEALE FINO A 60 MESI TASSO ANNUO 9%
ACQUISTI OGGI PAGHI LA PRIMA RATA DOPO 3 MESI

CON «ANIME FIAMMEGGIANTI» NELL'INFELICITÀ DEGLI ANNI 90
AUGUSTUS in esclusiva
«I sentimenti ribelli, i sogni infranti, il disagio di un prof. di Liceo ex 77» IL MANIFESTO
«Venezia, Applausi, grida di "bravo", euforia degli spettatori, successo per «ANIME FIAMMEGGIANTI»» LA STAMPA
AGNESE FONTANA RANCAN presenta PIER FRANCESCO AIELLO
Animefiammeggianti
un film scritto e diretto da DAVIDE FERRARIO
con GIUSEPPE CEDERNA, ELENA SORIA RICCI, MONICA SCATTINI, FLAVIO BONACCI (con la partecipazione di ALESSANDRO HABER)
Accademia Filarmónica - Sala Casella
da sabato 10 a sabato 17 settembre ore 21,15
MUSICA e MUSICHE
7 concerti di jazz e altro
Partecipano, tra gli altri, Danilo Rea, Rita Marcotullini, Ambrogio Sparagna, Giancarlo Schiaffini, Mario Schiano, Bruno Tommaso, Enrico Pisanunzi
Biglietto alla Filarmónica (Via Flaminia, 118 - tel. 3201752)

IN CONCORSO ALLA 51ª MOSTRA DI ARTE CINEMATOGRAFICA DI VENEZIA
OGGI Straordinaria «PRIMA» ai cinema
ETOILE - ADMIRAL NUOVO SACHER
«Immagini indimenticabili» - «Un applauso lunghissimo ha salutato Gianni Amelio (IL MESSAGGERO)»
«Finalmente un autorevole candidato al Leone d'Oro» (LA REPUBBLICA)
«L'AMERICA» Profumo di Leone d'Oro (IL TEMPO)
«Questa è classe come suoi darsi» (L'UNITÀ)
IL FILM DI GIANNI AMELIO
L'AMERICA
INCONTRA ENRICO LO VERSO MICHELE PLACIDO
PRODOTTO DA MARIO e VITTORIO CICCHI GORI
ORARIO SPETTACOLI: 15 00 - 17 30 - 20 00 - 22 30

PRIME

Academy Hall Fuga da Absolom
Admiral Lamerica
Adriano Giochi pericolosi
Alcaza Val. 14 La regina Margot
Ambassade Amarsi
America Fuga da Absolom
Ariston Ace Ventura-L'acchiappaninalli
Astra Fatal Instinct
Atlantic Ace Ventura-L'acchiappaninalli
Augustus 1 Anime fiammeggianti
Augustus 2 Quel che resta del giorno
Barberini 1 Dichiarazioni d'amore
Barberini 2 Baby Birba
Barberini 3 La stanza accanto
Capitol Ace Ventura-L'acchiappaninalli
Capranica Wolf
Capranichetta L'amante del tuo amante è la mia amante
Clak 1 Wolf
Clak 2 La natura ambigua dell'amore
Cola di Rienzo Blown away-Follia esplosiva
Eden La stanza accanto
Embassy Il cliente
Empire Wolf
Empire 2 Fritz il gatto
Esperia L'età dell'innocenza

Europa Blown away-Follia esplosiva
Excelsior Chiuso per lavori
Famese Senza pelle
Fiamma Uno La regina Margot
Fiamma Due Qualcosa da amare
Garden Baby Birba
Gioiello Donne senza trucco
Giulio Cesare 1 Il cliente
Giulio Cesare 2 Maverick
Giulio Cesare 3 La regina Margot
Golden L'amante del tuo amante è la mia amante
Greenwich 1 Film rosso
Greenwich 2 Donne senza trucco
Greenwich 3 Trentadue piccoli film su Glenn Gould

Albano ARENA ESEDRA
Brescia VIRGILIO
CAMPAGNANO SPLENDOR
Colleferro ARISTON UNO
Frascati POLITEAMA
Gonzano CINTHIANUM
Monterotondo NANCINI
Ostia SISTO
Superga SUPERGA
Tivoli GIUSEPPE
Trevignano Romano PALMA
Valmontone CINEMA VALLE

Gregory v. Gregorio VII. 180
Holiday La natura ambigua dell'amore
Induno v. G. Induno. 1
King v. Fogliano. 37
Madison 1 v. Chiberra. 121
Madison 2 v. Chiberra. 121
Madison 3 v. Chiberra. 121
Madison 4 v. Chiberra. 121
Maestoso 1 v. Appia Nuova. 176
Maestoso 2 v. Appia Nuova. 176
Maestoso 3 v. Appia Nuova. 176
Maestoso 4 v. Appia Nuova. 176
Majestic v. S. Apostoli. 20
Metropolitan v. del Corso. 7
Mignon v. Viterbo. 121
Multiplex Savoy 1 Jimmy Hollywood
Wolff Fatal Instinct
Maverick

Multiplex Savoy 2 Basta vincere
Multiplex Savoy 3 Fatal Instinct
New York v. Cave. 36
Nuovo Sacher Lamerica
Paris v. M. Grecia. 112
Quirinale Ace Ventura-L'acchiappaninalli
Quirinetta Amarsi
Reale Ace Ventura-L'acchiappaninalli
Rialto Vivere
Ritz Fuga da Absolom
Rivoli Tom & Viv
Rouge et Noir Fritz il gatto
Royal Fuga da Absolom
Sala Umberto Caocia alle farfalle
Universal Ace Ventura-L'acchiappaninalli
Vip Chiusura estiva

medie buone ottimo CRITICA PUBBLICO

Non pervenuto

ARENA ESEDRA Via del Viminale 9 - Tel. 4743263
Nel nome del padre di Sheridan (21.00)
Menici sentimentali di S. Izzo (23.15)
Ingresso (2 spett.) ridotto L. 8.000/6.000
Abbon. (12 spett.) L. 30.000
AZZURRO SCIPIONI Via degli Scipioni, 82 - Tel. 39737161
Sala Lumere: Mon oncle di Tali (20.00)
Zazie nel metro di Maille (22.00)
Sala Chaplin: Rassegne: Madri che amano troppo Lady Bird di Loach (20.30)
Lady Bird di Loach (22.30)
CINETECA NAZIONALE C/o il Cinema Dei Piccoli in Viale della Pi-neta, 15 - Tel. 8553485
I compagni di Monicelli (18.30)
Abbon. (5 spett.) L. 10.000
FILMSTUDIO 80 Piazza Grazioli, 4 - Tel. 67103422
Riposo
GRAUCO Via Perugia, 34 - Tel. 7824167-70300199
Chiusura estiva. Prossima riapertura il 15 settembre
IL LABIRINTO Via Pompeo Magno, 27 - Tel. 3216283
Sala A: chiusura estiva
Sala B: chiusura estiva
LA SOCIETA' APERTA Via Tiburtina Antica, 15/19 - Tel. 4462405
Riposo
OFFICINA FILMCLUB Via Bonaco, 3 - Tel. 8552530
Vedi arena
PALAZZO DELLE ESPOSIZIONI Via Nazionale, 194 - Tel. 4885465
Riposo
POLITECNICO Via G.B. Tiepolo 13/a - Tel. 3227559
La strategia della lumaca (18.30-20.30-22.30) L. 7.000

MONDIALI DI NUOTO ROMA'94 Foro Italo 1-11 Settembre
Gli Amici del Nuoto ti aspettano
E' UNA INIZIATIVA le ibidi marzo
APPUNTAMENTO DAL 22 AGOSTO ALLE 13.30 LNK Sport

doppio!

Campionato di calcio 81/82 • Italia campione del mondo 1982

A tutti i collezionisti Panini, a tutti gli amanti del calcio: lunedì 12 settembre con l'Unità troverete, a sole 2500 lire, due album da non perdere. L'album del campionato di calcio 81/82 con la Juve pigliatutto di Trapattoni e l'album dell'Italia mundial di Bearzot.

**LUNEDI
12 SETTEMBRE
DUE ALBUM
CON L'UNITA'**



1961-1986: 25 anni di figurine Panini con l'Unità.

Figli dell'apparenza cresciuti come piccoli ariani di provincia

GIANFRANCO BETTIN

I PAVONI DI LUCIANO MANUZZI, presentato ieri alla Mostra del Cinema di Venezia è, con tutta evidenza, ispirato alla fosca vicenda di Pietro Maso. Alcuni elementi della storia sono mutati, o ricombinati, ma la sanguinosa e desolante materia di base rimane quella: l'uccisione del padre e della madre (nel film, anche della sorella, proposito nella realtà fortunatamente fallito) da parte di un figlio raggelato nei sentimenti e un po' anche nella ragione dal desiderio irrefrenabile della «roba», dei soldi, dell'eredità da ghemire subito per fare la «bella vita». Una curiosa innovazione del film riguarda l'ambientazione, qui trasposta, dalla ricca provincia bianca e poi leghista di Verona, in una provincia ugualmente ricca ma rossa, tra Forlì e Cesenatico. La scelta consente, tra l'altro, di rappresentare qualche scorcio di vita costiera, in particolare del lavoro dei pescatori e dei mercanti ittici, dei quali è «re» il padre del principale protagonista della storia, un ragazzo di nome Vittorio che, appunto, incarna Pietro Maso in versione romagnola.

Del film, credo si possa dire che non annoia, che si sente positivamente, nella sceneggiatura, la mano anche di Vincenzo Cerami, ma tutto sommato che è un film come tanti. Ma altri, di ciò, dirà qui con molta più competenza della mia. Quanto ai nessi con la storia vera che fa da controtesto al film, osserverei che Manuzzi si concentra quasi esclusivamente sul gruppo di giovani e in particolare su Vittorio-Pietro, senza tuttavia scavare nelle diverse personalità. Questi ragazzi viziosi, antipatici, piccoli ariani di provincia (salvo un figlio d'immigrati meridionali, il povero della compagnia), sbalzano in primo piano senza che ci venga mai suggerito da dove vengono. I dialoghi genitori-figli sono un po' stucchevoli e non aggiungono niente al repertorio antico delle incomprensioni generazionali. Sarebbe stato invece questo il punto nevralgico da toccare: cosa è accaduto nelle generazioni e nel loro reciproco rapporto che abbia infine reso possibile una tragedia come quella di Maso? Una tragedia che, come sappiamo, non è poi rimasta isolata nell'Italia di questi anni?

Il rapporto tra le generazioni, in realtà, coinvolge anche il rapporto tra gli individui e l'ambiente sociale e culturale in cui vivono. È probabilmente questo il limite principale del film, laddove, se aveva questa pretesa, reinterpretare la vicenda Maso. Nel caso di Montecchia di Crosara il concorso dell'ambiente, degli adulti significativi che Pietro e i suoi amici hanno incontrato, è assolutamente decisivo nel favorire la deriva narcisistica e poi omicida. Nei Pavoni lo squallore e l'agiata e ugualmente frustrata mediocrità della provincia sono qua e là tratteggiati con efficacia, ma il film non riesce a suggerire, a evocare il vuoto interiore e l'ipocrisia che riveste le parole e la condotta quotidiana soprattutto degli adulti (degli educatori, in senso lato). È da lì che vengono l'oltranza narcisistica e la brama smodata di avere, di sembrare, per illudersi di essere qualcosa, qualcuno, di questi ragazzi. Che sono tutt'altro che innocenti e tutt'altro che pazzi, e che quindi sono pienamente colpevoli, per la loro parte. Ma che rappresentano i figli legittimi, ancorché ribelli a scopo di lucro, di quei padri e quelle madri, di quell'Italia.

A Venezia va in scena «I pavoni», tratto dalla storia di Pietro Maso

Ragazzi di plastica

«PAVONI», ANZI VIOLENTI. È il festival dei giovani killer di famiglia. Dopo gli inferni familiari raccontati dal cinema australiano, ieri è arrivato *I Pavoni* di Luciano Manuzzi che ricostruisce, con nomi cambiati, la terribile vicenda di Pietro Maso, che uccise i genitori insieme a un gruppo di amici per intascare l'eredità. Parte sempre da un fatto di cronaca *Heavenly Creatures* del neozelandese Peter Jackson, storia di due amiche adolescenti che, pur di non farsi separare, uccidono la madre di una delle due. E stasera è la volta della diabolica coppia di *Natural born killers* di Oliver Stone.

INCUBI A NATALE. Tim Burton, il regista di *Batman*, in perfetta tenuta dark, è arrivato a presentare il suo *Nightmare before Christmas*, che debutta stasera alle Notti Veneziane, un film di animazione tridimensionale ambientato nel mondo di *Halloween* e di Babbo Natale. Una fiaba «nera» ma dai risvolti teneri, come lo stesso Tim Burton, il quale racconta la sua passione per l'horror, la psicoanalisi e le scienze occulte: «Tutti strumenti per capire chi sono». Sempre alle Notti, ieri è passato *Woodstock*, mentre la Settimana della critica ha dedicato la giornata alla Beatles-mania: un po' di rock'n'roll per far ballare la laguna.

ECO E LE TECNOLOGIE. Tutti i segreti delle tecnologie sono stati svelati nel corso del convegno che si è svolto al Palagalileo per iniziativa della Mostra. Ieri sono intervenuti Umberto Eco e Wim Wenders. Il primo ha ricordato come la paura delle tecniche nuove sia antica quanto l'uomo, il secondo le ha definite, invece, una sconfitta perché dimostrano la nostra incapacità di controllare la realtà.

MESSAGGIO PER CUBA. Una lettera a Bill Clinton contro l'embargo che gli Stati Uniti esercitano su Cuba. Parte dal Lido di Venezia e l'hanno già firmata tra gli altri cineasti e scrittori come Eduardo Galeano, Osvaldo Soriano, Susana Moraes, Maria Novaro, Beatriz Novaro, José Tavares de Barros, Gillo Pontecorvo. La notizia l'ha data il regista argentino Fernando Birri, in occasione della presentazione di un libro a lui dedicato (*Fernando Birri: l'altramerica* di Goffredo De Pascale, edizioni «Le Pleiadi») presentato dal Sindacato critici cinematografici.

M. ANSELMI A. CRESPI M. PASSA C. PATERNO
ALLE PAGINE 2 e 3



Una scena del film «I pavoni» di Luciano Manuzzi

La brutta figura con la Slovenia riapre le polemiche sul ct Azzurri, Sacchi sotto accusa «Vedrete che risorgeremo»

Signor allenatore, si faccia da parte

CLAUDIO FERRETTI

LA DOMANDA è semplice: ma dove sta scritto che dobbiamo andare avanti ancora due anni con Sacchi alla guida della nazionale? La risposta, in termini burocratici, potrebbe essere altrettanto semplice: sta scritto in un contratto, firmato due anni fa circa, che lega lo stesso Sacchi a quest'impegno fino agli Europei d'Inghilterra del '96. Proprio perché paventavamo un'eventualità del genere, ci eravamo permessi di porre il quesito con un certo anticipo - senza aspettare la Slovenia - durante il rocambolesco mondiale americano. Lo avevamo posto proprio in uno dei nostri commenti quotidiani dalle colonne di questo giornale. Ed erano, come suol dirsi, tempi non sospetti: i risultati erano arrivati - non si sa bene come ma erano arrivati - e ne prendevamo atto; ma ogni risultato - chissà perché - prevedeva un allegato, una cambiale in scadenza: una volta la noia, una volta la delusione, una volta il patema d'animo; mai il gioco, mai il divertimento. Mai lo «sfizio», quel qualcosa in più per il quale, in fondo, Arrigo Sacchi era stato fortemente voluto nonché accreditato di qualche titolo di merito non secondario, tipo «uno dei più grandi tecnici del mondo».

Insomma il grido di dolore che lanciavamo allora - e che si ripropone con forza dopo la Slovenia - era a mezza strada tra Palazzeschi e Gianni Ippoliti: «lasciateci divertire», solo questo. Giacché su un punto, credo, siamo tutti d'accordo: il gioco della nazionale di Sacchi è uno dei più noiosi che sia stato dato di vedere nella storia del calcio italiano. Abbiamo la presunzione di affermarlo dall'alto di quarantadue anni di memoria. La prima partita degli azzurri che chi scrive ricorda è quell'Italia-Inghilterra che coincide con l'ultima volta di Silvio Piola; figurarsi un

SEGUE A PAGINA 9

«Niente paura, contro la Slovenia abbiamo peccato di superficialità e meritavamo di perdere, ma una squadra vicecampione del mondo non può giocare due partite di fila così male. Ci rilaremo presto». All'indomani della sconcertante prova di Maribor valida per il campionato d'Europa e conclusa con un pareggio soffertissimo (1-1), Arrigo Sacchi fa mea culpa («non solo la squadra, anch'io ero poco in forma»), tira le orecchie alla Nazionale («Ha fatto più tiri in porta la Slovenia rispetto al Brasile nella finale di Los Angeles!»), annuncia le future convocazioni di Lombardo, Di Matteo e forse Simone per la partita contro l'Estonia del 12 ottobre; si dichiara soprattutto «preoccupato» per le condizioni fisiche di Roberto Baggio: «Ci è indispensabile, chi ama il calcio deve augurarsi che possa recuperare al più presto». A consolare una Nazionale sempre più Baggio-dipendente, il pareggio ottenuto ieri a stento dalla Under 21 contro i pari età sloveni, a dimostrazione di un momento difficile di tutto il calcio italiano.

M. FILIPPONI F. ZUCCHINI
A PAGINA 9

E fu l'autunno



RITANNA ARMENI BRUNO UGOLINI
A PAGINA 9

Nel '69 è nato il nuovo sindacato

BRUNO TRENTIN

FORSE a differenza del '68 italiano che, per l'assenza di un progetto unificatore, per la rilevanza modesta ed episodica delle sue esperienze riformatrici nella scuola e per la sostanziale latitanza della sinistra tradizionale, non è riuscito ad incidere in modo duraturo sulla cultura politica del paese, il così detto autunno caldo, ossia la lotta contrattuale dei metalmeccanici del 1969, ha potuto costituire, invece, un elemento di rottura durevole nella storia del sindacalismo italiano e, con tutte le sue contraddizioni, costituire, ancora oggi, l'oggetto di una riflessione feconda; non solo per il sindacato.

L'autunno caldo non fu un'«esplosione», ma la maturazione di un processo di trasformazione della cultura rivendicativa del sindacato (oltre la tradizionale rincorsa salariale) e della sua concezione della democrazia e della contrattazione.

Esso veniva, infatti, dopo la conquista, difficile e contrastata, anche all'interno del sindacalismo confederale, di una riforma del sistema previdenziale fondata sul principio della generalità e della solidarietà. Esso veniva dopo la sperimentazione di una contrattazione delle norme dell'organizzazione del lavoro e delle condizioni di lavoro in molte fabbriche metalmeccaniche e dopo l'avvio di un processo di democratizzazione delle strutture di base del sindacato, in presa diretta con le trasformazioni della grande industria (i primi delegati di linea e la lotta per la loro legittimazione contrattuale precedono di molti mesi la vertenza contrattuale) che trovò un primo collaudo sul campo nell'estate del 1962 di fronte al tentativo di alcuni imprenditori e dei vari gruppi estremisti di allora di ricondurre - alla francese - il conflitto sociale ad una mera disputa di carattere salariale e di stroncare così sul nascere un insediamento del sindacato nei luoghi di lavoro.

Ma, soprattutto, l'autunno caldo segnava un primo approdo dell'esperienza unitaria fra i sindacati (non soltanto metalmeccanici) che era venuta forgiandosi a partire dai primi anni 60 (sia pure fra molte resistenze e contraddizioni) e che per la prima volta superava la vecchia unità d'azione e la pratica del compromesso di vertice fra burocrazie (camminare divisi e colpire uniti) per diventare un crogiolo di nuove culture rivendicative, di nuovi strumenti di democrazia, di nuove forme di rappresentanza, liberando così enormi energie e potenzialità creative nelle strutture sindacali più vicine ai luoghi di lavoro, sino a determinare una pratica di proposta, di condotta e di responsabilità solida dei tre sindacati confederali nei confronti dei lavoratori.

SEGUE A PAGINA 9

Alla Settimana «Backbeat» e alle Notti la versione restaurata del film sul meeting del '69

Beatles contro Woodstock

La Mostra presenta la versione restaurata e «allungata» di *Woodstock*, il famoso film di Michael Wadleigh sul più mitico dei festival rock (sarà distribuito in cassetta dalla Warner); la Settimana della critica risponde, in chiave rock, presentando *Backbeat* di Iain Softley, biografia romantica del quinto «beatle», quel Stu Sutcliffe che abbandonò il gruppo di Liverpool e morì giovanissimo ad Amburgo dopo essersi dedicato alla pittura.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
MICHELE ANSELMI

■ VENEZIA. Il rock «lira» al Lido. Gillo Pontecorvo, gran intenditore di musica classica, non lo sopporta. Lo considera la stregua del rumore, ma forse ha visto giusto nell'ospitare di fronte al Casinò un enorme palco sul quale far esibire gruppi noti e meno noti in collaborazione con Videomusic. Un modo per rendere la Mostra un po' più «interattiva» o, se non piace il termine, un'occasione di ritrovo giovanile anche «extra-cinematografico». Sarà stato un caso, ma nelle stesse ore in cui la band capitanata dal disegnatore satirico Stefano Disegni dava fiato alle trombe (puro rhythm and blues), l'Excelsior ospitava l'anteprima per la stampa della versione restaurata e «allungata» di *Woodstock* e il lontano cinema Astra proiettava in anteprima italiana *Backbeat*. Partiamo da quest'ultimo, che la Settimana della critica ha piazzato al termine di una giornata tutta dedicata ai Beatles. Sala affollata di giovani, e qualche lacrima fugace al termine della proiezione: il film non è un capolavoro, ma svolge benissimo il compito di celebrare i Beatles degli esordi, rudi e squattrinati, recuperando la figura del quinto «scarafaggio», quel Stu Sutcliffe che morì giovanissimo nel 1962, prima che il gruppo di Liverpool entrasse nella leggenda.

Bella storia, che il regista Iain Softley impagina come una biografia romantica e triste, senza ansie di risarcimento, e anzi con l'aria di chi sa benissimo che i Beatles, con Sutcliffe, non pensero certo un componente essenziale. E sull'onda della memoria che il film si immerge nella Liverpool fumigante del 1960, svelandoci subito l'amicizia profonda, solidale, persino un po' ambigua tra Lennon e Sutcliffe (il film esiste già, ma per farsi le ossa accetta di esibirsi a paga zero in un locale di Amburgo, il «Kaiser Keller», dove quei cinque ragazzi inglesi urlano vecchi rock come *Good Golly, Miss Molly* tra uno striptease e l'altro. È in questo contesto squallido che i Beatles fanno la conoscenza con la fotografia alla

moda Astrid Kircherr, la prima a immortalarli tra le strade di Amburgo. Lei, amica di Man Ray e gran lettrice di Rimbaud, si invaghisce di Sutcliffe, più a suo agio con i pennelli che con il basso elettrico, provocando così la gelosia di Lennon, il rozzo, il perenne incazzato, il proletario. E così il gruppo si spacca: da un lato, John, Paul, George e Pete (Ringo lo sostituirà più tardi), risolti a sfondare ad ogni costo; dall'altro, Astrid e Stu, sempre più lontani ed esclusivi, visti come una minaccia alla coesione della band. Va a finire che Stu, preso dal sacro fuoco della pittura, si trasferisce ad Amburgo per perfezionare i suoi studi d'arte, mentre i Beatles partono per Londra, dove incideranno il loro primo disco.

Nostalgico, vivace e moderatamente ruffiano, *Backbeat* non può essere visto come qualsiasi altro film sull'avventura di una band (mettiamo *The Blues Brothers* o *The Commitments*). Qui si narra la preistoria dei Beatles, e l'occhio corre subito alle assonanze fisiche, ai dettagli, alle marce delle chitarre e al taglio dei capelli. Basta un niente, in questi casi, per incorrere nel reato di «lesa maestà». E allora bisogna dire che il più somigliante è di sicuro Gary Bakewell, che fa un Paul McCartney già scaltro e imprenditoriale, anche se le simpatie del regista vanno tutte per lo scortissimo John Lennon, reso da Ian Hart con la ruvidezza e la straripante che probabilmente appartengono al musicista in quegli anni di apprendistato («Edith Piaf? Ma chi è, quella francese col piede nella fossa?», risponde alla supertellettuale Astrid). Quanto a Stu Sutcliffe, il bello e maledetto tutto look, Stephen Dorff ne fa una specie di James Dean «bruciato» sin dall'inizio. È probabile, anzi certo, che fosse un pessimo bassista, il rock gli serviva solo per rimorchiare le ragazze, a differenza dei suoi quadri astratti: così saturi di colore e disperati.

Una corsa in bicicletta ed eccoci proiettati, nove anni dopo, dall'al-



Una scena di «Woodstock 25th anniversary director's cut»; a sinistra Sabrina Ferilli in «La bella vita»



Sabrina Ferilli, interprete della «Bella vita»

«Faccio l'attrice per sincerità»

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
ALBERTO CRESPI

che storie simili possono succedere? «Succedono eccome. E non solo alle ragazze. Guardate come ha votato il paese: una conquista potere e popolarità grazie alle tv, e te lo ritrovi presidente del consiglio».

Già, dimenticavamo: Sabrina Ferilli è quel che si dice «una compagna». Suo padre è stato segretario della sezione del Pci di Piano Romano. Lei stessa ha militato nella Fgci e tutt'ora si definisce di sinistra: «Voto Pds e lo dico pubblicamente tutte le volte che posso. Ai miei genitori sono enormemente grata per come mi hanno educato. Date queste premesse, mi sembra ovvio che non mi piaccia l'Italia in cui stiamo vivendo. Lo trovo un paese dal quoziente d'intelligenza azzerrato. Per fortuna il cinema continua ad essere un'arte di opposizione, assai più della tv, e all'interno del cinema è possibile provare a

essere diversi, almeno ogni tanto. Esempio? Io quest'anno ho fatto due film. Anche i commercialisti hanno un'anima l'ho fatto per la pagnotta. È stato un investimento. *La bella vita*, invece, è una sottoscrizione. Nessuno di noi ci ha guadagnato granché, l'abbiamo fatto perché ci credevamo, portando sul set i panini a tumo. Però è il mio ruolo più bello. Una donna vera, in un film che parla di gente vera».

Dopo tante partecine, per Sabrina Ferilli sembra essere iniziata una fase importante della carriera. Ora c'è questo musical in teatro (dove interpreterà il ruolo già portato in palcoscenico da Manangela Melato) e poi c'è una promessa di Marco Ferreri: «Mi ha detto che sta scrivendo un film per me. Tra un po' si farà vivo, mi darà i soliti due foglietti e mi dirà «arrangiatevi, il personaggio devi scriverlo da sola». Ma non vedo l'ora. Marco è un vero artista, l'ultimo poeta del cinema che ci è rimasto».

Al «Panorama italiano» passa fra gli applausi il film di Tavarelli «Portami via»

Indecisione, una ballata torinese

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

■ VENEZIA. «Facciamo tanta che ho avuto una botta di coraggio», dice in sottofondo uno dei protagonisti maschili di *Portami via*. Una delle due puttane slave di lusso che doveva rimorchiare insieme all'amico più caro ha appena sparato al papavone che la picchiava. Che fare? Lasciarle nei guai, esponendole alla vendetta della malavita, o aiutarle a passare la frontiera con la Francia?

Sala piena come sempre per il sesto appuntamento del «Panorama italiano», una delle sezioni più seguite dai festivalieri, a riprova che il nostro cinema crea curiosità e alimenta attese. Come altri passati alla Mostra, *Portami via* è un film povero ma non misero, e bene ha fatto la neonata «Nemo» a prenderlo in distribuzione, forse intravedendo nella storia a forti tinte, ambientata in una Torino triste e desolata, un motivo di attrazione commerciale. Non che il copione di Leonardo Fasoli e Gian Luca Ta-

varelli sia esente da ingenuità (benché premiato al recente Premio Solinas), eppure spira un'aria di dolore sincero, di fatica di vivere, in questa ballata sull'indecisione costruita attorno alle peregrinazioni notturne di due uomini e due donne. Naturalmente il film vive sulla curiosità dello spettatore, il quale sin dall'inizio capisce che prima o poi i destini delle due «coppie» sono destinati a intrecciarsi. Nell'attesa facciamo la conoscenza con la tumefatta esistenza dei due maschi, l'assistente sociale Luigi e il rappresentante di elettrodomestici Alberto. Soli e sfuggiti, in un mondo che ha eletto il karaoke a occasione di incontro, i due infelici passano le loro serate girando da un locale all'altro, senza riuscire peraltro a corteggiare una donna. Sono stanchi, incasinati, mancano di iniziativa. Del resto, c'è poco da stare allegri: Luigi sta occupandosi di un ragazzo psicotico che di lì a poco si impieche-

Portami via
Regia Gianluca Maria Tavarelli
Interpreti Stefania Garello, France Demoulin
Nazionalità Italia
Panorama

rà, mentre Antonio affoga nei debiti.

Se i due stanno male, Cinzia e Cristina, l'una bulgara e l'altra russa, non stanno meglio. Squillo da due milioni sfruttate fino all'osso, le due ragazze saltano da un residence all'altro e affogano nell'alcol e nella nostalgia la loro disperata condizione di clandestine. Più di una volta i quattro arrivano a lambirsi, ma sarà solo grazie a un'«credita» inattesa che i due uomini troveranno il denaro per togliersi la svogliatura...

Qualche fischio e molti applausi hanno accolto *Portami via*, secondo la tradizione del «Panorama». Anche se qualche sforbiciatura gioverebbe (che brutto, ad esem-

pio, quel dialogo sulle illusioni della rivoluzione, sull'ansia di cambiare il mondo), bisogna riconoscere agli autori una certa qualità nel condurre il gioco delle psicologie e nell'orchestrare le situazioni scabrose. Tavarelli è bravo nel dribblare le insidie di quel realismo torbido e manierato così diffuso in queste storie di disagio metropolitano (chissà se ha visto quel vecchio e sfortunato film di Salvatores intitolato *Kamikazen*), e magari avrebbe potuto osare di più sul piano dello stile limitando gli interventi dell'insipida colonna sonora. Bene gli attori: Michele Di Mauro e Sergio Troiano la buttano su un cameratismo svagato e dolente, conquistandosi così la simpatia della platea, mentre Cinzia Orsola Garello e France Demoulin indossano i loro abiti sexy calandosi con la grinta necessaria nell'inferno della prostituzione. Solo che non si capisce perché tra di loro parlino italiano (essendo una bulgara e l'altra russa dovrebbero intendersi nelle loro rispettive lingue). □ Mi Au

Wenders-Eco Pro e contro per il cinema del futuro

DA UNA DELLE NOSTRE INVIATE
MATILDE PASSA

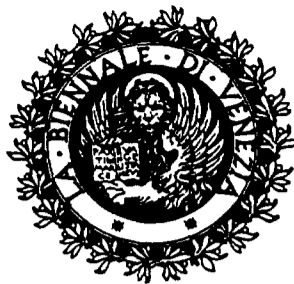
■ VENEZIA. Un areoplano compare sullo schermo. Vola senza lasciare alcuna traccia di fumo. Ma ecco un'altra scheda ora il fumo c'è, solo che non è abbastanza rosso. Ancora un'altra «videata» e il fumo è proprio okay. Poi ci vogliamo mettere la faccia di Schwarzenegger? Ed eccola qui pronta sul computer. Finalmente la scena è tutta digitalizzata. Un gioco da ragazzi, divertentissimo. Siamo al convegno sulle tecnologie organizzate dalla Mostra del cinema per svelare tutti gli ultimi segreti delle nuove tecnologie e per interrogarsi sull'eterno dilemma, sono un bene o sono un male? A rispondere a tanto questo erano stati chiamati ieri due pezzi da novanta, Umberto Eco e Wim Wenders, ma che si trattasse di un interrogativo antico quanto l'uomo lo ha ricordato Umberto Eco: «Già nel *Fedro* di Platone il faraone avanza il dubbio che l'invenzione della scrittura possa far perdere all'uomo l'esercizio della memoria, ma Proust si è incaricato di smentire definitivamente il faraone. Insomma la tecnologia in sé e per sé è solo un ulteriore strumento». Se per ora le tecnologie sono servite più che altro a fare l'impossibile, vedi i dinosauri di Spielberg, ora si avviano sempre più a ricreare il «possibile», sempre l'uomo sintetico.

«Da un certo punto di vista - prosegue Eco - lo si può considerare persino un fatto democratico il giovane regista che vede moltiplicarsi i costi di produzione perché il brutto tempo non gli consente di girare, può eliminare il problema fabbricandosi la scena al computer. Mi sembra che la questione sia un'altra: aspettiamo il grande artista che sappia trasformare la tecnologia in un'opera d'arte». Un pericolo, però, secondo lo studioso, c'è. «La gente è abituata a pensare che dietro la cinepresa ci sia un oggetto reale, almeno nella maggior parte dei casi. Cosa può accadere a livello subliminale quando si troverà di fronte a una scena apparentemente reale che è invece tutta costruita dal computer?». L'antica distinzione vero/falso che oggi è già abbastanza in crisi (e qui Eco si è lanciato in una accanita demolizione dell'informazione giornalistica), potrebbe aver bisogno di ulteriori definizioni.

«Proviamo a considerare le tecniche digitali da un'altra prospettiva» ha ribattuto invece Wenders. «Abbiamo dovuto inventarle per nascondere il fatto che noi cineasti non potevamo più controllare quel sistema ormai impossibile da dominare che è la realtà. Da questo punto di vista, la tecnologia è una vera e propria sconfitta». Una quasi confessione da parte del regista di *Così lontano, così vicino*. «Siamo stati costretti a ripiegare su immagini di seconda mano, quelle create nel computer», spiega «perché sempre meno sono le persone capaci di gestire la realtà. Le immagini tecnologiche sono invece manipolabili, spengono a piacimento, sono, in sostanza, innocue. Per questo ci sono diventati così preziose».

	L'Unità (Alberto Crespi)	Repubblica (Irene Bignardi)	La Stampa (Lietta Tornabuoni)	Il Messaggero (Fabio Ferretti)	Il Manifesto (R. Silvestri, M. Costi)	Media
Il postino	6	7	3	6	8	6
Três Irmãos	7	8	7	8	7	7,4
Pigalle	4	7	3	6½	5	5,1
Little Odessa	6	8	3	6½	4	5,5
Il toro	7	7½	7	8	6	7,1
Viva l'amore	8	7½	9	7½	6	7,6
Ivan Chonkin	7	5	7	6½	6	6,3
Il cacciatore magico	3	7	7	7	4	5,6
Lamerica	8	9	8	7	5	7,4
Prima della pioggia	7	7½	7	8	5	6,9
La creazione	5	5	7	6	5	5,6
Bullets over Broadway	8+	7	8	8	8	7,85
Dichiarazioni d'amore	5	6	6	6½	1+	4,95
Somebody to love	6-	5½	6	6½	7	6,2
La Teta Y la Luna	6	6½	7	-	3	5,62
Heavenly Creatures	6	7	8	-	5	6,5

Storie di violenza da Italia e Nuova Zelanda. E dalla Spagna «La teta y la luna» con la May



Il programma

Concorso: NATURAL BORN KILLERS di Oliver Stone (Usa). Sala Grande, ore 8.30 e 20.45. Palagialleo, ore 22.
 Concorso: LE CRI DU COEUR di Idrissa Ouedraogo (Francia-Burkina Faso). Sala Grande, ore 18. Palagialleo, ore 15 e 20.30.
 Eventi speciali: JASON'S LYRIC di Doug McHenry (Usa). Palagialleo, ore 17.30.
 Notte Veneziana: TIM BURTON'S NIGHTMARE BEFORE CHRISTMAS di Henry Selick (Usa). Sala Grande, ore 23.15. Palagialleo, ore 8.30.
 Panorama italiano: LA BELLA VITA di Paolo Virzì (con il cortometraggio Alice Due, di Alberto Vendemmiati). Sala Grande, ore 12.
 Finestra sulle immagini: MARCEL CARNÉ di Jean-Denis Bonan (Francia). Sala Volpi, ore 9 e ore 11.
 SEERS AND CLOWNS di Faith Hubley (Usa). DIE STIMME DES IGELS di Jochen Kuhn (Germania). Sala Volpi, ore 13.30 e 17.30.
 MIRACOLI - STORIE PER CORTI di Mario Martone, Silvio Soldini e Paolo Rosa (Italia). LIMITA di Denis Evstigneiev (Francia-Russia). Sala Grande, ore 15. Omaggio a Federico Fellini: CIAO FEDERICO di Gideon Bachmann, IN MORTE DI FEDERICO FELLINI di Sergio Zavoli. Sala Volpi, ore 15. Omaggio a Louis Malle: MILOU EN MAI (Francia). Sala Volpi, ore 20.30.



Matilda May in «La teta y la luna» di Bigas Luna

**Tim Burton
«L'horror?
Mi rassicura»**

DA UNA DELLE NOSTRE INVIATE
MATILDE PASSA

VENEZIA. Appartiene sicuramente al mondo dei «dark», ma con un tocco infantile che lo fa sembrare più un sensibile folletto che un inquietante creatura del buio, quasi un ambasciatore tra il mondo delle tenebre e quello della luce. Insomma, somiglia proprio allo scheletro dalla testa di zucca Jack, protagonista del suo ultimo film ad animazione tridimensionale *Nightmare before Christmas* che compare oggi alle Notte veneziane e che in Italia avrà la voce di Renato Zero. L'autore del presente incubo è Tim Burton, trentaseienne regista di *Batman*, uscito dalla grande officina di Walt Disney per inseguire la sua passione per l'horror. È alto e allampanato, vestito di nero, capelli arruffati, i calzini a righe bianche e rosse sotto gli scarponi neri. Se ne sta quasi rannicchiato nella poltrona dell'Excelsior, incurante delle scarpe che poggiano sulla tappezzeria, chiede scusa di non essere proprio in forma perché «sono stato male tutta la notte» per colpa degli strapazzi, provocati dagli spostamenti da un capo all'altro del mondo. Ha i modi gentili, quasi timidi. Un'eleganza innata come il suo attore più amato: Vincent Price, al quale ha dedicato un documentario.

Eccolo per la prima volta a Venezia. Che effetto le ha fatto?

Non credevo ai miei occhi, non avrei mai potuto immaginare una città del genere. È un luogo fatto per ambientarci una favola.

La sua ultima favola «nera» si svolge nel regno di «Halloween», tra scheletri, mostri e vampiri e via spaventando. Come mai questa passione per l'horror?

Sin da piccolo non ho mai avuto altro per la testa. Consumavo film dell'orrore senza provare mai un filo di paura. I miei genitori erano molto

allarmati da questa mia tendenza. In genere, tutti erano molto allarmati. Mi consideravano un diverso, un anormale. Ma io non mi sentivo così, solo che alla fine la società ti mette all'interno di una categoria e ti fa entrare in crisi.

Questa passione per l'«altro» mondo è un modo per esorcizzare l'ansia di morte?

Vengo da una cultura, come quella americana, che non esplora questa parte della vita, intendo dire la morte, mentre sono stato sempre attratto dalla cultura messicana. I messicani mescolano vita e morte non solo a livello simbolico, ma anche fisico. Persino nelle forme che assumono i dolci.

La festa di «Halloween» e quella di Natale. Questa è anche una fiaba sulle feste?

Gli Stati Uniti sono un paese povero di miti e di fiabe. La possibilità di recuperare il piano simbolico è legata ad alcuni rituali, come appunto le due ricorrenze di cui si narra nel film e forse proprio all'uso del mezzo cinematografico. E pur non avendo radici profonde queste scadenze riempiono un vuoto.

E lei dove preferisce vivere, ad «Halloween» o nel regno di Babbo Natale?

Io vorrei metterli insieme, come faccio nella mia storia, ma se proprio dovessi scegliere preferirei sicuramente Halloween.

Film horror, fumetti, che posto ha avuto la letteratura nella sua formazione culturale?

Io sono una «vittima» della televisione. I libri li ho sempre letti dopo aver visto i film. Quando lessi *Frankenstein* rimasi scioccato dalla differenza che c'era tra il libro e il film.

I suoi esordi come disegnatore della Disney l'hanno messi in contatto con un mondo fiabesco di «buoni». Che rapporto ha avuto con Topolino?

Orrendo. Lui era proprio il simbolo della normalità, il contrario di quello che ero io. Ma io non ero cattivo. Ero come Frankenstein. In fondo, il mostro è l'unico ad avere un'anima e una sensibilità a differenza della gente del villaggio che è solo preda delle sue paure e delle sue avversioni. Le cose non sono mai quello che sembrano: quelle che più ci spaventano sono le meno pericolose e viceversa.

Tra i suoi interessi ci sono la psicoanalisi e le scienze occulte. Cosa sono per lei?

Strumenti per cercare di capire chi sono. La psicoanalisi l'ho frequentata con terapie di vario genere, ma anche con molte letture, proprio per analizzare i meccanismi che portano all'attrazione per l'horror. Le scienze occulte mi conducono dentro il mistero.

Lo scheletro del film si chiama Jack come il cattivissimo Joker di Jack Nicholson?

Ah! Chissà! Potrebbe essere stato un moto dell'inconscio.

Ma insomma lei non ha mai avuto paura?

Le creature immaginarie non mi fanno alcun effetto. Mi fa molto più paura il mondo reale.

Adolescenti, anzi killer

DA UNO DEI NOSTRI INVIATE
ALBERTO CRESPI

VENEZIA. Giornata interlocutoria, alla Mostra. Capita. Come quelle tappe di trasferimento del Giro d'Italia, tutte di pianura, senza nemmeno una fuga. D'altronde, oggi sciamano lo Stelvio: vediamo *Natural Born Killers* di Oliver Stone, la Mostra cala l'asso, il film più atteso, il favorito per il Leone. Ieri, invece, tutti in gruppo fino alla volata.

E alla volata si sono presentati in tre: il neozelandese Peter Jackson, lo spagnolo Juan José Bigas Luna e, tra gli «Eventi speciali» l'italiano Manuzzi. Difficile dire chi ha vinto. Deciderà il fotofinish. Ovvero, il palmarès di lunedì, che probabilmente trascorerà tutti e tre, anche se *Heavenly Creatures* di Jackson è un film che ha trovato grandi sostenitori e feroci detrattori: che ha «diviso», come suoi darsi.

Al di là delle metafore ciclistiche, sarà bene ricordare che i *pavoni* di Luciano Manuzzi non è in concorso e quindi non ha ambizioni leonine: figura come «evento speciale», ma forse poteva tranquillamente andare nel Panorama Italiano senza scomodare paroloni. La collocazione dipende forse dal tema: il film si ispira, senza mai nominarlo, a Pietro Maso e al suo tremendo delitto. Italia di provincia, post-vittoriano (Manuzzi e lo sceneggiatore Claudio Lizza, coadiuvati da Vincenzo Cerami, spostano l'azione dal cattolico Veneto alla rossa Romagna), vuoto di valori, ricchezze troppo rapide, e l'or-

renda decisione di un ragazzo «bene»: inutile attendere che i genitori muoiano onde ereditare, meglio farli fuori e godersi il malloppo. È quello che Vittorio, il giovane protagonista, fa senza tanti complimenti, coinvolgendo quattro amici, balordi quanto lui. La dinamica ricorda abbastanza da vicino quella del delitto Maso, mentre viene a cadere la rete di complicità: ma del raffronto cinema/cronaca parla, in prima pagina, Gianfranco Bettin, che di Maso conosce vita e «miracoli». Qui va detto del film, che è un giallo di provincia non privo di interesse, ma non sempre a fuoco. È abbastanza interessante il ritratto di Vittorio, soprattutto la sua capacità di essere un piccolo «leader» per quei toni dei suoi amici. Mentre è meno convincente il rapporto con i genitori, ed è discontinua la messinscena: efficace nell'impressionante scena del delitto, altrove un po' tirata via.

Parla di «family-killers» anche *Heavenly Creatures*, ovvero «creature celestiali», quarto film di un trentatreenne neozelandese tale si era rivelato come un piccolo talento dell'horror. Anche Jackson si ispira a un fatto di cronaca, accaduto a Christchurch nel 1954: due ragazzine ammazzarono a mattonate in testa la madre di una di loro. Juliet e Pauline, compagne di scuola, venivano da due ambienti sociali diversissimi: strarica la prima, pic-

La teta y la luna

Regia Bigas Luna
 Interpreti Matilda May
 Gérard Damon
 Nazionalità Spagna
 Concorso

Heavenly Creatures

Regia Peter Jackson
 Interpreti Kate Winslet
 Melanie Lynskey
 Nazionalità Nuova Zelanda
 Concorso

I pavoni

Regia Luciano Manuzzi
 Interpreti Rinaldo Rocco
 Sabrina Knalitz
 Nazionalità Italia
 Eventi speciali

colo-borghese la seconda, ma entrambe dotate di un'aspirata sensibilità, stregate dal cinema - che popola i loro sogni e i loro incubi - e aspiranti scrittrici. E, soprattutto, innamoratissime l'una dell'altra, in un rapporto omosessuale adolescenziale ma estremamente intenso. Tanto intenso, che i genitori super-bigotti decisero di separarle, e loro, per tutta risposta, pianificarono la strage. Ovramente finirono dritte in carcere, dal quale sono uscite entrambe, dopo pochi anni: ma alla condizione di non rincontrarsi mai più. Il tema è lacerante, molto «forte», e l'analisi del rapporto fra le due ragazze

(con ampio uso di citazioni letterarie dal diario di Pauline) è sicuramente la cosa più riuscita del film. Purtroppo Peter Jackson impagina la storia con stile, appunto, da horror: molti camelli, molti colpi di scena, e un gusto per la visualizzazione delle fantasie delle fanciulle che ogni tanto sfiora il ridicolo.

E Bigas Luna? Bigas Luna è sempre il solito. Ritrovare ogni tanto fra i piedi, a un festival o a un altro, è persino piacevole, perché il suo modo giocoso di raccontare il sesso può essere rilassante. Anche se Venezia aveva già presentato *Prosciutto prosciutto* due anni fa, ed è un po' strano che in Spagna non si riesca a pescare niente altro. Comunque, *La teta y la luna* («La teta e la luna») è più riuscito e meno volgare dei precedenti, se non altro per la descrizione di un ambiente catalano marginale ed insolito. Certo, è un film dal pauroso miamismo: è la storia di un bambino ossessionato dalle tette. Poiché ha avuto un fratellino, e vederlo allattato dalla mamma gli procura feroce invidia, il piccolo Tete (*nomen omen*, dicevano i latini) perde la capocchia per i seni della bella Estrellita, una francese che lavora in squallidi spettacoli di varietà.

Non è il solo: altri, più adulti, fanno la corte alla fanciulla, ma il film si sbraccia molto fra scene di sesso ruspante e stupefacenti tramonti mediterranei. Modesto, ma simpatico, e comunque Matilda May, la protagonista, vale da sola il prezzo del biglietto.

Alla Finestra «S.F.W» di Levy. E oggi in concorso «Natural Born Killers»

Video assassini da «prime time»

DA UNA DELLE NOSTRE INVIATE
CRISTIANA PATERNÒ

VENEZIA. S.F.W. (ovvero *so fucking what?*, ovvero «sti cazzi», se ci perdonate il linguaggio) ha un singolare primato, anzi due. Vi racconta la stessa storia di *Natural Born Killers* a prezzi stracciati (costa la bellezza di 30 milioni di dollari in meno) ed è il primo film con *merchandising* incorporato. Jeffery Levy, classe 1958, ha messo a segno un bel colpo con la sua opera terza (dopo *Drive*, passato qui a Venezia alla Settimana della critica nel '91, e *Inside Monkey Zetterland*). Titoli di testa lusinghieri, immagini destrutturate, terrorismo sonoro e visivo, mix di tecniche e formati, anarchia emotiva e una buona dose di *sense of humour*. Ma la sperimentazione stavolta non è gratuita: siamo dalle parti di *Eroe per caso* in versione underground perché nel mirino c'è l'America dei grandi network e delle *major*, che costruisce miti tascabili per vendere le sue T-shirt, che crea

una Pepsi-generation dopo l'altra. L'America delle periferie senza centro, dei *mall* e dei serial killer. Dove tutto è manipolazione (Levy, nelle interviste, cita il suicidio di Kurt Cobain, schiacciato dal peso di una macchina che si espone in pubblico ventiquattrore su ventiquattrore). In trentasei giorni puoi diventare una star e poi scomparire. Come capita a Wendy Plister, biondina di buona famiglia (studi al college, cameretta ordinata). O a Cliff Spab (Stephen Dorff, attore anche nel beatlesiano *Backbeat* ospitato alla Sic), scogliatissimo ventenne dai capelli neri.

La popolarità è dietro l'angolo: basta andare a comprare un paio di birre con l'amico Joe e si finisce in mano a un'organizzazione di assetti terroristi armati di videocamera, oltre che di fucile a pompa. I media si piegano al ricatto (mandateci in onda nel *prime time* o ammazzeremo gli ostaggi uno alla

S.F.W.

Regia Jeffery Levy
 Interpreti Stephen Dorff
 Reese Witherspoon
 Nazionalità Usa
 Finestra sulle immagini

Les vingt heures dans le camps

Regia Chris Marker
 Nazionalità Francia
 Finestra sulle immagini

non fa proprio niente per risultare simpatico, lo share va alle stelle. Ma ovviamente non dura: basta niente per ripiombare nell'anonimato. È già il turno di Barbara «Babs» Wyler, occhialuta pasdaran parrocchiale che entusiasma la platea al grido di «tutto ha un senso». È nata la *everything matters generation*.

Ancora media e manipolazione nel cortometraggio di Chris Marker (grande documentarista, quello di *Loi du Vietnam*) *Les vingt heures dans les camps*. Ventisei minuti in compagnia di profughi bosniaci che sono diventati giornalisti per spezzare il cerchio della falsificazione di notizie. Ogni giorno, con mezzi di fortuna confezionano un tg pirata (notizie captate da Radio Sarajevo, immagini rubate alle tv satellite, interviste realizzate in proprio) lo videoregistrano e lo trasmettono per gli altri ospiti del campo di Roska (Slovenia). Da fare invidia alla Cnn.

**Per due settimane
«Il Salvagente» regala
GLI STICK
PER L'ACQUA**

**Scoprite quanto è dura
e quanto è potabile
quella di casa vostra**

IL SALVAGENTE

in edicola da giovedì 8 settembre

NARRATIVA
ORESTE PIVETTA

Città italiane

Polemiche e scrittori

Un decreto legge di carattere umanitario potrebbe vietare l'uso nei giornali italiani, in titoli sommari occhiali, delle espressioni «subito polemica» e «scoppia il caso». Di casi e di polemiche è stata al solito ricca l'estate culturale italiana, un'inflazione. E l'inflazione deprezza tanto i casi quanto le polemiche. Polemiche avrebbe ad esempio suscitato la proposta ai sindaci di invitare e ospitare nelle loro città scrittori italiani e stranieri, perché appunto ne scrivano. Proposta lecita, persino innocua, che può essere liberamente accolta o respinta. Siamo in fondo nel paese delle mille opinioni e sicuramente delle «cento città» (e dei cento sindaci). Come possa «scoppiare un caso» nel contesto dato è difficile capire. Di diritto e di rovescio di città si è sempre scritto peraltro, in cronache racconti romanzi inchieste. Io si fa ancora e nulla vieta che si continui (quando uno, scrittore o aspirante, se la sente). La proposta se mai rivela barbose certezze di ruolo e massime aspirazioni istituzionali: invitati, ospitati, stipendiati, patentati e pubblicati. Tutto con la firma del primo cittadino.

Big Italiani

L'autunno della promozione

Promozione editoriale. Precede per molti fronti: pubblicità, show televisivi, manifesti, di recente si sono visti anche striscioni stradali (ma la pratica, per fortuna, non ha messo piede). Prima però tocca ai giornali, attraverso il rito dello scoop (si intollererà così il nuovo libro di Eco, uscirà tra sei mesi il nuovo romanzo di Eco, Mondadori pubblicherà a ottobre il libro del Papa), delle anticipazioni, delle interviste che anticipano, dei servizi che informano e anticipano. Informando e anticipando, sempre a scatola chiusa, si crea l'attesa e si costruisce il «caso». Quanto poi l'oggetto in questione se lo meriti non è dato sapere. Quanto valga il primo romanzo di Pansa o il terzo di Eco, «Sottosopra» di Biagi o «L'albero dai fiori bianchi» di Bocca chi può dirlo per ora, eppure sono già tutti iscritti al cielo dei best sellers, prevedendo scontri formidabili, battaglie infuocate, persino il Papa in campo lancia in pugno, rischiando l'infamia della sconfitta. A queste promozioni vorremmo tanto rispondere con un sonoro «chi se ne frega». Costruttivamente proponiamo lo sciopero dei best sellers e invitiamo invece all'acquisto e alla lettura di alcuni libri, che di fortuna ne hanno avuta ben poca e non parteciperanno mai ad attacchi e contrattacchi ai vertici delle classifiche: «Inventario» di Shabbat (Theoria), «Il minotauro» (e/o) di Tammuz, «Il condominio» (Anabasi) di Ballard.

Stampa italiana

La coppia autopromossa

Capita di tutto. Non immaginavamo che ci potesse capitare però di leggere su Panorama un dialoghetto autopromozionale protagonisti Francesco Alberoni e Rosa Giannetta Alberoni per «lanciare» l'ultimo romanzo della signora, Paolo e Francesca, edito da Rizzoli. Comincia il romanzo: «Il fuoco scoppietta nel camino. Guardo le fiamme sollevarsi verso l'alto. Sotto la cascata di tronchetti ben disposti sugli aghi, Wanda aveva messo delle pigne. Le fisso per raccogliere i pensieri». Conclude il dialoghetto: «Allora - chiede Francesco - chi è l'eremita? Che cosa ha scoperto Angela?». «Mi tendi una trappola? L'hai detto tu, il romanzo - risponde Rosa - ha la struttura di un giallo. Farei torto al lettore rivelando chi è l'assassino». Signora, bastano fuoco e fiamme, tronchetti e pigne per far torto al lettore.

Titoli italiani

L'amore e i canguri

La promozione comincia dal titolo. Giampaolo Pansa, dopo Lo sfascio, L'intrigo, Il regime, Il gladio e l'alloro, I bugiardi e L'anno dei barbari, sposa il romanzo, ma non abbandona l'area «negativa», senza tuttavia toccare il disastro. Si muove cauto e prudente al di sotto dell'originalità con Ma l'amore no, che riprende il ritornello di una ben nota canzone. Titolo understatement per un romanzo, che è soprattutto storia, tra Repubblica di Salò, fascisti, lotta partigiana e un delitto politico. Quando Pansa aveva i calzoni corti... Aldo Busi che di romanzi ne ha scritti tanti e di molto talento ha per il titolo la penna forte: Cazzi e canguri (pochissimi i canguri). I canguri introducono il tema Australia. Per il resto fate voi.

L'INTERVISTA. Democratici e integralisti visti dal pastore Bouchard, autore di un curioso pamphlet

L'anima puritana Da Clinton ai «Peanuts»

Il pastore Bouchard, presidente delle chiese evangeliche italiane, discute del suo libro appena uscito da Claudiana su *Puritanesimo e democrazia americana*. Qui, ironizza sull'«esilio» dei cattolici italiani e su Irene Pivetti, «Giovanna d'Arco della destra». Ma se la prende anche con il filoafricanismo ingenuo di chi non ha capito che «l'America non è un'idea, è una nazione», e con la povertà di spirito dei progressisti: «Non sanno che la fede tocca l'anima».

EMANUELE COEN

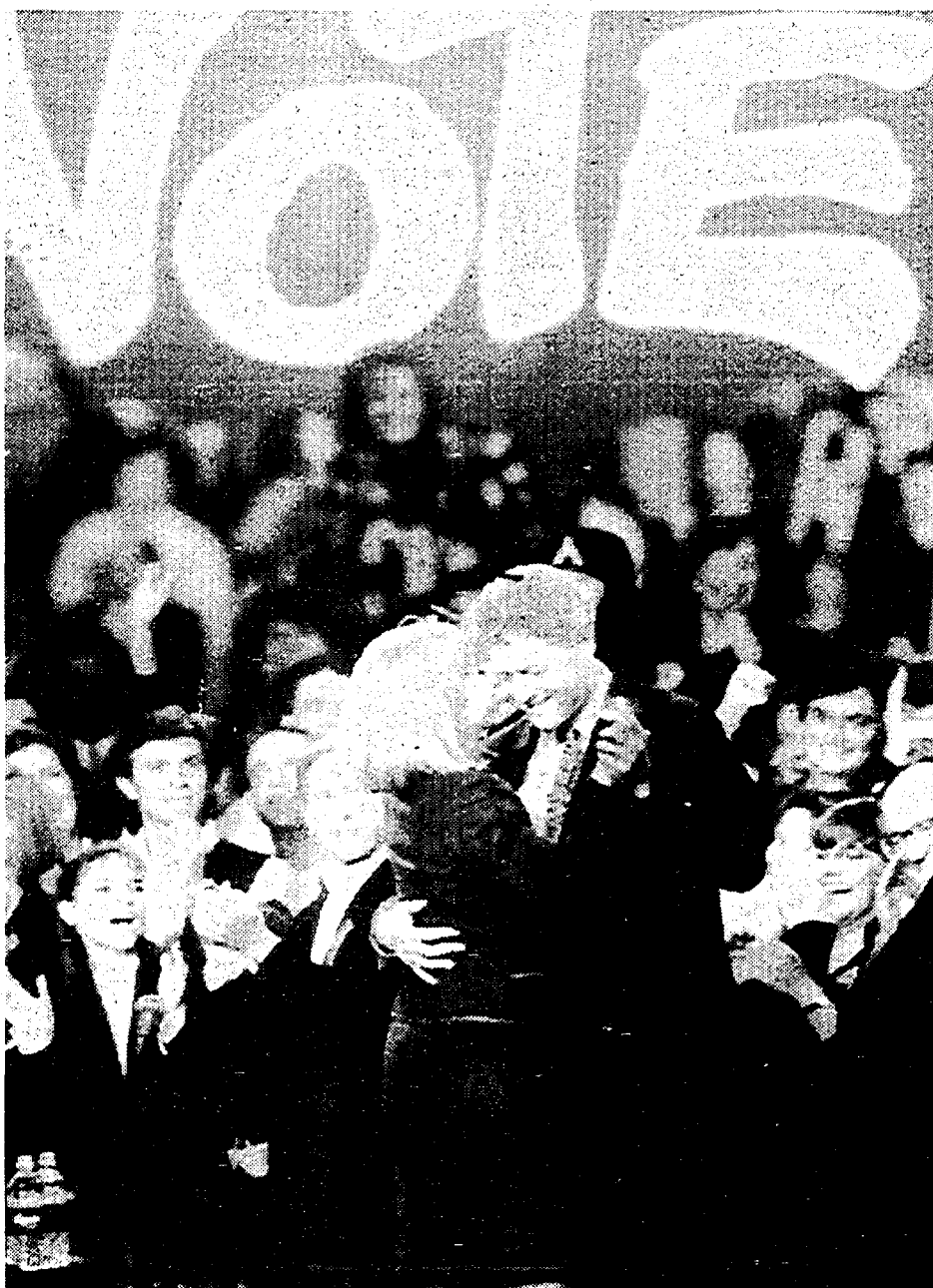
«Non capiremo mai nulla dello spirito puritano se non teniamo conto della realtà del Patto, il *Covenant*. Quando Clinton, in campagna elettorale, ha detto: voglio un *«new Covenant»*, un giornale italiano ha scritto: dato che lui cita la Bibbia, vuole un Nuovo Testamento! In realtà Clinton ricordava l'idea puritana del *Covenant*, che è patto con Dio, ma anche patto tra di noi, quindi finalmente patto tra eguali, una *res publica* fondata su un'idea di uguale responsabilità dinanzi a Dio». Queste parole, assai incisive e ricche di conseguenze logiche, sono tratte da un *pamphlet* scritto da Giorgio Bouchard, attuale presidente della Federazione delle Chiese evangeliche in Italia e membro della Tavola valdese, una comunità che conta in Italia circa 30.000 persone. Il titolo del libro, *«Puritanesimo e democrazia in America»* (pubblicato recentemente dalla casa editrice Claudiana), sintetizza il contenuto dello studio di Bouchard, offrendo già un indizio della tesi di fondo dell'autore: la fine della guerra fredda ci costringe a rielaborare la nostra lettura della democrazia americana, per capire le ragioni del suo «successo». Molti lo hanno ricondotto all'illuminismo che anima la Costituzione americana, altri al pluralismo. Bouchard sostiene che lo spirito puritano ha influenzato positivamente le istituzioni degli Stati Uniti, ne ha arricchito lo spessore etico. Ma non lo dice in maniera dogmatica. Lo argomenta in chiave dialettica, critica, arrivando perfino a confessare che «la più grave responsabilità dei protestanti americani è stata di legittimare la grandezza dell'America come un risultato di una scelta di Dio, mentre era soltanto una scelta umana».

La storia degli Stati Uniti, così come appare nel suo libro, è segnata da alcuni eventi fondamentali che lei chiama «mezze rivoluzioni». Di che cosa si tratta?
La storia americana è abbastanza evolutiva ed ha avuto svolte importanti. Chiamarle «rivoluzioni» può sembrare azzardato. Quando si parla di rivoluzioni si fa riferimento alla rivoluzione francese, quella russa o quella cinese. Ma anche negli Stati Uniti ci sono sta-

te delle svolte importanti, di cui noi europei spesso non teniamo conto. Ad esempio, in questo secolo c'è stata la svolta di Roosevelt. Penso che Roosevelt sia stato molto più importante di Kennedy, anche se non era bello, non aveva televisioni a sua disposizione ed era poliomiolitico. Era un patrizio dello stato di New York, democratico, nipote di un presidente imperialista, Teodoro Roosevelt. Divenne presidente degli Stati Uniti quattro anni dopo la crisi del '29. Mentre il presidente Hoover diceva di aspettare che il mercato rimettesse tutto a posto nell'economia, Roosevelt, parlando alla radio, «chiese poteri eccezionali, creò le istituzioni più importanti che oggi regolano l'economia americana, La Federal Reserve, la Tennessee Valley Authority, la Securities Exchange Commission, l'organo che vigila sugli scambi in borsa. Per queste riforme radicali Roosevelt si trovò subito al centro di un confronto drammatico con i tradizionalisti, che lo accusavano di essere un comunista, o un fascista».

Nella politica di Roosevelt ci sono tracce della religione puritana?
Direi di sì, anche se non in maniera evidente. Il punto in cui si nota una certa influenza del pensiero puritano è il suo impegno nella lotta antifascista e questo non lo possiamo dimenticare. E un'altra traccia dell'etica puritana, forse esagerando un po', si può trovare nella volontà di modificare le istituzioni, non semplicemente di correggerle.

In che senso, invece, lei parla di una «contro-rivoluzione» di Reagan?
Del reaganismo ho un'opinione molto negativa. Innanzitutto perché porto il lutto della presidenza Carter. Ingenua, pacifica, Carter non ha fatto nessuna guerra - cosa rara per i presidenti americani - era sostenuto dai neri fino alla fine, «diede» un'interpretazione molto sincera della tradizione religiosa *evangelical*. Anche Reagan si richiamava a questa tradizione, ma in maniera strumentale, un po' come Bush. Inoltre il riarmo massiccio programmato da Reagan ha permesso di vincere la par-



Clinton balla con la moglie Hillary in un momento della sua campagna elettorale
Epa

tità contro l'Unione Sovietica con un poker di assi, ma con il risultato di umiliare l'avversario, il che non è mai una buona cosa, e di coprire di debiti gli Stati Uniti. Oltretutto, sotto la sua presidenza, anche se il numero globale degli occupati è aumentato, si è accentuato il divario tra ricchi e poveri. Insomma, Reagan ha impresso un carattere gerarchico della società americana. In questo senso si può parlare di contro-rivoluzione.

Nella storia degli Stati Uniti dell'ultimo secolo fino a che punto, secondo lei, il pensiero religioso puritano ha influenzato l'azione politica? Si può parlare di «commissione» tra religione e politica?
No, ed è bene che non ci sia. Questo perché anche i protestanti più reazionari, e non sono pochi, sono raramente integralisti. Comunque, parlando del mondo protestante americano, c'è una durissima dialettica tra *liberals* e fondamentalisti. Le chiese *liberals* sono state a favore del New Deal, contro la guerra fredda, nell'86 hanno condannato l'attacco alla Libia, sono contro l'embargo di Cuba, e in genere nelle questioni di politica interna sono per la libertà di scelta. Cioè, ad esempio, lo Stato non può giudicare la donna in materia di aborto. Poi c'è l'ampio mondo fondamentalista ed *evangelical* che è molto patriottico, e accetta l'idea di una «missione na-

zionale» americana. Queste chiese fanno molto per riformare le vite individuali: quando un giovane si converte ad una di queste chiese non si droga più, non prende l'Aids. Queste chiese tendono a vedere gli Stati Uniti come una nazione «benedetta» dal Signore. Quindi, quando l'America si confronta con un nemico, pensa che il Signore debba essere dalla sua parte, come nel caso della guerra del Golfo.

Quali sono le conseguenze sul piano etico?
Anche se il protestantesimo americano è un fenomeno assai frammentato, la sua etica è sostanzialmente uniforme. È un'etica della responsabilità, del rispetto del *Covenant*, del Patto con Dio, ma anche patto tra gli uomini. E io credo che questa sia una grande risorsa per la democrazia. Molti dei problemi della politica italiana derivano dallo scetticismo, oppure dalla credenza che la salvezza eterna sia un fatto di mediazione. Nel calvinismo l'uomo ha una vocazione, nell'ambito della quale dovrà rispondere davanti a Dio e davanti agli uomini, all'opinione pubblica. Da qui nasce anche la tendenza degli americani a creare associazioni di volontariato, per testimoniare il proprio senso etico. Molti personaggi del mondo politico in America sono figli di pastore. Per esempio il presidente Wilson, o il grande architetto

Frank Lloyd Wright. Questo perché la famiglia pastorale innanzitutto crede che la vita sia una missione. Poi generalmente ha pochi soldi ma possiede libri.

Quale lezione può trarre l'Italia, e in particolare la sinistra, da questa esperienza politica?
Credo che la sinistra italiana debba approfondire il suo giudizio sugli Stati Uniti, ma non diventare filoamericana, perché non ha alcun significato. L'America non è un'idea, è una nazione. La Francia della rivoluzione era un'idea. Oggi rischiamo di passare da un antiamericanismo rozzo a un filoamericanismo ingenuo. Mi pare però di poter dire che attualmente la fede religiosa, cristiana o ebraica che sia, è così vicina alla libertà, e poi è interessante vedere come un popolo in rapida crescita, un popolo multirazziale, affronta i suoi problemi. Alcuni dicono che gli è andata bene perché hanno una costituzione di stampo illuministico. Io dico che gli è andata bene perché hanno un'etica di derivazione puritana.

Nel suo libro viene citato niente meno che Charlie Brown, il celebre personaggio dei fumetti «Peanuts» di Schulz, come prova della «profonda ispirazione protestante» degli Stati Uniti.
Ne sono assolutamente convinto. Sono stati scritti anche dei libri sulla teologia di Charlie Brown, che fa un discorso cristiano, ma non è integralista. Non tenta di cristianizzare il mondo. Guarda il mondo con occhio critico, ma anche con un po' di misericordia. Insomma io credo che il protestantesimo sia un tentativo di vivere la presenza di Dio nella laicità... Charlie Brown è il contrario della Pivetti. La Pivetti dice che la legge di Dio, le leggi umane, la mia coscienza devono costituire un tutto unico. Per noi protestanti non è così. Dio è innanzitutto amore. Noi possiamo dare una convinta interpretazione cristiana del mondo senza che essa abbia i caratteri dell'evidenza.

Come giudica le dichiarazioni dell'onorevole Pivetti riguardo ai cattolici come popolo «in esilio»?
Per un membro di una minoranza come me è grottesca, degna degli spettacoli di Petrolini sotto il fascismo. Anche se bisogna riconoscere che la cultura marxista e di sinistra ha largamente sottovalutato il fatto che la fede tocca le anime. Anche Gramsci, che io ammiro devotamente, è stato più attento agli aspetti istituzionali della religione che a quelli profondi. La religione può essere una malattia, può essere una meraviglia, può creare poesia ed eroismo, ma tocca le anime. E noi credenti non ci siamo sentiti abbastanza rispettati dalla cultura progressista. Per cui esiste un nostro risentimento. Ma da qui a dire che i cattolici sono in esilio, ce ne corre.

Quale anima della religione cattolica pensa che incarna l'onorevole Pivetti? La tradizione integralista sembrava scomparsa... L'onorevole Pivetti incarna l'anima preconciliare. Il Concilio, come l'ho letto io, porta al cardinal Martini, non porta a Irene Pivetti. Lei è la Giovanna d'Arco della reazione. Noi di sinistra abbiamo commesso un errore. Abbiamo ben capito che la caduta del muro di Berlino era una Waterloo. Ma non abbiamo capito che dopo la crisi del socialismo reale sarebbe venuta l'ondata di destra. E noi credenti, che siamo stati maltrattati dalla sinistra, abbiamo la tentazione della rivincita. E la sorella Pivetti, sorella in fede, cade pienamente nella tentazione della rivincita. E ci cade anche il fratello Rocco Buttiglione.

La crisi della sinistra induce il credente alla rivincita?
Sì, ma le tentazioni sono fatte per essere superate.

Voi valdesi, in quanto minoranza, siete preoccupati per le offensive «integralista» dell'onorevole Pivetti?
Siamo preoccupati. La società italiana, nel suo insieme, sta facendo un grande passo indietro. Non vorrei che, per quanto riguarda la libertà religiosa, l'Italia facesse due passi indietro.

Appello per salvare Guida editore S.O.S. degli intellettuali per i libri made in Napoli

■ NAPOLI Norberto Bobbio, Giulio Bollati, Vincenzo Consolo, Giulio Einaudi, Inge Feltrinelli, Goffredo Folli, Carlo Ginzburg, Raffaele La Capria, Sergio Quinzio, Emanuele Severino e molti altri illustri nomi della cultura italiana hanno firmato un appello in cui si augurano «che non venga trascurato alcuno sforzo per salvare Guida editore dalla grave situazione societaria in cui versa». Guida, la vecchia e prestigiosa casa editrice napoletana, è dalla metà degli anni Ottanta in mano a una società il cui maggior azionista è, con il 30% delle azioni, Edisud, la stessa società editrice

Liberazione
Giornale comunista

IN EDICOLA

- Intervista a Fiamano Crucianelli
Pensioni, guerra ai deboli
- Sindacati al binio
Sciopero generale quando?
- Conferenza del Cairo
Che c'entra l'aborto con il mancato sviluppo
- Festival del cinema
Il millennio muore a Venezia

L'INSOSTENIBILE FAVOLA DELLO SVILUPPO
Megascienza e megamacchina

Articoli di Barcellona, Ellul, Latouche

CAPITALISMO NATURA SOCIALISMO

IN LIBRERIA IL N. 2/1994 DI CNS

Datanews 00184 Roma, Via S. Erasmo, 15 (06) 704503189, Fax 70450320

OPERAI. Venticinque anni fa l'inizio di una grande stagione di lotte nel ricordo dei protagonisti di allora

Luoghi, slogan, e tante ragioni di una protesta

L'autunno caldo venne preceduto, nel 1968, da grandi lotte sindacali per l'eliminazione delle «gabbie salariali» e - guarda caso - per le pensioni. A sostegno di queste rivendicazioni venne effettuato uno sciopero, promosso dalla sola Cgil, ma al quale, in molte zone del Paese, aderirono anche Cisl e Uil. E ci fu un impetuoso diffondersi di vertenze aziendali, prima della scadenza di tutti i contratti di lavoro. Scioperi e grandi manifestazioni si intrecciarono ai congressi sindacali dedicati ai temi della autonomia e dell'unità del movimento sindacale. I metalmeccanici erano alla guida di un movimento senza precedenti. Fulcro delle lotte operaie furono le grandi fabbriche del Nord, quelle di Milano, di Torino. Ma non solo. L'anno terminò con la strage di Piazza Fontana, (12 dicembre). Un tentativo di seminare il terrore. Ma la paura non passò. Con quell'autunno operaio e impiegati conquistarono la settimana di 40 ore, il diritto di assemblea e quello di eleggere i Consigli di fabbrica nei luoghi di lavoro, aumenti salariali.



Torino. Il corteo dei metalmeccanici

Ai cancelli con la vecchia Millecento

BRUNO UGOLINI

L'INDIMENTICABILE, l'irripetibile 1969. L'anno dell'autunno caldo, lo facevo il cronista sindacale all'Unità di Milano. Ma i ricordi, le immagini, sono confuse. Forse è l'abitudine a rimuovere ciò che può far male. Eppoi spesso le cose private si mescolano a quelle di lavoro. Venivo da Brescia, avevo lasciato, dopo la morte di mio padre, la Casa Editrice «La Scuola» e avevo accolto l'invito di Aldo Tortorella e Aniello Coppola. Le mie esperienze di cronista-comprendente avevano danzato tra l'inchiesta sui pedofili dei «balotti verdi», il processo alla Federconsorzi, i cortei dei braccianti a Natale, le lotte alla Om-Fiat per eliminare il premio-anticiopro.

I miei maestri erano stati gli operai Guido Frassinè e Boghetta, un operaio-pescatore nonché direttore de *La voce dei lavoratori della Om*. L'impatto con Milano era stato violento. Come quel giorno all'Alfa Romeo di Arese. Ero arrivato davanti alla fabbrica con la mia Millecento bianca ed ero stato tutta la mattinata mescolato alla folla degli operai in sciopero. C'era un loro capo, una figura quasi leggendaria, con una chioma argentea, Maonchetti, tradotto Mao per i compagni. E ad un certo punto era arrivata la polizia. Volevano sciogliere la manifestazione. Ma non si decidevano ad avanzare. Stavano in fondo al piazzale, tra gli alberi. E allora avanzarono gli operai, molti con le mani armate di sassi. Li scagliavano e gridavano: «Via la polizia dalle fabbriche». Una carica operaia, a colpi di ciotoli. I militari per un po' avevano risposto con le stesse munizioni. Poi l'ufficiale aveva comandato la carica vera. Un grande scoppio di bombe lacrimogene, io che correvo come una lepre e guardavo. C'erano operai che entravano in fabbrica, lasciavano leggermente aperti i massicci portoni, poi li richiudevano di colpo, appena entrava qualche poliziotto. Non per blandirli. Era una specie di guerriglia, durata per qualche minuto, con un bilancio di feriti anche per le forze dell'ordine. Quando andai per riprendere la Millecento bianca e portarla al giornale, la ritrovai semifraccata e ormai male. Chissà se erano stati gli operai o i poliziotti.

Il giorno dopo ci fu, davanti ad un'altra azienda, tutta di donne, un altro cruento scontro con la polizia. Ma quelle operaie erano meno spavalde di quelle dell'Alfa. La sera, al giornale, venni chiamato, con Romano Bonifacci, amico e collega, nell'ufficio del direttore Mario Alicata. Ascoltò i nostri racconti e poi sentenziò: «È stata la vendetta della borghesia». Noi andammo a scrivere la cronaca. Ho una biblioteca ricca di volumi dell'epoca. C'è un testo di Walter Tobagi, il giornalista socialista poi assassinato da quelle Brigate rosse che pretendevano - come molti altri - di parlare a nome dell'intera classe operaia, senza alcuna delega. Aveva detto Tobagi: «Eravamo poco più che ragazzi e alla generazione del sessantotto il sindacato apparve come l'angelo vendicatore della condizione operaia. Ci sentivamo da una parte sola, la parte dei lavoratori...». Quella Millecento bianca, risistemata, mi servì ancora, poi. Magari per correre a Torino. La prima volta della Fiat fu di notte. La Palazzina dei dirigenti mi apparve come una specie di castello scintillante. E scrutavo il mistero di quelle porte - porta uno, porta due, porta tre... - con le fiamme di operai che uscivano in silenzio. Come se fossero pieni di rancore, così diversi da quelli di Brescia e di Milano. E la Camera del Lavoro che pareva una Università, con un gigantesco Emilio Pugno che squadrava il cronista come se fosse un pulcino. E poi lo scoppio degli scioperi, con tutti quei ragazzi di «Lotta Continua», molti venuti da Roma. Ricordo una bellissima Nicoletta, vistosamente apprezzata dal proletariato. Erano quelli che scrivevano: «Noi pensiamo che il sindacato sia una rotella del sistema dei padroni». I loro volantini proponevano la richiesta di 100 lire di aumento all'ora, in odio alla richiesta sindacale imperniata su quello che chiamavano il «delegato-bidone». E poi eccoci tutti sotto i cancelli quel giorno in cui i dirigenti della Fiom, della Fim e della Uil vennero issati e portati a varcare i fatidici, inviolabili confini di quello che allora nessuno chiamava «imprenditore». Era solo il padrone. Il sindacato entrava, così, pomposamente in fabbrica. Questo è stato l'autunno caldo. Poi, magari, lo stesso sindacato ha lasciato un po' perdere, ha cercato di varcare altri confini, magari quelli di Palazzo Chigi. Non sempre a fin di bene.

IO ALLORA ero visto dai dirigenti del Pci di Milano come una peccata nera. Ero considerato di sinistra e leggevo *Il Manifesto* (mensile) di nascosto. E dopo l'undicesimo Congresso - quello dell'eretico Ingrao, fautore del dissenso - avevo subito le affettuose reprimende di una collega-compagna molto cara, Renata Bottarelli. Gli slogan, certo, un po' ubriacavano. I milanesi erano soliti esprimere un'ironica-scurrile invocazione, lanciata per le vie centrali della città. Il coro intonava lungamente una specie di inno: «Padroni... padroni...». E poi tutto precipitava nel diliegio volgare: «Padroni del buco del c...». Un ritornello ossessivo. Preferito a quelli conati dai cosiddetti extraparlamentari: «Agnelli-Pirelli, ladri gemelli», «Lo Stato borghese si abbatte e non si cambia», «Padroni, borghesi, ancora pochi mesi».

Quante cronache vibranti devo aver scritto. Qualcuno mi aveva battezzato la Carolina Invernizzi dei metalmeccanici. *L'Unità* aveva deciso che il sottoscritto avrebbe dovuto avere il monopolio della categoria. E così avevo seguito, proprio in quel 1969, il Congresso della Uilim a Venezia con Giorgio Benvenuto che aveva avuto la meglio su Bruno Corti. E poi quello della Fim-Cisl con Luigi Macario e Pierre Carniti a Sirmione. Con i delegati che ineggiavano a Ho Chi Minh e gridavano: «Storti, padroni, fuori dai c...». Era un ennesimo modo un po' rozzo per esprimere una lotta politica tutta giocata sull'obiettivo - poi andato a pezzi - dell'unità sindacale e dell'autonomia dai partiti. Altri tempi. Ma perché irripetibile quel 1969, quell'autunno caldo? Basta tornare sui luoghi di 25 anni fa per capirlo. Le zone delle grandi fabbriche a Milano sono diventate cimiteri. La classe operaia compatta, quella che segnò con tanta forza la propria presenza ai funerali per la strage di piazza Fontana - terribile epilogo di quel fatidico anno, epilogo voluto, inutilmente, per sigillare la lotta sindacale - non c'è più. Il mondo del lavoro è diventato un porto tumultuoso dove crescono aziende piccole, professioni polyvalenti, consulenze, collaborazioni, lavori dai mille orari. È gente che ha creduto - crede - in Bossi e Berlusconi. Non è facile renderli protagonisti di una nuova stagione di lotte e di trasformazioni. Anche se si può, si deve. Ma non distinguono solo fischietti o, magari, promettendo di dar vita ad un nuovo partito di centro, come fa oggi qualcuno nella Cisl. Occorrono proposte sociali credibili, vincenti. Era solito dire, allora, Tino Pace, dirigente torinese della Cgil, scomparso: «Non possiamo fare come il toro nella nebbia».

Ribelli d'autunno

■ C'era nel '69 l'operaio immigrato dal sud nella grande città industriale alla ricerca di un salario e di un lavoro. Lo accoglieva in quegli anni la grande fabbrica e, nella fabbrica, la catena di montaggio. Un lavoro ripetitivo, stupido, controllato da una gerarchia assai simile a quella carceraria. Per quel lavoro riceveva un salario inferiore alla media europea e sopportava una fatica che pareva insopportabile. Non aveva cultura, non aveva conoscenze professionali. Di conseguenza quel lavoratore non aveva nessuna speranza di miglioramento, né del suo salario, né della sua professionalità. Lì, sulla catena, aveva ricevuto il primo lavoro fisso della sua vita e lì avrebbe dovuto morire. Lui era «operaio massa».

L'autonomia
L'autunno 1969, quello che nella storia è passato come «autunno caldo», è il momento della ribellione di questi operai. Una ribellione che modifica e migliora la loro vita e il loro lavoro, ma non si limita a questo. Segna la storia d'Italia e la cambia radicalmente. Riforme, modifiche sociali, cambiamenti culturali e di costume, ribaltamento degli ordini fino allora esistenti hanno inizio da quel settembre 1969. L'autunno è «caldo» perché il conflitto sociale diventa profondissimo, coinvolge una dopo l'altra categorie intere di lavoratori, gli uffici, le scuole e le università. Le sue

conseguenze sociali sono talmente profonde che la storia d'Italia da un certo momento può essere interpretata come il tentativo (in gran parte riuscito) di rimettere in ordine, di «restaurare» l'ordine precedente a quell'autunno.

Ma quel cambiamento del paese contro cui ancora oggi si combatte ha inizio lì, nelle grandi fabbriche del nord. E da lì, l'operaio dequalificato e sottopagato che lavorava alla catena. È possibile riassumere in una parola il significato di quell'inizio? È possibile trovare la molla principale di quel cambiamento? Michele Lupo era allora, ed ancora oggi, operaio alle Carrozzerie di Mirafiori. L'autunno caldo per lui è «la ribellione alla vita di fabbrica, a quel sistema cui l'operaio era sottoposto, ad un regime per cui veniva controllato dall'inizio alla fine del turno». Un regime terribile se è vero che lui, giovane, appena assunto a Mirafiori voleva «lasciare tutto e andare via, scappare, tornare nel sud», in quel paese in provincia di Matera da cui era partito per trovare un lavoro. Ribellione dunque, e ribellione è ancora l'autunno caldo per Angelo Azzolina anche lui 25 anni fa lavoratore delle Carrozzerie. «Lavoravo in modo tale che la sera tornavo nella pensione in cui ero alloggiato e piangevo, piangevo perché pensavo che non ce l'avrei fatta, non sarei riuscito a superare il periodo di prova che la Fiat imponeva prima

RITANNA ARMENI

dell'assunzione e che sarei stato mandato via».

Per Marco Revelli, storico del movimento operaio, non si può capire quel periodo, non si può capire la forza di quella ribellione operaia senza ricorrere alla parola «autonomia». Ci sono - dice Revelli - motivi specifici di quella ribellione e di quelle lotte, ma la molla principale è l'idea degli operai «di fare da sé». Autonomia dal padrone, autonomia dal sindacato, autonomia dall'organizzazione della fabbrica, riappropriazione delle forme del conflitto. «L'operaio - dice Revelli - in quei mesi ribalta la struttura di oppressione della fabbrica e costruisce proprio su quella organizzazione oppressiva il conflitto e la propria forza». Ed è «autonomia» per il sociologo Aris Accornero la capacità degli operai di dare per la prima volta nell'autunno 1969 una valutazione autonoma del proprio lavoro, di «giudicare i tempi, l'ambiente, l'organizzazione e di rifiutare la valutazione aziendale».

L'eguaglianza

Ribellione operaia, autonomia organizzativa. L'autunno caldo è sicuramente tutto questo. Ma è altro ancora. La sua spinta eversiva, il protagonismo operaio, che a molti parve eccessivo, violento, portatore di un disordine senza precedenti aveva in quei mesi una molla essenziale: l'eguaglianza. Si

chiesero per la prima volta 25 anni fa aumenti salariali uguali per tutti. Gianni Pedò, allora operaio dell'Om, oggi segretario della Camera del lavoro di Brescia, definisce il '69 «il momento più alto di lotta contro le differenze che allora erano molte... troppe». L'«autonomia» operaia probabilmente costrinse e piegò un sindacato ancora legato all'idea di una professionalità operaia che la nuova organizzazione del lavoro aveva in gran parte cancellato. Ma fu la ricerca di un'eguaglianza che pareva impossibile a definire l'autunno. Eguaglianza e non solo egualitarismo, non solo aumenti uguali per tutti, ma fine dei privilegi degli impiegati, fine di quei premi e di quelle gratifiche che i capi distribuivano secondo i «loro» criteri, fine della sopravvalutazione del lavoro intellettuale e della sottovalutazione di quello manuale. «Si misero a nudo tutti gli aspetti gerarchici del lavoro - spiega ancora Aris Accornero - tutti quei privilegi che derivavano da uno status». L'operaio sottopagato e supersfruttato della catena di montaggio non si limitò a chiedere di star meglio, ma chiese addirittura di essere «uguale». Fu il «disordine» dice ricordando quegli anni Felice Mortillaro un «falco» della Confindustria. L'episodio simbolo di quel disordine che «portò l'Italia al dissesto»? «Quando gli operai della Fatme - dice Mortillaro - circondarono Bruno Trentin e lo fecero en-

trare nello stabilimento». Perché l'ordine precedente l'autunno '69 prevedeva anche una sorta di extraterritorialità della fabbrica che viveva secondo sue regole insindacabili. E la rottura di queste era il «disordine». Il metodo seguito, per industriali, politici, manager, giornalisti, benpensanti dell'epoca era «violenza». La lotta che non accettava facili compromessi era «eversione». L'eguaglianza richiama il sovvertimento di tutto quello che le classi dominanti del dopoguerra avevano costruito.

La speranza

Luciano Lama era allora nella segreteria della Cgil e definisce l'autunno del '69 il momento della «speranza». Lama non parla di eguaglianza, di autonomia, di ribellione. Non cita rivendicazioni e obiettivi. Non si dilunga su errori e conquiste. «Il '69 - dice - fu la speranza, la speranza del cambiamento di una condizione sociale che per gli operai era insopportabile, la speranza nel rovesciamento di rapporti di forza, in parte utopica, ma per molti aspetti vera e concreta». Tanto concreta che quel «disordine» non rimase tale. Divenne nuovo ordine: consigli dei delegati, contingenze uguali per tutti, le grandi riforme, il sindacato come soggetto politico. E poi le vittorie elettorali della sinistra a metà degli anni '70. Molti lo hanno dimenticato, ma tutto era cominciato dall'autunno di 25 anni fa.

Ignorare questi fatti vuole dire condannarsi a non capire i contenuti e gli aspetti più rilevanti della lotta contrattuale del 1969 e delle sue conclusioni e non darsi alcuna spiegazione della sua così marcata originalità rispetto ai movimenti rivendicativi del '68 e del '69 negli altri paesi d'Europa, che videro, quasi sempre, i sindacati al traino dei lavoratori, quando non drammaticamente passivi. Vuole dire soprattutto non comprendere la tenuta e la durata della vera e propria rivoluzione culturale che si era venuta operando, a partire dalle lotte dei metalmeccanici, nel movimento sindacale italiano. Ma proprio questo hanno fatto, negli anni successivi, molti osservatori e «ideologi» delle lotte sociali (anche fra i partiti di sinistra) i quali, inchiodati nelle loro vecchie categorie e negli stereotipi del conflitto di classe (e del ruolo sostanzialmente «subalterno» del sindacato nella così detta «scena politica», non mancarono di ricondurre pigramente le lotte contrattuali del 1969 e del 1970 ad una, sia pure rilevante, lievitazione salariale, avvenuta sotto la pressione di uno spontaneismo di massa un po' irresponsabile, ma che aveva il pregio in definitiva di sollecitare e promuovere una iniziativa dei partiti della sinistra capace di accedere al governo del

DALLA PRIMA PAGINA

Nel '69 è nato il nuovo sindacato

paese e di riportare ordine e gradualità nella politica redistributiva.

Non solo veniva cancellato, in tal modo, il fatto che più del 50% del costo dei nuovi contratti era rappresentato dalla più massiccia riduzione degli orari di lavoro mai realizzata, con una singola vertenza, in questo paese e da una serie di conquiste normative che mutavano gli equilibri di potere nei luoghi di lavoro. Ma veniva ignorata la portata di una trasformazione in atto nella cultura rivendicativa e nella stessa natura del sindacato. Cimentandosi con le questioni dell'organizzazione del lavoro, del regime degli orari di fatto, dei processi di ristrutturazione industriale, dell'orientamento degli investimenti industriali, anche nel territorio (come nella vertenza contrattuale del 1974) il movimento sindacale faceva politica, diventava soggetto politico e metteva brutalmente in questione la vecchia divisione fra lotta sociale e lotta politica, fra economia e politica, e la vecchia «naturale» divisione fra sindacato e partito che costituiva, al di là dei proclami sull'autonomia del sindacato (o sulla sua «neutralità» politica), la vera

matrice ideologica della subordinazione del sindacato al regime dei partiti.

Solo tenendo conto di ciò è possibile infatti darsi ragione delle reazioni dei partiti di sinistra, quando, sull'onda dell'autunno caldo il movimento sindacale italiano fu sospinto ad affrontare questioni di dimensioni nazionali come la riforma sanitaria, gli orientamenti della politica industriale dello Stato, prima di tutto nel Mezzogiorno, il ruolo delle industrie a partecipazione statale, e poi, necessariamente, la riforma del sistema fiscale e contributivo: l'approccio autonomo del sindacato a queste grandi questioni di interesse generale fu tacciato, come ben si ricorda, utilizzando errori di metodo certamente esistenti, di «pansindacalismo», quasi che l'Italia degli anni '70 fosse minacciata dal sorellismo!

Molte delle esperienze maturate con l'autunno caldo furono poi sconfitte o sepolte, anche in ragione, certamente, delle contraddizioni presenti in quella grande stagione sindacale (si pensi all'egualitarismo salariale) e soprattutto della palese difficoltà del sindacato

di adattare e di ripensare quelle esperienze alla luce delle trasformazioni impetuose dell'economia e del mercato del lavoro che le stesse conquiste del gennaio 1970 avevano contribuito a determinare.

Ma resta il fatto, a mio parere determinante, che spiega, in buona misura, le ragioni di questa eclissi: il movimento sindacale del 1969 non trovò «all'appuntamento» delle confederazioni sindacali sufficientemente autonome dagli schieramenti partitici (si ricordi la battaglia che vide convergere tendenze di «destra» e di «sinistra» nei partiti di sinistra e nelle tre Confederazioni nel tentativo di negare ai consigli dei delegati il ruolo di struttura unitaria del sindacato). E fu una scelta dettata da ragioni «partitiche» quella che affossò l'esperienza unitaria di molti sindacati dell'industria a metà degli anni '70 e, successivamente, la stessa esperienza della Federazione unitaria.

E il movimento sindacale del 1969 non trovò all'appuntamento la sinistra politica. Questa non seppe tradurre i messaggi e gli obiettivi rivendicativi dell'autunno

caldo in un coerente e autonomo programma di governo. Anche se la vittoria elettorale del 1975 è incomprendibile se si prescindono dalle lotte sociali della fine degli anni '60 e dell'inizio degli anni '70, non c'è traccia della loro ispirazione di fondo nelle scelte compiute dai partiti della sinistra prima e dopo quel risultato ineguagliato.

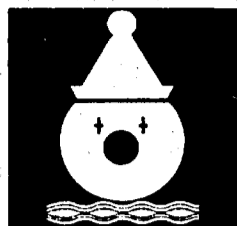
Alcuni dei temi dell'autunno caldo stanno tornando in campo nel momento in cui la vecchia divisione dei lavori, dei saperi e dei poteri manifesta l'inizio di una crisi profonda, non solo nei centri di produzione, e nel momento in cui l'unità sindacale si ripropone come un obiettivo di drammatica urgenza ma, nello stesso tempo, come un traguardo inseparabile dalla conquista di una reale autonomia culturale e politica dei sindacati e dalla conquista di nuove forme di rappresentanza e di democrazia.

Ripensare la politica, quella del sindacato e quella dei nuovi partiti, vuole dire, forse, anche cogliere questa occasione di riflessione critica sull'autunno caldo del 1969 per non ripetere la tragica sequela degli appuntamenti mancati fra i movimenti sociali e la capacità di progetto (prima che di alleanze) delle forze politiche riformatrici.

[Bruno Trentin]

FIGLI NEL TEMPO. GIOCATTOLI

Musica per gioco



A cura del Centro di Documentazione Internazionale sulle Ludoteche

QUESTA SETTIMANA vogliamo proporre alcune riflessioni sulla musica. Solitamente gli strumenti musicali non vengono considerati giocattoli e ciò può essere in parte corretto in quanto, molto spesso, l'uso di uno strumento presuppone una preparazione di base. Al di là del fatto che alcuni individui hanno un talento innato per il mondo musicale l'approccio con la musica può avvenire molto precocemente; anche nel bambino piccolo attraverso l'ascolto di ninne nanne, semplici fila-

strocche o conte sonore. Importante in questa prima fase dello sviluppo il contatto diretto con le persone che gli sono vicine. Spesso gli adulti si trincerano dietro affermazioni come «non so cantare», «sono stonato», ecc. sono scuse che a volte nascondono scarsa voglia di giocare con i figli. In questa fase non serve essere bravi soprattutto tenendo conto che i bambini, almeno in questa età, non giudicano; pensiamo sia il caso di provare e, perché no, divertirsi con loro. L'importanza del suono, per un equilibrato

sviluppo del bambino, viene confermata da molte ditte costruttrici di giocattoli per la prima infanzia che si prodigano a risvegliare l'attenzione dei piccoli con suoni vari inseriti nell'uso automatico o manuale dei loro prodotti. Il consiglio che diamo per l'acquisto è sempre lo stesso, quello della qualità: scegliamo oggetti che producono suoni e non gracchii, soprattutto quando si tratta dell'imitazione del verso degli animali. Ponendosi il problema della «educazione alla musica» per bambini e ragazzi, non possiamo limitarci a pensare solo a strumenti sofisticati, che come detto, presuppongono una preparazione di base; esistono in commercio stru-

menti di facile uso adatti a favorire il gusto del suono, del ritmo oltre, naturalmente, al divertimento. Siamo parlando di maracas, tamburelli, xilofoni ma anche campanellini, strumenti a fiato ecc.; ne esistono veramente una grande varietà, di dimensioni appropriate per le diverse età dello sviluppo e livelli di conoscenza. La Ditta Bliss presenta i suoi prodotti come strumenti musicali didattici per l'insegnamento e la terapia, per una musica intesa come gioco, come educazione, e la R&B, commercializza quelli della «Stadium», prodotti di alta qualità che si pongono fra i giocattoli e gli strumenti veri. Spesso genitori e nonni si chiedono cosa regalare per il prossimo compleanno o per Natale. Per non inserire giocattoli di questo tipo?

Scoperto dai russi con il sonar
Potrebbe avere due milioni di anni

Spunta un lago sotto i ghiacci dell'Antartide

Un lago enorme. Lungo duecentocinquanta chilometri, largo cinquanta e profondo cinquecento metri. Antico. Molto antico: ha due milioni di anni. Si trova al centro dell'Antartide, coperto da una coltre di ghiaccio spessa tremilacinquecento metri. Lo hanno scoperto i ricercatori russi della base di Vostok. Il lago si è conservato così a lungo allo stato liquido a causa della enorme pressione del ghiaccio che lo copre.

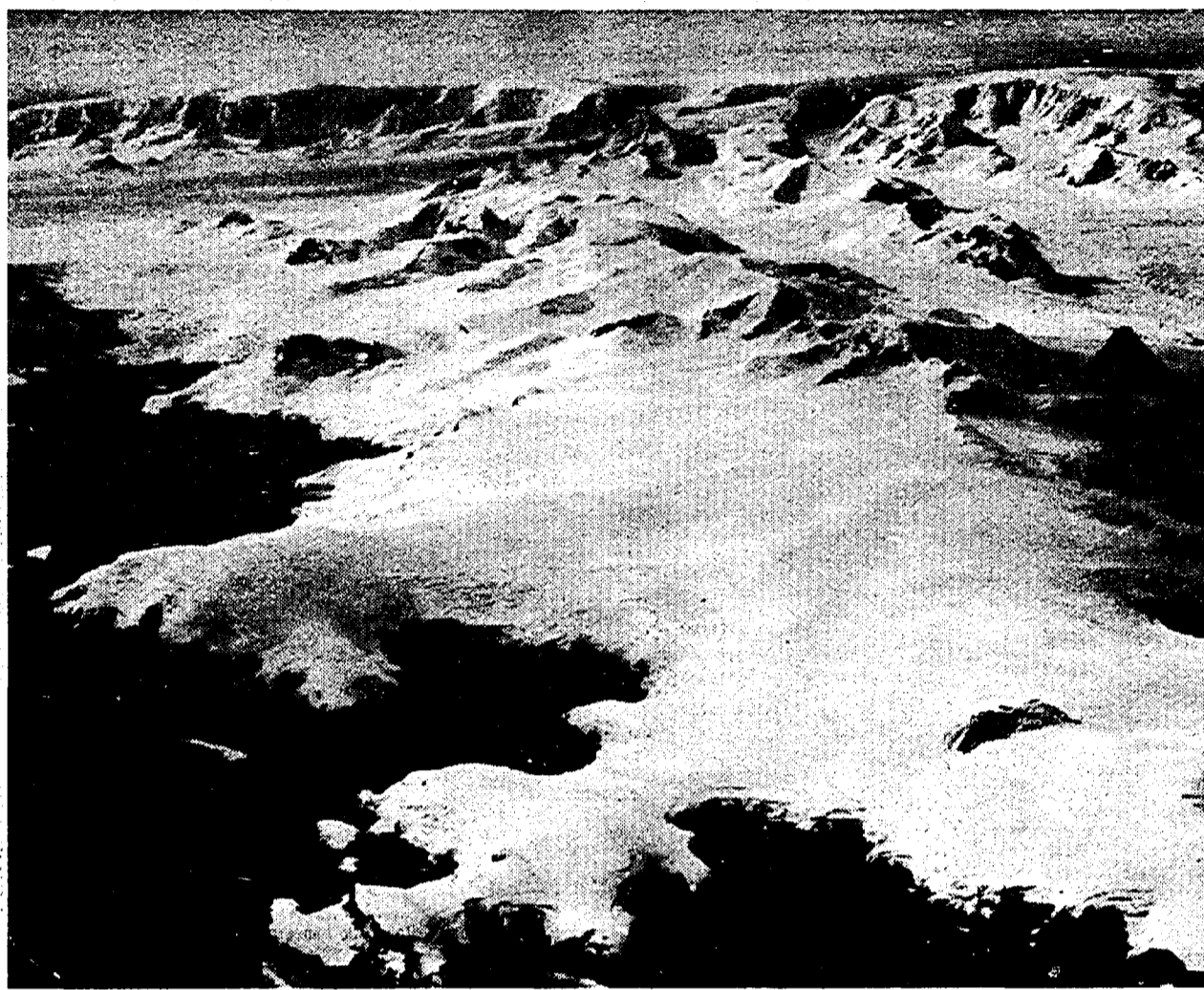
LUCA FRAIOLI

Un lago in Antartide. Gigantesco. Duecentocinquanta chilometri di lunghezza per cinquanta di larghezza. Coperto e protetto da tremilacinquecento metri di ghiaccio. Solo ottocento metri lo separano dagli scienziati russi dalla base Vostok che lo hanno individuato grazie ad attente ricerche con l'ecoscandaglio. L'annuncio è stato dato ieri a Roma durante la giornata conclusiva del ventitreesimo congresso dello SCAR, il Comitato Scientifico per le Ricerche in Antartide.

Sotto quella spessa coltre di ghiaccio potrebbe dunque trovarsi un immenso giacimento di acqua. Si tratta, con tutta probabilità, di acqua fossile. I russi infatti stimano che quel lago sotto ghiaccio potrebbe avere un'età non inferiore a due milioni di anni. Si sarebbe formato quando il clima in Antartide era molto più mite di adesso. Certo i ricercatori hanno sottolineato che la loro più che una scoperta è una deduzione. Non si ha infatti la certezza che il liquido, sepolto dalla notte dei tempi nel mezzo del continente antartico, sia proprio acqua. Tuttavia la quasi totalità dei geofisici consultati concorda nel dire che solo l'acqua ha le caratteristiche evidenziate dagli strumenti.

L'idea di poter disporre di un lago preistorico ha solleticato la fantasia degli scienziati, in genere poco propensi a lasciarsi sedurre da teorie che sanno tanto di Holly-

wood. In questo caso invece già si pensa a come prelevare campioni dal fondo del bacino nella speranza di trovare le tracce di antichissime forme di vita. Le difficoltà non mancano. La perforazione del ghiaccio deve avvenire in modo che le pareti del pozzo non crollino. Si deve evitare che i liquidi usati dalle macchine vengano a contatto con l'acqua, alterandone le caratteristiche. Si deve tenere in conto la possibilità che l'acqua del lago sia soggetta a pressioni elevatissime (il che potrebbe anche spiegare perché l'acqua fossile non si è ghiacciata a sua volta). Se così fosse, viste le dimensioni del serbatoio, la rottura dell'ultimo diaframma di ghiaccio darebbe il via ad effetti catastrofici. Anche i ricercatori italiani che si occupano di Antartide saranno presto coinvolti in attività connesse al lago di Vostok. Proprio nel corso dei lavori dello SCAR è stata ufficializzata l'iniziativa italo-francese per la realizzazione di DOME C, una base situata a milleducento chilometri dalla costa e a tremilacinquecento metri di altitudine. Essa rappresenterebbe il terzo insediamento umano nella zona interna del continente, andando a sommarsi alla base statunitense Amundsen-Scott ed alla base russa Vostok. Già nei prossimi mesi italiani e francesi condurranno voli di ricognizione per individuare il sito ideale. Su richiesta dei russi i voli saranno estesi anche sul lago.



Un'immagine dell'Antartide.

Luciano/Traietti

La gallina fa più uova se guarda la tv

La visione di video «rilassanti» in particolare immagini di pesci tropicali nell'acquario, campi verdissimi e pulcini accarezzati con dolcezza - ha un effetto estremamente positivo sulle galline: controlla il latente sentimento di angoscia e porta ad una maggior produzione di uova. Lo ha scoperto un ricercatore di Edimburgo, Bryan Jones, che ha illustrato i risultati dei suoi studi durante il convegno annuale dell'Associazione Britannica delle Scienze in corso all'università Loughborough di Leicester. A suo giudizio le galline sono animali «molto visivi» e soffrono quindi a stare in ambienti nudi e senza stimoli: nei pollai andrebbero installati schermi televisivi.

Arriva il personal superveloce

La Digital ha annunciato ieri a Maynard, in Massachusetts, di avere realizzato il più veloce computer-chip del mondo, in grado di trattare più di un miliardo di istruzioni al secondo. Il nuovo chip Alpha AXP 21164 è anche il primo a superare il muro dei 300 megahertz (MHz) di velocità, secondo quanto ha annunciato il presidente della Digital, Robert Palmer. La velocità media di un PC è di 66 MHz. Il nuovo chip opera invece a una velocità finora possibile solo per i sistemi di trattamento dei dati usati nei costosi supercomputer. Se confrontato con i suoi diretti competitori, il nuovo chip opera al doppio della velocità di Pentium, PowerPC e MIPS, i più avanzati computer-chip usati per i più recenti personal computer. L'annuncio ha provocato un aumento del 12,5% nelle azioni della Digital.

Un farmaco contro l'emicrania «a grappolo»

Una buona notizia per chi soffre di emicrania: ad un simposio medico internazionale è stato appena presentato un farmaco sperimentale che sarebbe molto efficace contro una delle più terribili cefalee, quella «a grappolo», chiamata anche «cefalea dei suicidio» per i gesti inconsulti a cui spesso porta l'intollerabile violenza del dolore. Il farmaco - per il momento indicato con la sigla 311C90 - è stato presentato dalla multinazionale Wellcome al convegno «Migraine Trust» che terminerà ieri a Londra dopo quattro giorni di lavori.

Un convegno telematico nazionale di Peacelink e un dibattito a Bologna su Internet Quando le «reti» fanno discutere

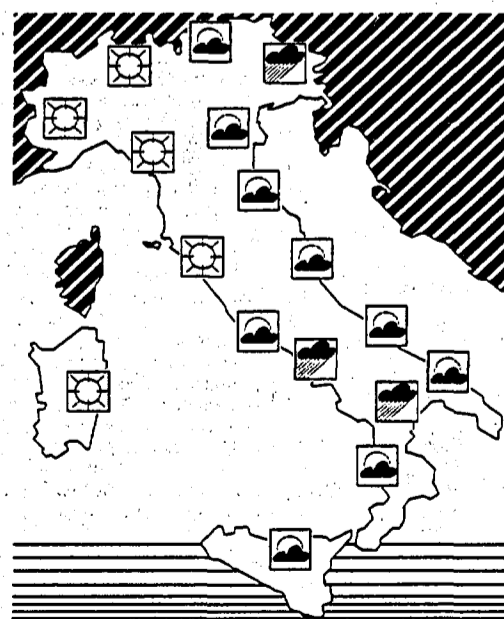
Chi frequenta le strade infinite della telematica è già abituato a partecipare a piccole o grandi conferenze su temi specifici in cui intervengono persone da tutta Italia. Quando poi una rete telematica si mette al servizio dell'impegno civile e sociale, possono nascere occasioni molto belle e stimolanti. È il caso del primo convegno telematico su Aldo Capitini, maestro del pensiero non violento, che la rete Peacelink promuove per tutto il mese di settembre. Realizzato mediante collegamenti telematici da varie città e aperto agli interventi di chiunque voglia dare un contributo. La caratteristica del sistema comunicativo utilizzato è tale da offr-

re la massima possibilità di partecipazione: la computer conference telematica permette di diluire in vari giorni il convegno rendendolo una sorta di «assemblea permanente». Senza spostarsi dalla propria città il convegno potrà essere seguito sui monitor dei personal computer e gli interventi potranno essere stampati su carta o memorizzati su dischetto. Alla fine tutto il convegno sarà disponibile su floppy disk e distribuito a chiunque ne faccia richiesta. Per partecipare potete collegarvi con il personal computer e il modem a Irene BBS al numero 0586/815000 (valido anche per fax) e «depositare» l'intervento; - inviare per posta un dischetto alla c.p. 87, Livorno. Il convegno si av-

vale di una «bacheca elettronica» consultabile da tutta Italia. Collegandosi ad Irene BBS si potrà avere l'elenco di tutti i BBS italiani su cui poter seguire il convegno e scegliere quello più vicino per spendere il minimo di bolletta telefonica. La partecipazione al convegno è gratuita. Si può accedere al convegno mediante la pagina *4736 del Videotel. Per tutte le informazioni telefonare al numero 0586/8111655. Restiamo in ambito «reti» per segnalare un convegno dedicato alla comunicazione telematica e, in particolare, alla super rete Internet. Il 22 settembre, alla galleria-libreria «Il secondo Rinascimento» di Bologna, parteciperanno al dibattito Leda Guidi, del servizio di comunicazione e relazioni con i cittadini

del Comune di Bologna, Ivan Grossi, dirigente della funzione promozione del Cineca, Sergio Dalla Val, dirigente, presidente dell'associazione psicanalitica italiana e Roberto Francesco Da Celano, scrittore e giornalista per la rivista di informatica Bit. Il dibattito si svolge in preparazione della mostra convegno del maggio 1995 al Museo nazionale della scienza e della tecnica di Milano intitolato «La realtà virtuale di Leonardo da Vinci» e in occasione dell'utilizzo gratuito per la città di Bologna di Internet, secondo un progetto dell'Unione Europea per la divulgazione delle autostrade telematiche. Qualche giorno dopo, verrà fatto un resoconto della serata per la diffusione via Internet.

CHE TEMPO FA



SERENO	VARIABILE
COPERTO	PIOGGIA
TEMPORALE	NEBBIA
NEVE	MAREMOSSO

Il Centro nazionale di meteorologia e climatologia aeronautica comunica le previsioni del tempo sull'Italia. **SITUAZIONE:** sul settore nord-occidentale, sulla Sardegna ed al centro condizioni di variabilità, con addensamenti associati a locali rovesci o temporali; sulle regioni nord-orientali cielo molto nuvoloso con piogge sparse e temporali anche di forte intensità; tendenza dalla serata a graduale attenuazione della nuvolosità e dei fenomeni. Al sud della Penisola e sulla Sicilia cielo in prevalenza poco nuvoloso, temporaneamente velato per nubi alte e stratificate. **TEMPERATURA:** in diminuzione al nord e al centro. **VENTI:** moderati da nord-ovest sulle regioni occidentali, con rinforzi sulla Sardegna e sulle regioni settentrionali; moderati da ovest-sud-ovest sulle regioni nord-orientali; deboli variabili sulla Puglia e sul versante jonico della Basilicata e della Calabria. **MARI:** molto mossi il mar Ligure, l'alto Tirreno ed i mari circostanti la Sardegna; mossi gli altri mari.

TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	14 23	L'Aquila	12 29
Verona	17 28	Roma Urbe	18 29
Trieste	21 27	Roma Fiumic.	18 29
Venezia	19 27	Campobasso	18 26
Milano	16 24	Bari	18 32
Torino	17 20	Napoli	20 28
Cuneo	16 19	Potenza	16 25
Genova	21 25	S. M. Leuca	23 27
Bologna	19 30	Reggio C.	21 30
Firenze	17 30	Messina	24 30
Pisa	20 29	Palermo	23 31
Ancona	17 30	Catania	20 30
Perugia	17 27	Alghero	15 32
Pescara	16 29	Cagliari	23 29

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	10 17	Londra	12 19
Atene	25 34	Madrid	13 33
Berlino	13 14	Mosca	12 21
Bruxelles	12 16	Nizza	18 26
Copenaghen	11 17	Parigi	13 20
Ginevra	15 26	Stoccolma	5 16
Heisinki	7 16	Varsavia	12 19
Lisbona	17 29	Vienna	15 27

l'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 351.000	L. 180.000
6 numeri	L. 315.000	L. 160.000
Estero	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 720.000	L. 365.000
6 numeri	L. 625.000	L. 318.000

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 45838000 intestato a l'Arca SpA, via dei Due Macelli, 23/13 00187 Roma oppure presso le Federazioni del Pds

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm.45 x 30)

Commerciale f.ena L. 430.000 - Commerciale festivo L. 550.000

Finestrella 1° pagina f.ena L. 4.100.000

Finestrella 1° pagina f.ena L. 4.800.000

Manchette di testata L. 2.200.000 - Redazionali L. 750.000

Finanz.-Legali.-Concess.-Ass.-Appalti: F.ena L. 635.000

Festivi L. 720.000 - A parolla: Necrologie L. 5.800

Partecip. Lutto L. 9.000 - Economici L. 5.000

Concessionaria esclusiva per la pubblicità nazionale SEAT DIVISIONE STET S.p.A.

Milano 20124 - Via Restelli 29 - Tel. 02/5838470-583888.1

Bologna 40131 - Via de' Carracci 93 - Tel. 051/6347161

Roma 00198 - Via A. Corelli 10 - Tel. 06/8556801-8556803

Napoli 80133 - Via San T. D'Aquino 15 - Tel. 081/5221834

Concessionaria per la pubblicità locale

SPI / Roma, via Boezio 6, tel. 06/35781

SPI / Milano, via Pirelli 32, tel. 02/6769238-6769327

SPI / Bologna, via E. Mattei 106, tel. 051/6038607

SPI / Firenze, viale Giovane Italia 17, tel. 055/2343106

Stampa in fac-simile

Telesampa Centro Italia, Orcoia (Aq.) - via Colle Marcanzelli, 58-B

SABO, Bologna - Via del Tappezzere, 1

PPM Industria Poligrafica, Pedemonte Dugnano (Mi) - S. Statale dei Giori, 137

l'Unità

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità

Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella

iscriz. al n. 22 del 22-01-94 registro stampa del tribunale di Roma

Spettacoli

TELEVISIONE. La sit-com con la popolare coppia di comici ritorna da martedì su Canale 5

La quinta volta di «Casa Vianello» Con sorpresa

C'è qualcosa di nuovo a «Casa Vianello», anno quinto. Il bambino filippino che la coppia ha adottato nella realtà. Apparirà nella prima puntata (in programma il 12 settembre alle 22.30) e nelle quattro successive. «Non abbiamo nessuna intenzione di fare di lui un mini attore», precisano i coniugi «litigarelli». Strutturata in venti avventure, la sit-com costerà 180/200 milioni a puntata. «La stessa cifra dello scorso anno. Il 30% in più di 5 anni fa».

BRUNO VECCHI

MILANO. A «Casa Vianello», quella vera, quella che tutte le mattine si sveglia nella realtà, c'è qualcosa di nuovo. Un bambino filippino, che la coppia Raimondo Vianello-Sandra Mondaini ha adottato. Anche nell'altra «Casa Vianello», quella della finzione, quella che ogni lunedì si sveglia a Canale 5, c'è una novità: lo stesso bambino filippino. Scusatelo l'ovvietà del gioco tra reale e virtuale. Ma in questo caso è giustificato dall'ovvietà della vita. Che, come dice Woody Allen, imita la televisione. E a volte si lascia «imitare» dalla televisione.

Nuovi baby mostri a 24 pollici crescono? Neanche per sogno. Non ci pensano proprio, Raimondo Vianello e Sandra Mondaini, ad alimentare i ranghi nei cuginetti di Ambra e sorelle. Canale 5 «non è la Rai». Ma non è neppure un asilo nido per piccoli divi. «Non abbiamo nessuna intenzione di fare di Gian Marco (John Mark Magisno, come risulta all'anagrafe) un attore», dice Vianello. «Apparirà nelle prime puntate. E basta». Insomma, Gian Marco, figlio dei camerieri filippini che abitano in Casa Vianello (quella vera), resterà un attore per caso. E per poco. «Non è vero, come è stato scritto, che i genitori hanno imposto la sua presenza ai dirigenti della Fininvest. Il bambino, fin da piccolissimo, frequenta gli studi televisivi. Stavolta si è messo davanti alla telecamera. Cost, per gioco». Fine delle precisazioni.

«Dilatata» in venti puntate o venti avventure, la sit-com (in programma sulla rete del «biscone» dal 12 settembre, ogni lunedì alle 22.30) manterrà la struttura di sempre: stesso arredamento e stessi personaggi fissi, i coniugi «litigarelli» e la «militica» Tata. Intorno, lo stesso via di condomini e occasionali visitatori. «Anche i costi sono gli stessi della scorsa stagione - precisa Vianello - 180/200 milioni a puntata». Che subito aggiunge: «Rispetto alla

prima edizione, cinque anni fa, il budget è stato aumentato solo del 30 per cento». Sono fieri Raimondo Vianello e Sandra Mondaini di questo piccolo miracolo economico e produttivo. E hanno ragione. Sono invece molto poco contenti del polverone che è stato sollevato per la famosa «esternazione» di Raimondo in campagna elettorale. E un po' dispiace. Soprattutto perché, con tutta la stima e l'affetto possibile per Vianello, non c'è modo di adattare al suo personaggio un'uscita più adatta a Mike Bongiorno che a lui. «Se avessi detto che votavo progressista non sarebbe successo niente», butta lì, arrancando nei distinguo. «Mica ho fatto un comizio. Stimò Berlusconi e mi sta bene politicamente. Non ho mai avuto una tessera di partito. L'ama era una affermazione affettuosa», conclude Raimondo, «nella speranza di essersi tolto il «peso» sempre».

Ma per un Vianello che vorrebbe mettere in soffitta gli «amarcord» elettorali, c'è una Mondaini che l'ha presa proprio male. E prima di chiudere il passato in soffitta ha qualcosa da aggiungere. «Adesso siamo bollati», interviene un po' stizzita e un po' esagerando. «Non mi sembra giusto. Ci hanno messo addosso un marchio per quella dichiarazione. Noi abbiamo solo espresso la nostra idea. Come hanno fatto Costanzo e Mentana». E Ambra, e Mengacci, e Giorgio Meddai, e Antonella Elia, e chi più ne ha più ne metta. La lista «approfondita» dei nomi degli estimatori nomi l'abbiamo aggiunta. E alla lista aggiungiamo un ricordo in bianco e nero: la famosa scena di *Un, due, tre* con Gronchi che cadeva sedendosi nel palco del teatro dell'Opera. Come sembra lontano quel tempo. E come sembra lontano Raimondo, adesso, mentre dai divano buono del salotto ci ricorda che siamo a Casa Vianello. Quella della realtà o quella virtuale?

Cambio a «Star Trek» Una donna al comando dell'Uss Enterprise

La reazione non nasconde misoginia, semmai il tradimento di una tradizione invecchiata. Il capitano Kirk, eroe della celeberrima serie spaziale di «Star Trek», sarà interpretato da una donna. Per la precisione si tratta di Genevieve Bujold, che abbiamo già conosciuto come la protagonista di *Coma*. La tonda di comando della nave spaziale Uss Enterprise vedrà dunque una donna. La maggioranza del fan ha già protestato, ma gli sceneggiatori hanno in realtà sentito il bisogno di una ventata di diritti paritari. Sull'Enterprise le donne avevano ruoli di comando irrisolti e anche se il nome della tenente Uhura in swahili significa libertà, il suo compito era più o meno quello di una segretaria. La più «qualificata» era Deanna Troi, che in «Star Trek» interpreta il ruolo di un'umana dotata di poteri di tele-empatia, capace di entrare in contatto con gli alieni e tutti gli ospiti che vengono da altri mondi. Pensa un po' che novità.



Sandra Mondaini e Raimondo Vianello hanno presentato a Milano il nuovo «Casa Vianello» Luciano Amendola

Galà di danza domenica in diretta su Raiuno per la chiusura dei Mondiali di nuoto

Balletti in costume da bagno

ROMA. Che rapporto c'è fra danza e sport? In comune hanno l'uso del corpo: un uso millimetrico, portatore di sacrifici, che tende i muscoli fino allo spasimo. La meta, invece, sembra diversa, il record per lo sport, l'arte per la danza. In fondo, però, entrambi mirano alla perfezione e in questa corsa comune verso un ideale irraggiungibile talvolta s'incrociano. Sotto questa luce non è azzardato l'accostamento proposto da una manifestazione come *Sport in danza*, galà di étoiles del balletto che suggella la chiusura dei Campionati Mondiali di Nuoto. Domenica prossima i migliori nomi del panorama contemporaneo della danza scenderanno dunque «in campo» allo Stadio dei Marmi, ripresi in diretta da Raiuno, dedicando assoli e duetti alle varie discipline sportive.

Madrina della serata (anche se lei non ama definirsi così alla presenza di tanti prestigiosi colleghi) è Carla Fracci, che, oltre a presenziare i vari interludi tra un brano e l'altro, danzerà nel ruolo dell'Angelo consolatore degli atleti perdenti, una coreografia di Wayne Eagling che la

ROSSELLA BATTISTI

Fracci dedica espressamente alla memoria di Ayrton Senna. Ad aprire la manifestazione è invece Luciana Savignano, interprete di *La Dea delle acque* di Alvin Ailey, dove l'omaggio si indirizza evidentemente a tutti gli sport acquatici. Nel repertorio del passato, lo sport ha attraversato la danza come spunto ispiratore e ne sono esempi qui la coreografia di Asaf Messerer. *Fuotball* riproposta da Vassiliev per Vladimir Derevianko e dedicata al calcio, o come in *Sport*, il balletto di Manzotti e Marengo che Gianfranco Paoluzzi «reinventa», senza tradirne il gusto *fin de siècle*, per il corpo di ballo del Maggioranza. Nel caso di *Diana e Ateneo*, passo a due di Agrippina Vaganova che Maximiliano Guerra esegue con Anita Magyar, l'abbinamento è stato cercato - a Roma si direbbe «capato» - con qualche arditezza: il tiro con l'arco, richiamato dall'arco che Diana sfoggia all'inizio del pas-de-deux... Molte, però, sono anche le novità coreografiche allestite per l'occasione, oltre a quella di Eagling: *Sirene*, i cui costumi so-

no firmati da Missoni, e *Basket Variations* che Amedeo Amodio ha creato per l'Aterballetto, *Mazzafonda*, ispirata al lancio del martello che Gheorghe Lancu firma e interpreta sulla musica dal vivo di Alfio Antico, mentre lo scultoreo Daniel Ezralow prende spunto dalle statue dello Stadio dei Marmi per il suo assolo. Non mancano nemmeno i giovanissimi, rappresentati da un drappello agguerrito degli allievi dell'Accademia di Danza di Roma che si esibiscono in una coreografia della loro direttrice, Lia Calizza, dal titolo *Les patineurs*.

L'evento sarà soprattutto «televivo» (l'ingresso è a invito) in diretta su Raiuno alle 22 di domenica e nasce sulla scia di manifestazioni analoghe che le ideatrici, Vittoria Cappelli e Vittoria Ottolenghi, hanno organizzato in altri luoghi d'Italia, avvalendosi anche stavolta della regia di Adriana Borgonovo e delle scene di Cesarini da Senigallia. Ma i romani che volessero partecipare in modo meno casalingo possono recarsi a piazza Navona dove un maxiscerme sarà in collegamento diretto con la manifestazione.

È morto il regista che inventò il mito di Bond. Aveva 79 anni

Young, il dannato di 007

ROBERTA CHITI

ROMA. L'unica, vera vittima di 007 è morta ieri a Cannes. Terence Young, 79 anni, inglese con sangue irlandese nelle vene, era il regista (tra gli altri) di *Licenza di uccidere*, *Dalla Russia con amore* e *Operazione tuono*: i primi film con l'agente segreto, quelli che avevano fatto fare a James Bond il giro del mondo. Quelli che avevano fatto di Young uno dei «condannati» al successo. L'altro ieri ha avuto un colpo mentre stava girando un documentario, è morto tre ore dopo l'arrivo in ospedale. Giusto in tempo per non esser presente a una ricorrenza che, tanto per cambiare, non gli avrebbe fatto piacere: il trentennale della morte di Ian Fleming, lo scrittore che aveva inventato 007.

Young aveva probabilmente dei sogni diversi per sé che non firmare i successi di un agente di Sua Maestà. Nato nel '15 a Shanghai, laureato a Cambridge, a ventun anni ha già girato decine di pellicole e nel '63 ha al suo attivo un cata-

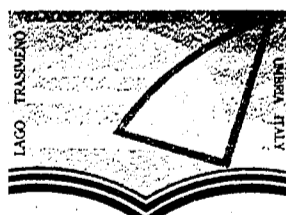
menticabile tutina di spugna (detta, appunto, alla 007), tutti dettagli che coloravano di vero un'aria di avventura e tecnologia, romanticismo e perfino politica internazionale. Il disguido che seguiva la guerra fredda si affacciava dalle inquadrature di *Dalla Russia con amore* (interpretato dalla «nostra» Daniela Bianchi e, incredibilmente, dalla brechtiana Lotte Lenya) in un'atmosfera vincente fiabesca.

Senza volerlo Young dette, almeno in termini di successo, il meglio di sé, una felice congiuntura da cui, come spesso succede, fu facilissimo uscire. Abbandonata l'ormai miliardaria ditta *Satzman & Broccoli*, realizzò *Moll Flanders* e *Mayerling*, *Linea di sangue* e *L'uomo del clan*. Toccò di nuovo la fama (e la stima di nuovo) la volta che *Gli occhi della notte* - la cecità Audrey Hepburn a combattere sola contro dei delinquenti - ma il guaio ormai è fatto. Il suo nome, per il pubblico e le enciclopedie del cinema, rimarrà legato a James Bond, a 007, a Sua Maestà. Dura, per un regista di sangue irlandese.

logio da gran professionista: film di guerra e d'avventura, commedie e thriller, da *L'inferno degli uomini del cielo* a *La valle delle aquile*, da *Berretti rossi* a *La diva in vacanza*. Normale che due produttori sull'orlo del fallimento si rivolgano a lui per tentare il colpaccio. Saltzman e Broccoli hanno comprato i diritti dei racconti di Fleming, il gelido ammazzapersona al servizio di Sua Maestà su cui anche Hitchcock aveva buttato gli occhi. A Young spetta il miracolo: velocizzare il ritmo, rendere accattivante un personaggio ostico, far casetta. Ma tutto quel successo non se lo sarebbe aspettato nessuno. Il sorriso ironico di Sean Connery, giovane scozzese sul cui nome Young aveva puntato i piedi, il macchinario fantastico di cui era circondato, conquistano in un batter d'occhio un popolo di tifosi. Diventano legendarie le sigarette dell'agente, i suoi aperitivi, l'indi-

SETTEMBRE IN UMBRIA LAGO TRASIMENO

VACANZE VERDI



VILLAGGIO TURISTICO «CORQUESTRA» MONTE DEL LAGO 075/8400100

In posizione panoramica con vista sul lago Trasimeno. Immerso tra le verdi colline coltivate ad ulivi con bosco all'interno, il villaggio offre 10 chalets, 28 bungalows di

nuova costruzione in muratura e 60 piazzole per campeggio. Il villaggio è dotato di market, bar, lavanderia, stireria, noleggio biciclette, animazione organizzata, kindergarden,

attività, ristorante a 50 mt. Per chi ama nuotare o fare sport acquatici, può trovare a 50 mt. dal villaggio la spiaggia «Albala» dotata di ogni comfort e attrezzature.

Una volta arrivati al Trasimeno potrete programmare una serie di comode escursioni.

Nel raggio di un centinaio di Km avete il 20% del patrimonio artistico mondiale:

Milano km 400 • Firenze km 130 • Roma km 180 • Napoli km 350 • Perugia km 20
Assisi km 45 • Gubbio km 60 • Spoleto km 80 • Orvieto km 40 • Todi km 50 • Cortona km 20
Siena km 80 • Arezzo km 50 • Urbino km 120 • Volterra km 120 • Tarquinia km 120

INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI: Tel. 075/8400100 - Fax 075/8400173 - GESTIONE Aurora Casa

LA TV
DI ENRICO VAIME

Mi ascolti? Ma quanto mi ascolti?

OGNI TANTO si incontra qualcuno che è convinto di sapere che cosa vuole il pubblico italiano. Di fronte a questi depositari di verità acquisite consiglio di assumere un atteggiamento di divertita tolleranza. «Ah, lei sa cosa vuole il pubblico italiano? Bene, bene». Evitare i sarcasmi: non sarebbero rilevati e potrebbero spingere l'interlocutore a snocciolare statistiche che, come si sa, possono essere confutate solo da altre statistiche. Un circolo vizioso. In effetti nessuno sa con precisione che cosa voglia effettivamente il pubblico. Prendiamo la Tv, spesso amministrata anche sul piano delle scelte, da quelli che «conoscono i loro polli» e cioè noi utenti. Secondo questi esperti, una delle componenti ineliminabili della platea è rappresentata dal sentimento (inteso nella sua accezione meno nobile). E ti sgnaccano una dose di telenovelas per non sbagliare. Come si sceglie una telenovela destinata al cosiddetto «grosso pubblico»? Non rispondete «per sorteggio», non fate i birichini. Si punta sul titolo e sui protagonisti. Non si può sbagliare. Così hanno fatto a Retequattro, il canale più rugiadoso che mira ai cuori indifesi: ha preso in magazzino una saga dal titolo suggestivo (*Diritto di nascere*). Urca. Proprio in coincidenza con la Conferenza demografica del Cairo e con la nascita delle bimbe di Heather Paris e Lorella Cuccarini: un assemblamento di piccioni da catturare con poche fave). Piccola inchiesta interna alla rete: chi è la più amata dai consumatori di polpettoni rosa? Diamine, Veronica Castro. E vai con una collocazione consona: la fascia preserale.

MA I POLLI ben conosciuti dai programmatori, chissà, si sono distratti, erano dispersi: un flop. Calma, si sono detti gli strateghi di Retequattro. Un semplice disguido d'orario. E spostano la telenovela al pomeriggio (16.30). Disastro. Poco più di trecentomila spettatori con uno share da paura. Sondiamo? Si sono detti i responsabili con l'intonazione del Pinot frizzante («Emozioniamo?»). Madonna mia! Un cimitero di pareri: 22,5 mal sopportano *Diritto di nascere*. Il 15,9 lo detesta, forse vomita sulla sigla e si riempie di esplosioni tipo orticaria. Adesso la povera Castro (è un periodaccio per il cognome, forse) viene proposta alle 8.45 del mattino profitando del rimbambimento da risveglio dell'utente romantico medio. Questo «caso» dovrebbe illuminare quanti continuano a credere di conoscere i polli dell'audience, di sapere cosa diavolo vuole il telespettatore. Ma non mi illudo. I momenti di *dell'audience* degli esperti passano. Poi ringalluzziscono e si riparte.

Con le stesse risibili certezze acquisite magari solo col pettegolezzo: all'italiano medio in questo momento piacciono il sesso e il telefono. Possibilmente abbinati. Ed ecco intasarsi il mercato del tempo libero di proposte telefoniche ed erotiche. Intere pagine di quotidiani e settimanali suggeriscono soluzioni col prefisso 144. La maggioranza sono a sfondo sessuale. Le offerte riguardano conversazioni porcellasche con possibili sbocchi pratici (Incontriamoci!). Il prurito dell'argomento è d'obbligo. L'esperto in sondaggi prende appunti: il mercato è avido di sesso, anche se equivocado. Già se n'era accorto e aveva usato questa tendenza in pubblicità (ricordate il «ce l'ho profumato»? Ora si fa più arido ed esplicito. Ed ecco la pubblicità di Teleepiù 2 che ricicla una vecchia barzelletta spinta e gioca su «me la sono fatta», con la grazia allusiva dei commessi viaggiatori degli anni 40. Stiamo attenti: arriverà anche questa ondata. In Tv sono già pronti. Forse hanno fatto i consueti rilevamenti. Già sanno che le madri trepide raccomandano con voce rotta ai figli: «Smettila col telefono che poi ti vengono le occhiaie». Le più antiche sostengono che si diventi ciechi.

NAZIONALE. Arrigo Sacchi assolve tutti: «Colpa del mondiale, non siamo ancora in forma»

DALLA PRIMA PAGINA
Si faccia da parte

po'...vennero poi gli anni più bui dell'Impero e un lungo elenco di generali segnò le tappe della decadenza: Czeizler, Marmo, Foni, Mocchetti, Ferrara, Mazza...i risultati non venivano, si passava ogni tre mesi dalla speranza alla disfatta eppure c'era di che divertirsi. Si passava da un estremo all'altro senza mezzi termini: battevamo i campioni del mondo della Germania a Stoccarda e rimediavamo subito dopo quattro goals a Torino dalla Jugoslavia; travolgevamo il Brasile per 3 a 0 e venivamo sbattuti fuori dai mondiali dall'Irlanda del nord. Ogni partita una sentenza. Oggi l'unica certezza sta nel grottesco: che può assumere naturalmente forme diverse: un pareggio accluffato all'ultimo minuto contro la Nigeria, una finale mondiale conquistata a spese di avversari non proprio insormontabili come la Bulgaria, una sconfitta contro la Slovenia evitata solo perché arbitro e guardalinee hanno visto fuori un pallone finito dentro. La questione sta solo in questi termini terra-terra. Altro che doti dibattite sulla zona e sul pressing. Ci si continua a sventolare sotto il naso il profumo di un banchetto rinascimentale a base di fagioli e pernici quando noi chiediamo appena un panino con la porchetta: non sarebbe ora di uscire dall'equivoco e di avere il coraggio di gridare che il re è nudo?

[Claudio Ferretti]



Beppe Signori contrastato dallo sloveno Gall

Hrvoje Knez / Ap

Zola: «Vorrei spaccare il mondo. Datemi un'altra possibilità»

■ Arrivederci a Tallinn, fra poco più di un mese per la seconda partita di qualificazione europea: il cammino della Nazionale tanto per cambiare è in salita. È una squadra nata per soffrire. Vista la situazione, chissà: forse in Figc richiameranno lo psicologo Vianello, appena lasciato al suo destino dopo l'esperienza americana. Chi può dirlo. Intanto fra i giocatori prevale un comprensibile imbarazzo: difficile giustificare un pareggio come quello di Maribor, meglio nascondersi dietro a frasi di circostanza, meglio rilanciare. Gianfranco Zola, uno dei grandi delusi del Mondiale '94, si candida ad un'altra chance azzurra e sorvola su quanto ha fatto, anzi non ha fatto contro la Slovenia. «In Nazionale vorrei spaccare il mondo e invece alla fine non ci riesco. Questa è stata un'occasione sprecata, ma vorrà dire che farò meglio la prossima volta. Il mio sogno è giocare in coppia con Roberto Baggio, come accadde una sola volta in passato, a Foggia contro Cipro». Ammesso che Sacchi gli dia un'altra chance.

È il Grande Assente cosa dice? Dice poco. Roberto Baggio preferisce così. «È difficile esprimere un parere: può sembrare che io voglia scavalcare qualcuno». Baggio, che a Maribor non ha giocato per il problema muscolare agli adduttori, ha seguito solo il primo tempo, in tv nella sua casa di Torino. «Il migliore è stato Casiraghi. La partita? Tutti hanno parlato di partita poco entusiasmante, mi pare...».

Se Baggio dice poco o nulla, Beppe Signori tenta almeno di giustificare la sua modesta prova: l'esperimento dell'attacco «con rotazione» a suo avviso non è da bocciare subito, senza una prova d'appello. «Perché quello che è mancato contro la Slovenia è la condizione fisica. Non altro. L'impegno c'è stato. E l'attacco a tridente si può rifare, non manca certo l'affiatamento fra me e Casiraghi, visto che ci alleniamo assieme tutti i giorni». Goleador in campionato negli ultimi due anni, non altrettanto in Nazionale, solo 7 gol in 23 partite. Tutta colpa del ct? «Lasciamo stare queste domande. Segno poco perché, rispetto al club, in Nazionale si gioca una volta ogni tanto e se sbagli un paio di partite, quando rimedi?». In generale però non si può nascondere che lo spettacolo promesso sia mancato quasi del tutto. «Comunque chi critica sbaglia: siamo in crescita. Fino ad ora questa squadra vi ha dato soddisfazioni sotto forma di risultati. Presto vi diventerà». Ci uniamo all'augurio. □ F.Z.

«Scusate, non accadrà mai più»

Tutti i risultati delle altre gare

Questo il riepilogo dei risultati degli incontri giocati mercoledì scorso e validi per le qualificazioni ai Campionati europei di calcio, che si disputeranno in Inghilterra nel 1996:

- Gruppo 1: Romania-Azerbaijan 3-0, Slovacchia-Francia 0-0
- Gruppo 2: Belgio-Armenia 2-0, Cipro-Spagna 1-2, Macedonia-Danimarca 1-1
- Gruppo 3: Ungheria-Turchia 2-2, Islanda-Svezia 0-1
- Gruppo 4 (il girone dell'Italia): Ucraina-Lituania 0-2
- Gruppo 5: Lussemburgo-Olanda 0-4, Norvegia-Bielorussia 1-0
- Gruppo 6: Irlanda del Nord-Portogallo 1-2, Liechtenstein-Austria 0-4, Lettonia-Eire 0-3
- Gruppo 7: Galles-Albania 2-0, Georgia-Moldavia 0-1
- Gruppo 8: Finlandia-Scozia 0-2, Faeroer-Grecia 1-5

Preoccupato per le condizioni fisiche di Roby Baggio. Tranquillo malgrado la prova sconcertante della Nazionale nella gara con la Slovenia. Sacchi sotto processo promette cambiamenti per la partita di ottobre con l'Estonia.

FRANCESCO ZUCCHINI

■ ROMA. Imputato Sacchi, alzatevi. E voi che leggete state pronti: a meno di due mesi dal discorso secondo posto al mondiale americano, è ricominciato il Processo al ct. Lungo e vario il capo d'accusa: 1) Ha illuso gli italiani promettendo un calcio-spettacolo che alla resa dei conti non si è visto quasi mai in questi tre anni; 2) Ha «bagnato» il dopo-Usa rubacchiando un pareggio in Slovenia, e che orrore; 3) Continua a non entusiasmare, né a essere simpatico alla maggioranza dei tifosi di calcio, e non solo perché sono tutti suoi potenziali concorrenti: oltretutto fa poco per ac-

cattivarseli, anche se adesso pare si decida a riconvocare Lombardo; 4) Riesce a non far segnare Signori: un'impresa, visto quel che l'attaccante combina nella Lazio; 5) Minaccia di continuare fino al '96 con questo gruppo di giocatori in buona parte sazi di gloria, di soldi, di anni al punto da non trovare motivazioni e stimoli se non in situazioni semi-drammatiche; 6) Minaccia soprattutto di imperversare per altri 20 mesi con il gioco alla Sacchi.

Sei accuse precise: il pressing che sperava di vedere sul campo, il

ct se lo è ritrovato addosso. Aveva chiesto una tregua alla critica: non è stato accontentato, anzi.

Imputato Sacchi, cosa ha da dire, allora? Il ct al ritorno da Maribor è sembrato molto meno preoccupato del solito: «Non mi dà pensiero, conosco i ragazzi: in questi tre anni hanno fornito prove di grande capacità. Sono vicecampioni del mondo, non si ripeteranno due volte di fila ai livelli di mercoledì. Molti di loro hanno ancora addosso le scorie mondiali, hanno cominciato la preparazione venti giorni fa, con un mese di ritardo». Ma le cause precise di questa prova così poco dignitosa? «La squadra era in condizioni fisiche, atletiche e psicologiche precarie. Le sono mancati ritmo, velocità e pressing. In queste condizioni l'unica nota positiva è che non si sia perso: ma il pareggio ci ha premiato al di là dei nostri meriti». Una difesa sincera, riassunta da questa frase: «La Slovenia ha tirato in porta più di quanto abbia fatto il Brasile nella finale mondiale». Il problema in sostanza sarebbe generale, cioè del calcio italiano che in questa fase

della stagione post-America è più indietro del solito sotto l'aspetto fisico-atletico: una riprova è arrivata dalla partita disputata ieri dalla Under 21 azzurra con i pari età sloveni. Il ct ha sorvolato sulle deludenti prestazioni di Zola e Signori, fenomeni in campionato e brocchi in azzurro («a inizio stagione gli alti e i bassi sono una costante»), e ha annunciato il possibile ritorno in azzurro di Attilio Lombardo, ala della Samp dai grandi mezzi fisici ma dalla scarsa personalità, comunque sopravvalutato dalla critica in blocco. «Ai Mondiali fu lui a farsi da parte, ora so che si è pentito e lo ha annunciato in tv. Come mi comporterò con un pentito? Da buon cristiano», e francamente quando risponde così, con queste semi-parabole, Sacchi dà il peggio di sé.

Nessuna preoccupazione, a parte quella per Roberto Baggio, uscito fisicamente a pezzi e mentalmente prosciugato dal Mondiale. «Tutti quelli che amano il calcio devono augurarsi un suo pronto recupero». Roberto Baggio è sempre il punto principale, per Sacchi:

impossibile dargli torto, e pazienza se ha sempre detto che quel che conta è lo spartito, non i giocatori.

Possibili novità in vista dell'Estonia? Sacchi a parole difende il gruppo ma fra un mese qualche novità ci dovrebbe essere. Intanto Benarrivo, Maldini e Roby Baggio dovranno recuperare. Poi bisognerà considerare la condizione di Dino Baggio, imprevedibile a Maribor, e la situazione di ultratrentenni come Donadoni, Evani, Mussi: vale la pena insistere ancora su di loro, e pure su «questo» Berti, o come sembra logico è il caso di ringraziarli per quanto hanno dato fin qui e guardare oltre? In preallarme ci sono il milanista Simone e il laziale Di Matteo, oltre al doriano Lombardo; potrebbero rientrare nel giro, se saranno bravi in campionato. Melli e Conte; sotto osservazione anche gli etemi mandati Eranio e Lentini. Sacchi farebbe invece buona cosa a provare Michele Serena, Del Piero e il vecchio, elegantissimo Branca. La cosa certa è infine che Beppe Signori continua a essere un problema da risolvere: rischia di diventare definitiva-

mente vice di Roberto Baggio, e in questo caso sarebbe terribile rinunciare al cannoniere d'Italia.

Imputato Sacchi, si siede pure. La «due giorni» azzurra, considerando anche la prestazione della Under 21, ha detto che il problema c'è, ma non riguarda solo un ct o un modo di giocare. Riguarda il calcio italiano in generale, riguarda calciatori ormai incapaci di impegnarsi in mancanza di stimoli forti per una questione di mentalità che neppure Sacchi è riuscito a cambiare (se c'è una sconfitta è qui); riguarda una stagione post-Mondiale che come in passato può mettere in crisi giocatori che sono stati sottoposti a un durissimo sforzo supplementare. E poi in questo calcio moderno, metterselo in testa non è facile per nessuno, vince chi corre più forte, la tecnica fa differenza solo a parità di condizione fisica. Quando finiranno le rubriche tecniche degli ex grandi campioni di calcio, cominceranno quelle curate dai preparatori atletici. Piaccia o no, siamo su questa strada e Maribor è stata l'ennesima conferma.

Parei, consigli e critiche al ct azzurro da otto addetti ai lavori: «Troppi giocano fuori ruolo»

«Sacchi? Meglio di così non può fare...»

■ Slovenia-Italia, il giorno dopo. La prova della Nazionale di Sacchi, alla prima uscita dopo il secondo posto del mondiale, ha suscitato ancora una volta perplessità. Ecco i pareri di alcuni addetti ai lavori, su alcuni problemi che affliggono Sacchi: 1) Baresi e il ruolo di libero scoperto; 2) Zola e Signori leader in campionato, opachi in Nazionale; 3) eventuali ricambi; 4) lo spettacolo che non c'è; 5) il ruolo di Berti come laterale destro.

Azeglio Vicini: «Dopo il mondiale si è ricominciato subito a giocare per le qualificazioni agli Europei. Sacchi non ha avuto il tempo di fare esperimenti ed era giusto riconfermare Baresi. Zola ha dei problemi a rendere in Nazionale ma anche in passato qualche campione consacrato ha stentato a brillare in maglia azzurra. Signori è stato uno degli elementi più importanti in passato: da qualche partita ha dei problemi, diamogli tempo. Il modo di giocare della squadra di Sacchi è quello visto contro la Slovenia, dopo più di 30 partite in 3 anni lo spettacolo non si è mai visto. Lo standard è questo: forte carattere agonistico, poca brillantezza di gioco. I gol di solito vengono da calci fermi.

Aldo Agropoli, come al solito, non è diplomatico: «Sacchi deve andar via, che ci sta a fare ad allenare la Nazionale? Da quando è arrivato lui alla guida della squadra non si è mai vista una partita giocata decentemente. Utilizza male i giocatori: Berti sulla fascia è un obrobrio. Per quanto riguarda Baresi, invece, sono d'accordo: Franco è un giocatore valido e grandi ricambi non ce ne sono. Signori non rende? Cominciamo a farlo giocare nel suo ruolo e non fargli fare il terzino o il tornante. Prima di tutto Sacchi sbaglia formazione».

Gene Gnocchi: «Secondo me è giusto puntare ancora su Baresi perché per il gioco di Sacchi è fondamentale. Zola si sente sempre sotto esame e, comunque, non ha mai avuto sufficienti occasioni per imporsi in maglia azzurra. Signori andrebbe fatto giocare negli ultimi 20 metri, comunque l'ho sempre visto produttivo, anche contro la Slovenia si è dato da fare però partita da una posizione troppo defilata. A parte Lombardo, Sacchi ha

L'Italia di Arrigo Sacchi non ha convinto contro la Slovenia. Dopo le polemiche del mondiale, ecco aggiungersi altri argomenti di discussione sulle scelte del commissario tecnico, sulla sua metodologia di lavoro e sui suoi schemi. Abbiamo chiesto a tecnici, ex giocatori, giornalisti, addetti ai lavori un parere sulle diffi-

coltà della squadra. Giampaolo Ormezzano, Aldo Agropoli e Gian Maria Gazzaniga sono nettamente contrari a Sacchi; Massimo De Luca, Azeglio Vicini e Sandro Piccinini non condannano né assolvono il ct. Gene Gnocchi e Giancarlo Antognoni si schierano al fianco dell'ex allenatore del Milan.

MASSIMO FILIPPONI

chiamato gli uomini più validi. La squadra è quella. C'è molta disparità tra il gioco che promette e quello che si vede in campo. In questa Italia non vedo la mano di Sacchi come la si vedeva nel Milan. Berti? Lo vedo meglio al centro».

Giampaolo Ormezzano: «Baresi? Occorre cercare un sostituto e, siccome i «liberi» si costruiscono, si può mettere gli occhi addosso e lavorare su qualcuno che attualmente gioca in un altro ruolo, addirittura Albertini. Zola e Signori non so-

no due grandi giocatori e hanno, quindi, degli alti e bassi che non riescono a mascherare. Ecco perché non rendono in Nazionale. Sacchi ha già convocato tanti giocatori italiani, richiamare alcuni adesso sembrerebbe un «deja vu».

Se l'Italia negli ultimi tre anni ha sempre giocato male è soltanto perché il calcio italiano di questi anni è scarso, Sacchi non ha colpa. Non c'è produzione di giocatori spettacolari, gli unici sono Maldini e Roberto Baggio. In America

abbiamo ottenuto più del massimo sperabile. Berti laterale? Non me ne sono accorto».

Sandro Piccinini: «Sacchi ha sempre privilegiato l'aspetto umano, c'è sempre stato un grande rapporto di stima e fiducia tra il tecnico e Baresi, quindi è giusto puntare ancora su di lui. Signori e Zola non rendono al meglio in Nazionale perché non rende al meglio tutta la squadra, un uomo non può cambiare una formazione. La soluzione Berti laterale nasce dal

fatto che Albertini e Dino Baggio sono intoccabili al centro quindi Sacchi sta tentando di reimpostare Berti sulla destra».

Gian Maria Gazzaniga: «Sacchi è il profeta del «verbo nuovo», il calcio che aveva abolito profondità e contropiede in nome del football moderno. La colpa non è tutta sua, è anche dei nostri giocatori viziosi e coccolati. Baresi è bravo ma non è il ritratto di Dorian Gray, occorre pensare ad un sostituto. Zola e Signori lanciano messaggi poi all'atto pratico si rivelano dei comici puffi, in campionato sono sovrasti dall'organizzazione delle loro squadre, in Nazionale no. Comunque non sono indispensabili alla vita degli italiani. Bisogna cambiare: sbaraccare difensori burleschi come Mussi e Panucci e mettere Apolloni e Ferrara; serve un tornante vero tipo Lombardo (o Stroppa o Fuser); richiamare Mancini che ha più classe di Zola e Signori messi assieme. Berti è un «rompisciami», uno che corre avanti e indietro e basta. L'integra-

lismo del calcio totale di Coverciano non va, non si va avanti con le schede incorporate. Libriamo la fantasia ma liberiamo soprattutto il ct dai suoi pregiudizi».

Massimo De Luca: «Baresi deve giocare fino all'ultimo respiro. Temo che Zola cominci a subire il «complesso-Mancini» mentre Signori è utilizzato in un ruolo sbagliato. È stato insentito Panucci, uno dei giovani migliori anche se gli schemi di Sacchi non possono dipendere da un uomo solo. Lombardo ha ammesso nel «Processo» che è stato lui a chiamarsi fuori ma ora può e deve tornare. Nessuno ha giocato bene al mondiale, neanche il Brasile. Anche Sacchi sa perfettamente che non è quasi mai riuscito a produrre spettacolo. Non mi convince affatto Berti sulla fascia destra».

Giancarlo Antognoni: «Adesso serve ottenere la qualificazione e giusto affidarsi a Baresi, poi si vedrà. In Nazionale c'è un'atmosfera diversa da quella del club: Signori e Zola si sentono protagonisti ma solo nei club, con la maglia azzurra sono giocatori come gli altri. Per i ricambi faccio un solo nome: Lombardo».

UNDER 21. Delusione in casa azzurra nell'esordio europeo. Gol di Inzaghi allo scadere

L'Italia in fotocopia Pari in Slovenia anche per i «piccoli»

SLOVENIA-ITALIA

1-1

SLOVENIA: Lalic, Bulajic, Knaus, Vrsic, Krzinsnik (35' st Gunjac), Brezig, Karic, Spasojevic, Kegan, Kulic, Sijak (26' st Marusic) (12 Bojanig, 13 Balagic, 15 Usnik).
ITALIA: Fimiani, Cannavaro, Tresoldi (20' st Inzaghi), Cherubini, Galante, Frest, Pecchia, Cavallo (18' st Brambilla) Vieri, Bigica, Del Piero (12 Ripa, 13 Castellini, 14 Tacchinardi).
ARBITRO: Sars (Francia).
RETI: nel pt 38' Karic; nel st 44' Inzaghi.
NOTE: angoli: 6-1 per l'Italia. giornata calda, terreno in buone condizioni. Spettatori tremila. Espulsi nel st Cherubini al 13' per fallo da dietro su Brezig e Karic al 38' per doppia ammonizione. Ammoniti Pecchia e Cavallo.

ne di crossare: Del Piero calcia alto da buona posizione.

Poi, al 25', un pasticcio premonitore: lo sloveno Karic (il migliore in campo) batte una punizione, Fimiani respinge male e Vulic sbaglia grossolanamente. Il tempo di annullare un gol a Cavallo per dubbia posizione di fuorigioco e la Slovenia va in vantaggio. Al 40' ancora Karic - che fino a quel momento aveva spadroneggiato sul lato sinistro, nella zona di Galante - batte un nuovo calcio piazzato da circa 25 metri. La barriera italiana ondeggia, il portiere Fimiani sbraita, ma il tiro di Karic si infila in porta. L'episodio non piace agli italiani, che invece di mantenere la calma e far conto sulla loro superiorità tecnica, si innervosiscono oltremodo.

Cherubini, infatti, al 60', si fa espellere per un brutto fallo alle spalle di Krzinsnik e complica la vita ai suoi. Maldini si allarma e tenta un giro di sostituzioni che puzzano di mossa disperata. Dentro Inzaghi - la terza punta, con Vieri e Del Piero -, al posto dell'imbaltato Cavallo e dentro anche il monzese Brambilla a rilevare lo spremuto Tresoldi. E comincia l'assedio italiano, ma Inzaghi non ne approfitta e al 70' calcia fuori da buona posizione. La girata è stilisticamente perfetta, il tiro meno. Del Piero lo imita un minuto dopo: ancora fuori. C'è confusione in campo e l'arbitro francese Sars a 5 minuti dalla fine ristabilisce l'ordine numerico degli uomini in campo: espelle Karic, l'autore del gol sloveno, per doppia ammonizione. Poi, qualche minuto dopo (89'), arriva il sofferto pari italiano: lo juventino Del Piero, dalla destra, riesce a mettere al centro un cross a filo d'erba e il nuovo entrato Inzaghi fa gol. E la nazionale di Maldini evita così, sul filo del rasoio, una sconfitta imbarazzante.



L'allenatore dell'Under 21 Cesare Maldini. Farobalofoto

NOVA GORICA. Nella prima partita europea, i campioni in carica dell'Under 21 di Cesare Maldini seguono le orme dei loro compagni più grandi della nazionale maggiore. In Slovenia, contro i locali di pari età, gli azzurri ottengono lo stesso risultato degli uomini di Arrigo Sacchi. 1 a 1: soffrono in maniera identica e, come loro, si espongono a un'altra figuraccia, contro avversari considerati più deboli. Ma per i ragazzi dell'Under 21 nasce una complicazione in più. Nel loro loro girone, infatti, solo una squadra passa nella fase finale, mentre nel gruppo della nazionale maggiore saranno in due le squadre a qualificarsi per le finali del 1996 in Inghilterra.

Dunque, una complicazione in più per Cesare Maldini, che apre il suo quinto ciclo europeo senza fare rivoluzioni. La squadra, almeno negli schemi, è molto simile alle precedenti: zona «mista» con Cannavaro e Galante in marcatura e difesa rinforzata dagli arretramenti del reggiano Cherubini, schierato a destra, nella zona mediana. In avanti, la coppia promettente solo sulla carta (segnano pochissimo)

Del Piero-Vieri. Gli sloveni presentano un centrocampo a cinque, come i loro compagni più grandi che hanno dato filo da torcere a Sacchi e ottenuto mercoledì un prezioso pareggio, con un solo uomo in attacco, Vulic.

L'Italia paga lo svantaggio di avere un centrocampo (Cherubini, Pecchia, Cavallo e Bigica) che non gode di una buona intesa. Cavallo è all'esordio - sostituisce il laziale Della Morte, infortunato -, mentre Pecchia, a destra, pare schiacciato dagli inserimenti di Cherubini e dalle «ingerenze» di Del Piero, che spesso si sposta nella sua zona del campo. Mentre Bigica, che nel Bari spesso gioca libero, è schierato con il numero 10, ma ha difficoltà a orchestrare il gioco. Tuttavia, gli italiani sono superiori agli sloveni sul piano tecnico e, in avvio di gara, organizzano un paio di azioni in velocità piacevoli. Al 6' Vieri controlla bene al limite dell'area, ma tira debolmente verso il portiere Lalic. Al 20', una bella combinazione, di prima, fra Cavallo e Tresoldi (bravissimo negli inserimenti ma impreciso in fase di rifinitura) mette il terzino sinistro in condizio-

FORMULA UNO. Oggi la prima sessione di prove del Gran Premio d'Italia

Monza esalta Alesi: «Stavolta vinco io» E Schumacher tifa per le Ferrari

MONZA. «Rettilinei e chicane, rettilinei e chicane». Il ritornello difonde le note della rinnovata speranza ferrarista. Sì, sì, sì: la pista di Monza, rimodellata e ripulita da qualche albergo importuno per garantire la sicurezza dei piloti, è quanto di meglio ci sia per le vetture di Maranello. È una *vox populi*, dunque un oracolo divino. «Rettilinei e chicane, rettilinei e chicane»: il terreno ideale per chi voglia affidarsi alla potenza. E di potenza la Ferrari ne ha da vendere. Di ottocentocinquanta cavalli, o giù di lì, è accreditato il suo motore; imbattibile, se non avesse contratto il vizio di rompersi. Non c'è neppure Michael Schumacher, capofila della classifica mondiale, con la sua Benetton delle meraviglie. Quindi, i giochi sono fatti. Domenica il cielo di Monza si tingerà di rosso. Lo dicono i dati tecnici; lo dicono i numeri; lo dice Jean Alesi, in un improvviso attacco di sovrastima; lo conferma un più moderato Gerhard Berger.

La Brianza mette in scena, a prologo del più discusso gran premio della storia, tra leggi albericche e violazione delle norme ambientali, un anticipo d'inverno dalle tinte cupe. Plumbeo il cielo, che in pieno pomeriggio comincia a scaraventare sul parco del Lambro un torrente d'acqua gelida. Un'uggia crescente penetra tutto, uomini cose e parole, nel buio che si infittisce e dà contorni di fantasmi ai rari abitanti delle tribune. Uggiosi, i commenti sulla sentenza di Parigi, che ha mandato assolto Benetton e McLaren. Più trionfo di sempre, Flavio Briatore, *deus ex machina* dei trionfi benettoniani, pontifica sui valori immortali dello sport e sulle virtù immortali della giustizia sportiva. Non gli fa neppure il solletico l'idea che la testimonianza risolutiva sia stata fornita da una vas-

DAL NOSTRO INVIATO
GIULIANO CAPECELATRO



Il ferrarista Jean Alesi

salla della sua Benetton, quella Larrousse che naviga in acque turbolente e che si affida al buon cuore della scuderia anglotrevigiana per le scolate del cambio. Il titolo mondiale è ormai di Schumacher e della sua Benetton: glielo hanno consegnato i giudici parigini con l'accorta regia di Max Mosley, su soggetto concepito e scritto da Bernie Ecclestone, padrone incontrastato del Barnum automobilistico.

Quale migliore occasione, allora, per le ruggenti Ferrari? Schumacher è assente, ed ha comunque l'alloro mondiale pressoché in tasca, salvo nell'ipotesi inverosimile che Damon Hill si trasformi in un leone e regali all'abbacchiata Wil-

liams due, tre, quattro successi di fila. La pista veloce offre il destro ai suoi scatenati motori. Jean Alesi sembra punto da una tarantola e grida ai quattro venti che l'uomo da battere, qui, è lui; e tanto meglio se verrà la pioggia a dargli una mano. La Ferrari è superfavorita, argomenta il giovane francese, e l'unico che possa dargli filo da torcere è Gerhard Berger, che corre sotto la sua stessa bandiera.

Sotto il tendone Ferrari flagellato dalla pioggia, Berger lo ascolta e lo guarda con superiore distacco. E, con sottile perfidia, è il primo a fargli gli auguri di pronta vittoria. «Jean è molto veloce e chi può davvero ottenere la sua prima pole position e la sua prima vittoria». Lui, Berger, di vittorie può vantarne già nove. Una proprio sulla pista di Monza, nell'88, regalo di un Ayrton Senna autolesionista, capace di farsi spedire fuori pista da un semignoto Jean-Pierre Schlesser per un sorpasso superfluo a meno di cinque chilometri dal traguardo. Dietro Berger arriva Michele Alboreto e la Ferrari celebra un trionfo inatteso. Poi, cinque anni di buio.

È un veterano del podio, il biondo austriaco; non può certo sprigionare gli ardori del suo compagno, iscritto da troppo tempo nel registro delle promesse. «Se Jean partirà in testa, sfogherà tutta la sua voglia di vincere», commenta Berger non senza malizia, alzando le spalle di fronte ad ogni tentativo di attaccare un duello a distanza col francese. «Sono stato in squadra con Senna. Chiunque è in grado di capire che non posso aver paura di nessun altro». Poi aggiunge: «Certo, l'obiettivo di vincere è anche mio. E la pista ci avvantaggia. Sempre che non piova, perché allora potrebbero uscire delle sorprese». Lo preoccupa la pioggia; così come certi strani squilibri della vettura; quel motore che va in pezzi con tanta facilità. «Non è l'unico problema. Tutto l'insieme deve crescere. E Jean Todt, occorre dirlo, sta facendo un buon lavoro».

Non lo preoccupa, invece, l'idea di fare da appripista al titolo della Benetton - una vittoria Ferrari stroncherebbe le ultime illusioni della spenta Williams di Hill -, per cui non ha manifestato negli ultimi tempi grande stima. «Ha fatto bene Schumacher a prendere le distanze dalla Benetton; ne andava della sua credibilità. Comunque, la Federazione internazionale ha detto che la Benetton era a posto. La Fia è la nostra polizia. Dobbiamo crederle».

Us Open: Agassi batte Muster e va in semifinale

Nella decima giornata degli Us Open, André Agassi si è qualificato alle semifinali del torneo di Flushing Meadows battendo l'austriaco Thomas Muster per 7-6 (7-5), 6-3, 6-0. Sotto gli occhi dei suoi fans ed una molto particolare, Brooke Shields - l'ex ragazzone di Las Vegas è tornato a fornire un'impressionante prova di potenza, sbarazzandosi in soli tre set dell'austriaco Muster. «Thomas è un ottimo giocatore difensivo», ha detto l'americano al termine dell'incontro, che ha aggiunto: «Ora il mio polso è al cento per cento». Andre è tornato in gran forma - ha confermato Muster. Per questo torneo è il favorito numero uno. Ora è atteso in semifinale dal connazionale Todd Martin.

Cagliari-Milan	X 2
Cremonese-Napoli	X
Foggia-Brescia	1
Genoa-Fiorentina	X 1 2
Inter-Roma	1
Juventus-Bari	1
Lazio-Torino	1
Padova-Parma	X 2
Reggiana-Sampdoria	2
Atalanta-Ascoli	1
Lucchese-Perugia	X 1
Prato-Spal	1 X
Trapani-Siracusa	X 1 2

Prima corsa	2 2
	1 X
Seconda corsa	X X
	1 2
Terza corsa	X 1
	1 2
Quarta corsa	1 X
	X 2
Quinta corsa	2 2
	2 X 1
Sesta corsa	X X X
	1 2 X

Solo per passione Sogni e ambizioni del calcio femminile

DAL NOSTRO INVIATO
ILARIO DELL'ORTO

NORCIA (Perugia). Norcia è un paese medievale, bellissimo e perfettamente conservato. E così, a prima vista, non sembra certo la patria dello sbrindellato Brancalione, che si piccava di venire proprio da lì. Attorno alle mura - circolari - striscia una specie di circonvallazione che divide la parte antica (all'interno) dalla parte nuova, che sempre Norcia si chiama. Le architetture stridono, ma si rispettano. Il «moderno» sta lì, ai bordi della cittadella quasi a testimoniare l'utilità della propria esistenza e niente altro, senza mischiarsi con la storia, arroccata nobilmente su se stessa. I turisti visitano la parte medioevale, poi escano dalle mura, attraversano la striscia d'asfalto e si rifugiano negli hotel: edifici che appartengono alla nuova Norcia. Nella parte nuova del paese sorge anche lo stadio comunale, un minuscolo campetto mimetizzato tra un gruppo d'alberghi e una piscina pubblica. Norcia è stata fondata prima che inventassero il gioco del pallone, per questo lo stadio ha trovato posto nella parte nuova. Lì i turisti non si recano in visita. Del resto - a parte qualche sporadico caso - allo stadio ci si va se accade un fatto e non di certo per ammirare le forme architettoniche degli impianti sportivi, anche se talvolta vengono definiti «monumentali».

Il fatto. Allo stadio comunale di Norcia si allena una squadra di calcio femminile di serie A, l'Agliana Pistoia. Un buon motivo per andare a curiosare. Le giocatrici sono in ritiro. Dirigono i lavori l'allenatore ufficiale Roberto Chellini, un simpatico ragazzone di Prato da quest'anno alla guida della squadra, e il «supervisore» Sergio Guenza, ct della nazionale. Guenza ha una storia particolare: da anni alla guida delle azzurre, era stato allontanato qualche mese fa con una discutibile scelta della Federcalcio. Motivo ufficiale: sopravvenuti limiti di età (Guenza ha superato di poco la sessantina, l'età pensionabile). E lo aveva sostituito con Comandante Nicolai (sì, l'ex nazionale e cagliaritano), l'uomo rimasto famoso più per gli autogol che non per i suoi indiscussi meriti. Ma Nicolai non funzionò, forse perché era alla sua prima esperienza con il calcio femminile o forse per qualche incomprensione di troppo con le ragazze. Fatto sta che la Figc ha rimesso in sella Guenza - e la notizia del suo insediamento è giunta proprio mentre lui era a Norcia con l'Agliana -, che invece nel settore è considerato una specie di santone. Sicuramente il tecnico con più esperienza, grazie anche al secondo posto ottenuto ai campionati Europei. Mai successo prima.

Le ragazze dell'Agliana si allenano nel ritiro di Norcia con un obiettivo preciso: vogliono vincere lo scudetto della prossima stagione, che si apre domenica 11 set-

tembre. I mezzi non mancano. La società ha messo in piedi un'organizzazione perfetta per uno sport considerato «minore» come il calcio femminile. E, a inizio estate, è arrivata Carolina Morace, indiscussa campionessa da almeno un decennio, centravanti della nazionale che vanta 9 titoli consecutivi di capocannoniere. Tra gli uomini sarebbe impensabile un record simile. La fama della Morace è smisurata rispetto alle altre sue compagne: non è facile emergere in uno sport che combatte continuamente per affermare la propria esistenza. E sul quale incombe lo strapotere del calcio maschile, in grado di riusciare l'attenzione e le risorse dell'intero mondo televisivo.

Le strutture. Non esiste una Lega calcio delle donne. Esiste una divisione apposta all'interno della Lega dilettanti. Stranezza del Palazzolo, eppure il campionato conta 14 squadre, con tanto di serie B. Fatto sta che chi dirige la divisione (Marina Sbardella, la giornalista di Tmc) usufruisce di una delega e per qualsiasi tipo di decisione deve fare riferimento al presidente della Lega dilettanti Giulio. È una situazione, questa, che fa storcere il naso a molti. Le società ricevono una decina di milioni di contributi all'anno dalla Lega, di diritti televisivi nemmeno l'ombra. Tanto per fare un esempio: una media società di C/2 maschile, tra tv e totocalcio, può incassare dai 200 ai 400 milioni l'anno.

La passione. Le giocatrici non sono professioniste, ma in serie A sono impegnate praticamente a tempo pieno. Guadagnano - nel rispetto dei parametri della Lega - 60 mila lire ad allenamento e 100.000 a partita. Insomma, alla fine della fiera, uno stipendio salta fuori. «Ma, credetemi», dice Laura Benvenuti, direttore sportivo dell'Agliana ed ex giocatrice di basket - le più giovani cominciano a giocare soprattutto per curiosità e poi per passione. Spesso devono fare i conti con le lunghe trasferte in treno, con il panno nella borsa. Per i maschi è diverso: i padri spingono i figli a intraprendere la carriera di calciatore, con l'obiettivo della fama e della ricchezza. Per le donne succede l'esatto contrario: nella nostra squadra giovanile dobbiamo convincere le mamme a lasciarci le figlie. Hanno paura che diventino brutte, ma spesso è un luogo comune. La passione... ma esiste ancora nello sport? Il presidente dell'Agliana, Ottorino Innocenti - un industriale nel campo tessile - non ha dubbi in proposito. «Faccio il presidente da quest'anno e, come prima cosa ho dovuto combattere contro le opinioni di molti miei amici, che mi sconsigliavano e dicevano: "la donna deve stare in cucina". Un'assurdità. Ma lo sa perché il calcio piace così tanto? Perché ci possono giocare tutti: maschi, femmine, alti, bassi, lunghi e tondi. Guardate Maradona...»

Venti di destra in Italia e in Europa
Contro il ritorno del nazionalismo e del razzismo, contro il vizio della guerra

Disarmare la politica, l'economia, la società
Ridurre le spese militari, per l'obiezione di coscienza, contro il nuovo modello di difesa

Portare la pace nella politica e nelle istituzioni
Pacifisti e la politica: il governo, il parlamento, gli enti locali

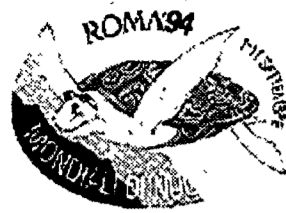
I NUOVI COMPITI DEI PACIFISTI

Seminario nazionale
Frattocchie (Roma), 16-18 settembre 1994

Per informazioni e partecipazione
Associazione per la pace
Tel. 06.3212242 fax 06.3216705

144.11.44.43
I TAROCCHI dal vivo
AMORE - LAVORO - SALUTE
Quando si incantano I UO e LEI

L'UNITÀ VACANZE
MILANO Via Felice Casati, 32
Tel. 02/6704810-844
Fax 02/6704522 - Telex 335257



NUOTO. Nella 25 chilometri solo un quarto posto per Taraboi. Gara deludente per la Olmi



Il cinese Shuwei, medaglia d'argento nella prova dalla piattaforma da 10 metri

Filippo Monteleone / Ansa

Risultati

GRAN FONDO uomini: 1) Streppe (Can) in 5h 35' 26", 2) Bates (Aus), 3) Akatiev (Rus), 4) Taraboi (Aus); **donne:** 1) Cunningham (Aus) in 5h 48' 25", 2) Kovacs (Ungh), 3) Taylor Smith (Aus), 4) Chagnaud (Fra). **TUFFI: piattaforma 10 m.:** 1) Dmitri Sautin (Rus), 2) Shuwei Sun (Cina), 3) Timoshinin (Rus). **PALLANUOTO femminile:** Francia-Kazakistan 7-7, Brasile-Nuova Zelanda 12-8, Canada-Germania 12-8, Australia-Russia 14-11, Olanda-Usa 10-7, Ungheria-Italia 7-5.

Programma

NUOTO: batterie e finali 400 sl, 100 farfalla donne, 200 rana, 100 rana donne, staffetta 4 x 100 sl. **PALLANUOTO DONNE:** Brasile-Kazakistan, Francia-Nuova Zelanda, Russia-Germania, Canada-Australia, finale 3° posto, finale 1° posto. **PALLANUOTO UOMINI:** Nuova Zelanda-Canada, Romania-Sudafrica, Australia-Cuba, Germania-Kazakistan, Usa-Ungheria, Olanda-Grecia, Spagna-Russia, Italia-Croazia.

Fine dei sogni d'oro Il «Setterosa» perde con l'Ungheria

LORENZO BRIANI

ROMA. Nate per far soffrire la gente. Le ragazze della pallanuoto femminile italiana non hanno dato filo da torcere ai deboli di cuore nella seconda semifinale del torneo mondiale e sono riuscite incredibilmente a perdere. Contro l'Ungheria hanno iniziato male il match sbagliando ogni cosa: calci di rigore e almeno quattro azioni gol impudicissime. Così, alla fine del primo tempo le ragazze di Pierluigi Formiconi si sono trovate sotto di tre gol, un punteggio spezzagambe viste le occasioni da rete gettate alle ortiche. E l'allenatore italiano, nel cambio campo, ha gonfiato le vene del collo, ha iniziato a urlare chiedendo alle sue ragazze più cuore e una maggior concentrazione. «Non sono più forti di noi, cavolo. Dimostriamolo!».

Così, al ritorno in acqua delle due squadre cambia la musica: Cristina Conti «chiude» la porta italiana, ma le compagne in attacco non riescono a tirare in porta con convinzione e la necessaria precisione. Il seppur piccolo miglioramento si vede e i tremila tifosi accorsi sugli spalti della piscina iniziano a ritmare cori e controcori. Risalire la china, ecco l'obiettivo. Così, il secondo parziale si chiude sul punteggio di 4 a 1 per la formazione magiara. Qualcosa di buono si vede ma Formiconi ancora si agita dalla panchina. Nel terzo tempo la mini-riscossa azzurra: un paio di reti infiammano la gente ma non tutto gira per il verso giusto; mancano ancora quegli schemi veloci che hanno caratterizzato il cammino dell'Italia fino alle semifinali e in acqua si respira un'aria del tutto particolare, molto tesa. Tant'è che grazie all'adrenalina da scaricare arriva addirittura il pareggio, grazie a un gran tiro di Cristina Consoli.

Pallanuoto: oggi gli azzurri contro la Croazia

Osessione d'oro, e chi l'ha detto? Radko Rudic, l'allenatore della Nazionale italiana di pallanuoto è tranquillo, non teme che i suoi ragazzi stasera (ore 22.15 contro la Croazia) possano fallire nella semifinale mondiale. «Non c'è motivo di allarmarsi», spiega perché se l'Italia è più forte deve dimostrarlo in acqua. I nostri avversari odiano? Difficili, una brutta gatta da pelare. La Croazia è molto forte e perdere significherebbe andare a fare la finale per il terzo e quarto posto. Parla del match odierno Rudic, e lo fa come ai solito, senza emozionarsi (o almeno senza darlo a vedere). «Qui la fortuna non esiste e non credo che ci sia una eccessiva pressione sui miei ragazzi. L'Italia è una squadra e non una formazione infarcita di stelle. Ecco perché vince e gioca una pallanuoto spettacolare. E intorno a questa squadra c'è un clima scoppettante, la gente va allo stadio del Marmi pagando il salatissimo biglietto (60.000 e 80.000 lire) e si diverte. Questo pubblico ci dà uno stimolo in più, ma deve imparare ad incitare Campagna e soci anche nei momenti difficili. Parla di tutto Rudic, ma guai a pronunciare la parola «medaglia d'oro»: inizierebbe a fare tutti gli scongiuri del caso.

L'Italia è andata a fondo

Sulla spiaggia infuocata di Terracina si è conclusa una massacrante gran fondo con la vittoria del canadese Oreg Streppe. Dario Taraboi ha fallito il bronzo per 46 sec. Tra le donne vince l'australiana Melissa Cunningham.

che così, con il discreto rivelarsi di una love story sportiva, una giornata iniziata sotto ben più cattivi auspici.

La maratona acquatica parte alle 8.30 per gli uomini ed una ventina di minuti più tardi per le donne. L'insenatura di S. Felice Circeo, con alle spalle il celebre promontorio, offre uno spettacolo abbagliante. Il cielo è completamente sgombro, la luce già intensa illumina una lunga teoria di barche all'interno della quale nuotano i protagonisti. Ognuno ha a disposizione il suo «accompagnatore», colui che dalla piccola imbarcazione affiancata guida l'atleta decidendo la rotta da seguire. Partiti i 66 concorrenti (34 uomini e 32 donne), tocca a spettatori e giornalisti prendere il mare per seguire la gara.

Ma nel porticciolo è il caos: sale sui motoscafi dell'organizzazione soltanto chi è più lesto degli altri, per i restanti inizia un'attesa indefinita. Ad un certo punto compare il sindaco di S. Felice, il professor Norberto Campioni, appena sceso insieme alla moglie e ad altri assessori comunali da un elicottero della Marina, con il quale ha pensato bene di gustarsi il panorama dall'alto. Il primo cittadino, da poco eletto con la lista di Forza Italia che ha conquistato il 70% dei voti, dapprima non bada molto alle recriminazioni di chi si è prenotato per seguire la gara. Dopo fa un girotto e torna assicurando l'imminente ar-

ribo di altri motoscafi. Salvo poi imbarcarsi su un confortevole natante a vela ormeggiato a disposizione della Giunta comunale. Per i comuni mortali, la partenza avviene tre quarti d'ora dopo.

Finalmente sopra l'acqua, si può assistere ad uno spettacolo inedito, dove l'evoltersi della competizione non si decifra dalla posizione dei concorrenti, spesso lontani o nascosti alla vista. Per capire la gara occorre seguire l'alternarsi delle barchette d'appoggio, ognuna delle quali espone un numero a cui corrisponde l'atleta sottostante. Dopo aver lasciato San Felice, nuotatori e nuotatrici percorrono prima un triangolo di dieci chilometri ricavato davanti al promontorio, e soltanto alla quarta delle boe segnalatrici iniziano la rotta verso Terracina.

Dario Taraboi, uno dei favoriti in virtù del titolo europeo conquistato nel '93, ha accumulato svantaggio nel tratto iniziale. Ma non è una disdetta, in quanto il bolzanino è solito «carburare» con lentezza. Purtroppo per lui, però, gli capita di rimanere vittima di uno sbaglio del suo accompagnatore. Così, nel tentativo di sottrarlo alle folate di scirocco, finisce col portarlo su una rotta estema dove l'azzurro incrocia in una corrente contraria e perde altro tempo prezioso. Peccato, perché la seconda parte di gara sarà davvero perfetta. Taraboi scivola via con il suo stile libero men-

tre gli avversari cedono. Una rincorsa che si conclude soltanto davanti ai duemila spettatori accalcati sul lungomare di Terracina: Dario è quarto, distanziato di tre minuti dal vincitore canadese, Oreg Streppe, ma appena a 46 secondi dal terzo, il russo Akatiev. Per il ventisettenne Taraboi lo scontro è grande: «Terminare un mondiale così è una delusione grandissima».

Monica Olmi - baby prodigio del nuoto italiano, poi passata attraverso una lunga serie di vicissitudini - affronta invece la 25 chilometri con la spavalderia della debuttante. Nel triangolo iniziale resta nelle vicinanze delle migliori, le australiane e l'ungherese Kovacs, poi inizia a pagare l'alto prezzo dell'inesperienza. Finirà decima e completamente esausta. Poi, dopo il drammatico arrivo a Terracina, la bella ragazza spezzina torna ad esibire la sua filosofia della sofferenza. «È stata dura, ma piuttosto che ritirarmi avrei preferito morire».

DAL NOSTRO INVIATO MARCO VENTIMIGLIA

■ TERRACINA. La spiaggia è letteralmente infuocata, il sole picchia senza tregua sulla sabbia scura del litorale pontino. I primi nuotatori stanno concludendo i 25 chilometri di una massacrante gran fondo. Da bivacco per i volontari dell'organizzazione, la tenda militare adibita a pronto soccorso si trasforma improvvisamente in un armadio ospedale da campo. Un corpo dall'apparenza inanimata entra adagiato su una barella, lo segue una donna che urla disperata: «Stefano, no!». Da quel tricolore italiano dipinto su una giacchetta si capisce che è Stefano Rubaudou, uno dei quattro azzurri impegnati nella traversata acquatica da San Felice Circeo a Terracina. Mentre gli vengono prestati i primi soccorsi e la madre si tranquillizza, nella tenda entrano altri concorrenti. Tutti orizzontali e vinti dalla fatica, alla disperata ricerca di un po' d'aria,

Incontro nazionale dei progressisti sulle politiche abitative
Dalla lotta all'abusivismo alle conquiste di regole e politiche per una nuova qualità urbana
SABATO 10 SETTEMBRE 1994
Ore 10,00 - SALA GIALLA
Introduce: **ALFREDO ZAGATTI**
Conclusioni: **LUIGI BERLINGUER**
In collaborazione con il Gruppo Progressista Federativo della Commissione LL.PP. della Camera dei Deputati

COMUNE DI VERBICARO
(Provincia di Cosenza)
Avviso di licitazione privata
Il Comune di Verbicaro (Cs) intende appaltare i lavori di intervento per la valorizzazione della montagna e delle risorse ai fini economici ambientali ai sensi dell'art. 1 lett. d) della legge 2/2/1973, n. 14 per un importo a base d'asta di L. 1.570.425.729; Cat. A.N.C. 6.2 e 10A;
Le ditte interessate dovranno far pervenire entro il 20/9/1994 domanda di partecipazione conforme al bando di gara che potrà essere ritirato presso l'Ufficio Tecnico del Comune sito in via Oroglio n. 11 - Tel. 0985/6139.
Dalla residenza municipale, 9 settembre 1994.
Il Segretario Com.le dr. Luciano Barilaro Il Sindaco dr. Luigi Tuoto

Modena - Festa nazionale de l'Unità
Sabato 10 settembre 1994, ore 10
Presentazione del film
25 aprile '94 a Milano
Documento collettivo realizzato con la collaborazione di: Antonio Andreoli, Nanni Balestrini, Fosco Bini, Susy Blady, Rossana Campo, Marilisa Calò, Maria Consoli, Enrico Gicca, Guido Guidarelli, Francesco Maviglia, Luisa Meldolesi, Adriana Molinari, Lorenza Morosini, Patrizio Roversi, Roberto Savora, Sergio Spina
Intervengono: Patrizio Roversi, Roberto Savora, Sergio Spina



Avete perso Pizzaballa?
Per richiedere un album delle figurine Panini che avete perso basta raccogliere 5 di questi coupon (devono essere originali, le fotocopie non vengono accettate), compilarli, metterli in una busta e spedire il tutto a: l'Unità, via due Macelli 23/13 Roma.
L'album richiesto vi verrà spedito all'indirizzo che indicherete sul coupon.
La spesa di spedizione sono a carico del destinatario.
ALBUM CALCATORI 1991-1994

*Hanno promesso
un milione
di posti di lavoro.*

**Stanno tagliando
milioni di pensioni**

Così non si governa



Pds L'opposizione dalla parte dei cittadini